

«Per un lungo periodo gli uomini hanno gestito la storicità e creato la coscienza di sé. Da alcuni decenni ormai, e per un tempo



indeterminato forse senza una fine prevedibile, siamo in una società e abbiamo una vita individuale il cui "senso" sta nelle

mani, nella testa e nel sesso delle donne più che nelle mani, nella testa o nel sesso degli uomini»

Alain Touraine
«Le Monde des Femmes», Fayard 2006

«Siate ministri, non uomini di partito»

Prodi riunisce il suo governo: «Dobbiamo avere il coraggio di stupire» Padoa-Schioppa: niente sogni, rispetteremo gli impegni con l'Europa

GOVERNO IN RITIRO A San Martino in Campo il presidente del Consiglio invoca lo spirito di squadra: «Gli italiani ci guardano per il loro futuro, prendiamo decisioni forti, senza preoccuparci dei voti che possono portare». Dopo la sua relazione, parla il ministro dell'Economia: «Controlliamo la spesa e sfruttiamo l'ondata della crescita»

Andriolo, Fantozzi e R. Rossi alle pagine 2 e 3

Staino



UNIVERSITÀ

Mussi scrive agli Atenei: stop alle lauree facili

NUOVE REGOLE Basta con le lauree addomesticate. Il ministro dell'Università e della Ricerca, Fabio Mussi, ha infatti inviato un «atto di indirizzo» a tutti gli atenei invitandoli a rivedere quelle convenzioni tra università e pubblica amministrazione che consentono una super valutazione dei crediti formativi degli studenti «dipendenti pubblici». In pratica, dice il ministro, quei riconoscimenti non possono pesare più degli esami da sostenere.

Monteforte a pagina 7

La Rai oscura il referendum Bossi: tratto anche se vince il no

COMMISSIONI PARLAMENTARI

di Maria Zegarelli

Cinque presidenze andranno alle donne

ROMA Si decide oggi. Ma la battaglia delle clette dell'Ulivo dovrebbe portare a uno storico risultato: cinque presidenze delle commissioni parlamentari permanenti tra Camera e Senato andranno alle donne. Luppino a pagina 4

Referendum e tv. «Ci rivolgeremo ai vertici della Rai perché è necessario intervenire. Questo è un referendum che riguarda una materia estremamente complessa, eterogenea per definizione e i cittadini devono essere informati adeguatamente». Roberto Zaccaria, deputato dell'Ulivo, nonché membro del Comitato promotore del Referendum sulla Devolution, annuncia azioni nei confronti del presidente Rai e del Consiglio di amministrazione per la ca-

renza di spazi di approfondimento, nel giorno in cui Umberto Bossi rilancia la proposta di Giulio Tremonti: dopo il referendum del 25 giugno (e di una vittoria del sì, come spera la Cdl) si possono aprire tavoli di confronto con l'Unione per eventuali modifiche della Riforma. Un ulteriore elemento di confusione per gli elettori, già abbondantemente provati da due campagne elettorali a distanza ravvicinata.

segue a pagina 5

IRAQ I CIVILI UCCISI IN GUERRA



Ieri altre due stragi: 60 vittime

■ L'Iraq è a un passo dall'anarchia. Il sito Iraq body count spiega che sono ormai 42.434 i civili uccisi nel corso del conflitto. Anche quella di ieri è stata una domenica di sangue: 60 morti. Terroristi sunniti hanno fucilato 24 civili a un finto posto di blocco, mentre a Bassora la polizia, controllata dagli sciiti, ha fatto irru-

zione in una moschea sunnita uccidendo 12 fedeli in preghiera. Agguati e delitti in tutto il paese. Fallito anche il tentativo del premier Al Maliki di completare il governo nominando uno sciita all'Interno e un sunnita alla Difesa.

Fontana a pagina 10

Commenti

Iraq

UN RITIRO SENZA EQUIVOCI

GIAN GIACOMO MIGONE

Il problema non è quello dei tempi, più o meno stretti, del ritiro dei nostri soldati dall'Iraq. Si tratta, invece, di non rafforzare uno degli stereotipi negativi che incombono sulla politica estera italiana, esponendo a ulteriori pericoli civili e militari. Ricordate «la guerra continua» di badogliana memoria? Mussolini era stato arrestato, la rottura con l'alleato tedesco di fatto consumata ma, in attesa di negoziare la resa con gli Alleati e di salvare la pelle del re e degli alti comandi, la guerra doveva continuare. O meglio dovevano continuarla coloro che non avevano libertà di scelta perché i tedeschi se li trovavano di fronte.

segue a pagina 25

Noi & Loro

IL CAMINETTO DI BUSH

MAURIZIO CHERICI

Riscrivere lo stesso articolo 17 anni dopo fa una certa impressione. Cambiano solo le facce, ma la storia si ripete ed è la storia che torna negli anni tribolati dell'America Latina. Maria Corina Machado è la bella signora mano nella mano di Bush davanti al caminetto della Casa Bianca, benvenuto affettuoso nell'angolo dove il presidente degli Stati Uniti riceve i visitatori stranieri che gli stanno a cuore. Fotocopia dell'accoglienza che aveva inorgogliato Berlusconi, ma il Cavaliere era lì come capo del governo, mentre Maria Corina è solo portavoce di Sumate, associazione venezuelana «senza fini di lucro».

segue a pagina 25

Il calcio sopra Berlino



Oggi l'inserto sui mondiali

COME TE LO IMMAGINI IL FUTURO DI CHI LAVORA IN NERO?

CGIL

Fai valere i tuoi diritti, non lavorare in nero. Chiamaci: 848854388.

SCANDALO CALCIO, È IL GIORNO DI GALLIANI

■ È arrivato il momento di Galliani. Il presidente della Lega (e del Milan) incontra oggi il commissario della Federcalcio Guido Rossi, impegnato nel difficile compito di ridare credibilità al mondo del pallone. E uno dei passaggi «obbligati» di quest'opera riguarda proprio il numero uno della Lega, al centro di un colossale conflitto d'interessi e per ora sfiorato dall'indagine dei giudici. Ci sarà finalmente il passo indietro da più parti invocato? Guido Rossi ci proverà. Intanto inizia formalmente l'inchiesta sportiva di Borrelli: il primo chiamato a testimoniare ieri, per tre ore, è stato a sorpresa l'ex arbitro messinese Pirrone. Nei prossimi giorni «fileranno» nell'ufficio indagini anche i nomi grossi: Moggi, Bergamo, Pairetto e gli altri.

a pagina 14

MOTOCICLISMO

Folla record al Mugello Valentino Rossi torna a vincere



Ferrucci a pagina 13

Anche il tuo **Sogno** saprà trasformare in **Realtà**

parola di Roberto Carlinio

Tel. 06.8549911

www.immobildream.it

immobildream

Roberto Carlinio Presidente della Immobiliare SPA

Sede Legale: Roma - Via Bari, 2



Foto Ansa

BANKITALIA

Le famiglie sono più povere
Nel 2005 i risparmi scesi del 14,6%

■ Anno magro, il 2005, per i risparmiatori italiani. Sono riusciti a mettere in banca poco più di 71 miliardi di euro, il 14,6% in meno rispetto all'anno precedente. È uno dei dati contenuti nella Relazione della Banca d'Italia, nel

capitolo dedicato al risparmio finanziario delle famiglie. Unica consolazione, la percentuale di risparmio finanziario degli italiani rispetto al proprio reddito disponibile resta comunque superiore alla media dei paesi dell'area euro: 9%

contro il 7.

A determinare il calo dei depositi, dell'acquisto di obbligazioni, azioni e fondi comuni sono stati - secondo Bankitalia - la crescita modesta del reddito disponibile e l'accelerazione degli investimenti in abitazioni: congiuntura debole e voglia di casa, insomma, hanno portato meno risorse a questo tipo di risparmio che (corretto per l'inflazione) si è attestato nel 2005 al 2,6% del prodotto interno lordo.

Questo, nonostante la consistenza della ricchezza finanziaria delle famiglie sia aumentata del 7,1% rispetto al 2004, raggiungendo un livello pari a 3,3 volte il reddito disponibile, determinata soprattutto dall'incremento del valore delle azioni. Infatti, Bankitalia ricorda che proprio i titoli di borsa e le quote di fondi comuni rappresentano la fetta maggiore delle attività finanziarie delle famiglie (32,8%), seguite dai depositi

(27,1%) e dalle obbligazioni (22,4%).

Rimangono quindi ampi spazi per una maggiore diversificazione dei portafogli finanziari, dove è ancora rilevante l'incidenza di strumenti a rischio limitato (depositi, titoli di Stato e obbligazioni), ma è ancora modesta la presenza dei fondi pensione e dei prodotti assicurativi (18%), che negli altri Paesi raggiungono quote ben maggiori (30% in Francia e Germania, oltre

il 50% in Gran Bretagna).

In particolare, nell'ultimo decennio è aumentata la diffusione di strumenti finanziari a più lunga scadenza, ed è quasi raddoppiata (dal 9 al 16%) la percentuale di famiglie che possiede obbligazioni, quote di fondi comuni e azioni. E si è accentuata la differenza della composizione del portafoglio: con le famiglie che appartengono al 25% a più alto reddito, in gran parte residenti al Centro-Nord.

Conti pubblici, è l'ora della verità

Padoa-Schioppa: la verifica sarà ultimata domani. Sulla manovra-bis il governo prende tempo

di Roberto Rossi / Roma

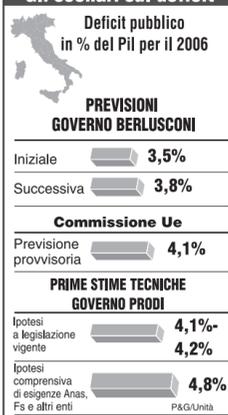
PRONTI La due diligence sarà pronta martedì. In tempo per l'Ecofin di Bruxelles. Domani, quindi, sapremo il vero stato dei conti in Italia e, di riflesso, se sarà necessaria una manovra aggiuntiva, come sembra probabile. La novità è emersa dalla relazione che il mini-

stro dell'Economia Tommaso Padoa Schioppa ha letto ai ministri presenti nel conclave di San Martino in Campo alle porte di Perugia. Un incontro nel quale l'ex consigliere della Banca Centrale Europea ha fatto una ampia panoramica sui problemi della nostra economia tratteggiando la cornice entro la quale il governo sarà costretto a muoversi. Che poi altro non sono che i vincoli assunti con l'Europa dal precedente governo di centrodestra: correggere in modo strutturale il rapporto deficit-Pil di 1,6 punti in due anni; portare quel rapporto sotto il tetto del 3% nel 2007; scendere poi dello 0,5 ogni anno fino al pareggio.

Il ministro ha anche spiegato che per dare risposte positive l'azione del governo dovrà essere particolarmente forte ed efficace nei primi sette mesi di attività, perché «l'onda della crescita va sfruttata». Il primo passo è stato azzeccato - la direttiva del presidente del Consiglio che riguarda in particolare le regioni -, il secondo sarà il Documento di programmazione economica e finanziaria, che resta comunque un documento di cornice che non fissa obiettivi specifici, e a seguire la vera e propria legge finanziaria a settembre. Confermata anche l'impostazione del Dpef che sarà «di legislatura», contenendo le direttrici dell'azione di governo non più in un orizzonte triennale ma quinquennale.

In primo piano il rispetto degli impegni presi con l'Europa. Richiamo agli enti locali sul controllo della spesa

Gli scenari sul deficit



nale. In questo modo, si consentirà meglio all'Unione Europea di valutare la capacità del nostro paese di rispettare il Patto di stabilità.

Le parole di Padoa Schioppa, però, non hanno chiarito del tutto se una manovra aggiuntiva sarà necessaria. «Non se ne è parlato: Padoa Schioppa intende prima finire l'analisi dei conti e poi ci farà sapere» è stato il commento del portavoce di Romano Prodi, Silvio Sircana. In realtà sembra che la correzione ci dovrebbe essere. Anche se non sarà immediata. Forse per la decisione vera e propria si attenderà la fine del mese quando saranno resi noti i risultati dell'autotassazione (che scade il 20 giugno prossimo) e l'andamento dei conti nel primo semestre. Se venissero confermate le indiscrezioni sui risultati della due diligence - anziché il 3,8% quantificato dal governo Berlusconi nella trimestrale di cassa, il rapporto deficit/pil finora accertato su base d'anno è prossimo a quello indicato dai maggiori organismi internazionali (intorno al 4,2-4,3% sul Pil nel 2006) - la manovra potrebbe raggiungere i 7 miliardi di euro.

Ma bisogna considerare che la finanziaria 2006 aveva come base di partenza la stima del 3,5% e

Il deficit sanitario		
Disavanzi regionali 2005 in milioni di euro		
Regione	Disavanzo residuo	Disavanzo prima delle misure locali 2005
Lazio	-1.800,000	-1.800,00
Campania	-1.132,118	-1.502,181
Sicilia	-625,928	-625,928
Liguria	-252,716	-252,716
Piemonte	-216,494	-316,494
Abruzzo	-197,994	-197,994
Molise	-79,65	-79,65
Veneto	-26,66	-377,908
Basilicata	-8,86	-32,23
Marche	+8,7	-16,339
Lombardia	0	-193,673
Toscana	0	+18,444
Sardegna	0	-255,43
Emilia Romagna	0	-94,059
Umbria	0	+6,637
Puglia	0	-165,712
Calabria	0	-53,442
TOTALE ITALIA	-4.361,788	-5.938,675

P&G/Unità Fonte: Dexia-Crediop al 31/3/2006

quindi lo scostamento sarebbe più significativo. Senza contare che bisognerà rimpinguare le casse di Fs e Anas per non far cadere i cantieri (secondo alcune stime, servirebbero tra i 3 e i 4 miliardi). Potrebbe così arrivare a 8-10 miliardi, con un intervento molto deciso sul lato dei risparmi e con un probabile ritocco dell'Iva.

Molto dipenderà anche dai risultati della direttiva sul rigore di spesa, emanata giovedì scorso dal Consiglio dei Ministri e dall'atteggiamento delle sei Regioni che hanno sfondato il tetto della spesa sanitaria e che hanno tempo fino alla fine di giugno per rimettersi in carreggiata.

Insomma, sull'entità della eventuale manovra, entreranno in gioco numerosi fattori e non da ultimo, l'atteggiamento di Bruxelles nel prossimo futuro. Con i conti alla mano martedì sera il ministro dell'Economia Tommaso Padoa Schioppa si recherà alla riunione dell'Eurogruppo, a Lussemburgo, dando un aggiornamento sulla situazione economica dell'Italia. Il suo compito sarà quello di fare un'operazione verità con la quale dimostrare la serietà del governo e la sua volontà nel rispettare patti e impegni.

Il tutto senza parlare di una dilatazione dei tempi come ipotizzato «Non chiederemo nessun rinvio al rientro dell'Italia nei parametri» ha detto una fonte governativa. Il tutto coniugando rigore e sviluppo, ma soprattutto sperando che la ripresa ci aiuti a risalire una china.

L'INTERVISTA GERARDO D'AMBROSIO «Spetta alla politica affrontare questa nuova emergenza»

«La lotta all'economia criminale può diventare una risorsa»

di Susanna Ripamonti / Milano

«Mettiamo le mani nelle tasche dei truffatori» ha detto il procuratore aggiunto di Milano Francesco Greco, parlando a Trento al Festival dell'economia. E ha aggiunto: «L'intervento della magistratura nei casi di criminalità economica non è risolutivo ma può indicare alla politica come intervenire, per affrontare i problemi anziché delegittimare la magistratura, come in questi anni si è fatto». Il suo ex capo, Gerardo D'Ambrosio, ora è passato dall'altro lato della barricata. Senatore neo-eletto, conosce bene i problemi della giustizia e ora può affrontarli con gli strumenti della politica.

Senatore D'Ambrosio, lei condivide l'analisi di Greco? Dal suo seggio in Senato cosa pensa di fare per accogliere i suoi suggerimenti?

«Greco ha sicuramente ragione quando afferma che negli ultimi anni la politica si è occupata più di delegittimare la magistratura che di affrontare i problemi. Le modifiche al codice di procedura penale, a partire dalla Cirilli, hanno reso più difficile l'attività penale e mi sembra evidente che lo Stato non ha fornito strumenti per affrontare i problemi della giustizia».

Adesso è arrivato il momento di voltar pagina. Secondo lei da che cosa dovrebbe partire il nuovo governo?

«C'è in corso un grosso dibattito a livello europeo, sui profitti che derivano dai reati di corruzione e più in generale dall'economia criminale. Bene, io credo che dovremmo prendere in considerazione l'opportunità di invertire l'onere della prova. Chi si arricchisce ingiustificatamente, gestendo denaro pubblico, deve dimostrare la legittimità dei suoi guadagni, che diversamente possono essere

«È fondamentale utilizzare le ricchezze sequestrate e i proventi delle sanzioni amministrative per far funzionare meglio la macchina dello Stato»



confiscati. Chi viene preso con le mani nel sacco, in flagranza di reato...».

Parla del Mario Chiesa di turno?

«Certo, in casi come questo dovrebbe essere l'indagato a dimostrare che non si è arricchito illegalmente».

Ai tempi di "Mani pulite" la procura che lei dirigeva ha chiesto la confisca di 1500 miliardi delle vecchie lire, che non sono mai stati riscossi. Cosa non ha funzionato?

«Ci vorrebbe un monitoraggio dell'ufficio campione penale, che si occupa di questo, capire quali somme non sono state riscosse ed eseguire le confische. Ma i problemi sono più complessi perché spesso queste somme sono custodite all'estero, in paradisi fiscali che si rifiutano di restituirle o perché i condannati hanno nascosto accuratamente quattrini che sono proventi di reato e risultano nullatenenti. E soprattutto mancano strumenti, personale qualificato, risorse, che consentano di effettuare con rapidità questi provvedimenti, prima che chi ne è colpito possa ricorrere a contromisure. Anche creando, come suggerisce Greco, un'agenzia che si occupi dell'esecuzione di queste disposizioni. E poi ci vogliono risorse per accelerare i tempi della giustizia».

Ci sono casi in cui la giustizia è stata fulminea: le indagini per Parmalat si sono chiuse in due anni, ma anche se siamo già al processo, con la Cirilli si sono dimezzati i tempi di prescrizione e dunque non si sa se arriveremo mai a una

PRIVATIZZAZIONI

In un anno dismissioni per 18 miliardi di euro

Nel corso del 2005 le dismissioni di asset pubblici detenuti direttamente o indirettamente dal Tesoro sono ammontate complessivamente a 18 miliardi, 5 in più del 2004, quando il valore totale delle dismissioni si era fermato a 13 miliardi. La parte del leone l'ha fatta la cessione del 62,8% di Wind, passata in agosto da Enel all'egiziano Naguib Sawiris, che ha fruttato 12,1 miliardi. Oltre a Wind, sul mercato è finita la quarta tranche del capitale di Enel (il 9,3% per 4,07 miliardi), il 13,9% di Terna, per 568 milioni. Inoltre un ulteriore 30% di Terna è stato ceduto alla Cassa Depositi e Prestiti per 1,3 miliardi. Sempre nel corso del 2005 il ministero dell'Economia in seguito all'aumento di capitale di Alitalia ha ridotto la propria partecipazione al di sotto del 50% portandola al 49,9%.

Il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa Foto di Daniele La Monaca/Reuters

condanna definitiva.

«Io credo che per questo tipo di reati, innanzitutto si dovrebbero introdurre, oltre alle pene detentive, forti pene pecuniarie dissuasive, non estinguibili con la condizionale. E naturalmente bisogna intervenire anche sui tempi di prescrizione, ad esempio sospendendo il decorso dopo la sentenza in primo grado. Io suggerisco processi più rapidi, senza la stretta dell'udienza preliminare quando c'è l'evidenza della prova, con la possibilità di andare direttamente in dibattimento».

La lotta alla criminalità economica ha dei costi elevatissimi, ma una giustizia efficiente forse potrebbe trasformarsi in risorsa, se solo servisse ad arginare l'evasione fiscale.

«Sicuramente la strada corretta dovrebbe essere quella di utilizzare le ricchezze sequestrate e far pagare fino in fondo le sanzioni amministrative, sia per far funzionare meglio la macchina della giustizia, sia per recuperare risorse per lo Stato. Pensiamo ad esempio agli infortuni sul lavoro, ai danni ambientali, agli incidenti stradali in cui spesso si scappa il morto: non serve ridurre tutto a pene detentive. Una forte sanzione pecuniaria, effettivamente attuata avrebbe un maggiore potere dissuasivo e una maggiore utilità sociale».

Adesso però la priorità per la giustizia sarà l'ammnistia. È d'accordo?

«Io credo che ci siano altre priorità, a partire dal rilancio dell'economia. Per ridurre il sovraffollamento delle carceri ci sono altre strade: i tossicodipendenti ad esempio, sono la maggioranza della popolazione carceraria, ma dovrebbero essere in comunità terapeutiche. Chi ha pene lievi dovrebbe essere affidato ai servizi sociali. Il condono è una toppa, il classico pannicello caldo che non risolve nulla: tra un anno saremo allo stesso punto».

«Nella passata legislatura la maggioranza parlamentare si è occupata più di delegittimare la magistratura che di risolvere i problemi»

Un'azione gratuita ogni 10 possedute

per i prossimi quattro anni entro il 30 giugno 2006, 2007, 2008 e 2009
1.000 azioni possedute diverranno: 1.100 nel 2006, 1.210 nel 2007, 1.331 nel 2008 e 1.464 nel 2009

Uni Land

La terra è un bene irripetibile e dà buoni frutti.

COMUNE DI PIANORO (BO)

AVVISO DI BANDO DI PUBBLICO INCANTO PER LAVORI DI REALIZZAZIONE PARCHEGGIO PUBBLICO INTERRATO E SISTEMAZIONE IN SUPERFICIE

Offerta economicamente più vantaggiosa. Importo complessivo lavori: a corpo euro 1.237.988,24; oneri sicurezza: euro 18.000,00; importo appalto al netto degli oneri di sicurezza: euro 1.219.988,24; categorie di lavorazioni: prevalente OG1, scorponabile OG3; Data spedizione GUCE: 31/05/2006 Scadenza 03/06/2006 ore 12,00. Informazioni Tel. 0516529127.

Il Funzionario G. Cavazza



Olga D'Antona Foto Ansa

CASO D'ELIA

Olga D'Antona: «Il Tg1 ha stravolto le mie parole, mai contestata la nomina»

ROMA «Non ho mai fatto dichiarazioni contro la nomina di Sergio D'Elia nell'ufficio di presidenza della Camera dei deputati. Il mio pensiero molto più articolato è espresso in una mia intervista a "La Repubblica" e si riferi-

sce a un eccesso di protagonismo al quale a volte si concedono alcuni brigatisti e non certo a coloro che manifestamente danno prova di ravvedimento e di una sempre auspicabile capacità di reinserimento nella convivenza

civile». Lo ha affermato la parlamentare dei Ds Olga D'Antona, vedova del giuslavorista Massimo D'Antona, aggiungendo: «Smentisco quanto affermato dal Tg1 delle 13.30».

Il Tg1 aveva caricato camboando il significato alcuni accenti dell'intervista della D'Antona, le cui parole sono state ferme sul protagonismo e la cui credibilità è indiscutibile, stando dalla parte delle vittime del terrorismo.

POST 2 GIUGNO

Cossiga: «Sono guerrafondaio ma difendo il pacifista Bertinotti»

ROMA «Io difendo il comportamento dell'amico Fausto Bertinotti. Io non sono pacifista, tutt'altro! Perché ritengo che vi possano essere guerre giuste e razionali, ed anzi doverose: non perché ingiusto sono contro l'intervento in

Irak e contro quello in Afghanistan, ma perché non razionale, senza premesse ed obiettivi politici certi, ed ormai anche senza sbocco. Ma rispetto i pacifisti, solo mi dà fastidio che qualche pacifista non rispetti noi guerrafon-

dai, me e D'Alema e Arturo Parisi, ad esempio». Lo scrive in una lettera il senatore a vita Francesco Cossiga, parlando del caso Bertinotti. «Bertinotti - sottolinea il presidente emerito della Repubblica - è un pacifista e quando i Ds e La Margherita di Rutelli l'hanno eletto a presidente della Camera, lo sapevano, così come Prodi quando ha stretto l'alleanza con Rifondazione Comunista e con il Partito dei Comunisti Italiani».

Prodi ai ministri: «Dovete stupire»

«Non siate uomini di partito». Padoa-Schioppa invita tutti a tirare la cinghia della spesa

di Ninni Andriolo inviato a San Martino in Campo

UNA SQUADRA COMPATTA al governo del Paese. "Molti di voi sono esponenti di una parte politica - esorta Prodi -. Ma quando si entra in un governo si è in primo luogo membri dell'esecutivo". Il premier si rivolge ai ministri che lo circondano, ma il suo invito

alla "responsabilità" è indirizzato di fatto anche ai partiti. In ventotto intorno allo stesso tavolo. Il Professore al centro, D'Alema e Rutelli a destra, Letta e Amato a sinistra. Un "conclave" come quello di villa Donini non si era mai visto nella storia sessantennale della Repubblica. Ma la "serietà al governo", così come la intende Prodi, è fatta anche "di momenti come questi, dove si sta assieme, si discute, si cena fianco a fianco e ci si conosce". Così "si crea uno spirito di squadra", così "si favorisce coesione". Per il Presidente del Consiglio l'esempio da seguire è quello della "nazionale di calcio che gioca per l'Italia e non per i singoli club".

San Martino in Campo, un tiro di schioppo da Perugia. I ministri arrivano alla spicciolata, scendono dalle auto blu e scompaiono dietro il grande cancello, verso il parco e le antiche scuderie. Lì un grande tavolo a ferro di cavallo. Prodi parla dalle 18,15 alle 19,30. E' domenica di Pentecoste e il Vangelo di San Luca viene in soccorso, con le lingue di fuoco che si posarono sugli Apostoli "così che tutti compresero la lingua di tutti". Un messaggio chiaro ai ministri: si suoni insieme la stessa musica, non ci sia chi dice una cosa e chi parla del contrario. Ma nella bonaria predica di Prodi c'è posto anche per i proverbi toscani. "Se vuoi che l'amicizia si mantenga, un panierino vada e un panierino venga", cita. E spiega: "ognuno verrà misurato per quello che darà e per come si relazionerà con gli altri".

Ma la ricetta del Professore va oltre. Esorta la "squadra" al "coraggio di stupire e di prendere decisioni forti, comprese quelle che non portano più voti". Prima ministri e poi uomini di partito, quindi. E i collaboratori del premier spiegano che a differenza del governo del '96, improntato maggiormente dalle scelte del Presidente, il Prodi bis nasce segnato da un maggior protagonismo dei partiti. Una realtà, aggiungono, che Prodi ha accettato con realismo politico, ma con lo scarso entusiasmo di chi "non condivide". Adesso, però, il premier invita i ministri ad agire "non come uomini di parte" e a lavorare con discrezione, a comunicare le cose fatte più che le intenzioni. "Chiede un impegno a testa bassa - sottolineano dallo staff - anche se onore l'invito a tenere la bocca chiusa, come dicono a Bologna, è come legare un cane con la saliscia". Ma l'esortazione del Professore a "limitare le esternazioni" è chiara, come quella a compiere "scelte coraggiose". Solo così sarà possibile portare avanti quelle "riforme radicali che servono al Pa-



L'incontro di San Martino in Campo dei ministri con Romano Prodi Foto Arcieri

Bindi e Pecoraro: «Come facciamo senza soldi...»

La Lectio magistralis del ministro dell'Economia cambia l'umore della compagnia

di Federica Fantozzi inviata a San Martino in Campo

Sulla ghiaia del piazzale avanza Giuliano Amato, in sobrio completo scuro. Accanto, scende dall'auto grigia il superministro dell'Economia Tommaso Padoa Schioppa. Romano Prodi, addosso un pullover ghiaccio a coste, squadra i due e allarga le braccia: "Vi avevo detto che qui si viene all'insegna dell'informalità. Andate subito a cambiarvi". Al tavolo rettangolare nelle Scuderie della seicentesca villa Donini i 25 ministri rispettano il dress code: maglione blu per il Guardasigilli Clemente Mastella e per Arturo Parisi, rosso vivo per Paolo Gentiloni. Enrico Letta, l'unico sottosegretario, è in maniche di camicia. Padoa Schioppa, autore di un'impegnativa lectio magistralis sui conti pubblici, si è disciplinatamente infilato il golf sopra la cravatta. Francesco Rutelli è arrivato penultimo, dopo di lui solo Ferrero, e la scorta ha pure tamponato abbozzando l'Audi. Ma scende sorridente, in jeans e camicia a righe azzurre, si avvicina al gruppetto di curiosi e giornalisti, stringe una fila di mani: "Salve, salve, buon lavoro, buona giornata". Una signora si fa conquistare: "E'

l'unico che si è fermato con noi" sussurra all'amica. In molti, a San Martino in Campo, sono usciti a vedere il governo che arriva in paese. Applaudono, salutano, li chiamano per nome: "Massimo, Massimo", e D'Alema, sorpreso, saluta con la mano. Primo giorno di ritiro spirituale per il Prodi Due. Nel parco umbro della residenza extralusso, ombreggiato da ginkgo biloba secolari. Tra Coverciano e il Vangelo, dice lui, silenzio e preghiere, passeggiate e allenamenti, un conclave a porte sprangate per rodare la squadra, avviare il motore, "affinare" i metodi di lavoro, parlare la stessa lingua. Infatti esce solo il portavoce Silvio Sircana, lui unico deputato all'ufficialità, lui quindi in completo e cravatta. Esce in

Tutti si sono attenuti al rispetto del silenzio. Ma non sono mancati «racconti»

serata per un briefing ai cronisti sfiniti dall'attesa. Prodi ha rimarcato che è la Pentecoste, giorno della polilalia, in cui tutti si capiscono pur parlando diverse lingue. E nella lettura della Messa, ieri, gli apostoli erano riuniti a porte chiuse, beneficiati dallo Spirito Santo con il dono di parlare tante lingue per spiegare le sacre scritture ai popoli. Chiara la suggestione? Il contrario della Torre di Babele di ponti sullo Stretto, si sono stati di salute degli embrioni, malandate casse erariali da sforcicare qua e là. "Intemperanze" di "alcuni ministri inesperti" derubica magnanimo Pecoraro Scania. Sarà, intanto l'ex pm Di Pietro viene affrontato sulla porta da Mastella: "Ma ti pare che sull'ambianza dici quelle cose? Noi dobbiamo essere una squadra". Nel pomeriggio i magnifici 25 cominciano ad arrivare. Auto blu dai finestrini fumé (per Rutelli anche due moto della polizia) varcano il cancello protetto da un cordone di carabinieri. L'unico finestrino abbassato mostra Giovanni Melandri in camicia a fiori rosa. Arriva per prima Barbara Polastri. Ogni tanto arriva qualcuno che non c'entra niente perché in concomitanza si festeggiano tre

cresime. Mussi, Bindi, Livia Turco. Non manca nessuno. Letta la sera torna a Roma per non mancare al matrimonio della sua segretaria. Telefonini spenti. Distanza marcata dalle telecamere. Segretezza assoluta. Clima da "Nome della Rosa" (esclusi i delitti). O meglio, poiché Prodi ha citato Sant'Ignazio, da "Todo Modo". Frase del fondatore dei Gesuiti - vuol dire "con ogni mezzo" - e titolo del romanzo di Sciascia metafora della Dc, in cui la classe dirigente si chiudeva a fare esercizi spirituali nell'ereemo di Zafer 3 (anche qui, esclusi i delitti). Un corteo di sei auto blu conduce Prodi, il titolare della Difesa Parisi ("Il mio ministro" dice una giovane carabinieri) e Santagata che oggi terrà la conferenza stampa finale. Prodi siede tra Rutelli e Letta, con Ama-

Il primo ministro vede qualcuno in cravatta e lo invita all'abbigliamento informale

to e D'Alema nel "lato presidenziale" del tavolo, e Fiorini ad angolo. Poi gli altri a ferro di cavallo: sul lato destro Parisi, Bersani, De Castro, Melandri, Chiti, Pollastrini, Damiano, Turco. Di fronte Mastella, Di Pietro, Bindi, Mussi, Bianchi, Gentiloni, Lanzillotta, Padoa e ultimo Nicolais. Lunga discussione: "Molto, molto vivace" assicura Emma Bonino. Il rigore invocato dall'ex vicepresidente della Bce provoca fermento. Bindi e Pecoraro rivendicano le «priorità della loro azione ministeriale». Ma anche altri sono visibilmente contrariati dalle ristrettezze invocate sulla spesa. Vicino alla piscina la cena, preparata dallo chef del ristorante "Pantagruel". Prodi mangia con Parisi e la Bonino, poi discorre di bicicletta con Amato, anche lui esperto del ramo. Menù poco spirituale: per cominciare un timballo di bietole e fave seguito da una zuppa di legumi e cereali. Quindi un risotto al piccione e tartufo. Piatto di sostanza il filetto di chianina e olive nere. Infine tartine di pere e mele con gelato all'uvetta. Sono stati scelti, per la cena, vini umbrini, il bianco «Grehetto» e il rosso «San Giorgio», per il dessert il classico Moscato.

CONVENTI La politica e lo spirito

Da Gargonza passando per Camaldoli

ROMA Il fascino dell'eremo colpito ancora. La politica ha sempre privilegiato conventi, castelli e cerchie per i momenti di riflessione più delicati. Il primo incontro a San Martino in Campo risale al luglio scorso ed è servito a definire la «Carta dei valori» della coalizione. A dicembre i leader dell'Ulivo hanno, quindi, fatto il punto sulla campagna elettorale e indicato le priorità su conti pubblici, Pacs, Iraq e scuola, gettando così le basi del programma dell'Unione. La moda del brainstorming conventuale ha da sempre coinvolto entrambi i Poli. Ma ad inaugurarla è stata la sinistra, che nel dicembre del '95 si è riunita per due giorni nella certosa di Pontignano, un ex convento del 1341, mettendo a confronto dirigenti di Pds, Prc, laburisti, cristiano-sociali e verdi con indipendenti ed intellettuali in una discussione sui valori della sinistra. Nel marzo '97, una riunione più allargata dei vertici dell'Ulivo ha avuto come sfondo il castello di Gargonza, antico borgo medievale toscano, in provincia di Arezzo, dove trovò rifugio anche Dante Alighieri. Negli anni successivi, il monastero di Camaldoli è passato agli onori della cronaca come un tradizionale appuntamento per i leader del centrosinistra. Ogni estate, ospiti dei monaci camaldolesi tra le montagne del Casentino, intellettuali e politici si ritrovano per analizzare il ruolo dei cattolici nella vita pubblica. Prodi non è mai mancato, anche perché i convegni promossi dalla rivista «Il Regno» dei padri Dehoniani di Bologna, sono diventati l'occasione per approfonditi spunti di riflessione sull'Ulivo e i suoi orizzonti. Ultimo ritrovo della sinistra in ordine di tempo è «La Fabbrica del Programma», inaugurata nel febbraio del 2005, una sorta di laboratorio di idee fortemente voluto dal Professore per fornire spunti e contributi programmatici.

Nella storia della Democrazia Cristiana non è certo una novità scegliere luoghi di preghiera per riunirsi. Proprio in un convento, quello di Camaldoli, nel 1943 un gruppo di giovani intellettuali dell'Azione cattolica e della Fuci (tra cui Dossetti, Fanfani, Taviani, Gonnella, Vanoni) diedero vita al Codice di Camaldoli, embrione del programma economico e politico della futura Dc. Un altro convento fa parte della storia della prima Repubblica: quello delle suore di santa Dorotea, a Roma, dove nel marzo del 1959 si svolse una riunione di «Iniziativa democratica», corrente allora maggioritaria della Dc, con Antonio Segni, Aldo Moro, Mariano Rumor e Luigi Gui. In quell'occasione fu deciso di togliere l'appoggio al segretario del partito Fanfani per affidare la segreteria a Moro. Dal nome del monastero nacque la corrente dorotea della Dc. Molti anni dopo la tradizione democristiana del ritiro conventuale continua: nell'aprile del '97, si ricorda nella sagrestia della chiesa di Santa Maria in Portici, a Roma, una riunione di ex democristiani con Antonio Gava, Flaminio Piccoli, Vito Lattanzio e Giorgio Santuz. L'obiettivo: cominciare la ricostruzione della Dc.

Commissioni, si decide Cinque presidenze andranno alle donne

Tra oggi e domani si definiranno guida e composizione. Sarebbe un fatto storico

di **Fabio Luppino** / Roma

SARANNO CINQUE le donne ad ottenere la presidenza di una commissione parlamentare. L'Unione era partita da zero e grazie ad un intenso lavoro diplomatico di senatrici e deputate dell'Ulivo i maschi della maggioranza sono dovuti scendere a patti. Se

senza quote o riserve indiane si arriverà a questo risultato si saprà tra poche ore. Tra oggi e domani verranno definite tutte le ventotto commissioni parlamentari permanenti di Camera e Senato e dovranno essere votate le presidenze. La strategia del dialogo non ha portato frutto. Per cui l'Unione indicherà per l'incarico più prestigioso un proprio esponente. Dovrebbero essere rappresentate tutte le componenti della coalizione. Alla Camera la parte preponderante spetterà ai Ds, partito principale dell'Unione (cinque presidenze). Tre alla Margherita, le restanti sei agli altri. In Senato quattro alla Quercia e tre ai Dl, poi gli altri. Ma qui c'è la va-

riante Andreotti a cui il presidente del Consiglio avrebbe proposto la guida della prestigiosa commissione Esteri, di cui dovrebbero far parte altri senatori a vita, tra cui l'ex capo dello Stato e presidente emerito della Repubblica, Ciampi. Cinque donne a presiedere le commissioni costituirebbe un risultato storico. Sin qui c'erano stati i contentini delle bicameraline sull'Infanzia, mai, in tempi recenti, l'accesso alle permanenti. Ai blocchi di partenza nessuno dei partiti della coalizione aveva avanzato una candidatura femminile. Le elette dell'Ulivo hanno costretto Franceschini e la Finocchiaro, i capogruppo di Camera e Senato, ad un vertice in cui c'è stato un ultimativo aut aut: stavolta no, stavolta non si antepongano fatti compiuti e lacrime di cocodrillo come è stato per il governo. Il caso dovrebbe essere rientrato, ma per esserne certi manca la controprova ufficiale. E an-

che vero che è in piedi da giorni una concorrenza di genere al posto più ambito, fatto del tutto naturale: la solidarietà tra donne non è un principio assoluto. Soprattutto tra chi aveva incarichi nelle precedenti legislature e oggi ha perso poltrona, prestigio e benefit. Succede tra uomini, succede tra donne, nessuno scandalo. Del resto, la formazione delle Commissioni serve anche, ma non in tutti i casi, a completare una sorta di giro di consolazione tra coloro rimasti delusi, perché esclusi, dalla composizione del governo. Il diessino Umberto Ranieri, dato anche in predicato per lo staff del capo dello Stato, sarà alla guida della Esteri

**In Senato
in campo
quasi certamente
Vittoria Franco
e Lidia Menapace**

alla Camera; Luciano Violante presiederà la delicatissima prima commissione, la Affari costituzionali. Mimmo Lucà alla Sanità, a cui ambiva anche Katia Zanotti; Michele Meta ai Trasporti. Morando sarà indicato per presiedere la Bilancio



La Camera dei Deputati Foto Danilo Schiavella/Ansa

in Senato, mentre la Finanze andrà a Benvenuto: dovrebbe rimanere senza ambito incarico Nicola Rossi. Indicato Treu al Lavoro in Senato, dato in ottimi rapporti con il ministro del ramo, il diessino Cesare Damiano. Possibile l'investitura

di Nicola Mancino per la Affari costituzionali a palazzo Madama. In corsa per la Difesa alla Camera l'eterno Valdo Spini. E poi le donne le cui designazioni si conosceranno meglio oggi. Sarà un 2+2+1. Ovvero due presiede-

ranno commissioni alla Camera, due al Senato. Più Lidia Menapace che verrà indicata come senatore più anziano dove dovesse capitare un caso di parità con la CdL. I numeri sono quelli che sono. E l'Unione non può sbagliare.

Rosa nel pugno I radicali allo Sdi «Facciamo una Fiuggi 2»

ROMA Spingere la componente socialista al rilancio del progetto nato a Fiuggi con un «Fiuggi 2» entro luglio; scegliere una linea politica di innovazione, di riforma e di mercato; dare attuazione immediata alla proposta di amnistia; pretendere il ripristino della legalità in Senato per la quale dalla mezzanotte di oggi parte un nuovo Satyagraha. Sono le linee del documento approvato all'unanimità (un solo astenuto) dal Comitato Nazionale di Radicali italiani concluso ieri a Roma. «Il Comitato Nazionale di Radicali italiani, riunito a Roma dal 2 al 4 giugno 2006 - afferma il documento -, dà mandato agli organi dirigenti del Movimento di proporre alla Segreteria della Rosa nel pugno la tenuta, entro il prossimo mese di luglio, di una «Fiuggi 2», di un appuntamento di rilancio (nei contenuti così come nelle forme) del progetto Blair-Fortuna-Zapatèro della Rosa nel pugno laica, socialista, liberale e radicale. Il Comitato conferma e sottolinea l'impegno (dopo che la Rosa nel pugno ha contribuito in modo determinante all'alternanza al governo Berlusconi) per l'incardinamento di quell'alternativa liberale, laica, socialista, radicale, riformatrice, che oggi, anche dopo l'avvio della legislatura, appare ancora molto lontana. Dall'economia ai diritti civili, passando per la politica internazionale, l'Unione deve scegliere una linea di innovazione, di riforma e di mercato, oppure una linea ipotizzata dalle componenti -insieme- più massimaliste e conservatrici. La Rosa nel pugno è e deve essere il soggetto di questa sfida, nel centro-sinistra e anche nel dialogo con le componenti laiche, liberali e innovatrici del centrodestra. Così come deve essere il soggetto protagonista della lotta per la conquista del diritto dei cittadini ad essere correttamente e completamente informati».

Il personaggio

FEDERICA FANTOZZI

IL DILEMMA L'ex segretario Udc non condivide la linea del partito sul referendum. Invocherà il 7 giugno la libertà di coscienza. E forse la sua

Marco Follini pronto all'ultimo strappo, ma senza sbattere la porta

Una grande stanza bianca al settimo piano di un palazzo in Via Bissolati. Scrivania di vetro, ampie finestre, pochi libri. Luminoso arredamento minimal e segretarie. Da alcuni mesi è questo il buen retiro di Marco Follini, sempre più impegnato nella sua Fondazione Formiche. Nella stanza accanto scrive il suo ex portavoce Paolo Messa, che insieme al fedelissimo Michele Guerero cura l'omonima rivista. Editoriali per dire "no" al referendum, interventi di Agnese Moro e Mino Martinazzoli e del costituzionalista ulivista Stefano Ceccanti. Un'oasi di pace. Fuori, il mondo politico aspetta le scelte dell'ex segretario dell'Udc.

«Medita» dicono gli amici. «È tentato» sussurrano le voci. L'avellinese Rotondi, leader della piccolissima ma accogliente Dc, gli spalanca le braccia. Lui tace. Il democristiano prevede passi felpati, aborrisce il rumore di porte sbattute. Intanto a via Due Macelli mette piede sempre più di rado. Nelle riunioni di partito mette a verbale sempre più spesso il suo dissenso che si traduce in fatti: il concorso all'elezione di Napolitano, la posizione controcorrente sulla devolution. I suoi hanno il dente avvelenato con Marco l'Alieno: «Dove pensa di andare? Se varca il confine finirà per essere il Fische della democristiana». Maligna allusione al professore fondatore di AN, approdato con sofferenza nella Margherita dopo una progressiva rottura con Fini, bersagliato dal Secolo perché «non ha ottenuto nemmeno un sottosegretario».

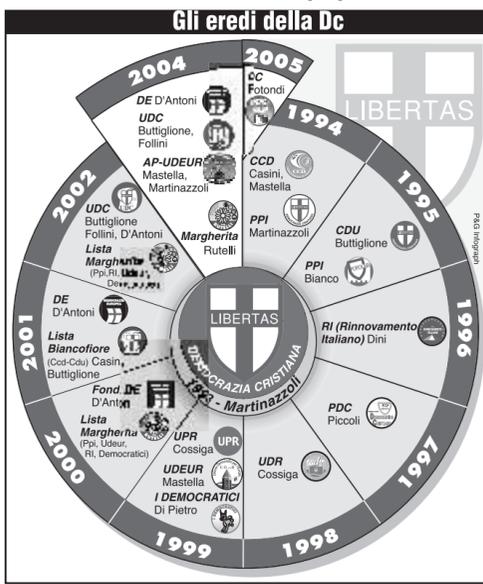
Il confine, ovviamente, è tracciato dal bipolarismo che l'Harry Potter centrista così definiva: «Non è il mondo di Heidi ma neppure può esserlo di Rambo». Lo è stato nello scorso quinquennio, e Follini ne ha sofferto. Intimamente, nel vedere un centrodestra talmente stralunato da considerare eversivi i connotati di un moderato anziché le alabardate xenofobe della Lega. Apertamente, aprendo nella corazzata sfolgorante del Cavaliere Antipolitico l'ulcera dell'estenuante «verifica» (seguito, di malavoglia, da Fini). Fino a ritirare la delegazione dal governo, costringendo Berlusconi ad aprire formalmente la crisi che si sarebbe conclusa con il Berlusconi-Bis in cui Follini non entrò.

Altri tempi. A Palazzo Chigi ora siede Prodi, a via Due Macelli il ciociaro Lorenzo Cesa, amico di Follini, ma fedele a Casini. Già: l'amicizia, categoria democristiana per eccellenza e parte non trascurabile della parabola folliniana. Si conoscono da trent'anni Pier Ferdinando e Marco.



Marco Follini Foto di Mario De Renzi/Ansa

Anche le pietre hanno sentito la leggenda per cui, entrambi allievi di Bisaglia, venivano dal maestro indicati come «il bello» l'uno e «l'intelligente» l'altro. In uno scatto degli anni '70 di Umberto Cicconi, fotografo personale di Craxi, Follini post-adolescente è identico al sé adulto: fronte stempiato, pullover, sguardo serio dietro occhiali dalla spessa montatura nera. «Ho confessato a mia moglie che a 14 anni ero già democristiano. Lei mi ha guardato come un marziano». Trent'anni fa era un pulcino dc, un virgulto di periferia. Un «pollo da batteria» moroteo che giocava ai giochi dei grandi. «Giovani strani, vestiti da vecchi, completi pesanti, cravatte malscelte, lenti bifocali e montature terribili», li fulmina Marco Damilano in «Democristiani Immaginario». Follini 50enne ha perso i capelli, rimpicciolito gli occhiali, indossa cravatte più belle. Da quando ha lasciato la segreteria lo si è visto con una sbarazzina, azzurra con le coccinelle, regalo della figlia Claudia e (forse) simbolo di un futuro più leggero. Ancora lo lega a Casini un rapporto



da amici-nemici iniziato nelle stanze della politica. Nel '77 Follini, in corsa come delegato dei giovani della Balena Bianca, trovò a sbarrargli la strada il bolognese Pierferdi che scrisse a Piccoli e Bisaglia: «La candidatura di Marco è politicamente debole. Occorre approfondire la discussione». Lo salvò Moro, che leggeva il talento dietro i suoi discorsi in politichese puro. Fini con il ticket: Follini alla guida e Casini vice. Nell'Udc è sempre stato il contrario. Follini eletto segretario nel 2002 su richiesta dell'amico, acclamato al bis nel 2005, poi la rientrò in prima linea del quasi ex presidente della Camera mai allontanatosi da dietro le quinte. Entrambi vogliono il «bipolarismo mite» ma a dividerli c'è Berlusconi. Follini, nell'aula di Montecitorio, disegnò il suo centrodestra «deberlusconizzato», sfidò «il monarca» davanti alle telecamere: «Non sei il candidato migliore», invocò primarie che non vedono la luce. Casini gioca una partita per sfinito: non rompe e non si spezza, si accontenta del ruolo di delfino in pectore, il suo mo-

mento verrà. Finisce male. Con l'Udc «defollinizzata» e Casini a far sue le parole d'ordine dell'Alieno come «la CdL non sua una monarchia». Follini lascia il posto a Cesa in un'affollata direzione, nel sotterraneo dell'Hotel Minerva a due passi dal Pantheon. Il suo j'accuse contro i ministri «opachi» lascia sangue a terra: Giovanardi, Buttiglione, Baccini reagiscono con sprezzo. Dall'ottobre 2005 Follini è un uomo libero. Libero di vagheggiare la sua Terra di Mezzo, che la realpolitik chiama neo-centrismo e che attira accuse di collaborazionismo. «Sono più libero ma a volte mi sento un po' più solo» confessa lui, e nessuno sa dove finisca il piano politico e cominci quello umano. Due mesi dopo nasce Formiche, battezzata al Teatro Sala Umberto da Maurizio Costanzo. Vuole dei giovani, il sociologo Giuliano da Empoli e il regista Edoardo Garrone. Tema sul futuro: «Voglia di vincere, paura di cambiare». Cesa, negli incarichi di partito, ha azzerato i folliniani. L'Udc alle Politiche fa il 6,7% e non serba gratitudine a chi l'ha schiodata dal

3,2 del 2001. Follini sa che nella giungla le rendite di posizione e di immagine vanno capitalizzate presto. Deve decidere cosa farà da grande, non è facile. Si è sempre detto alternativo al centro-sinistra, ed ha agito con coerenza. A differenza di Tabacchi, altra monade, non ha né coltivato un rapporto con Prodi. Il gruppo con Rotondi e l'autonomista Lombardo potrebbe rivelarsi una palude di sabbie mobili.

Il Partito Democratico è una prospettiva lontana. Con Casini il solco è un burrone, anche linguistico. Follini centellina proposizioni tipo «la legge elettorale non può essere un prezzo che si paga né una trappola» o «al centro-sinistra va offerta una possibilità e non riservato un raggio» o, sul referendum, «spiace che l'Udc scelga la linea del sì ancorché mite e gentile». Casini gli chiede brutale se cerchi «pretesti» per uscire, e glieli toglie. Harry Potter può ripartire da due punti fermi: l'intramontabile passione «fredda» per la politica e l'idea di una sua formazione. La sede c'è già, spaziosa.

L'ex segretario Udc: sul futuro non ho deciso nulla

ROMA «Il senatore Marco Follini non ha deciso di lasciare il suo partito. Mercoledì prossimo l'Udc terrà una importante direzione nazionale nella quale l'ex segretario parteciperà ed illustrerà le ragioni che lo portano a chiedere la libertà di coscienza al referendum per la conferma della riforma costituzionale».

Lo precisa una nota dell'ufficio stampa di Marco Follini, smentendo che questi abbia già formulato un «addio» al partito che ha guidato per tre anni come scriveva ieri precipitosamente il «Corriere della sera», o meglio titolava perché l'articolo era più prudente.

«L'esito della direzione - prosegue la nota - non è scontato, così come non sono scontate le eventuali conseguenze di una prevedibile ma non certa scelta per il Sì. Si segnala che fu proprio l'attuale segretario dell'Udc, Lorenzo Cesa, a prevedere lo scorso 11 febbraio, a conclusione della conferenza programmatico del partito, l'opzione della libertà di coscienza. Come si vede, non si tratta di un pretesto e neppure di un bizzarro capriccio».

«È giusto dare atto che sia da Fassino che da Tremonti sono giunte le maggiori aperture possibili prima del voto referendario. È evidente che il dialogo prima del 25 giugno non potrà spingersi oltre ma è altrettanto evidente che subito dopo i due Poli, o i loro centri, dovranno aprire un percorso costituente che porti ad una riforma finalmente condivisa», afferma Paolo Messa, curatore della rivista Formiche e co-firmatario dell'appello del No al referendum promosso da Barbera e Ceccanti.



Mara Venier Foto Ansa

DOMENICA IN

Del Noce vuole togliere la Venier Montino, ds: «Il problema vero è lui»

■ Meglio di una «spy story». Di mezzo ci sono trame oscure, pressioni politiche, giochi da sottobosco aziendale, sinché il Vaticano e la signora Prodi. Tema: l'allontanamento di Mara Venier dalla conduzione della prima parte di *Domenica In* per opera di Fabrizio Del Noce, direttore di Raiuno. Racconta la signora Venier, a un grande quotidiano italiano, che lei non sarà confermata a Rai1 (a vantaggio di una giovane stella in ascesa, Lorenza Bianchetti) a causa dell'inimicizia di Del Noce, scatenatasi su due fatti precisi: la conduzione di una serata pro-Veltroni e la decisione di invitare a *Domenica In* Flavia Prodi. All'ultimo momento, come narrano le cronache dell'epoca (gennaio), l'intervista fu annullata. Fu Del Noce a porre il suo veto, mettendo in imbarazzo la conduttrice e scatenando lo sconcerto generale: la motivazione - par condicio - era ridicola, visto che la par condicio non era ancora in vigore e

che la signora avrebbe dovuto parlare del suo libro, che racconta della vita privata col marito... zero politica, insomma. Sostiene Mara: «È da allora che Del Noce vuole punirmi». Racconta, altresì, la Venier, che il direttore di rete avrebbe parlato solo con il suo agente, Lucio Presta, e non con lei, riferendo che «il Vaticano faceva forti pressioni per avere un'altra persona al mio posto». Per di più, Del Noce si sarebbe detto «in imbarazzo con espone-

menti del Vaticano che non gradivano il mio tipo di televisione». Oibò. E poi c'è quella storia della serata, al Pincio, di donne pro Veltroni. Fatti che andranno comunque verificati, come chiede il senatore dell'Ulivo Esterino Montino: «Se quanto sostenuto da Mara Venier si rivelasse vero, saremmo di fronte a un fatto grave, del quale Del Noce dovrebbe dare immediatamente conto di fronte alla commissione di Vigilanza». E ancora: «Sostenere

che una conduttrice possa esser tolta dal video per aver partecipato a un'iniziativa di Walter Veltroni è un'evidente e intollerabile caso di discriminazione politica e che nulla ha a che fare con la libera scelta editoriale di un direttore di una rete pubblica. Il problema, a questo punto, non è Mara Venier a *Domenica In*, ma la permanenza di Fabrizio Del Noce alla direzione di Rai1».

Roberto Brunelli

che una conduttrice possa esser tolta dal video per aver partecipato a un'iniziativa di Walter Veltroni è un'evidente e intollerabile caso di discriminazione politica e che nulla ha a che fare con la libera scelta editoriale di un direttore di una rete pubblica. Il problema, a questo punto, non è Mara Venier a *Domenica In*, ma la permanenza di Fabrizio Del Noce alla direzione di Rai1».

La Rai sta oscurando il referendum

Il comitato per il No suona l'allarme: «45mila persone con Scalfaro e scarse notizie, uno scandalo»

■ di Maria Zegarelli / Roma / Segue dalla prima

IL PRESIDENTE DEL COMITATO Franco Bassanini giudica «ottima la risposta unanime dei partiti dell'Unione a Tremonti. Dopo il no, bisogna partire dall'articolo 138 della Costituzione, dalla legge elettorale e dal federalismo fiscale». Perché «è evidente

che, una volta indetto un referendum, la parola passa ai cittadini che hanno diritto di decidere in prima persona e senza deleghe agli accordi fra i partiti, che passino sopra la loro testa».

Ed è «evidente come - aggiunge Zaccaria - non aver voluto l'election day ha complicato ulteriormente le cose, perché si è creata una situazione difficile da gestire anche per i partiti. Questa, però, non è una giustificazione per la mancata attenzione dei mass media». Il tema in ballo, quello dell'amnistia, di cui molto si parla, prosegue Zaccaria, «è di importanza infinitesimale rispetto alle questioni che si affrontano con il referendum: siamo vicini al 1946, quando si fece la Costituzione». In campo ci sono grandi iniziative, il problema è renderle note anche nei Tg. «Alla manifestazione di Firenze del 1 giugno c'erano 45 mila persone, eppure nei notiziari se ne è parlato davvero poco», conclude Zaccaria. Il Comitato «Salviamolacostituzione» ha messo in calendario altri appuntamenti: il 17 giugno a Genova manifestazione nazionale, il 22 a Milano e il 23 a Roma. Basta fare un giro sui siti internet per rendersi conto di quanto sia attivo e acceso il dibattito: migliaia di contatti, blog affollatissimi e una fitta rete di indirizzi web legati tra di loro. E la Tv? Non lo considera un tema «caldo», per ora.

«Stiamo lavorando a una grande festa della Costituzione a ridosso del Referendum, ma ci chiediamo se sarà oggetto della stessa attenzione che avrebbe una manifestazione di Forza Italia, per capirci», polemizza il deputato ulivista Giuseppe Giulietti, di Articolo21, l'associazione per la libertà d'informazione commenta: «Da un punto di vista televisivo questo tema non è entrato in agenda, salvo alcune eccezioni. Sui giornali in modo differenziato se ne parla, anche se più di rimbombo che direttamente. Si discute, per ora, cioè, degli effetti sugli schieramenti, più che del contenuto. Nella tv, invece, c'è una situazione di semioscuramento mediatico. Quando la televisione vuole - continua - come ha dimostrato con l'ultima

Giulietti: «Non è tollerabile quanto sta accadendo, al di là della posizione politica»

questi giorni è come se la Tv stesse aspettando un cenno del grande comunicatore, «Silvio Berlusconi, che per ora non parla». Ma - tuona Giulietti - «non è tollerabile quanto sta accadendo, perché al di là dell'atteggiamento di ognuno, per il sì o per il no, è grave che non si stia consentendo agli italiani attraverso una campagna di tipo istituzionale di conoscere in modo esatto le modalità del voto». Questo, non è un voto contro Prodi o Berlusconi, ragiona Giulietti, «per questo il fronte del "no" non deve cadere nel tranello della rissa che il centrodestra alimenta». In Rai attualmente è questa la situazione: non ci sono né la Commissione di Vigilanza, né il direttore generale.

Coloro cioè che dovrebbero garantire un controllo sull'intera partita. Per questo Giulietti ritiene che l'Autorità debba verificare lo stato di attuazione delle direttive che ha emesso sul referendum e che la Rai renda noto il suo calendario delle prossime settimane.

Bossi: sì alle riforme anche se perdo

Fassino: noi invitiamo a votare No, ma la Costituzione non è immutabile

■ / Roma

«**NOI SIAMO SEMPRE** disponibili a riformare». Così Umberto Bossi ha risposto ai giornalisti che gli chiedevano se era disponibile a aprire un tavolo sulle riforme anche nel caso in cui il referendum bocci la riforma costituzionale, come ha proposto oggi il segretario dei Ds, Piero Fassino. - «Faccio scaramanticamente le corna, Bossi ha detto comunque di sperare che «la gente sia più saggia di Fassino e dei politici e si renda conto che lo Stato va cambiato». Bossi in particolare ha però rilanciato la proposta di un tavolo per rivedere le riforme dopo la vittoria del sì. «Io dò la mia parola - ha detto - che se passa apro un tavolo per mettere dentro tutti».

L'uscita di Bossi è indice di una convinzione diffusa nella maggioranza, e cioè che il referendum è già perso. Aprire al dialogo prima, dopo aver votato a maggioranza e con sprezzo dell'opposizione una riforma costituzionale

pericolosa per i mutamenti istituzionali che porrebbe in essere, significa voler ridimensionare il responso delle urne. Fassino aveva posto sui giornali di ieri dei precisi ammetti al dialogo. «Consideriamo che la revisione della Costituzione proposta dal centrodestra sia dannosa. Noi ci rivolgeremo a tutti gli elettori e alle elettrici, comunque abbiano votato alle politiche, chiedendo di votare no», ha detto Fassino ai microfoni di Telecamere lanciando un appello per votare no al referendum sulla riforma costituzionale voluta dalla Cdl. «Il nostro no - spiega il segretario Ds - non è un no per tenere tutto com'è. Consideriamo che la revisione della Costituzione proposta dal centrodestra sia sbagliata e dannosa. È un impatto di separatismo e neo statalismo. Diciamo no per tirar via il brutto che si propone e poi lavoriamo per fare bene quelle riforme che sono necessarie», insiste il leader della Quercia.

Teme una forte astensione? «La data non è una delle più opportune - replica Fassino - perché il 25 giugno è molto in là e c'è già un pezzo di italiani che pensa giustamente alle ferie. Poi veniamo da una stagione di molte consultazioni elet-

I punti cardine della riforma

- IL PREMIER:** diventa premier il candidato della coalizione che vince le elezioni. Per l'insediamento non c'è più bisogno del voto di fiducia. Il premier determina la politica del governo. Nomina e revoca i ministri. Ha il potere di chiedere al capo dello Stato di sciogliere le Camere
- IL PARLAMENTO:** i componenti della Camera scendono a 516, dei quali 18 eletti dagli italiani all'estero. I senatori saranno 252, eletti in ciascuna Regione contestualmente ai rispettivi Consigli. Ai lavori del Senato partecipano, senza poter votare rappresentanti delle Regioni
- ITER DELLE LEGGI:** la Camera discute e approva le leggi sulle materie riservate allo Stato (ad esempio politica estera, immigrazione, sicurezza, politica monetaria). Il Senato ha 30 giorni per proporre modifiche, ma è la Camera che decide in via definitiva. Al Senato spetta la competenza sulle materie riservate sia allo Stato che alle Regioni
- CAPO DELLO STATO:** scioglie la Camera ma solo su richiesta del premier: questo potere, di fatto, gli viene quasi tolto. Rappresenta l'unità federale della Repubblica. L'età per essere eletto è 40 anni
- FEDERALISMO:** alle Regioni passa la legislazione "esclusiva" su: assistenza e organizzazione sanitaria; organizzazione scolastica, definizione dei programmi scolastici di interesse specifico della Regione; polizia amministrativa regionale e locale. Se il governo ritiene che una legge regionale pregiudichi l'interesse nazionale, ne può promuovere l'annullamento
- CORTE COSTITUZIONALE:** i giudici sono 15 come nell'assetto attuale ma cambia la fonte di nomina: 7 sono eletti dal Parlamento (4 dal Senato federale e 3 dalle Camere), 4 sono scelti dal presidente della Repubblica; 4 eletti dai magistrati



Umberto Bossi Foto Luca Zennaro/Ansa

toral e quindi c'è una certa stanchezza. Ma il tema è importante - avverte - e noi ci sforzeremo di parlare a tutti gli elettori rendendo evidente come sia importante fare quest'ultimo sforzo di andare a votare». Secondo Fassino ci sono «molti elettori del Polo, che guar-

dano con diffidenza a questa revisione della Costituzione sia al Nord che al Sud. Al Nord, perché capiscono che la devolution di Bossi è un imbroglio. Al Sud, perché il modo con cui viene presentata questa revisione rischia di penalizzare il Mezzogiorno».

L'INTERVISTA CARLO ROGNONI

«Si tratta di un tema fondamentale per i cittadini. Farò delle proposte nel consiglio di amministrazione di mercoledì»

«L'azienda è in regola, ma deve fare uno sforzo in più»

■ / Roma

Carlo Rognoni, consigliere d'amministrazione Rai, non crede che il servizio pubblico stia svolgendo male il proprio dovere di informazione. Pensa, piuttosto, che si stia attenendo alla legge, senza fare nessuno sforzo in più.

La Rai, dunque, è in regola da questo punto di vista?

Sì, sta rispettando le regole. Diciamo, però, che c'è bisogno di uno sforzo complessivo da parte di tutti per fare capire bene agli italiani che il 25 giugno è una giornata importante e che non si tratta di un referendum qualunque. Si decide del destino del-

la Costituzione, delle regole fondamentali, cioè, che stanno alla base della convivenza civile di un popolo. Non è assimilabile a qualsiasi altro referendum che sia stato fatto negli ultimi tempi, quando molti cittadini non sono andati a votare perché pensavano che toccasse alla politica decidere. Questa consultazione, invece, è decisiva: riguarda l'organizzazione della politica, dello Stato, delle Regioni. Per questo ci vorrebbe un impegno maggiore da parte dei partiti per far sapere quale posizione hanno preso al riguardo.

Proprio per questo motivo, forse, "l'ordinaria amministrazione Rai" depurata non se ne parla molto. Perché?

Non c'è dubbio che il servizio pubblico, ma anche quello non pubblico, deve ri-

spettare delle regole, fissate dalla Vigilanza e dall'Autorità Garante, ma, credo, che ci vorrebbe uno sforzo in più da parte del soggetto pubblico non solo per rispettare le regole, cosa che stiamo già facendo, ma per dare qualcosa di più per spiegare ai cittadini questo referendum.

Detto questo, non credo che sia troppo tar-

Dovremo decidere affinché Ballarò e Porta a Porta, per citarne due, se ne occupino

di per iniziare. Il periodo più importante per l'informazione è proprio quello degli ultimi 10-15 giorni prima dell'appuntamento con le urne, anche perché siamo un po' frastornati dalle elezioni politiche prima e dalle amministrative poi. Adesso è il momento giusto, quindi, perché il 25 giugno ormai è alle porte. In Rai abbiamo trasmissioni di informazione sulle diverse reti e nel prossimo consiglio di amministrazione dovremo decidere affinché Ballarò e Porta a Porta, per citarne due, se ne occupino.

Quando ci sarà il prossimo Cda?

Il comitato per il No ha annunciato di

IL LIBRO Un istant book costruito sulle polemiche scatenate dalla Destra

«Il broglio», fantapolitica Ma sembra tutto vero...

■ di Marcella Ciarnelli / Roma

Elementare Watson. Chi grida ai brogli è il colpevole. Se a Sherlock Holmes fosse capitato di doversi misurare con il giallo del risultato del voto alle ultime politiche con molta probabilità, davanti all'accusa lanciata come un macigno e reiterata ad ogni occasione contro la parte avversa da Silvio Berlusconi (ormai in attesa di vendita in sede di commissione parlamentare) avrebbe tratto quella elementare conclusione da quanto accaduto nella notte del 10 aprile.

È la stessa fantapolitica conclusione a cui è arrivato Agente italiano, lo pseudonimo dietro cui si celano gli autori anonimi de «Il broglio», romanzo simultaneo edito da Aliberti nel quale in 252 pagine vengono ripercorse le ore in cui sembrò che il centrosinistra dovesse vincere senza alcuna suspense, come da sondaggi ormai consolidati da mesi. E poi ci fu la rimonta. Il testa a testa. Il quasi sorpasso. Il fiato sul collo dell'avversario. Fino alla delusione finale ad un passo dalla riconferma a Palazzo Chigi. Per questo ancora più cocente.

L'avvertenza che «i fatti narrati non hanno, nelle intenzioni dell'autore, alcun riferimento alla realtà, e rappresentano una divagazione di fantasia dell'autore stesso che, in questo modo non ha inteso in alcun senso formulare una versione alternativa dei fatti quanto piuttosto redigere un romanzo di fantapolitica» è doverosa ma non impedisce in alcun modo che le vicende politiche narrate assieme ad un fatto di cronaca nera che, consentirà, alla fine di chiudere il cerchio, non facciamo correre al più lungo e intricato scrutinio della storia della repubblica. E se non fosse così il libro non sarebbe neanche stato scritto. Così come l'avvertenza che «i richiami nel testo a personaggi ed eventi recenti, vanno dunque separati dai fatti di pura fantasia in esso narrati» non lascia il minimo sulla vera identità dei protagonisti. Dal Tycoon, il capo della destra, al Curato, il leader della sinistra, Pietro Livornesi, il Ministro degli Interni, il Magro, il segretario del partito democratico, il Baffo, il presidente del partito democratico. E così via. Senza tralasciare Tiepolo il sondag-

gista o Mario Ravenna, il Bretella, direttore de «La Pagina». La tesi sostenuta dall'agente italiano è che il grande broglio sia stato organizzato proprio da chi aveva in mano la gestione della macchina elettorale. Quindi da chi governava che avrebbe organizzato tutto perché, alla fine, il risultato scontato non fosse quello. Non hanno sbagliato, dunque, i sondaggisti messi sotto accusa. Non potevano prevedere un'operazione cominciata mesi prima, con l'allarme brogli lanciato già all'inizio dell'anno. Continuata in fase di organizzazione dei seggi riuscendo, grazie legge elettorale su misura e alla disattenzione della sinistra, a piazzare scrutatori di sicura fede. Potendo così operare, in molti casi senza alcun controllo, sulle schede bianche vertiginosamente diminuite da una media stabile di tre milioni a uno. L'operazione broglio sarebbe stata compiuta, così, manipolando la volontà dell'elettore di partecipare ma di non scegliere. Le schede lasciate senza segni per lanciare un preciso messaggio politico sono diventate lo strumento per taroccare la realtà.

Ed a conti fatti quei due milioni di cui non c'è traccia costituiscono proprio il 5 per cento di differenza nel risultato che ha fatto mettere alla gogna chi lo aveva previsto. E chi ci aveva creduto.

L'operazione stava riuscendo. Tutto è cambiato nei 48 minuti in cui il ministro dell'Interno si è confrontato, a scrutinio ancora non concluso, con il premier asserragliato a casa sua. Basta, non si può andare avanti su questa strada. Sono stati gli ex democristiani a dare lo stop. Obiezione: ma sono pochi? «Hanno prove in mano che possono inchiodare il Tycoon...». E andata come è andata.

Ad una trama così ci avevano pensato in tanti. Ed anche il finale non lascia sorpresi. Passando dalla fantapolitica alla realtà, prevale la spiacevole sensazione che il berlusconismo sia un morbo della politica non ancora estirpato. Il garante non ha garantito. Il controllore ha manipolato a suo uso e consumo. È stato fermato ad un soffio dal suo traguardo. Bisogna non abbassare la guardia. Elementare Watson.

voler intervenire presso il Cda Rai perché gli spazi informativi non sarebbero adeguati...

Ripeto, la Rai è nelle regole. Dal punto di vista politico si può sostenere l'esigenza di un'assunzione di responsabilità ulteriore e il tempo perché questo venga deciso c'è.

È vero che gli italiani sono andati spesso alle urne in questo periodo, ma non sembra che sia una campagna sottotono rispetto alla posta in gioco?

Forse gli stessi partiti, bisognerebbe chiederlo a loro, si sono esauriti anche finanziariamente. Il punto è che questo è un referendum che tratta un argomento complesso, c'è bisogno di una grande mobilitazione da parte di tutti.

m.ze.

vediamo

nuovi talenti, nuove idee.

Il progetto Partners in Learning di Microsoft ha già contribuito alla formazione di 25.000 insegnanti delle scuole italiane. Con nuove competenze e nuovi strumenti informatici, gli insegnanti possono aiutare gli studenti a esprimere al meglio le loro potenzialità. Da nuovi stimoli nascono nuovi talenti e da nuovi talenti nuove idee.

microsoft.it/potential

© 2006 Microsoft Corporation. Tutti i diritti riservati.



Your potential. Our passion.™

Microsoft®

Un atto di indirizzo per verificare le certificazioni e impedire che vengano applicati «sconti» sospetti

Dopo la denuncia di Report» nel mirino i «percorsi abbreviati» per i dipendenti degli enti

Le lauree (troppo) facili finiscono sotto esame

Il ministro dell'Università Mussi vuole rivedere le convenzioni tra atenei e pubbliche amministrazioni. Nel mirino i «supercrediti»: i dipendenti regionali siciliani ne hanno in dote 135 sui 180 necessari al diploma

di Roberto Monteforte / Roma

BASTA CON LE LAUREE addomesticate. Sono da rivedere quelle convenzioni tra atenei e pubblica amministrazione che consentono una super valutazione dei crediti formativi degli studenti «dipendenti pubblici» grazie a quel riconoscimento, che la legge



prevede, delle «conoscenze e abilità professionali certificate». Non possono pesare più degli esami da sostenere. Possono valere al massimo 60 crediti per una laurea triennale per cui ne servono 180. È questa l'indicazione fornita dal neo ministro dell'Università e della Ricerca, il «normalista» Fabio Mussi con un «atto di indirizzo» inviato lo scorso 30 maggio a tutti gli atenei. Pare deciso a mettere ordine in quella che è ormai una vera e propria giungla. Il sistema della «convenzione» con gli enti pubblici ha finito per deresponsabilizzare gli atenei, in particolare quelli privati e di piccole dimensioni, che il ministero pur nel rispetto dell'autonomia sulla valutazione delle singole esperienze», ha richiamato ad un re-

ale accertamento «di reali periodi di formazione pregressi, di apprendimento, conoscenze e abilità professionali». Sotto accusa sono per lo più le convenzioni stipulate tra atenei e studenti con le «stellette», militari o dipendenti del ministero degli Interni, ma ve ne sono pure per chi lavora negli enti locali e nelle Regioni, all'Acì e all'Inps ed anche giornali-



Studenti a lezione alla Sapienza di Roma. Foto di Riccardo De Luca. Nella fotina Fabio Mussi

sti, ragionieri, commercialisti, giornalisti, ispettori del lavoro. Che si sia arrivati a situazioni paradossali con atenei come la libera università Konè di Enna dove sui 180 crediti necessari per conseguire la laurea breve, ne vengono «scontati» ben 135 ai dipendenti della regione Sicilia, o all'ateneo San Pio V di Roma dove un ispettore di polizia, soste-

nendo soli sette esami, può conseguire la laurea triennale, lo testimonia da ultimo la documentatissima inchiesta realizzata dalla trasmissione Report di Rai 3. Proprio sollecitato da questa inchiesta Mussi ha deciso di vederci chiaro. In una nota dello scorso 29 maggio, nella quale fa esplicito riferimento alla «circostanziata segnalazione della

trasmissione televisiva «Report» che - assicura - «sarà tenuta nella massima considerazione, come si deve a chi, sulla stampa, alla televisione o su altri media, si fa portavoce documentato dell'opinione pubblica», annuncia che si cambia registro. Il ministro «valuterà con estrema attenzione la situazione dei percorsi abbreviati per la laurea riser-

vati a dipendenti di vari enti e amministrazioni pubbliche, tra cui alcuni ministeri, in base a convenzioni stipulate tra questi enti e alcune università pubbliche e private». L'operazione «bonifica» è delicata. «Questo tipo di convenzioni tra università ed enti - spiega la nota - ricadono nell'autonomia degli atenei, che il Ministro intende preservare e

ampliare». Detto questo si conferma che da viale Kennedy «sarà esercitata, nelle forme dovute, tutta la vigilanza e la valutazione che spetta al Ministero, affinché il sistema universitario italiano continui a godere della fiducia e dell'apprezzamento degli studenti e dei cittadini». L'invito è a tornare allo spirito della riforma, snaturato dalla «liberalizzazione» introdotta dalla finanziaria 2002 che ha finito «col causare atteggiamenti lassisti da parte di alcune università». L'annuncio è chiaro: «saranno adottati gli atti opportuni per modificarla, restituendo serietà alla norma della riforma Berlinguer-Zecchino che stabiliva la possibilità di riconoscere come crediti universitari la competenza maturata da singole persone nel proprio lavoro, purché debitamente e regolarmente certificata». Così viene indicato anche il responsabile di questa situazione: la Moratti che con la finanziaria 2002 ha liberalizzato, eliminando qualsiasi tetto al riconoscimento dei crediti formativi che ha portato all'eccesso di una laurea triennale conseguita con appena sei o sette esami. L'operazione bonifica è partita. Che Mussi sulle «lauree facili» faccia sul serio lo conferma anche il ritiro in data 22 maggio del decreto di istituzione della libera università Ranieri, di Villa San Giovanni, in Calabria, fortissimamente voluta dal centrodestra. Mancano i requisiti.

Fecondazione: Fassino riparte, la Margherita si divide

Il segretario Ds propone di rivedere la legge 40. I Dl: «Interessante», «Macché, materia ad alto rischio»

di Andrea Carugati / Roma

«RIVISITARE la legge sulla fecondazione assistita». A pochi giorni dalla presa di posizione sulle staminali del ministro Mussi, il segretario dei Ds Piero Fassino torna sul tema in un'intervista al Corriere. Ribadisce la «difesa» del ministro («Quella di Mussi è stata una decisione di buon senso») e allarga, pur pacatamente, l'obiettivo a tutta la legge che la Quercia ha duramente contestato, svolgendo un ruolo di primissimo piano nella campagna per la raccolta delle firme e poi nella battaglia referendaria. Lanciando un segnale chiaro a tutto quel fronte trasversale che ha interpretato il mancato quorum al pari di una vittoria dei no. «La legge va rivisitata - dice Fassino - È vero che c'è stato un referen-

dum ma, a parte il fatto che non essendo stato raggiunto il quorum non è stato possibile conoscere l'effettiva volontà della maggioranza degli italiani, in ogni caso il referendum non ha risolto tutti gli interrogativi e i dubbi che la legge pone». L'invito a maggioranza e opposizione è esplicito: «Confrontiamoci con spirito libero per vedere come migliorarla». La proposta è rivolta in primo luogo ai soci fondatori dell'«embrionale» partito democratico: «Propongo di istituire subito un gruppo di la-

Il leader della Quercia: un gruppo di lavoro sulle questioni etiche per il confronto nel partito democratico

vorò dell'Ulivo sulle questioni bioetiche. Un tavolo in cui ognuno porti le proprie esperienze, culture, competenze: scientifiche, etiche, filosofiche, religiose. Mi sembra il metodo migliore di trovare una sintesi, più dei manifesti contrapposti». «I manifesti - attacca Fassino - se servono a piantare una bandiera sono inutili e possono essere anche dannosi». Il leader della Quercia ribadisce anche il suo concetto di «lucidità»: «Significa affrontare temi così importanti con spirito aperto, di ricerca, di dialogo, respingendo visioni integraliste e veti ideologici».

L'uscita di Fassino trova orecchie attente anche all'interno della Margherita, che registra una divisione tra le parole possibiliste di Franco Monaco e quelle più intransigenti di Enzo Carra. Dice il primo: «La proposta di un gruppo di lavoro sulle questioni bioetiche merita di essere raccolta. Comprendo il problema del se ed eventualmente come migliorare e correg-

gere la legge 40. Anche perché il responso del referendum è indecifrabile». «Si misura qui - dice Monaco - l'errore della strategia astensionistica: né i sostenitori del «sì» né quelli del «no» possono intestarsi la vittoria di una partita non valida». Dice invece Carra: «Le priorità sono altre, questo è un tema ad alto rischio di divisione. E sul significato del referendum non ci possono essere dubbi: è stato il più disertato dell'intera storia repubblicana. Chi l'ha promosso dovrebbe analizzare i motivi della sconfitta prima di ripartire per nuove campagne». Non una differenza di toni, dunque, in casa della Margherita: ma due approcci antitetici. Tanto che, a confronto con le parole di Carra, quelle del dc Gianfranco Rotondi appaiono «radicali». «Se ne deve discutere senza scomuniche e senza dogmi, semplicemente bisogna vedere se la legge permette i risultati scientifici o se determina la fuga di utenti all'estero di cui parla

la sinistra». «Su questi temi, come sulle unioni di fatto, servirebbe una commissione parlamentare dove discutere serenamente tra laici e cattolici, senza quegli steccati che ai tempi della dc non ci furono mai». Per il resto le reazioni sono tutte nel solco del prevedibile: i Verdi e il Prc solidarizzano con Fassino, l'Ucd Volontà rincara sulla «derivata zapatera» di Prodi e parla del referendum come di un «plebiscito popolare» a favore della legge 40, Forza Italia accusa l'Unione di «fare il gioco delle tre carte», An con Riccardo Pedrizzini invita «il cattolico adulto Prodi» a «far sapere agli italiani qual è la posizione ufficiale del governo e della maggioranza» sulla legge 40. Pedrizzini sostiene poi che «il numero dei bimbi nati con la fecondazione è aumentato con la nuova legge». Mentre Francesco Storace chiama in causa il suo «successore» Livia Turco: «Il ministro rispetti la legge 40».

IL GINECOLOGO

Flamigni: «Si alla mediazione, no alle lobby»

ROMA «Bene l'apertura di Fassino dopo quella di Mussi: la mediazione si può cercare, le basi ci sono. Serve buon senso e buona volontà, non le lobby che sono sempre pericolose». Così il ginecologo, pioniere della fecondazione assistita, Carlo Flamigni, che apprezza l'apertura-invito del leader dei Ds sulla rivisitazione della legge 40/05 sulla procreazione.

Per gli scienziati fare ricerca in Italia - con la attuale legislazione - è difficile, specie per quanto riguarda la sperimentazione e la possibilità di «utilizzare» gli embrioni. In molti - già dal momento dell'entrata in vigore e poi con il sostegno alla campagna referendaria - si sono spesi contro la legge «medievale» che ci colloca molto indietro sia per quanto riguarda le «frontiere» della ricerca appunto, sia per quanto riguarda i diritti e la salute delle donne. «Si apra un tavolo di confronto ed una mediazione - spiega ora il ginecologo membro del Consiglio nazionale di bioetica - è possibile trovarla perché ci sono le basi: serve buon senso e buona volontà, non le lobby che sono sempre pericolose».

E il riferimento è al «Manifesto» dei 60 deputati cattolici del centro sinistra. «Si può iniziare con le linee-guida della legge 40 che si possono rivedere ogni tre anni: si possono apportare modifiche e non stravolgere la legge». Un esempio? «Trovando la definizione condivisa di embrione - risponde ancora Flamigni - di impianto donazione dei gameti e via dicendo». E quale potrebbe essere la definizione condivisa di embrione? «Non coincidente con l'inizio della vita personale - conclude - e con l'inizio della fecondazione: in tal modo si riconosce la fase pre-embriale e questo consente una parte della diagnosi pre-impianto vietata».

Uranio impoverito: la procura di Cagliari indaga per omicidio colposo

Per la prima volta un'inchiesta non dei militari: 3 morti sospette per leucemia. Forcieri (Ds): subito una nuova commissione parlamentare

La storia di un militare stroncato da una leucemia acuta finisce alla procura della repubblica di Cagliari che, per la prima volta, dopo aver ricevuto i fascicoli dalla procura militare, indaga per omicidio colposo. La vicenda l'aveva denunciata il 10 novembre alla commissione bicamerale che indaga sull'uranio impoverito Mauro Rosella, magistrato della procura militare di Cagliari. «Il fatto nasce da una vicenda molto triste - spiega il magistrato militare ai componenti la commissione nella deposizione desecretata solamente qualche giorno fa - : la morte di un ragazzo che non ha fatto servizio fuori area, ma solo a Perdasdefogu». L'area militare

situata a qualche centinaio di chilometri da Cagliari finita anche recentemente al centro di numerose polemiche e interrogazioni parlamentari. «La morte di questo ragazzo (leucemia acuta linfoblastica) è avvenuta nel 2003 - racconta - . Della vicenda sono stato interessato dal genitore: era figlio unico di madre vedova ed aveva prestato servizio nel periodo compreso tra il maggio e il novembre del 1999 presso il Poligono di Capo San Lorenzo». È il primo episodio che spinge però il magistrato a indagare. «All'infermeria dell'Ospedale de La Maddalena, gestita interamente da militari - prosegue - mi fu riferito che in quel periodo un altro mili-

tare, sempre un marinaio, che aveva prestato servizio presso il Poligono di Capo San Lorenzo nel 1999, e precisamente nel periodo compreso tra maggio e novembre di quell'anno, accusava i sintomi di una malattia dello stesso identico tipo, una leucemia acuta linfoblastica». I dubbi aumentano. «La direzione dell'infermeria dell'Ospedale de La Maddalena mi riferì di un altro marinaio, un sottufficiale, colpito da una malattia del sistema linfatico, il quale aveva prestato servizio presso Capo San Lorenzo nel periodo compreso tra il maggio e il novembre del 1999. Quindi furono registrati tre casi». Strane coincidenze? «Secondo quan-

to mi è stato riferito dal direttore dell'infermeria dell'Ospedale - continua ancora -, sicuramente in quel periodo e in quel determinato sito potrebbe essersi verificato qualcosa di strano». Il fascicolo però passa di mano, dalla procura militare a quella di Cagliari. Lo spiega lo stesso Rosella. «Un magistrato che esercita l'azione penale, soprattutto se è un pm, non può indagare in campi che sono sottratti alla sua competenza per giurisdizione», perché, prosegue «se il magistrato ha carenze di giurisdizione, qualsiasi atto egli compia è nullo». Quindi? «Nel caso specifico dei tre militari - prosegue -, nel momento in cui io avessi fatto ri-

chieste di documentazione per fatti specificamente riguardanti un'ipotesi che già era proclamata - si trattava della morte di una persona a seguito di omicidio colposo - restava il fatto che questa fattispecie era comunque sottratta alla giurisdizione militare». E mentre il comitato Gettiamo le basi denuncia che «il numero dei militari morti per cause da accertare è salito a 15», Lorenzo Forcieri, ex componente della commissione d'inchiesta e attuale sottosegretario alla difesa, ricordando che «è la prima volta che la procura civile apre un'inchiesta per omicidio colposo» annuncia che presto sarà istituita una nuova commissione d'inchiesta.

I Carabinieri compiono 192 anni. La cerimonia anche su Internet

ROMA Oggi l'Arma dei Carabinieri celebrerà in tutta Italia il 192° Annale di Fondazione. A Roma la cerimonia avrà luogo a Piazza di Siena. Sarà presente il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che sarà accompagnato dal Ministro della Difesa, Arturo Parisi, dal Capo di Stato Maggiore della Difesa, Ammiraglio Giampaolo Di Paola, e dal Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri Luciano Gottardo. Questo il programma: h. 20.00 Schieramento dei Reparti ed esecuzione di brani musicali da parte della Banda; h. 20.30 Onori al Presidente della Repubblica e

rassegna dei Reparti; h. 20.40 Consegna delle ricompense e del «premio annuale» a 5 Comandanti di Stazione maggiormente distinti nel servizio d'istituto; h. 21.00 Intervento del Ministro della Difesa; h. 21.15 Deflusso dei Reparti; h. 21.25 Carosello equestre del Reggimento Carabinieri a Cavallo; h. 22.00 Onori finali al Presidente della Repubblica; h. 22.05 Termine della cerimonia. La Cerimonia potrà essere seguita in diretta internet sui siti www.rai.it e www.carabinieri.it nonché, per la prima volta e gratuitamente, in diretta streaming sui telefoni «3».

«Moggiopoli» al bar finisce in tragedia: un morto dopo la rissa

Piove di Sacco (Pd): due uomini discutono di calcio Il fratello della vittima: «L'ha ucciso perché juventino»

■ / Padova

GLI SCUDETTI RUBATI, la frustrazione di chi le vittorie non le vede da troppo tempo, la girandola di illusioni e verità sorte sul calcio e il cuore votato a squadre diverse ma anche, forse, qualche birra di troppo. È questa la molla che pare abbia fatto scattare il diver-

bio, ieri notte a Sant'Angelo di Piove di Sacco (Padova) che, trasformatosi in rissa, ha portato alla morte di un uomo. La tesi emergerebbe da alcune dichiarazioni rilasciate da alcuni testimo-

Prima una birra poi la lite: Manolo, interista colpisce Renzo di fede bianconera

ni - avventori, pare - alle forze dell'ordine. Di più. C'è la voce, straziata, di Sergio, il fratello della vittima: «Renzo è stato ucciso perché era juventino». Le forze dell'ordine però insistono nel non commentare, mantenendo sull'accaduto le bocche cucite. Ma in paese non si parla d'altro. Dello scandalo che inguaina i big del pallone e della finanza arrivato fin dentro le vite normali. Fino all'impensabile.

La scena, all'esterno del bar del locale «Circolo Arci», ha come protagonisti Manolo Diana, 20 anni, idraulico di fede interista; davanti a lui c'è Renzo Traubio (48) muratore juventino; entrambi sono del luogo e come tutti, in quel piccolo paese, si conoscono

praticamente da sempre. Zone «segnate», queste del padovano. Ma - prima - da tutt'altro sangue. Dalle scorribande di Felice Maniero e della sua «Banda del Brenta». Proprio con l'ospedale di Piove si incrocia una delle ultime «prove» della ganga. È il 19 luglio 2005. Quattro banditi armati di kalashnikov fanno irruzione nella gioielleria Piras. Dopo una violenta colluttazione con il titolare, Gianfranco Piras, 64 anni, i banditi avevano razzia-

I testimoni: «L'ha pestato fino a farlo crollare». Dalle forze dell'ordine nessuna conferma del movente

gioielli per 166 mila euro. Nelle fasi della rapina Piras era riuscito a prendere la sua pistola sparando contro i banditi colpendone uno. Uno dei rapinatori aveva reagito esplodendo alcuni colpi contro l'orefice, uccidendolo. Il malviverente ferito era stato poi stato scaricato dai compagni proprio davanti all'ospedale di Piove. Morì poco dopo. Sabato notte la scorribanda è tutt'altra: una birra, una chiacchierata, magari uno sfottò. Dopo aver bevuto all'interno del locale Renzo e Manolo escono per fumarsi una sigaretta e qui, come spesso accade in quel bar, cominciano a discutere di calcio. Si fronteggiano su posizioni opposte, inasprite dalle vicende che hanno portato

più Procure e la giustizia sportiva a indagare su come fosse gestito il calcio in Italia e in particolare nel favorire la Juve.

Pochi minuti e la discussione degenera, partono gli insulti e poi, in un nulla, volano ceffoni, botte e pugni. Uno scontro violento che lascia a terra Traubio sul quale Diana, secondo i testimoni, infierisce con calci. A nulla è valso un tentativo di placare gli animi e di separare i due. Diana poi si allontana mentre subito appaiono gravi le condizioni del contendente. «L'ha pestato fino a farlo crollare a terra e quando era già a terra, gli ha tirato anche dei calci proprio sulla faccia - raccontano alcuni testimoni -. Abbiamo tentato di allontanarli ma non ce l'abbiamo fatta e quando è arrivata l'ambulanza, Renzo non parlava più».

I soccorsi del 118, i sanitari con

L'aggressore è stato fermato con l'accusa di omicidio Ora si aspetta l'esame autoptico

l'ambulanza infatti corrono all'ospedale di Piove di Sacco ma qui, dopo alcuni tentativi di rianimare Traubio, al medico non resta che constatare la morte per arresto cardiocircolatorio. Diana intanto è tornato sui propri passi per essere fermato dai carabinieri con l'ipotesi di reato di omicidio. Il Pm di turno, dispone subito l'autopsia, sarà l'esito dell'esame autoptico a permettergli di stabilire comunque la gravità del reato. Intanto i carabinieri raccolgono le testimonianze e piano piano prende forma la pista, ma confermata ufficialmente però, della lite per divergenze di opinioni sul calcio. Lo sport più amato. Forse fino a morire.



La Toyota Corolla su cui viaggiavano a Baghdad Nicola Calipari, Luciana Sgreña ed un altro funzionario del Sismi. Mario De Renzi/Ansa

Calipari, a Report il racconto dell'autista «Su quella strada non c'erano posti di blocco»

Un video inedito in cui l'agente del Sismi Andrea Carpani racconta quel viaggio verso l'aeroporto. «Andavo tra i 40 e i 50 all'ora»

■ / Roma

«La strada era bagnata e la mia sensazione è che andavo a 40-50 chilometri all'ora. Poi una luce, a distanza. Ho fermato la macchina e, contestualmente, è cominciata l'azione di fuoco. La mia sensazione è che fossero colpi sparati da armi diverse. No, non c'era alcun posto di blocco sulla strada». Questa la testimonianza di Andrea Carpani, l'agente del Sismi che, a Baghdad, la sera del 4 marzo 2005, guidava l'auto a bordo della quale c'erano Nicola Calipari e Giuliana Sgreña. Il racconto è contenuto in un video inedito (a quanto pare è la ricostruzione fatta da Carpani davanti alla Polizia scientifica) che ieri sera Report ha mandato in onda. «Stavo percorrendo la corsia di sinistra dell'imbocco che dalla strada principale porta verso l'Irish road, quindi verso l'aeroporto», racconta Carpani. In quel tratto ci sono dei lampioni, «ma non funzionano e la strada era al buio». «Mentre stavo

guidando - prosegue - ho visto improvvisamente una luce che mi è stata accesa ad una distanza che ho stimato in circa 30-40 metri, non di più. Nel momento in cui ho fermato la macchina è cominciata l'azione di fuoco. Io istintivamente mi sono abbassato e mi è caduto il telefono. Ho appoggiato le mani sul vetro, perché volevo farle vedere libere, e ho urlato "siamo dell'ambasciata italiana", prima in italiano, poi in inglese. Loro hanno dato l'ordine innanzitutto di non parlare, di stare fermo, finché si sono avvicinati al cofano della macchina. Quando mi hanno detto di scendere, io ho tenuto la mano destra fuori, ho aperto la macchina e mentre scendevo ho preso il telefonino». Un lucido tentativo, nonostante il momento, di chiedere aiuto: «Dopo che mi era caduto - spiega Carpani - avevo perso la comunicazione con il collega che era in aeroporto: allora, tenendo il cellulare in mano, ma senza farlo vedere, ho schiacciato l'ultimo numero chiamato per ricollegermi con

lui». L'agente del Sismi a questo punto scende: «Mi prendono dalle spalle e mi portano via tenendomi dalla testa per non farmi vedere la scena e mi portano a una certa distanza». L'unica persona che riesce a vedere bene è la Sgreña, «perché due militari dalla porta posteriore sinistra la estraggono. Ho avuto l'impressione che potesse essere morta, perché l'hanno tirata fuori di peso. Soltanto un quarto d'ora dopo ho capito che era viva perché l'hanno messa in ginocchio e le stavano parlando». Quando parla di Calipari, il suo capo, la voce di Carpani si spezza. Racconta che dalla sua posizione (era in ginocchio) ha potuto solo vedere da sotto la macchina mentre qualcuno prendeva il corpo: «Ho visto che lo appoggiavano per terra e che c'erano 2-3 militari intorno». A proposito dell'azione di fuoco, Carpani dice: «Hanno sparato da una distanza che non era ravvicinata, tanto che mi ricordo in maniera molto viva l'arrivo dei colpi. I colpi li ho visti arrivare, tutti rossi». Par-

lando poi del check point, Carpani dice: «Sulla strada io non ho visto né militari a piedi, né mezzi militari parcheggiati. Normalmente i posti di blocco statunitensi sono segnalati, con cartelli bianchi in inglese e in arabo che avvertono ad una certa distanza, normalmente ci sono maglie di filo di ferro, di filo spinato, e almeno un automezzo viene sempre tenuto illuminato, cioè si vede palese». Insomma, «posti di blocco sulla strada non c'erano», ripete Carpani, contraddicendo la versione sempre fornita dagli Usa. Secondo l'agente del Sismi, piuttosto, è probabile che i mezzi americani fossero «parcheggiati sull'erba, nel campo. Ma non sulla strada». Sempre a Report il pm romano Franco Ionta ha detto che un eventuale processo in Italia a Mario Lozano, il marine che sparò a Calipari, sarebbe più probabile se la fattispecie venisse considerata sotto il profilo del reato commesso ai danni della personalità dello Stato e non come omicidio volontario.

AUGURI DA «L'UNITÀ»

Il mestiere di cronista: gli 80 anni di Ibio Paolucci

Oggi compie 80 anni il nostro compagno Ibio Paolucci, che ha ancora la sua scrivania alla redazione de «l'Unità» di Milano, perché non ha mai rotto il suo legame col giornale e con i colleghi più giovani. Anche a costo di accese discussioni, nelle quali si rinalda ogni volta l'amicizia. Per le sue tante competenze, per la stessa storia della sua vita, che è così ricca di esperienze fondamentali, parlare con lui è ancora una scuola. A partire dal racconto delle sue origini e della sua famiglia di braccianti toscani, diventati operai a Genova. E anche Ibio, appena quindicenne, divenne operato all'Ansaldo Fossati di Sestri Ponenti. Da dove, nel giugno del '44, catturato nel corso di un rastrellamento, venne deportato in Germania insieme ad altre centinaia di lavoratori. Mandato in Polonia a costruire trincee, fu liberato dai russi e, per tornare in patria, dovette affrontare un viaggio infinito come quello raccontato da Primo Levi ne «La tregua». Finalmente a casa, Ibio, seguendo interessi che non lo hanno mai abbandonato, entrò a far parte del Teatro d'Arte della città di Genova, con grandi attori come Ferruccio De Ceresa, Elsa Albani e Alberto Lupu. Divenne responsabile culturale della Federazione comunista della città e andò poi come giornalista in Polonia,

dove per quattro anni lavorò anche per la radio. Esperienza che si concluse con il suo ritorno a «l'Unità», alla redazione di Milano, dove si è occupato sempre di temi caldi nel momento più caldo. Ha seguito la scuola a partire dal caso della Zanzara e durante il '68, mentre si è poi specializzato nella cronaca giudiziaria per tutti gli anni sanguinosi dello stragismo e del terrorismo. Anni durante i quali, minacciato dai brigatisti, dovette vivere sotto scorta e fu duramente colpito negli affetti per la perdita di un amico carissimo, come il giudice Emilio Alessandrini, assassinato da killer di Prima Linea. Grande appassionato di musica e d'arte, dopo la pensione Ibio ha continuato a collaborare con «l'Unità» scrivendo di politica giudiziaria come di pittura. Contemporaneamente si è impegnato nelle attività della Fondazione memoria della deportazione, per la quale dirige il periodico «Il Triangolo rosso». E tutti questi interessi sono tenuti insieme dalla passione politica che ha fatto di Ibio quello che è e cioè un grande giornalista e un compagno sempre disposto ad aiutarci a capire. Per questo e molti altri motivi, gli vogliamo bene e gli facciamo i nostri auguri più affettuosi.

Maria Novella Oppo

BREVI

Garfagnana Muore speleosub caduto in una grotta

Un speleosub, di 24 anni, Massimiliano Valsecchi, di Lecco, disperso in una cavità allagata in alta Garfagnana, sarebbe morto secondo la testimonianza dei quattro compagni che erano con lui. I quattro, tutti esperti, tra cui Luigi Casati, noto speleologo e sub di fama internazionale, quando si sono accorti che Valsecchi era rimasto indietro, hanno raccontato di essersi tornati indietro e di averlo ritrovato a quarantadue metri di profondità ormai privo di vita, impigliato in una cavità e senza maschera.

Cremona Bimbo precipita dal quinto piano: è in condizioni disperate

Un bambino di 7 anni, figlio di un'italiana e di un egiziano, è caduto ieri sera dal quinto piano di una casa del quartiere Cambonino alla periferia di Cremona. Il bimbo è ricoverato in condizioni disperate all'ospedale maggiore di Cremona. Mentre rincasava, una vicina ha visto nell'erba il piccolo riverso, poi ha udito dei gemiti. Ha telefonato al 118 e ha citofonato alla madre per avvisarla di ciò che era accaduto. In quel momento la donna stava accudendo un altro figlio disabile e il padre era fuori casa. Un anno fa, a pochi metri di distanza, un altro bambino, un ivoriano di 9 anni cadde dalla finestra e morì sul colpo.

Lecco Si rovescia imbarcazione nel lago Dispersa giovane francese

Una ragazza francese è dispersa dal pomeriggio di ieri nelle acque del Lago di Como, nella zona del golfo di Lecco, dopo che un'imbarcazione, probabilmente a causa di una raffica di vento, si è rovesciata. A bordo, secondo le prime notizie, vi era una coppia di turisti francesi. L'uomo è riuscito a raggiungere la riva a nuoto e a dare l'allarme.

CASSIBILE (SR) Rogo distrugge campo lavoro di immigrati

UN VASTO INCENDIO si è propagato in un accampamento di Cassibile, nel siracusano, dove vivono circa 350 immigrati, lavoratori stagionali, tra aprile e giugno, nella raccolta delle patate. Sul posto si sono recate alcune squadre dei vigili del fuoco di Siracusa. Secondo i primi rilievi dei vigili del fuoco di Siracusa, le fiamme si sarebbero sviluppate dalla località balneare di Fontane Bianche, che dista 15 chilometri da Siracusa, per propagarsi, a causa del vento, fino all'accampamento di Cassibile. L'incendio ha distrutto alcune baracche occupate dagli extracomunitari e diversi immigrati sono fuggiti. Non ci sarebbero feriti. Il rogo, che ha distrutto circa 10 ettari di campagna, lambisce la linea ferroviaria. Difficile lo spegnimento da parte dei vigili del fuoco a causa della mancanza di strade asfaltate. Secondo i vigili si tratterebbe di un incendio doloso. Nei giorni scorsi nella cittadina nota per la firma dell'armistizio con gli anglo-americani e oggi alla ribalta per le precarie condizioni in cui vivono e lavorano gli immigrati, circa 200 persone sono scese in piazza proprio contro gli extracomunitari.

TRAFFICO Rientro ok per il ponte del 2 giugno

CONCLUSO IL PONTE del 2 giugno, con un tempo spesso inclemente, 5 milioni di italiani a cominciare da ieri mattina (ma una coda ci sarà anche questa mattina) si sono messi in viaggio per far rientro a casa. Il traffico sull'intera rete autostradale è stato abbastanza scorrevole, ma dalle prime ore del pomeriggio si è fatto più intenso e in serata si sono registrati i primi accodamenti, con problemi maggiori in Liguria e una coda di 18 km sulla A1 nel tratto appenninico. Rallentamenti però si registrano un po' ovunque in prossimità delle grandi aree urbane. Sull'Adriatica i provvedimenti di regolazione delle entrate presso le principali stazioni autostradali della riviera romagnola, attuati d'intesa con la Polizia Stradale e le Autorità locali, hanno consentito di mantenere la circolazione sostanzialmente fluida sull'intero percorso. Punti caldi sull'Autosole sono stati registrati in corrispondenza del nodo fiorentino e tra Firenze e Bologna, dove si sono registrate code dovute ad un incidente verificatosi nei pressi di Sasso Marconi. Normale la situazione lungo le altre direttrici.

PRODI AI GENITORI «Su Ilaria Alpi cercheremo la verità»

IL PRESIDENTE del Consiglio Romano Prodi nei prossimi giorni incontrerà Giorgio e Luciana Alpi, genitori della giornalista Rai assassinata a Mogadiscio nel '94. La notizia è stata data sabato, durante la serata finale della XII edizione del Premio Giornalistico Ilaria Alpi, a Riccione (Rimini). Giorgio Alpi ha riferito di aver ricevuto una telefonata di Prodi poco prima dell'inizio della premiazione, in cui presidente ha detto che «investirà il Governo per lavorare nella ricerca della verità sul caso di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin». Inaugurando la serata di premiazione Giorgio Alpi ha ringraziato il presidente per l'attenzione dimostrata e tutte le persone che in questi anni li hanno appoggiati nella loro lotta per ottenere finalmente quelle risposte che attendono da 12 anni. Una notizia accolta con entusiasmo dagli organizzatori del Premio che proprio il giorno prima avevano inviato una lettera a Prodi chiedendo al Governo di attivarsi per fare piena luce sulla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin.

Nel pieno e desolato spazio della campagna casertana un «campus» diventato «d'avanguardia»



IL REPORTAGE

Accoglie polacchi, russi albanesi: ma anche 1800 «esterni» che frequentano le scuole della struttura

ORFANI in senso stretto, in questo che è il più grande istituto per minori del meridione, non ce ne sono. Ma per Ibrahim e gli altri 150 ragazzi ospiti di padre Alfonso e padre Miguel questa è l'unica salvezza dalla camorra o dalle bidonville italiane: il «Villaggio dei ragazzi», una storia di confine che sembra scritta da Camilleri...

Maddaloni, il Villaggio che salva i ragazzi di nessuno

di Massimiliano Amato / Maddaloni (Caserta)

Ibrahim fa venire in mente uno dei più riusciti personaggi di Camilleri. Stessa età, identici il colore della pelle e la provenienza. Marocco. Ibrahim ha dodici anni, nemmeno un'ombra di tristezza negli occhi nocciola e un'aria guascone che fa simpatia. Vendeva dvd taroccati al corso Vittorio Emanuele, il salotto buono di Salerno. Sputato su un qualche litorale da un barcone di clandestini, era arrivato chissà come in Campania in compagnia di un fratello più grande. La polizia l'ha portato qui, al Villaggio dei Ragazzi di Maddaloni, una notte di pioggia. Tentò di scappare subito. Oggi a Maddaloni c'è un sole che acceca e Ibrahim tiene banco al centro di un gruppo di coetanei fasciati dalla divisa d'ordinanza del Villaggio: camicia azzurrina, cravatta regimental e pantaloni grigi leggeri. Fa troppo caldo per il blazer blu e sarebbe tempo da rompere le righe estivo, ma i 150 ospiti dell'ormai ex orfanotrofio, perfettamente confusi e integrati tra i circa 1800 «esterni» che frequentano le scuole del Villaggio, conservano un'aria compunta da cadetti di un college britannico. Di orfani in senso stretto, nel più grande istituto per minori dell'Italia meridionale, non ce ne sono. Ma si è orfani anche quando si ha alle spalle una situazione familiare difficile: un padre carcerato o una madre costretta a vendersi per coltivare l'illusione di essere, un giorno, accettata. Il Villaggio, fondato 59 anni fa da un prete coltoso e testardo, don Salvatore d'Angelo, è, per dirla con le parole del suo amministratore Nunzio Cappuccio, «essenzialmente un motore di integrazione» su un territorio borderline in tutti i sensi. Camorra e immigrazione, soprattutto dall'Est europeo. E tanta povertà vera, di quella che sfugge alle statistiche ufficiali. Una situazione sociale esplosiva, i più giovani costretti a muovere i primi passi su un gigantesco campo minato, con tassi di dispersione scolastica e genitorialità negata da bidonville sudamericane.



Foto Tano D'Amico

Settant'anni, siciliano di sangue arabo, un passato importante di manager nelle Partecipazioni statali, Cappuccio avrebbe casa a Roma ma vive in una cella di pochi metri quadrati, insieme ai suoi ragazzi. «Sarà perché non ho avuto figli, ma in questo lavoro ho investito quanto mi resta ancora da vivere», afferma mentre accarezza la testolina bionda di Venceslao, otto anni, ucraino. «Un portento nelle disci-

pline scientifiche», illustra Salvatore Renga, docente di elettronica, ex ospite e oggi economo del Villaggio. Sono loro, gli ucraini, i polacchi, gli albanesi, i russi, piovuti in Terra di Lavoro al seguito di genitori a caccia di speranza, la nuova frontiera sulla quale sono stati chiamati a misurarsi gli educatori della struttura. Docenti, assistenti sociali, psicologi e due tonache che ora svolazzano dietro un pallone sull'immensa piazza d'Armi dell'ex dimora dei Duchi di Carafa, monumento vanvitelliano che sorge al centro esatto di questo paesone di 44 mila anime affogato

Il centro, nato 59 anni fa è guidato dai «Legionari di Cristo», ma la gestione è tutta laica. L'Enel ha investito 600mila euro

nella campagna casertana. Padre Alfonso, messicano, e padre Miguel, catalano, presidente del consiglio di amministrazione (in cui siede anche Giulio Andreotti), sono Legionari di Cristo. «Ma la gestione del Villaggio è esclusivamente laica», mette le mani avanti Cappuccio. Laicissima è la scuola: dalle elementari all'università, con punte di eccellenza nei due istituti professionali. Qui l'anno scorso è venuta ad investire (600 mila euro) Enel Ricerca, donando due laboratori d'avanguardia. Ricerca e innovazione al servizio delle imprese che verranno, alta formazione para universitaria e un discorso aperto con il polo scientifico dell'Università di Salerno, per la dislocazione all'interno del Villaggio di alcuni dipartimenti strategici. «Non è poco - sottolinea Cappuccio - su un territorio che ha conosciuto una deindustrializzazione feroce».

La casa degli orfani fondata da don Salvatore, insomma, trasformata in una moderna «cittadella dei saperi». Una sorta di «campus» all'americana che ha già azzerato

le differenze sociali tra chi è «dentro» e chi è «fuori». Il futuro? «Aspettiamo che il consiglio regionale adegui la propria legislazione in materia di istituti per minori a quella nazionale», risponde Cappuccio. «Una proposta c'è già, e va nella direzione da noi auspicata. La legge 149 (vedi approfondimento a fianco, ndr) può andare bene a Reggio Emilia, o a Treviso, non a Maddaloni. Non al Sud, in ogni caso. È il retroterra ad essere diverso. Il problema dei minori a rischio, qui, ha valenze sociali particolarissime. Richiede altre risposte da parte del legislatore. E, in ogni caso, la scadenza del 31 dicembre non riguarda il Villaggio dei ragazzi: noi lavoriamo in regime di convenzione con la Regione Campania. Quella che abbiamo stipulato qualche anno fa scade solo il 31 dicembre del 2007». La gestione della struttura di Maddaloni, una Ipb che occupa 300 addetti («L'unica industria cittadina»), costa 6 milioni di euro l'anno. L'eventuale riconversione radicale imposta dalla legge nazionale triplicherebbe i costi. «Abbiamo cal-

colato che ogni ospite ci costa 22-23 euro al giorno. Con l'istituzione delle Case famiglia non basterebbero 90 euro al giorno», cerca di rendere meglio l'idea Cappuccio. Per non farsi trovare impreparato, il Villaggio si è attrezzato comunque. Al secondo piano del palazzo ducale è stata allestita un'area ad hoc, pronta a garantire la dimensione della «genitorialità» richiesta dalla legge. È deserta. L'unico titolato a starci sarebbe Ibrahim. Ma al papà amministratore che parla l'arabo come lui ha già fatto sapere che non se ne parla proprio.

«Andiamo avanti grazie alla convenzione con la Regione Campania. Qui la riconversione rischia di portare alla bancarotta»

LA LEGGE 215 strutture Orfanotrofi addio: tra 6 mesi scatta la «riconversione»

TRA POCO PIÙ DI SEI MESI calerà il sipario su una delle più antiche istituzioni di beneficenza e assistenza sociale: gli orfanotrofi, nati nell'Italia post unitaria e sopravvissuti per circa un secolo e mezzo. A ordinare la loro «riconversione» è una legge del 2001, la 149, che fissa anche la data per la chiusura definitiva: 31 dicembre 2006. La scadenza riguarda 215 istituti in tutta Italia e, secondo dati del Ministero del Welfare, oltre 2600 minori.

Gli ex orfanotrofi dovranno essere riorganizzati secondo il modello delle comunità di tipo familiare. Gli istituti saranno suddivisi in piccoli appartamenti che potranno ospitare da un minimo di 6 a un massimo di 8 minori insieme a due o più figure professionali in grado di svolgere le funzioni genitoriali. Ciascuna Regione, nell'ambito della propria potestà legislativa, dovrà stabilire gli standard minimi dei servizi e dell'assistenza da fornire ai minori. La legge, peraltro, si pone l'obiettivo di superare completamente il modello dell'assistenza extragenitoriale, puntando apertamente a incentivare la presenza dei bambini nella loro famiglia d'origine. La permanenza nelle case famiglia è considerata, infatti, solo l'ultima soluzione per l'accoglienza dei minori. Ma la situazione che si determinerà con il nuovo quadro normativo rischia di spaccare in due il Paese: al Nord, dove gran parte degli istituti per minori negli ultimi tre anni si è già adeguata ai parametri fissati dalla 149, l'operazione di riconversione degli ex orfanotrofi è facilitata dalle particolari condizioni di contesto sociale ed economico. Al Sud, al contrario, dove gli istituti ufficialmente «censiti» dal Ministero del Welfare sono diventati dei veri e propri presidi anti dispersione scolastica, raccogliendo prevalentemente minori con alle spalle situazioni familiari ad altissimo rischio, si registrano non poche difficoltà.

mas.am.

LUIGI GALELLA

LOTTE DI CLASSE

E allo specchio i ragazzi si vedono «lene»

«Sarebbe bello», mi dice Yara, «che la scuola fosse quella di cui lei parla». È critica, addirittura impietosa verso la scuola e i suoi coetanei, più di quanto possiamo esserlo noi adulti. Se pensa ai suoi compagni vede il disinteresse per tutto ciò che è impegnato e impegnativo. Dov'è la loro sensibilità verso i temi sociali e in che cosa manifestano una qualche remota parvenza di maturità? Nel suo radicalismo c'è qualcosa che offende i nostri sforzi (ma anche i suoi). E che per eccesso di semplificazione osserva e spara nel mucchio. In effetti, mi rendo conto che ciò che scrivo dei ragazzi si scontra spesso con l'immagine che essi stessi hanno della loro generazione. Come se i miei ritratti individuali ne assolvessero in qualche modo le collettive responsabilità. Ma forse la depressione di tanti giovani è proprio dovuta alla cattiva stima che hanno di se stessi. O meglio, a quella «idea» di loro che si va diffondendo nei media e che nasce da luoghi comuni o da analisi impressionistiche e che innesca, paradossalmente, un meccanismo che li

conduce spesso alla durezza, all'autoanalisi spietata. Circola, sempre più diffusa e incontrastata, una gigantesca mistificazione dell'adolescenza. La costruzione della loro «realtà», che ne è di fatto l'usurpazione. Non ciò che giornalmente si può registrare con un'attenta analisi dei comportamenti e delle diverse sensibilità, ma ciò che di loro superficialmente si ripete nei media: l'anomalia, la deformità. Così, la narrazione mediatica dell'adolescenza sposta l'adolescenza. Al contrario, esiste più di una ragione per non precipitare nell'apocalisse. Basterebbe ribaltare i termini della severità e del giudizio. Uno dei luoghi comuni più diffusi sui ragazzi, ad esempio, è quello che contesta la loro «ignoranza», politica o storica. Da quale pulpito, si potrebbe obiettare. Il programma televisivo *Le iene* di Italia 1 ha smascherato questo cliché, dal momento che ha indirizzato la propria attenzione sui nostri parlamentari, che interrogati sulle domande più banali, del tipo: in che anno fu scoperta l'America, sono capaci di farfugliare cose insensate, sbagliando perfino il secolo. «Ricordo che quando ero più piccolo», scrive Yara in un suo tema recente, «mio fratello mi portava sempre allo stadio. Mi piaceva tanto essere lì e guardare tanta gente così diversa per età, fede calcistica, estrazione sociale, riunita e sognante per un'unica, vera, grande passione: il calcio. Cosa ne sarà adesso di quella passione? E della delusione di un ragazzo che torna a casa con la sconfitta nel cuore? Ora quel ragazzo non può sapere se quella sconfitta è stata reale o "architettata", se quel goal annullato è stato una svista dell'arbitro, se quel cartellino di troppo è collegato in qualche modo con le chiavi dell'auto nuova parcheggiata fuori dallo stadio,

la», scrive Yara in un suo tema recente, «mio fratello mi portava sempre allo stadio. Mi piaceva tanto essere lì e guardare tanta gente così diversa per età, fede calcistica, estrazione sociale, riunita e sognante per un'unica, vera, grande passione: il calcio. Cosa ne sarà adesso di quella passione? E della delusione di un ragazzo che torna a casa con la sconfitta nel cuore? Ora quel ragazzo non può sapere se quella sconfitta è stata reale o "architettata", se quel goal annullato è stato una svista dell'arbitro, se quel cartellino di troppo è collegato in qualche modo con le chiavi dell'auto nuova parcheggiata fuori dallo stadio,

La depressione dei giovani è dovuta alla cattiva stima di se stessi, a quella idea che nasce dai luoghi comuni sull'adolescenza

che l'arbitro stringe in tasca». Le parole di Yara sono una testimonianza preziosa. Che racconta molto di più sull'adolescenza e sulla relazione che i ragazzi hanno col mondo degli adulti di tante affrettate analisi. Intanto, la passione: il calcio, trasformatosi in un gigantesco reality show. Come se il movimento libero e casuale della palla nel campo di gioco seguisse dei binari precostituiti. Dov'è la libertà sembra chiedersi Yara - e l'individuale capacità di indirizzare la palla in rete a proprio piacimento? Dov'è la soddisfazione della vittoria e il merito di averla saputa conseguire? La libertà. Il merito. Valori, principi infranti, che forse toccherà proprio alla loro generazione restaurare, considerato il cattivo uso che ne ha fatto la nostra. Uno sguardo, il suo, in cui la consapevolezza dell'inganno e della corruzione si fa disincanto. Che tuttavia non arriva mai al cinismo. Che si limita a porre degli interrogativi. E per una volta, sul banco, fossimo noi adulti a dover rispondere. E come i parlamentari delle *iene*, che farfugliano, cercassimo per le nostre «lacune» risibili giustificazioni. luigalella@tin.it

Motoscafo di riferimento.

TORNADO

TORNADO
Via Monte Cengio
00054 Fiumicino
t +39 06 6581340
f +39 06 6584674

Militari Usa si addestrano con l'artiglieria: tre civili uccisi da un proiettile vagante

La convocazione del Parlamento rinviata sine die. Salta l'accordo tra i partiti

Iraq, stragi incrociate tra sunniti e sciiti

A un posto di blocco i primi giustiziano i passeggeri di un bus, i secondi sparano in una moschea
In una domenica con 60 morti il governo rinvia ancora la nomina dei ministri di Interni e Difesa

di Toni Fontana

I REDATTORI del sito Iraq Body Count che, in polemica con il Pentagono che non fornisce cifre, registrano con invidiabile precisione le vittime della guerra, hanno dovuto ieri lavorare di gran lena. L'Iraq è infatti apparso un gigantesco girone infernale, popola-

to da morti fucilati, torturati, decapitati. Terroristi e squadre (governative) della morte, hanno ammazzato donne e bambini, inermi fedeli in preghiera, funzionari ed operai che andavano al lavoro. Tra le tante mattanze irachene quella avvenuta ieri appare tra le più estese ed orribili. Un sommario bollettino di guerra elenca: 24 uccisi a nord di Baghdad ad un finto posto di blocco, 12 fedeli trucidati a Bassora, quattro impiegati assassinati a Sadr City, 8 decapitati nella capitale, sei agenti massacrati a Mosul, tre civili uccisi dagli americani che si «addestravano». I morti sono stati almeno 60, 1398 nel solo mese di maggio nella capitale. Pochi giorni fa il capo di Al Qaeda in Iraq, Al Zarqawi, aveva annunciato l'inizio di una nuova stagione di sangue esortando i sunniti a non accettare alcun patto «con gli infedeli sciiti» e ieri è iniziata l'offensiva. Nella provincia settentrio-

nale di Diyala, in località Udham, finti poliziotti hanno istituito un posto di blocco bloccando auto e pulmini, il mezzo di trasporto più diffuso in Iraq. I terroristi hanno selezionato i passeggeri, alcuni sunniti sono stati risparmiati, mentre per gli sciiti non vi è stato scampo. Tra i 24 assassinati, almeno sette autisti, donne e bambini. Nelle stesse ore ad almeno 700 chilometri più a sud scoppiava l'inferno. Agenti della polizia di Bassora hanno fatto irruzione nella moschea Al Arab, uno dei principali luoghi di culto sunniti in una regione a stragrande maggioranza sciita. Fonti della polizia locale, controllata dalle fazioni sciite, sostengono che le 12 vittime sono «terroristi», ma la Fondazione della Carità sunnita, accusa gli agenti di aver sparato indiscriminatamente sui fedeli in preghiera. Questa versione appare verosimile perché sabato un kamikaze si era fatto esplodere nel mercato di Bassora uccidendo 27 persone e la vendetta degli sciiti era attesa. Il raid nella moschea pone fine anche alle velleità del premier Al Maliki che mercoledì scorso ha imposto lo stato di emergenza a Bassora e promesso il «pugno di ferro» contro le bande sciite che



Funerali delle vittime degli attentati Foto Ap

ieri hanno dimostrato di controllare la polizia. L'Iraq insomma è ad un passo dall'anarchia totale ed il nuovo governo non appare in grado di fare alcunché per fermare il caos. Ieri si è riunita l'Assemblea Nazionale, ma la prevista nomina dei ministri dell'Interno e della Difesa non c'è stata. Al Maliki, dopo

estenuanti trattative, aveva indicato lo sciita Farouk al-Araji, già ufficiale nell'armata di Saddam fino al 1993, per l'Interno e l'ex generale del regime, Abdel Qader Mohammed Jassim, sunnita, per la Difesa. Ma ieri quando è stato pronunciato il nome di al-Araji, è scoppiato un putiferio alimentato

dai deputati sunniti. La poltrona dell'Interno, vista la catastrofica situazione dell'ordine pubblico, divide i blocchi politici. I sunniti, non a torto, accusano i dirigenti sciiti di aver trasformato il ministero dell'Interno in una centrale delle squadre della morte. Anche l'uccisione del diplomatico russo Vi-

La violenza in cifre

42.434 I CIVILI iracheni uccisi dall'inizio della guerra secondo il sito

www.iraqbodycount.org

60 LE PERSONE uccise nella giornata di ieri in Iraq

1.398 SONO I corpi di persone assassinate portati all'obitorio della capitale irachena durante il mese di maggio. Da questa cifra sono escluse le vittime di attentati.

2.474 SOLDATI AMERICANI morti confermati dal Pentagono

140 MORTI nella sola città di Bassora nel mese di maggio

150.000 GLI ARMATI che operano senza controllo alle dipendenze di capitribù e fazioni

taly Titov, avvenuta sabato, conferma che la polizia non controlla la capitale. Ieri fonti del ministero dell'Interno hanno anche dovuto smentire la notizia della liberazione dei quattro diplomatici russi (tra i quali il terzo segretario Fyodor Zaitsev) rapiti nel corso dell'agguato di sabato.

In questa tragica situazione le forze Usa proseguono la catena dei «danni collaterali». Ieri si è saputo dell'Interno hanno anche dovuto smentire la notizia della liberazione dei quattro diplomatici russi (tra i quali il terzo segretario Fyodor Zaitsev) rapiti nel corso dell'agguato di sabato.

BAGHDAD

Il ministro Zebari: D'Alema presto in visita

Dopo Washington, Baghdad. Dal Dipartimento di Stato Usa al Governo iracheno. Con un obiettivo unificante: spiegare all'alleato d'oltre Oceano e al «legittimo esecutivo iracheno» che il rientro-ritiro del contingente militare italiano da Nassiriya non sarà una fuga né una dismissione di responsabilità da parte dell'Italia sul fronte-Iraq. Con questo spirito e questi propositi Massimo D'Alema andrà in missione a Baghdad. Il primo a darne l'annuncio è il ministro degli Esteri iracheno, Foyshar Zebari, curdo e amico personale del titolare della Farnesina, che da Baghdad ha dato conto della visita nella capitale irachena di una «delegazione italiana di alto profilo» con il proposito di raggiungere «un accordo sui passaggi necessari» per il ritiro o la riduzione delle truppe italiane. «Una missione del ministro è in preparazione», confermano da Roma fonti della Farnesina. «Ci sono due modi per ritirarsi dall'Iraq, quello olandese e quello spagnolo», sottolinea Zebari, «ed io penso che il nuovo governo italiano sia cosciente dei vantaggi del primo e degli svantaggi del secondo. Parleremo anche del contributo italiano per offrire sostegno all'Iraq da un punto di vista militare ed economico, e della collaborazione che l'Italia offrirà al nostro governo in una serie di progetti». «I colloqui - assicura il ministro degli Esteri iracheno - avverranno in un clima di amicizia e collaborazione».

Il retroscena

Toni Fontana

RITIRO Ambienti militari tengono però a precisare che non si tratterebbe di un baratto

«Forze speciali in Afghanistan, tutti via da Nassiriya»

L'ordine è già stato diramato, una cinquantina di uomini delle forze speciali, paracadutisti ed incursori, soldati che «altamente specializzati» stanno controllando le armi e preparando lo zaino ed attendono nelle basi la luce verde per la partenza. Destinazione Afghanistan. Negli ambienti militari e dell'intelligence si precisa per prima cosa che non è in atto alcun «scambio», cioè un baratto politico per compensare il ritiro dall'Iraq. La decisione di spedire in Afghanistan una cinquantina di soldati delle truppe di élites (forse il doppio se la situazione lo richiederà) viene spiegata esclusivamente con ragioni legate alla situazione afgana. Fin da aprile l'intelligence ha messo in guardia i vertici del contingente italiano e dell'Isaf sui crescenti rischi, poi c'è stato l'at-

tentato di Kabul (5 maggio, 2 alpini uccisi e 4 feriti) e l'aggravamento della situazione è apparso evidente. L'Italia schiera circa 1400 soldati in Afghanistan, 370 dei quali nella città di Herat, situata ai confini con l'Iran, dove i militari operando a stretto contatto con i civili nel Prt (team di ricostruzione provinciale). Qui saranno schierati i commando delle forze speciali («con funzioni di protezione»). Non sfugge tuttavia che l'Italia rafforza il contingente in Afghanistan in un momento decisivo e critico al tempo stesso. Ai primi di luglio la forza Isaf (International Security assistance force, guida Nato con mandato Onu) sarà schierata anche nelle turbolente province del sud (Uruzgan, Helmand e Kandahar). Londra sta inviando 5mila soldati (Helmand), L'Olanda si prepara a schierare 1700 militari nell'Uruzgan (che confina con Hel-

mand) e poi sono attesi i canadesi. All'Italia è stato chiesto l'invio di 6 caccia Amx con «compiti di ricognizione». Il precedente governo ha preso tempo e ha rinviato la risposta alla richiesta della Nato, e ora, negli ambienti militari, si è fatta strada la convinzione che il nuovo governo italiano non è orientato a mandare gli aerei che, inevitabilmente, prenderebbero parte alla missione nel sud dell'Afghanistan. I 50-100 uomini delle forze speciali italiane potrebbero tuttavia rappresentare un'avanguardia utilizzabile anche nella nuova fase della spedizione Isaf. Pur negando ogni «baratto Iraq-Afghanistan» negli ambienti militari i due dossier sono tuttavia sempre uno sopra l'altro. Le fonti danno ormai per scontato che dopo il ritiro del contingente da Nassiriya non vi sarà alcun seguito, non vi sarà cioè una missione civile pro-

testa da militari. L'Italia continuerà a sostenere la ricostruzione dell'Iraq e l'addestramento delle forze di sicurezza locali con altri mezzi e in altre forme che saranno definite dal ministro Parisi (Bruxelles 8-8 giugno) e dal capo della diplomazia D'Alema a Baghdad e Washington (12 giugno). Una qualificata fonte diplomatica spiega tuttavia che, come ha detto l'ambasciatore Usa a Baghdad Khalilzad «i prossimi sei mesi saranno decisivi» e che dunque i dirigenti iracheni premeranno affinché almeno una parte dei militari italiani restino a Nassiriya fino alla fine dell'anno. Negli ambienti militari si da ormai per scontato che almeno un migliaio di soldati italiani non faranno la valigia prima di novembre-dicembre. Poi - si dice - «toccherà agli inglesi sostituirci nella provincia di Dhi Qar».

Olmert: «Israele eviterà la catastrofe umanitaria a Gaza»

Vertice con Mubarak: evitare forzature contro Hamas. Il premier israeliano pronto a incontrare Abu Mazen

di Umberto De Giovannangeli

Israele «prenderà tutte le misure necessarie per evitare una catastrofe umanitaria nelle Striscia di Gaza» e «non potrà alcun ostacolo per assicurare l'arrivo di aiuti umanitari dall'Egitto». Aiuti materiali e sostegno politico. «Sono pronto a incontrare il presidente Abbas». Impegni importanti che il premier israeliano Ehud Olmert assume in un vertice importante: quello tenutosi ieri a Sharm el Sheikh con il presidente egiziano Hosni Mubarak. Il dialogo riparte dal Mar Rosso e apre uno spiraglio alla speranza nel tormentato Medio Oriente. Nella conferenza stampa congiunta, Olmert afferma che i negoziati con i Palestinesi sulla base della «Road Map» - il tracciato di pace elaborato dal Quartetto (Usa, Ue, Onu, Russia) - costituiscono per lui «la prima priorità». Così come è una priori-

tà per Israele rafforzare i rapporti con l'Egitto; rapporti che, sottolinea Olmert, «sono vitali e centrali», per i due Paesi e la regione. Ed è in questo contesto che il premier israeliano, all'apertura della conferenza stampa, esprime il suo «profondo rammarico» per l'incidente di frontiera nel quale due poliziotti egiziani sono stati uccisi da soldati dello Stato ebraico. Per far piena luce sull'episodio, annuncia il portavoce di Olmert, Ranaan Gissin, è stato deciso di costituire una commissione d'inchiesta congiunta israelo-egiziana. Dialogo con il moderato Abu Mazen, chiusura al governo di Hamas: la posizione di Olmert convince solo in parte il presidente egiziano. Hosni Mubarak dice che pressioni su Hamas sortirebbero un effetto controproducente. «Noi vogliamo convincere le due

parti che devono giungere ad incontrarsi», aggiunge il rais, precisando però che prima di tutto devono trovare un accordo tra loro, evitando (Israele) forzature unilaterali. «La questione principale è creare le condizioni perché le parti ritornino al tavolo delle trattative», incalza Mubarak, al fine di negoziare una «soluzione pacifica» del conflitto israelo-palestinese. Se una tale pace sarà conclusa, prosegue il presidente egiziano, «non credo che i Paesi arabi si opporrebbero a un riconoscimento di Israele». Ma la condizione, ripete più volte il rais è che le due parti arrivino ad una soluzione negoziata. «La pace è la chiave della sicurezza e della stabilità nella regione», conclude Mubarak, che definisce «una finestra di speranza» l'incontro con Olmert. Ma la strada della pace è tutta in salita. Abu Mazen vuole un referendum per spiazzare e indebolire l'«osta-

colo Hamas» e poi rilanciare un dialogo di pace con Israele. Ehud Olmert intende lasciare la propria impronta nella storia ridisegnando le frontiere di Israele, un processo che passa per un lavoro di convinzione del resto del mondo, iniziato ieri sera con il presidente egiziano. «Incontrerò il presidente Abbas», probabilmente a fine giugno, promette Olmert. Ma molto dipenderà dall'esito del braccio di ferro in corso nei Territori fra «Mahmud il moderato» e il governo guidato da Ismail Haniyeh. Preso in contropiede e messo in seie difficoltà dal trionfo di Hamas alle politiche del 25 febbraio (maggioranza assoluta in parlamento), Abu Mazen sembra avere trovato ora una contromossa per uscire dall'angolo: il referendum. Dieci giorni fa il presidente palestinese ha lanciato un ultimatum a Hamas: senza un accordo entro mercoledì notte su un

compromesso per uscire dalla crisi e rilanciare le trattative con Israele, promuoverà entro agosto un referendum sul «piano di pace dei prigionieri». Firmato da alcuni leader palestinesi in carcere in Israele e approvato da tutti i partiti palestinesi meno Hamas e la Jihad Islamica, il documento prevede l'avvio di trattative per la creazione di uno Stato palestinese nei territori occupati dal 1967 e intanto una rinuncia agli attentati sul territorio israeliano. Hamas cerca in ogni costo di evitare il referendum, e ne contesta anche la costituzionalità, prevedendo una probabile vittoria del «sì» che metterebbe in forte difficoltà il suo governo. Abu Mazen punta invece proprio su una vittoria per ridimensionare Hamas - e forse far cadere il governo - comunque proprosi come indiscusso numero uno, e interlocutore di pace, dei palestinesi.

IRAN

Khamenei minaccia: niente petrolio se gli Stati Uniti ci attaccheranno

TEHERAN «Il popolo iraniano resisterà con coraggio» alle pressioni per cercare di fargli abbandonare la tecnologia nucleare. Lo ha detto la Guida suprema, ayatollah Ali Khamenei, aggiungendo che in caso di attacco da parte degli Usa, Teheran non esiterà a minacciare le rotte del petrolio e mettendo in dubbio che nella comunità internazionale sia stato raggiunto un vero «consenso» sulla questione iraniana. «Se fate il minimo errore, sarà in serio pericolo l'approvvigionamento di energia nella regione», ha affermato la Guida del Paese che controlla tutta la costa settentrionale del Golfo e dello Stretto di Hormuz. «Non saremo noi a cominciare una guerra - ha aggiunto l'ayatollah - ma chiunque minaccerà i nostri interessi vedrà la lama affilata della rabbia del nostro popolo». Khamenei parlava davanti a migliaia di persone che affollavano il mausoleo dell'ayatollah Ruhollah Khomeini, nel 17° anniversario

della morte del fondatore della Repubblica islamica. E dall'uditorio si è levato più volte il tradizionale slogan di «Morte all'America». A Teheran è atteso, anche se non è stata fornita una data precisa, l'Alto commissario della Ue per la politica estera e la sicurezza comune, Javier Solana, che presenterà personalmente alle autorità iraniane le proposte uscite da una riunione giovedì scorso a Vienna tra i ministri degli Esteri dei cinque Paesi con diritto di voto al Consiglio di Sicurezza dell'Onu (Usa, Russia, Cina, Francia e Gran Bretagna) più la Germania. Ma gli incentivi (gli Usa sarebbero disposti a togliere una parte delle sanzioni poste negli anni 70) dovrebbero essere una contropartita per la sospensione dell'arricchimento dell'uranio da parte dell'Iran. E anche se una risposta ufficiale verrà data dopo uno studio del pacchetto, le prime reazioni dei vertici del regime sono state negative.

Pregiudizi e ingiustizie com'è difficile essere neri negli Usa

Un sondaggio svela i volti del razzismo
Suicidi raddoppiati fra i giovani afroamericani

di Roberto Rezzo / New York

PREGIUDIZI inconfessabili, ingiustizie ed emarginazione. Un tasso di suicidi fra gli adolescenti neri raddoppiato dal 1980. Dopo decenni dalla fine della segregazione razziale, l'ultima ricerca sulla condizione della popolazione maschile afroamericana mo-

stra che il sogno di Martin Luther King è ancora sovrappiù dall'incubo della realtà. Il sondaggio è stato condotto in collaborazione tra il Washington Post, la Henry J. Kaiser Family Foundation e l'Università di Harvard su un campione totale di 2.864 intervistati, tra cui 1.328 neri a livello nazionale. Ne esce un quadro molto lontano dall'immagine delle pubblicità multi razziali inventate da Benetton. Un nero su quattro è stato disoccupato almeno per tutto lo scorso anno, una percentuale doppia rispetto a quella rilevata persino tra la media della popolazione maschile bianca e ispanica. Quanto alle statistiche della giustizia penale, il trend mostra una nazione dietro le sbarre: un terzo dei neri che nascono ora passerà del tempo in prigione. Sociologi e psicologi attribuiscono a molti fattori la causa di questa generalizzata mancanza di autostima. Film, musica, tv e giornali offrono una rappresentazione preponderante dei neri come assassini, criminali o drogati. «L'intero sistema tiene una lente puntata sui neri che legge: "poco di buono". Alla fine anche molti afro americani se ne convincono e sono pronti ad ammettere che non abbiamo né carattere né buone qualità», spiega Carl Bell, responsabile di una clinica psichiatrica di Chicago che serve prevalentemente la popolazione nera. **LA PAURA** Nonostante le innegabili conquiste e il generale ottimismo sulle prospettive future, il sentimento prevalente che emerge dal sondaggio è quello della paura. Il 40% dei neri ha paura di perdere il lavoro contro il 20% dei bianchi. Questo vale anche per chi ha un titolo di studio elevato, un impiego qualificato e un reddito superiore. Il 50% ha paura di contrarre l'Aids o che capiti a un suo familiare, il triplo rispetto alle risposte raccolte fra la popolazione bianca. Il 60% ha paura delle forze dell'ordine e di essere arrestato. «In America c'è

ancora tanto razzismo - sono le parole di Doug Ford, 42 anni, funzionario del Dipartimento per l'infanzia e la famiglia di Havana in Florida, uno degli intervistati dai ricercatori - Sfortunatamente la maggior parte dei neri tende a non identificare correttamente i problemi razziali. Uno storico senso di inferiorità li porta ad addossarsi la colpa dei loro problemi. E la paura spesso tira addosso le peggiori profezie. Troppi neri si presentano al colloquio per un posto convinti di non farcela. E non ce la fanno. Non

L'indagine è stata commissionata da Washington Post e università di Harvard

si impegnano a fondo nel lavoro pensando che non otterranno mai una promozione. E non la ottengono».

LA DISCRIMINAZIONE Le cifre mostrano tuttavia che i timori non sono infondati o esagerati. Il 60% dei neri ha avuto un amico o un familiare assassinato. Il 70% ha avuto un parente in prigione. L'Aids cresce sproporzionatamente tra la popolazione afro americana rispetto a tutti gli altri gruppi etnici e sociali. Quanto alla paura di essere discriminati, il sondaggio suggerisce che sia soltanto il frutto dell'esperienza diretta. Il 40% dichiara di essere stato minacciato o aggredito fisicamente per il colore della pelle. Il 50% di essere stato fermato senza motivo dalla polizia; dato confermato dalle statistiche delle forze dell'ordine: i neri al volante subiscono un accanimento nei controlli, nonostante una percentuale di irregolarità identica a quella dei

Un nero su quattro è disoccupato un terzo passerà un periodo in prigione

Le cifre dell'esclusione dei neri

25% DI DISOCCUPATI lo scorso anno

59% DI IMPIEGATI a tempo pieno

33% DI PROBABILITÀ di essere incarcerati

70% HA UN PARENTE che è stato in prigione

60% TEME ABUSI da parte della polizia

60% È INSULTATO per il colore della pelle



Foto di Andrea Sabbadini

bianchi. Un fenomeno esasperato tra il ceto sociale più alto della popolazione afro americana: il 63% di chi ha un'educazione e un reddito superiore denuncia abusi da parte della polizia, contro il 47% dei neri meno abbienti. Nonostante la foto del petroliere miliardario Kase Laval sulla copertina di Black Enterprise, ai posti di blocco è duro a morire il pregiudizio che un nero alla guida di un'auto di lusso è di certo un trafficante di droga.

LA CHIESA ARIANA Il moderno equivalente del famigerato Ku-Klux-Klan continua a esistere e a proclamare il suo punto di vista. David Duke - l'ex gran maestro de-

gli incappucciati - ha fondato La National Association for the Advancement of White People, un'associazione nazionale per l'avanzamento della razza bianca. Nelle angoscianti periferie del Midwest e negli Stati del Sud adolescenti emarginati con la testa rasata e scarponi Dr. Martens ai piedi occasionalmente massacrano di botte qualche nero che meritava una lezione. Con la benedizione del cielo. Almeno quello a cui guardano gruppi di fanatici religiosi come Christian Identify o The Church of the Arian Nation. Come Dio e la Bibbia sono stati usati in passato per giustificare la schiavitù e la se-

gregazione, ancora oggi dal pulpito così agitano l'Antico testamento: «Adamo, l'uomo della Genesi, pone la razza bianca a capo della Terra. Non tutte le razze discendono da Adamo. Adamo è il padre della razza bianca soltanto... (Genesi 5:1)».

IL FUTURO Le statistiche dicono che tra gli adolescenti neri la percentuale di suicidi è raddoppiata rispetto al 1980. Eppure oltre la metà degli intervistati rimane piena di speranza e ottimista per il futuro. «Le cose vanno meglio, ma bisogna continuare a lottare - avverte un altro partecipante del campione, Calvin Jackson, 61 anni, operaio

metallurgico di Kansas City Still - Se sei nero, per farti valere sul lavoro devi essere più bravo di tutti gli altri».

Lo aveva detto anche Kenneth Irvine Chenault, rivolgendosi a una platea di studenti universitari, prima di diventare amministratore delegato di American Express nel 2001, il primo afro americano a guidare una società di Fortune 500. «Per i neri questo non è un periodo né buono né cattivo - prosegue Jackson - La verità sta nel mezzo». Si definisce «cautamente ottimista» per il futuro, ma senza illusioni: «Certo non mi aspetto che niente sarà facile».



PERÙ Per gli exit poll vince il favorito Alan Garcia

LIMA Secondo tre exit poll il socialdemocratico Alan Garcia ha vinto il ballottaggio presidenziale di ieri: per la società Datum con il 54,9%, per Apoyo con il 52,8% e per Pop con il 55%. I simpatizzanti del suo partito, l'Apra, sono già scesi nelle strade per festeggiare. Oggi i dati ufficiali.

Immigrati, primi soldati al confine Usa-Messico

WASHINGTON Sono arrivate in Arizona le prime truppe della Guardia Nazionale inviate Bush al confine col Messico per combattere le immigrazioni clandestine. I 55 membri della Guardia Nazionale dello Utah sono stati dislocati al confine col Messico nei pressi di Yuma, l'area Usa dove avvengono più violazioni clandestine della frontiera. I soldati saranno incaricati di lavorare al rafforzamento delle barriere già esistenti nella zona, dove si alternano trincee e staccionate, con torri munite di telecamere automatiche e illuminazione artificiale dopo il tramonto. Bush ha annunciato l'invio di seimila soldati della Guardia Nazionale per rafforzare la sicurezza del confine col Messico. I soldati non saranno impegnati in operazioni di cattura dei clandestini, compito che spetta alla polizia, ma in altre operazioni di sostegno alla Guardia di Frontiera.

Gran Bretagna, un esercito di piccoli schiavi

Da Africa, Asia ed Est europeo arrivano bimbi soli che sono sfruttati nel lavoro e nella prostituzione

LONDRA Sottratti alle famiglie con il miraggio di una vita migliore, portati illegalmente in Gran Bretagna e messi a lavorare in laboratori, case e perfino coltivazioni clandestine di marijuana. A Londra, Liverpool, Manchester, Newcastle, in tutte le maggiori città inglesi, vive nell'ombra un esercito di piccoli schiavi. Ogni anno arrivano a centinaia, alcuni hanno appena 6 anni, da Africa, Asia ed Europa dell'Est, gestiti da bande di spietati ed organizzati trafficanti. La denuncia - di cui riferisce il Sunday Telegraph - è in un rapporto per il ministero degli Interni redatto dalla coalizione End Child Prostitution, Pornography

and Trafficking (Ecpat) composta da nove enti benefici che si occupano di minori, fra i quali l'Unicef, Save the Children e l'ente britannico per la protezione dell'infanzia (Nspsc). Le vittime di questo ignobile commercio di esseri umani arrivano in Gran Bretagna o clandestinamente o con passaporti falsi accompagnati da persone che si dichiarano loro genitori. Immediatamente vengono messi al lavoro e vivono in condizioni di massimo degrado sottoposti ad abusi fisici e talvolta sessuali. In molti casi i genitori, raggirati da spregiudicati procuratori, hanno perfino pagato fino a 5.000 euro per mandare i loro figli verso quella che crede-

vano una vita migliore e nella speranza di ricevere poi da loro aiuti finanziari. Ed invece è l'inferno. Bambini provenienti dalla Cina, dal Vietnam e dalla Malaysia sono stati trovati in laboratori tessili, ristoranti e in coltivazioni suburbane di marijuana. Gli africani, soprattutto bambine, vengono spesso impiegati in servizi domestici, dove lavorano fino allo svenimento con paghe irrisorie o addirittura niente. I bambini dell'est Europa vengono avviati all'accantonaggio o addestrati a rubare. La polizia ritiene che la maggioranza dei bambini schiavi siano utilizzati per lavorare, ma nel rapporto di Ecpat si dice che una parte di loro è vittima anche di sfrut-

tamento sessuale. La coalizione di enti benefici accusa il ministero degli Interni di aver finora fatto poco o nulla per aiutare i piccoli schiavi e di limitarsi a deportarli quando ne scopre qualcuno, mandandoli quindi a subire nuovi abusi. Nel rapporto si chiedono provvedimenti per aiutare la polizia ed i funzionari dell'immigrazione ad identificare, salvare e proteggere questi bambini. Si sollecita inoltre il governo a ratificare la convenzione europea contro il traffico di esseri umani, consentendo alle vittime di rimanere in Gran Bretagna per essere riavviate ad una vita dignitosa e testimoniare contro i trafficanti.

BOLIVIA Morales dà le prime terre ai campesinos

LA PAZ Aveva promesso che sarebbe stata la seconda nazionalizzazione dopo quella degli idrocarburi. E il presidente boliviano Evo Morales sembra stia rispettando gli annunci su quella che ha chiamato la «rivoluzione agraria», con cui si impegna a consegnare subito 2,5 milioni di ettari di terra a indios e campesinos. Nonostante la ferma opposizione delle associazioni degli agricoltori, ha firmato i primi 7 decreti di riforma agraria, anticipando che partirà subito un censimento delle terre improduttive. E ieri ha consegnato a Santa Cruz i primi titoli di proprietà a campesinos poveri.

TIAN AN MEN Hong Kong non dimentica: 45mila in piazza

HONG KONG Migliaia di manifestanti ad Hong Kong hanno dato vita ad una fiaccolata in occasione del 17esimo anniversario del massacro di piazza Tian An Men. Secondo gli organizzatori 45mila persone hanno partecipato alla manifestazione tenutasi a Victoria Park, in memoria delle centinaia di studenti uccisi a Pechino nella repressione militare il 4 giugno 1989. L'evento che celebra l'anniversario del massacro di piazza Tian An Men nell'ex protettorato britannico - dal 1997 Hong Kong è tornata alla Cina - è l'unica di questo tipo che si tiene in territorio cinese.

NIGERIA Liberati tutti gli ostaggi occidentali

ABUJA I guerriglieri del Delta del Niger hanno rilasciato gli altri sei occidentali, dipendenti di società petrolifere, catturati venerdì scorso. Il gruppo di otto ostaggi è dunque tornato in libertà. I sei britannici, un americano e un canadese erano stati prelevati da una piattaforma petrolifera e rapiti. Le autorità non hanno voluto fare alcun commento sul pagamento di un eventuale riscatto. I rapimenti di stranieri sono frequenti nella regione del delta del Niger, un'area che produce petrolio per 2,4 milioni di barili al giorno, ma abitata da una popolazione estremamente povera

Il più alto tasso di investimenti stranieri della regione: 612 euro pro-capite all'anno ma si vive grazie alle reti familiari



IL REPORTAGE

Il contrabbando di sigarette per garantire la pace sociale
«Non si può smettere tutto in una volta»

L'INDIPENDENZA È PIENA DI PROMESSE Prima del referendum Djukanovic ne ha sparse un po' ovunque. Cetinje, l'antica capitale, spera di riaprire le ambasciate di un tempo e ridare lustro a una vita stentata. Mentre i grandi capitali divorano la costa, il futuro è un bar affollato di turisti strappati ai villaggi all inclusive

Montenegro, l'età dell'oro ai tavolini di un bar

di Marina Mastroluca inviata a Cetinje

Una piccola folla di turisti americani fa la fila davanti all'ex palazzo reale di re Nicola, l'ultimo sovrano del Montenegro. I muri rossastri sono scrostati, ci sarebbe bisogno di una mano di vernice. Come del resto in tutta la città, Cetinje, l'antica capitale, dove una volta c'erano le ambasciate di quindici paesi e oggi solo una sfilza di bar con i tavolini sulla via del corso: una stradina di pietre squadrate con i segni della storia nazionale, quando una politica matrimoniale ben congegnata apriva le porte di mezza Europa a questo piccolo paese di montagna. A ricordare l'età dell'oro, c'è un palo piantato in mezzo alla piazza più importante, con segnate le distanze dai musei di mezzo mondo: 622 chilometri dagli Uffizi, 7.317 dal Metropolitan museum, 2078 dall'Ermitage...

L'Adriatico cash and carry
«Dopo Israele siamo stati il paese più finanziato dagli Stati Uniti»

no». Milo, neanche a dirlo, è il primo ministro Djukanovic. Difficile sentire sul suo conto parole d'ammirazione. «Non è popolare, è potente», dice uno dei politici più critici nei suoi confronti, Nebojsa Medojevic. Ma è proprio per questo che in tanti si aspettano qualcosa da lui. Prima del referendum Milo ha promesso alla gente di Cetinje di rispolverare un barlume degli antichi fasti. E se non saranno le ambasciate - che farsene di una sede diplomatica in mezzo alle montagne? - sarà una città universitaria, o almeno qualche facoltà come si deve. Per il momento c'è la residenza della Repubblica: il presidente, Filip Vujanovic, non capita mai, ma ci sono due guardie in alta uniforme, una divisa rossa che sembra uscita da un libro di storia dell'800. Scherzano con i passanti e con un gruppo di perdigiorno che gioca a dadi sul marciapiede di fronte e si lasciano fotografare dalle commitive che arrivano in gita dalla Croazia, numerose anche in questa stagione. Pensionati inglesi e americani, soprattutto.



Scolari in una strada di Podgorica Foto Epa

Prima che la Jugoslavia si disintegrasse, accanto alla residenza del vescovo filosofo Njegos e al monastero ortodosso, oltre alla Obod c'era un'industria farmaceutica, la Sanitas, e una fabbrica di scarpe. Oggi non c'è più niente, le imprese pensate sulle dimensioni della Federazione sono andate in rovina insieme a tutto il resto. «Mia moglie che è caposala in ospedale non arriva a prendere 200 euro. Per fortuna io ho messo da parte qualcosa e non devo chiedere niente a nessuno», dice Bojo, troppo orgoglioso per intascare la pensione: gli spette-

rebbero 70 euro, un'elemosina in un paese che spende in euro ma ha l'economia del dinaro. La speranza di Cetinje - l'87% di sì all'indipendenza - come quella di chi ha votato per il divorzio da Belgrado, il 55,5% della popolazione, è che questo paese possa prendere una scoriaioa per un po' di benessere, invece di restare appeso alla politica serba. Che arrivino investimenti stranieri, certo, oltre agli aiuti, ma anche qualcosa di diverso. «Dopo Israele, il Montenegro è il paese che ha preso più finanzia-

menti dagli Stati Uniti», dice Milka Tadic, del settimanale Monitor: fino a 60-70 milioni di dollari prima che si chiudesse l'era di Milosevic. «Oggi di meno». I rubinetti della solidarietà, più o meno politicamente interessata ad un accorgimento nelle Bocche di Cattaro e comunque sull'Adriatico, con il passare del tempo tendono a prosciugarsi. Il governo sciorina altri numeri che sulla carta promettono bene: 612 euro a testa per 650.000 anime, a tanto ammontano gli investimenti stranieri attuali, la quota più alta in tutti i Balcani.

Standards & poor's assegna al paese un BB+, che nell'area è qualcosa di cui vantarsi, tanto più che il trend è positivo. Quello che né il governo né le statistiche riescono a spiegare però è come si arriva alla fine del mese, quando un paio di scarpe costa un quarto dello stipendio. «La gente sta cominciando ad avere un'altra mentalità - dice Gordana Djurovic, ministra all'integrazione europea -. Si fanno anche due lavori, io stessa continuo ad insegnare economia all'università. Poi ci sono gli investimenti legati alle privatizzazioni e che danno buoni redditi».

Trovare due impieghi quando è difficile averne uno non è da tutti. Come pure racimolare soldi da investire, in un paese dove chi vive in campagna raramente ha acqua corrente e se ha da spendere magari compra una pompa per tirare su l'acqua dal pozzo. La disoccupazione, secondo le cifre ufficiali, è a 18%, supera il 35 secondo le analisi degli economisti del Gruppo per i cambiamenti. A chiedere in giro come si fa a tirare avanti si trovano risposte piene di forse e di se. Funzionano ancora i legami familiari, chi ha un pezzetto di terra dà da vivere a una famiglia allargata, funziona lo scambio informale tra parenti. «E poi funziona ancora il contrabbando, che serve a garantire la pace sociale», dice lo scrittore Milorad Popovic. Non è più quello su scala industriale di un tempo, piuttosto un'impresa destinata al mercato interno. L'economia sommersa, che nel 2002 era stimata intorno al 30% del Pil, ora sa-

vi, le ruspe preparano il terreno ad una casa da gioco. «Macché Montecarlo, siamo troppo lontani», spiega Miodrag Ilickovic, che una volta si occupava della flotta mercantile jugoslava e oggi, vendute una dopo l'altra le 45 navi di allora durante l'embargo, spera di veder fiorire un turismo nautico: già adesso barche straniere svernano qui dove gli approdi sono meno cari. Il Montenegro delle società off-shore e degli affari sbrigativi per chi ha da spendere punta sul mare, sui boschi, sulle montagne dove c'è neve anche d'estate. Vuole vendere i suoi panorami, l'aria pulita, questo paese che dal '91 si è dichiarato «ecologico», e che ora rischia di perdere quello che ha, nell'ansia di darsi al miglior offerente. Nessuna paura di essere troppo piccoli, «la dipendenza economica è un rischio che corrono tutti i piccoli paesi», per dirla con le parole di un alleato di Djukanovic, altrettanto convinto che sia più facile trovare soluzioni per poche centinaia di migliaia di abitanti, che non con milioni: qui non ci sono mega-impanti con decine di migliaia di operai da ricollocare. «E se pagavamo le rette universitarie, continueremo a farlo. O magari manderemo i nostri figli a studiare in Italia, come già succede», dice Ilickovic, che sua figlia l'ha mandata a Bologna. Al molo di Kotor, Cattaro, si fermano le navi da crociera. Sembrano enormi nel porto minuscolo, sovrastate dalle montagne. «Io di politica non posso parlare», dice padre Milenko, che con la sua tonaca lisa invita ad entrare nella cappella ortodos-

Servono due lavori per arrivare a fine mese ma è difficile trovarne uno I disoccupati sono tra il 18 e il 35%

rebbe all'11-13%. «Non si può smettere da un giorno all'altro». Chi guarda a un futuro diverso oggi conta di più sui turisti, con moneta sonante da spendere nelle botteghe di souvenir, magari, e non solo negli alberghi all inclusive che stanno sorgendo sul litorale e che appartengono ad altri. Sulla costa tutto diventa più facile. Tra le stradine di Budva i pub fioriscono ad ogni angolo, nelle piazzette dove le pergole fanno ombra ai tavolini tra le mura veneziane. Ad avere la fortuna di ritrovarsi una casetta qui, c'è da stare tranquilli. «Solo fino a un paio d'anni fa non c'era tutto questo», dice Iovan Soc, che ha lavorato a lungo in Italia e che oggi guarda il suo paese con lo stupore del turista, mentre dà una mano a rimettere a nuovo le case e i pub che gli inglesi stanno comprando un po' da per tutto. I locali tirati a lucido hanno insegne nuove di zecca, appena fuori dalla cittadella veneziana i cantieri non hanno tregua, rubando metri quadri agli scogli appesi sul mare limpido. Sull'isola di san Nicola, dove un tempo c'erano i cer-

Per Standard & Poor's il paese sta migliorando Per le decine di migliaia di rifugiati il tempo è sempre immobile

sa dell'XI secolo come un timido imbonitore, confidando in un'offerta. È croato, fuggito da Bjelovar durante la guerra, per salvare la pelle dopo aver visto bruciare la sua chiesa. Un profugo come i tanti - sono stati fino a 120.000 - approdati in Montenegro durante un decennio di guerre. Gli aiuti per loro ormai arrivano con il contagocce, per andare dal dentista padre Milenko si fa prestare la tessera sanitaria di un amico perché di soldi per pagare non ne ha e non è il solo. A Kotor però vive tranquillo, anche se appartiene alla chiesa serba e non a quella autocefala del Montenegro, ovviamente indipendentista tanto quanto l'altra è pro-serba. «Magari il nuovo Stato ci darà una carta d'identità, la cittadinanza - dice padre Milenko, con gli occhi che gli si illuminano - Avremo di nuovo un paese. E potremo stare in pace». L'età dell'oro può essere anche un pezzo di carta con i timbri giusti.

2-Fine
Il precedente è stato pubblicato il 2 giugno scorso

l'Unità
Abbonamenti '06

12 mesi	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia	254 euro
6 mesi	7 gg / estero	1.150 euro
	Internet	132 euro
	7 gg / Italia	153 euro
	6 gg / Italia	131 euro
	7 gg / estero	581 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per consegna a domicilio per posta, coupon o internet.

per informazioni sugli abbonamenti
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su
l'Unità

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.383023
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montessanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 2/bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Terracini 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395
Tariffe base Iva inclusa: 5,62 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Massimo D'Alema partecipa commosso al dolore dei cari per la scomparsa di

STEFANO BELLAVEGLIA

GIULIANO NENCINI

la tua vitalità e ottimismo ci accompagneranno tutta la vita.

Paola, Diego, Alice, Daniele

Nell'anniversario della scomparsa del loro caro

LINO VISANI

la moglie, il figlio, la nuora e il nipote commemorano il ricordo con una sottoscrizione a l'Unità di Euro 500,00.

PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETÀ

MAGO DI OZ

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

13

lunedì 5 giugno 2006

Unità
10
LO SPORT

PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETÀ

MAGO DI OZ

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

Record

L'etiope Defar ha stabilito a New York il nuovo record mondiale dei 5000 m. donne in 14'24"53. La campionessa olimpica ha battuto la connazionale Ayanu (14'50"51), terza la Slattery (15'24"01). Il record precedente era della turca Abeylegesse (14'24"68)



INTV

■ 11,10 SkySport2 Basket, Roma-Treviso
■ 11,15 SkySport1 Calcio, Barcellona-Valencia
■ 11,15 Sportitalia Calcio, Svezia-Cile
■ 13,00 Italia 1 Studio Sport
■ 13,50 SkySport2 Rugby, Capitolina-Roma
■ 14,00 Eurosport Tennis, Roland Garros
■ 15,35 SkySport2 Volley, S.Croce-Treviso

■ 17,00 Sportitalia Calcio, Corinth.-Flamengo
■ 18,10 Rai 2 Rai TG Sport
■ 20,30 SkySport2 Extreme Sport
■ 21,00 SkySport1 Campionato Primavera
■ 23,00 SkySport1 Speciale Mondo Gol
■ 1,00 SkySportEx. Mlb, N.York-Boston
■ 1,00 Eurosport Motorsports Weekend

Il Mugello incorona Valentino, ma Capirossi c'è

Motomondiale, gran duello al Gp d'Italia: vince Rossi, Loris è secondo, Hayden terzo

di Alessandro Ferrucci

TUTTI IN FILA, C'È IL DOTTORE. Un Gran Premio straordinario, combattuto su ogni curva, su ogni staccata, su ogni centimetro di pista, ha visto il trionfo in Moto Gp della Yamaha di Valentino Rossi sulla Ducati di Loris Capirossi (terza la Honda di Hayden).

A un anno di distanza il Mugello si conferma un circuito che "scalda" i cuori dei piloti nostrani, che portano in pista quel "quid" in più che permette alle due ruote di essere uno sport dagli alti valori adrenalinici. Nel 2005 un quartetto di italiani (Rossi, Biaggi, Capirossi e Melandri) fu messo in riga da un Valentino imbattibile proiettato verso il suo settimo titolo mondiale. Ieri, invece, il dottore ha trovato la vittoria che lo rimette in corsa per la classifica finale: «Ragazzi, che gara! Ora la moto va, e me la gioco anche io...». È il commento di Rossi all'arrivo. Un traguardo arrivato dopo 23 giri pieni di duelli e colpi di scena. A partire dallo start, quando Capirossi dalla seconda piazza si è ritrovato ottavo con l'obbligo di inseguire. E il suo compagno di squadra, Sete Gibernau, in testa seguito da un gruppetto composto da Stoner, Rossi, Pedrosa, Hayden e Melandri. Tutti attaccati al millesimo, con un occhio a chi sta davanti, e un altro a chi segue. Uno stress continuo che all'ottavo giro ha portato il giovane Stoner a perdere il controllo della moto per una violenta imbarcata che l'ha schiaffato sulla ghiaia. Gli altri, senza battere ciglio, hanno continuato a spingere sull'acceleratore e a sfiorare la monopola del freno. Con Capirossi che da dietro a iniziato a inanellare giri veloci uno dietro l'altro, (mentre Gibernau perdeva posizioni per un problema allo stivale. Alla fine è giunto 5°) fino a raggiungere il gruppetto di testa. È in quel mo-

mento che Melandri sbaglia un'entrata in curva ed esce fuori dai giochi. Restano in quattro, Rossi, Capirossi, Hayden e Pedrosa. Il giovane spagnolo della Honda è un fuoriclasse, un pilota con il quale in futuro tutti dovranno fare sempre più conti, ma deve ancora imparare a "sgomitare" nella bagarre. I due centauri italiani, al contrario, si conoscono (e stimano) alla perfezione. E negli ultimi tre giri fanno partire un duello al cardiopalma: «È stata durissima, - afferma Rossi - è stata la gara più difficile da vincere tra tutte quelle che io ricordo». Gara che si risolve nelle ultime curve a favore del dottore, perché Rossi sa raggiungere in staccata limiti per gli altri impossibili. Ma quando qualcuno lo obbliga a questo immane sforzo, Valentino lo sa ammettere e apprezzare. È per questo che a fine gara ha voluto rendere omaggio alla prova dell'avversario: «L'abbiamo vinta entrambi».

La vittoria consente a Rossi di recuperare qualche punto in classifica anche se ieri si è visto che la lotta per il titolo sarà durissima. La Yamaha finalmente ha retto ma gli avversari sono davvero duri. Lo dimostra il 3° posto di Hayden, tutt'altro che anonimo visto che è rimasto incollato ai due battistrada fino al termine.

Ordine d'arrivo:

1. V. Rossi (Yamaha) in 42:39.610
2. L. Capirossi (Ducati) a 0.575
3. N. Hayden (Usa/Honda) 0.735
4. D. Pedrosa (Spa/Honda) 2.007
5. S. Gibernau (Spa/Ducati) 3.070
6. M. Melandri (Honda) 11.793

Classifica:

1. L. Capirossi 99 punti
2. N. Hayden 99
3. M. Melandri 89
4. D. Pedrosa 86
5. V. Rossi 65.



Valentino parla con la moto prima del via Foto Epa



L'arrivo di Randy Mamola con Schumacher passeggero su Ducati Foto Ansa

LA CURIOSITÀ L'asso di F1 ha fatto due giri in sella con Mamola Schumacher, brividi in moto

Tra i 90.000 spettatori del Mugello che hanno assistito al trionfo di Valentino Rossi, c'era uno spettatore speciale: Michael Schumacher. Il pilota tedesco è grande appassionato di tutto ciò che ha a che fare con la velocità ed il pericolo, e non poteva mancare all'evento più importante della stagione nella "sua" pista del Mugello (di proprietà della Ferrari, dove la rossa di Maranello fa la maggior parte dei test). Partito sabato pomeriggio insieme ad altri tre amici dalla sua casa in Svizzera in sella ad una Harley Davidson, il pilota della Ferrari si è fermato a cena nei dintorni di La Spezia, giungendo al Mugello in serata senza essere riconosciuto grazie all'anonimato offerto dall'utilizzo di un casco. Ieri mattina, prima di raggiungere la pista, Schumi insieme al Team Manager della Ferrari Stefano Domenicali, ha voluto incontrare Carmelo Ezpeleta (capo della Dorna Sports, società orga-

nizzatrice del Motomondiale) per congratularsi dell'accordo raggiunto con la proprietà del circuito che ha fissato il GP d'Italia al Mugello per altri 5 anni. Subito dopo è sceso in pista in scooter, utilizzando la strada di servizio e fermandosi ad osservare i punti di staccata delle moto alle curve, ricevendo anche il saluto caloroso dei commissari e dei 90.000 accorsi sulle colline del circuito. Alle 10,30 è salito sulla Ducati biposto guidata dall'ex Campione del Mondo della classe 500 Randy Mamola per due giri di pista mozzafiato. La partenza è stata da brivido con Randy che ha percorso l'intero rettilineo su una sola ruota. Poi le pieghe, i continui cambi di direzione, i saliscendi della pista e di nuovo il rettilineo questa volta ad oltre 300 Km/h. Il tedesco sembrava prenderci gusto, ma ogni tanto batteva sulla spalla del collega quasi per dirgli di non

esagerare (fra 7 giorni c'è il suo GP a Silverstone). Terminata l'esibizione ha dichiarato di avere trovato le tornate in moto addirittura più emozionanti della Formula 1. Rientrato ai box si è intrattenuto a lungo in Ducati con Loris Capirossi raccontandogli le proprie emozioni. Nel pomeriggio ha seguito tutta la MotoGp dal bordo pista per gustarsi al meglio le acrobazie dei suoi colleghi. Ma in quella posizione Schumi rischiava di essere travolto dal bagno di folla pronta ad invadere il circuito al termine della gara e quindi, a due giri dalla fine, ha lasciato nuovamente il circuito per fare ritorno a casa. Intanto il Presidente della Ferrari, Luca Cordero di Montezemolo, che ha assistito al GP in televisione ha telefonato al Team Manager Stefano Domenicali per congratularsi della buona riuscita della manifestazione. **Franco Patrizi**

TENNIS Esce negli ottavi l'ultima italiana: contro la russa Kuznetsova cede in tre set. Fuori la Mauresmo. Fra gli uomini bene Federer: batte Berdych e ora avrà Ancic Roland Garros, la «leonesse» Schiavone non ce la fa. Niente quarti e niente top ten

di Valerio Raspelli

S'infrange su Svetlana Kuznetsova il sogno di Francesca Schiavone di approdare ai quarti di finale del Roland Garros e, di conseguenza, nella top ten del tennis femminile. L'azzurra ha lottato alla pari per oltre due ore mettendo in difficoltà a più riprese la russa che alla fine è riuscita ad imporsi per 1-6 6-4 6-4. È stato un grande match dominato dall'intelligenza tattica della Schiavone e dalla forza fisica della Kuznetsova. La "leonesse" ha sfruttato la carburazione lenta della rivale mettendo a segno prima un parziale di 11 punti a 0 e poi uno assai più importante di 5 game a 0. Qui la Schiavone ha

mancato due set point, ma ha comunque chiuso nel game successivo dopo 29 minuti di gioco. Nel secondo la russa è salita 3-0, ma Francesca ha reagito con grinta andando a servire sul 4-3 in suo favore; qui però la partita è cambiata perché la Kuznetsova ha giocato senza più sbagliare una palla, soprattutto con il dritto. Svetlana ha pareggiato il conto dei set quando la Schiavone ha tirato lungo una comoda volée di dritto giocata con il naso sopra la rete. Nel terzo la Schiavone ha accusato l'inevitabile calo fisico. La Kuznetsova ha infilato un parziale di 15 punti a 3 che l'hanno mandata a servire per

il match sul 5-1. Qui ha avuto un match point ma ha sbagliato un dritto anomalo finito in corridoio. A questo punto la russa si deve essere ricordata di aver mancato un match point negli ottavi del 2004 contro Anastasia Myskina e due addirittura lo scorso anno, sempre negli ottavi, contro Justine Henin. La russa è andata in confusione, si è fatta riprendere fino a 5-4 quando la Schiavone ha servito per la parità. Ma sullo 0-40 il match si è concluso quando la Kuznetsova ha infilato una risposta di rovescio a tutto braccio che ha lasciato inermi una sconsolata Schiavone. Così finisce all'ottava giornata l'avventura dei 16 italiani in tabellone al Roland Garros. Nei quarti

Svetlana Kuznetsova affronterà la connazionale Dina Safina che ha battuto in tre set Maria Sharapova. Nei quarti anche Venus Williams, che ha battuto in tre set (4-6, 6-3, 6-2) la svizzera Patty Schnyder, e Kim Clijsters che ha liquidato in due set la slovacca Daniela Hantuchova per 6-1, 6-4. Grande delusione per i francesi. Amelie Mauresmo è stata sconfitta in tre set (6-7, 6-1, 6-2) dalla ceca Nikola Piatichova, che ora affronterà Venus Williams. Ai quarti anche Safina e Groenefeld. Nel tabellone maschile il primo big a raggiungere i quarti di finale è Roger Federer. Il numero 1 del mondo, apparso in grande spolvero, ha rifilato tre set a zero al ceco

Thomas Berdych, ventenne di belle speranze ormai a ridosso dei primi 15 giocatori del mondo. Berdych, che in passato si era anche preso il lusso di battere Federer ad Atene 2004, non è mai stato in partita. Federer ha incamerato i primi due set per 6-3 6-2, poi si è distratto mandando il rivale avanti 3-0, ma poi ha infilato 6 giochi consecutivi per il 6-3 finale. Nei quarti Federer affronterà il croato Mario Ancic che ha avuto la meglio in cinque set (6-4 4-6 2-6 6-4 7-5) sullo spagnolo Tommy Robredo, vincitore due settimane fa ad Amburgo dopo aver battuto proprio Ancic in semifinale. Una bella rivincita arrivata nel momento più importante.

Formula 3000, Ghedina è 7° in Germania e guadagna i primi punti del campionato

Primi punti per l'ex discesisista azzurro Kristian Ghedina (12 vittorie e 29 piazzamenti sul podio di Coppa del Mondo) nella terza gara di Formula 3000, in Germania, a Oschersleben, dove è arrivato settimo. Partendo solo dalla 13esima posizione, Ghedina è riuscito a guadagnare posizione su posizione con ottimi tempi di giro e grande continuità con la monoposto di 500 cavalli della Scuderia Bigazzi. Ghedina ha girato neanche mezzo secondo più lento del vincitore Ignazio Belluardo nel giro più veloce. Il distacco del 36enne ampezzano alla fine è stato di soli 11 secondi dal vincitore. L'ex-campione della discesa libera, che solo 7 settimane fa ha annunciato di ritirarsi dallo sci per dedicarsi alle macchine da corsa, ha commentato la sua gara così: «Mi sono veramente divertito e sono felice dei miei primi due punti. Mi sento come a 20 anni quando ho fatto i miei primi punti in Coppa del Mondo di discesa».

Galliani da Rossi E Borrelli anticipa gli interrogatori

Il commissario «consiglierà» le dimissioni?
L'ex arbitro Pirrone tre ore all'Ufficio indagini

di Max Di Sante

IL GIORNO CLOU Mentre l'ex arbitro Riccardo Pirrone ieri è stato ascoltato a sorpresa dal capo dell'Ufficio indagini Francesco Saverio Borrelli, oggi Galliani è convocato dal commissario della Figc Guido Rossi: potrebbe dunque essere una giornata determi-

nante per il calcio-scandalo. Le voci che si accavallano (e che hanno determinato una stizzita smentita della dirigenza rossonera in merito ad un presunto coinvolgimento dei vertici milanesi nella vicenda) parlano di una possibile richiesta di dimissioni, di una svolta, insomma, nel Palazzo del pallone. Il presidente della Lega Calcio (cioè il presidente dei presidenti delle società di serie A e B) nonostante le rassicurazioni di Berlusconi, aveva parlato nei giorni scorsi di un possibile passo indietro ma soltanto dopo la

risrittura delle regole, ma l'incontro di oggi potrebbe spingerlo ad «accelerare» i tempi... Intanto, il capo dell'Ufficio indagini Borrelli ha cominciato, a sorpresa, gli interrogatori ascoltando Riccardo Pirrone, l'ex arbitro dimessosi 5 anni fa perché si ritenne «non omologabile» ad alcune logiche. L'ex procuratore di Mani Pulite ha deciso di partire proprio da lui, che con l'inchiesta di Napoli non ha nulla a che vedere, ma che l'ambiente degli arbitri lo conosce bene, al punto da prenderne le distanze. All'uscita, Pirrone era sorridente, perché per la prima volta dice di aver trovato persone che vogliono andare in fondo alla verità. «Sono venuto per dare un contributo e l'ho dato - ha detto l'ex arbitro messinese - ho dato una mano a chi sta facendo qualcosa di epocale». Bor-

relli e il suo nuovo pool, composto dai quattro superstiti del vecchio ufficio indagini, e i due nuovi, il colonnello Maurizio D'Andrea e il vicequestore Maria José Falcichia hanno dato il via al fuoco di domande.

Di argomenti da scandagliare l'ex procuratore capo di Milano ne aveva molti, e in Pirrone, che dopo le rivelazioni fatte era già stato chiamato in Procura a Napoli, ha trovato un teste affidabile. Non sono ovviamente mancate le domande sui suoi colleghi, in particolare su Massimo De Santis, indicato dai magistrati partenopei come uno degli appartenenti alla «cupola» che gestiva il potere, e per questo finito nel registro degli indagati: l'arbitro di Tivoli Pirrone lo conosce bene, ma ha chiarito che non ha mai cercato di portarlo sotto la sua ala. «Perché eri te che ti dovevi proporre». Molte domande poi sul sorteggio, sui designatori Bergamo e Pairetti finiti nella bufera: Pirrone ha raccontato di ex colleghi disposti anche a fare gli autisti della coppia di designatori. Insomma un quadro completo che serve a Borrelli per partire oggi con il primo interrogatorio vero, quello drell'ex segretaria della Can, Maria Grazia Fazi.



L'arrivo in Federcalcio di Francesco Saverio Borrelli. Foto di Roberto Tedeschi/Ansa

CALCIO Nelle semifinali playoff di B battute Cesena e Modena. In C il Genoa in finale col Monza Torino e Mantova, continua il sogno serie A

■ Dopo i pareggi dell'andata, Torino e Mantova si aggiudicano le semifinali dei playoff e si scontreranno per un posto in A. Dopo l'1-1 in Romagna, i granata hanno battuto il Cesena 1-0. Al Mantova, dopo lo 0-0 dell'andata, è bastato un pareggio per 1-1 in casa per far valere il miglior piazzamento in classifica nei confronti degli emiliani, costretti a ritentare l'anno prossimo la scalata. A decidere la gara sono Gasparetto, a segno al 5' del primo tempo, e Bucchi, in gol a due minuti dal termine. Il gol mantovano nasce proprio da una combinazione fra i due: assist di Noselli, il compagno

di reparto è pronto a controllare e a girarsi battendo a rete. Il Mantova conduce le danze anche dopo il vantaggio, controllando senza affanni la gara e colpendo di rimessa non appena il Modena lascia aperto qualche varco. E così Frezzolini salva su colpo a botta sicura di Spinale, mentre Tarana manda alto un pallone che chiedeva solo di essere appoggiato in rete da distanza ravvicinata. Ma anche il Modena, seppur a sprazzi, riesce a farsi pericoloso: Brivio respinge di piede su Graffiedi, poi è l'attaccante a deviare un colpo di testa del compagno di squadra Bucchi destinato al gol. Al 29' la scena

clou del primo tempo, con Brivio che respinge un calcio di rigore battuto da Bucchi e concesso per un fallo di mano di Tarana. Per l'attaccante è il primo errore dopo 12 centri consecutivi dal dischetto. La ripresa non offre nulla di nuovo fino al 43', se non la conferma che il Mantova è superiore al Modena. Gli emiliani infatti non riescono mai ad impensierire i padroni di casa. Poi succede di tutto: al 43' Bucchi supera Brivio (dopo 4 gare di imbattibilità) e al 48' l'ultima chance della gara capita fra i piedi di Frezzolini, spintosi in area avversaria a dar man forte ai compagni: ma il suo de-

DONADONI E ZAC
«Se la Juve ci vuole andiamo pure in B»

«Non mi hanno detto nulla, ma se la Juventus mi vuole ci vado di corsa, anche sulla panchina di serie B». Questo, in sintesi, il pensiero di due allenatori molto diversi, Roberto Donadoni e Alberto Zaccheroni. Entrambi a spasso ed entrambi che si candidano. Per l'ex Livorno ci sarebbe già l'interessamento juventino, assieme a quello su Novellino. Donadoni ha ritenuto addirittura di convocare una conferenza stampa a Villasimius, dove è ospite del Milan nei giorni del workshop rossonero. «Non può che farmi piacere - commenta - Stiamo parlando di un grande club e questo indipendentemente da come andranno le cose». Anche in serie B? «Sì - sorride Donadoni - come credo sarebbero disposti ad andarci altri 150 allenatori».

stro sul colpo di testa all'indietro di Chiappara va alto sulla traversa. A contendere la promozione in serie A al Mantova, ci sarà il Torino, vittorioso in casa sul Cesena per 1-0 con rete al 43' del primo tempo di Balestri. Il Torino ha poi controllato agevolmente nel secondo tempo legittimando il passaggio del turno davanti ad un «Delle Alpi» pieno come mai. L'andata della finale si giocherà giovedì a Mantova, il ritorno domenica a Torino. Nell'altra partita della giornata, Serie C1 girone A: Genoa-Salernitana 2-1; Monza-Pavia 2-0. La finale è tra Genoa e Pavia.

BREVI

Basket Nba

Nowitzki trascina Dallas in finale. D'Antoni ko

Con la vittoria in gara sei, Dallas elimina i Phoenix Suns e si qualifica per la finale Nba, dove affronterà Miami. Nel sesto incontro della finale della Western Conference i Mavericks hanno battuto per 102 a 93 Phoenix, portandosi sul 4 a 2 definitivo nella serie. Nella finale Nba, la prima della sua storia, Dallas se la vedrà con i Miami Heat, a loro volta al debutto nell'ultimo atto del campionato di basket a stelle e strisce.

Giornata dello sport

Piazze piene e gran chiusura a Piazza del Popolo

Terza Giornata nazionale dello sport, voluta dal Coni e «copiata» dal Comune di Roma che la istituì un anno prima. Centinaia di discipline hanno conquistato le piazze della penisola fino a notte inoltrata. Gran finale a Piazza del Popolo a Roma con esibizioni e pratiche di discipline per grandi e piccoli e la presentazione dello spot di Francesco Totti nella campagna dell'Assessorato regionale allo sport e Agensport per lo «Sport, quello vero». Lo spot sarà portato nelle scuole del Lazio assieme alla campagna «Dai un calcio alla sedia, muoviti!», per combattere la sedentarietà.

Under 21

Olanda campione d'Europa a spese dell'Ucraina

È l'Olanda a succedere all'Italia nell'albo d'oro del campionato d'Europa under 21 (sono gli stessi arancioni ad averci eliminato dal torneo). In finale i neo campioni hanno battuto l'Ucraina per 3-0. Le reti sono state realizzate nel primo tempo da Huntelaar (all'11' e al 43'; la seconda su rigore). Nella ripresa ha fissato il risultato sul 3-0 Hofstede (90').

BASKET In gara 2 delle semifinali la Carpisa domina la Climamio 89-78. Nei precedenti si era sempre andati all'overtime

Napoli rompe l'equilibrio infinito con Bologna



Foto Reuters

NIENTE SUPPLEMENTARE Questa volta l'eterno equilibrio fra Napoli e Fortitudo viene spezzato da una grande Carpisa che si aggiudica gara 2 e pareggia il conto nella serie di semifinale. Nella bolgia del PalaBarbuto, i 4 mila che stipano l'angusto palazzetto potevano essere senza problemi il triplo se le gradinate potessero contenerli, Bucchi trova subito risposte da Stefansson, l'islandese d'America che bucò gara 1 a Bologna. Bagaris si carica subito di falli (3 in 8' di gioco) mentre continua l'appannamento di Lynn Greer, il miglior giocatore del campionato che in gara 1 si addormentò con la palla in mano fondendo il cronometro dei 24' con quello generale, regalando alla Fortitudo un supplementare quasi insperato (e poi vinto). Ma Valerio Spinelli, napoletano doc, lo sostituì degnamente: assist, triple, difesa, penetrazioni dall'alto del suo metro e 78. E la Carpisa vola sul +11 (33-22 al 13'). Su ogni pallone si lotta come fosse l'ulti-

mo, contatti duri e spasmodica intensità, soprattutto da parte degli ragazzi di Bucchi che riescono nell'impresa di segnare 50 punti contro i campioni d'Italia a metà partita, nonostante un modesto 4 su 14 da tre. Oltre a Stefansson, è Morandais a battere costantemente la difesa della Fortitudo mentre a rimbalzo domina su tutti Cittadini. Con l'orgoglio che gli è proprio la Climamio non smette mai di credere nel recupero. Nel terzo quarto Garris e Becirovic riavvicinano i bolognesi che grazie ad un fallo tecnico per proteste fischiate fiscalmente a Stefansson producono l'aggancio (64-63 a 9' dalla fine). Non c'era alcun dubbio che il finale sarebbe stato punto a punto. Nei quattro precedenti si era sempre arrivati all'overtime e solo qualche ingenuo tifoso napoletano poteva credere ad una vittoria facile. Parla di esperienza per una squadra così giovane come la Climamio è quasi improprio, ma Sani Becirovic nella sua carriera ne ha viste di

tutti i colori (fallimento e cancellazione della Virtus Bologna portano incidentalmente il suo nome) e ha pelo sullo stomaco sufficiente per non tremare davanti alla torcida napoletana che inneggia a Greer come fosse Maradona. La sua freddezza nell'andare a procurarsi falli e a trasformare i liberi sono la ragione principale del recupero. Lo sloveno però paga con i falli il dover incrociare in difesa lo straripante fisico di Morandais ed esce per cinque falli sul 71-64 a 5' dal termine. Cinque punti a fila di Sesay (top scorer con 19 punti) ricacciano Bologna a -8 (76-68). Napoli vola sull'onda dell'entusiasmo, la Fortitudo non ci crede più. E allora anche Greer partecipa alla vendemmia finale con due triple che suggellano l'89-78 finale. Mercoledì al PalaDozza si riparte dall'1-1. Lo stesso conteggio è fra Benetton e Lottomatica che domani si incroceranno a Treviso per la terza volta. Di solito è la partita che decide. Vedremo se sarà così anche questa volta.

MONTEGRANARO Se in serie A siamo alle semifinali, ieri si è chiusa la stagione della Lega 2. Finita in trionfo per Montegrano, il paese da 12 mila anime nel marchigiano che, come la Macerata campione d'Italia di pallavolo, gioca in trasferta. A Porto San Giorgio i ragazzi del coach bolognese Pillastri hanno chiuso 3-1 la serie di finale contro Rieti. La Premiata Montegrano batte anche in gara-4 la Noi Sport Rieti 70-58 e completa un sogno accarezzato alla fine della scorsa stagione, quando neopromossa si arrese alla Virtus Bologna. Il talento di giovani come Maresca, Canavesi, Vitali e Nikagbatse condito dalla bravura del playmaker Randy Chidress ha portato Montegrano a vincere un playoff senza mai il vantaggio campo. Marche in festa anche per il ritorno in Lega 2 della Scavolini Pesaro. Fallita l'anno scorso è stata trascinata nella finale contro Treviglio da Carlton Myers.

Massimo Franchi

Scacchi



ADOLVIO CAPECE

Olimpiadi: Armenia Cina, Usa

La Russia non sale sul podio olimpico!

Sono terminate ieri all'Oval-Lingotto di Torino le Olimpiadi degli Scacchi. La notizia è che la Russia non è salita sul podio! Ha vinto l'Armenia, che ha così conquistato la medaglia d'oro dopo due consecutive medaglie di bronzo. Secondo posto per gli outsider cinesi e terzo, grazie al miglior spareggio tecnico, per gli Stati Uniti che precedono Israele. clamorosa l'esclusione della Russia dal podio: i favoriti della vigilia hanno perso nell'ultima giornata con Israele e così non sono andati oltre il sesto posto ex aequo, dietro anche all'Ungheria. Classifica finale: Armenia 36; Cina 34; USA 33; Israele 33; Ungheria 32,5; Russia, Francia, Ucraina, Bulgaria, Spagna 32. L'Italia piazza la prima squadra al trentesimo posto ex aequo con punti 29,5, la seconda squadra al quarantatreesimo posto ex aequo con 28,5, mentre la terza squadra (fuori classifica) conclude con 25,5.

Nel torneo femminile, vittoria dell'Ucraina, davanti alla Russia e alla Cina. La Cina dunque non vince dopo quattro successi nelle ultime edizioni, mentre finalmente una squadra dell'ex Unione Sovietica sale sul podio dopo ben vent'anni. Classifica: Ucraina 29,5, Russia 28, Cina 27,5, USA, Ungheria, Georgia e Olanda 24,5.

Nel femminile Italia 1 conclude con 21 punti battendo la Norvegia e le ragazze di Italia 2 con 18,5, con un secco 3-0 a Panama. Italia 1 è così 33a ex aequo, Italia 2 è 64a ex aequo. Termina così l'avventura olimpica: ne ripareremo comunque anche nelle prossime settimane. Il torneo ha dimostrato che gli scacchi possono essere anche spettacoli, interessanti giornali, radio e tv, italiani e, forse soprattutto, stranieri. I nostri giocatori si sono battuti con grinta e passione: i giovani hanno dimostrato di poter ben figurare anche contro gli avversari più titolati e di poter ambire ai titoli internazionali più alti e hanno vinto il premio per fascia elo; hanno solo necessità di maturare ancora un po'. Tra le ragazze da sottolineare la prova di Marianna Chierici, che ha conquistato il titolo di "maestra fide femminile", ma tutte dalla Goi alla Arnetta, dalla piccola Marina Brunello alla Sedina, dalla Zimina alla Santurbarano. Un grande grazie va tributato alla Società Scacchistica Torinese, l'artefice della manifestazione e ai suoi dirigenti che hanno portato in Italia le

Olimpiadi degli Scacchi, permettendo al nostro gioco di avere una visibilità che non si ricordava dai tempi del Fischer-Spassky e del Mondiale di Merano. Fantastica la sede di gioco, l'Oval, invidiato da tutte le delegazioni e graditissimo ai giocatori; organizzazione che ha riscosso i consensi di tutti, con poche sbavature dovute ai normali inconvenienti che si verificano quando ci sono così tante persone: non ci sono stati problemi seri, neppure con i controlli anti-doping degli ultimi giorni. Il Mondiale computer ha visto il successo di Junior (Israele) mentre Kirsan Ilyumzhinov è stato rieletto alla Presidenza FIDE e Roberto Rivello è entrato a far parte dell'executive board.

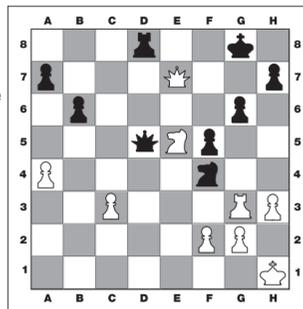
La partita della settimana

Nonostante la splendida prova di Vladimir Kramnik, la Russia è stata la negativa sorpresa del torneo. Per Vlad una rivincita su coloro che lo consideravano un campione ormai finito. Kramnik - Brzon (Apertura Reti) 1. C3 d5 2. d4 C6 f3. c4 c6 4. Cc3 e6 5. Ag5 Cbd7 6. e3 Da5 7. c:d5 C:d5 8. Dd2 Ab4 9. Tc1 h6 10. Ah4 0-0 11. a3 A:c3 12. b:c3 D:a3 13. e4 Ce7 14. Ad3 Cg6 15. Ag3 e5 16. 0-0 Te8 17. T:e1 Da5 18. Db2 Dd8 19. Ab1 a5 20. Tcd1 a4 21. Aa2 Dc7 22. Dc1 Ta5 23. Dd2 e:d4 24. C:d4 Dc5 25. Ac7 Ta8 26. Af7+ R:f7 27. Da2+ Rf8 28. Ce6+ T:e9 29. D:e9 Ce7 30. Te3 Pe8 31. Tf3 D:h3 32. Adc+ e9 33. Dd1+ 2.

la partita

Adams-Ghaem

■ Torino, Olimpiadi 2006
■ Il Bianco muove e vince.
■ La posizione sembra permettere più soluzioni. Invece...



Soluzione

1. Tf7+ Tf8 2. Tf7+ Tf8 3. Tf7+ Tf8 4. Tf7+ Tf8 5. Tf7+ Tf8 6. Tf7+ Tf8 7. Tf7+ Tf8 8. Tf7+ Tf8 9. Tf7+ Tf8 10. Tf7+ Tf8 11. Tf7+ Tf8 12. Tf7+ Tf8 13. Tf7+ Tf8 14. Tf7+ Tf8 15. Tf7+ Tf8 16. Tf7+ Tf8 17. Tf7+ Tf8 18. Tf7+ Tf8 19. Tf7+ Tf8 20. Tf7+ Tf8 21. Tf7+ Tf8 22. Tf7+ Tf8 23. Tf7+ Tf8 24. Tf7+ Tf8 25. Tf7+ Tf8 26. Tf7+ Tf8 27. Tf7+ Tf8 28. Tf7+ Tf8 29. Tf7+ Tf8 30. Tf7+ Tf8 31. Tf7+ Tf8 32. Tf7+ Tf8 33. Tf7+ Tf8 34. Tf7+ Tf8 35. Tf7+ Tf8 36. Tf7+ Tf8 37. Tf7+ Tf8 38. Tf7+ Tf8 39. Tf7+ Tf8 40. Tf7+ Tf8 41. Tf7+ Tf8 42. Tf7+ Tf8 43. Tf7+ Tf8 44. Tf7+ Tf8 45. Tf7+ Tf8 46. Tf7+ Tf8 47. Tf7+ Tf8 48. Tf7+ Tf8 49. Tf7+ Tf8 50. Tf7+ Tf8 51. Tf7+ Tf8 52. Tf7+ Tf8 53. Tf7+ Tf8 54. Tf7+ Tf8 55. Tf7+ Tf8 56. Tf7+ Tf8 57. Tf7+ Tf8 58. Tf7+ Tf8 59. Tf7+ Tf8 60. Tf7+ Tf8 61. Tf7+ Tf8 62. Tf7+ Tf8 63. Tf7+ Tf8 64. Tf7+ Tf8 65. Tf7+ Tf8 66. Tf7+ Tf8 67. Tf7+ Tf8 68. Tf7+ Tf8 69. Tf7+ Tf8 70. Tf7+ Tf8 71. Tf7+ Tf8 72. Tf7+ Tf8 73. Tf7+ Tf8 74. Tf7+ Tf8 75. Tf7+ Tf8 76. Tf7+ Tf8 77. Tf7+ Tf8 78. Tf7+ Tf8 79. Tf7+ Tf8 80. Tf7+ Tf8 81. Tf7+ Tf8 82. Tf7+ Tf8 83. Tf7+ Tf8 84. Tf7+ Tf8 85. Tf7+ Tf8 86. Tf7+ Tf8 87. Tf7+ Tf8 88. Tf7+ Tf8 89. Tf7+ Tf8 90. Tf7+ Tf8 91. Tf7+ Tf8 92. Tf7+ Tf8 93. Tf7+ Tf8 94. Tf7+ Tf8 95. Tf7+ Tf8 96. Tf7+ Tf8 97. Tf7+ Tf8 98. Tf7+ Tf8 99. Tf7+ Tf8 100. Tf7+ Tf8

PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETÀ

MAGO DI OZ

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

15

lunedì 5 giugno 2006

10 IN SCENA

PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETÀ

MAGO DI OZ

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

Nonnirock

RICORDATE IL PIO ALBERGO TRIVULZIO? OGGI
GLI OTTANTENNI CI FANNO ROCK DA CLASSIFICA

Il più giovane ha 75 anni, il più vecchio 83: si chiamano Clotilde, Egle, Nicola e Ugo. Fanno musica rock e il loro singolo «Lento» è arrivato al terzo posto della hit parade, dopo gli Zero Assoluto e Shakira. Se poi ci mettete che la band, «Vito e gli Eneas» è nata al Pio Albergo Trivulzio di Milano, quello del «mariuolo» Mario Chiesa e dello tsunami di Tangentopoli... Loro, però, hanno i conti a posto. Cantano la vita dell'ospizio, con tutta la solitudine e la malinconia che passa tra una visita e l'altra di figli e



nipoti. Ma lo fanno con un certo piglio, come si può capire da frasi come «presto o tardi il vecchio lo sarai anche tu» o «il nostro progetto è forte, allungare la vita e non aspettar la morte». A capeggiarli c'è Vito Noto, direttore medico del Trivulzio. Che racconta come il cd, prodotto da una piccola etichetta, la «Ede», abbia particolare riscontro in un pubblico tra i 25 e i 40 anni. Tutto nasce per una campagna di raccolta fondi per anziani non sufficienti, «il pulmino di Eneas», ma il successo di questo singolo fa già pensare a nuove canzoni e addirittura a Sanremo. Magari, perché no?, tra i ragazzi delle «Nuove proposte». Del resto hanno già collaborato, per la versione jazz del loro «Lento», con gente come Tullio De Piscopo, Bruno De Filippi, Franco Cerri...

Andrea Carugati

IL TOUR Dopo Milano, altri sessantamila a Roma: biglietti esauriti da tempo, folle felici e lui pure. Ligabue è il solo a contendere a Vasco il dominio dei grandi numeri e sotto sotto (vedi il concerto dei 200mila) sembra gli piaccia la caccia al primato

di Silvia Boschero / Roma



Ligabue allo stadio Olimpico di Roma durante il suo concerto. Foto di Virginia Farneti/Ansa

Gli stadi a Ligabue, più che al calcio

Sembra un duello a distanza. A colpi di stadi pieni, di decine di migliaia di braccia alzate. A chi ha il pubblico che conosce più canzoni a menadito. Il duello tra Liga e Vasco si fa duro. Soprattutto dopo il pluri-platino di *Nome e cognome*, soprattutto dopo i concerti strapieni di Milano e Roma, dove poi, in fin dei conti, c'erano anche moltissimi supporter del musicista di Zocca. Per i nostri due rocker oceanici si macinano chilometri, si attendono ore e ore, si spendono bei soldoni, si per-

lato (è suo fratello a gestire il tutto), un misto di marketing e di cuore: «Ligachannel - ci raccontava in un'intervista trasmessa su Radio 1 - è la prosecuzione del fun club che da sempre tenta di portare avanti una logica di comunità. Il senso è: frequentarsi attraverso la passione comune per un cantante. Lì c'è anche una radio con una piccola redazione che trasmette la musica che ci piace, commenta film o libri, diventa momento di discussione e aggregazione».

E chi lo segue, ringrazia: «Lucia, te volemo bbene» era uno degli striscioni più immediati che campeggiavano tra le braccia dei sessantamila dell'Olimpico, sold out da tempo come in fin dei conti era anche la data milanese. E lui ha ricambiato con i più grandi successi, e un abbraccio finale, a tutti quelli accorsi per «fare l'amore con noi». Perché l'aggregazione vera, altro che sul sito. Quella arriva dal vivo, il momento migliore del Liga. Prima i teatri, poi i palasport, infine gli stadi. Chi lo ha visto (i pochi fortunati, o caparbi) in teatro, poi torna, perché allo stadio è «un'altra storia»: «Certo - prosegue - cambia la scenografia, cambia il palco, cambia la banda». E cambia il

suono, magari si raggiunge il suono ideale del Liga: «Mah, credo di no. Il suono ideale uno non lo raggiunge mai, è come un viaggio infinito, è come la canzone perfetta, continui a cercarla in eterno». Già, ma cosa fa il Liga dopo un concerto oceanico dei suoi, durante il quale non si è risparmiato un istante? «Ho una fase di decompressione necessaria. Un rito che ho dovuto imporre perché finito il concerto sono sfasciato, sarà la massa emotiva che mi si smuove da dentro. Ecco, sono incapace di intendere e di volere, per almeno una ventina di minuti. Poi ci sono sere e sere. In

Dice Luciano: nei club cantavo su palchi di due metri per tre non potevo muovermi ma era bello guardare il pubblico negli occhi

genere dopo si cena». Il super giro degli stadi non finisce qui: il prossimo appuntamento è giovedì a Bologna. Poi ci saranno ancora Padova, Salerno, Palermo, Cagliari, Sassari, Bari e Pescara. Già, ma dopo aver sperimentato teatri, palasport e stadi in un lasso di tempo così breve, ci sarà per Luciano un posto ideale: «Alla fine non ho un luogo preferito. Sarà perché ho la fortuna di non dover scegliere. Ho deciso di fare quattro tour in un proprio perché ognuno offre diverse possibilità di scalletta, di emozioni, di band. Nei club ero impalato in un palco di tre metri per due, non potevo spostarmi da davanti al microfono, ma potevo vedere in faccia tutti quelli che erano lì, bellissimo perché erano tredici anni che non mi capitava vivere una dimensione così intima».

Già, guardare in faccia i propri fan uno ad uno e capire magari quanto una canzone, una frase, possa cambiare la serata di qualcuno: «È vero, e ultimamente mi capita di pensarci sempre più spesso. Rispetto a me stesso non sento grosse responsabilità nuove ma nei confronti degli altri che mi ascoltano sì, la gente risponde, reagisce, ho pacchi di lettere, mail, commenti, richieste ac-

cumulati negli anni. Mi sono reso conto del peso delle parole e ho capito che è molto importante non essere più frainteso».

La stessa attitudine che Ligabue ha quando decide di poggare la cintura borchiata da rocker e mettersi al tavolo per scrivere un libro, o magari la sceneggiatura di un nuovo film: «Fare film è una cosa faticosissima e molto meno gratificante di fare un concerto. Impegna almeno un anno intero della tua vita durante il quale gli devi dedicare tutto il tuo tempo e la tua attenzione. Ma chissà, vedremo».

Racconta: fare un film è molto più faticoso e meno gratificante che tenere un concerto. Ti ruba un anno di vita. Però... vedremo...

Vecchie hit e nuovi brani salutati con uguale calore. Sugli spalti, si alza lo striscione: Lucia, te volemo bbene...

BUONA TV Sabato sera su Raitre è andata in onda la prima puntata di «Seconda chance». Condotta dal cronista del tg che si è occupato del caso Sgrena Chartroux nelle celle dei poveri cristi: riapro casi giudiziari in cui non c'era Taormina

di Roberto Brunelli

Riccardo Chartroux è un cronista. Se gli fosse capitato di vivere in un'altra epoca, sarebbe il tipo alla Dashiell Hammett, col cappello a falde larghe, di poche battute. Voi lo conoscete come giornalista del Tg3, per il quale ha coperto - tra le tante cose - il rapimento Sgrena. Entrato in Rai con un concorso, è uno che parla semplice e chiaro. Cuore d'oro, si direbbe, visto che si appassiona ai poveri cristi, buttati in gattabuia forse ingiustamente. È così che si è ritrovato a condurre *Seconda chance*, iniziato ieri l'altro su Rai3: una trasmissione che prova a «riaprire» casi giudiziari anche vecchi, sentenze passate in giudicato, e vedere se, tornando sulle prove, provando a fare altre indagini, andando a vedersi le carte, la verità scritta dai giudici non si rivela per un'altra...

Chartroux, l'idea che l'innocenza si possa sempre dimostrare, anche a vent'anni di

distanza, è un'idea quasi hitchcockiana...

Noi puntiamo tutto sull'analisi delle prove concrete, quelle raccolte all'epoca. Poi proviamo ad effettuare accertamenti ulteriori, o perché è cambiato il codice e oggi puoi fare certe cose che ai tempi non potevi fare, o perché oggi ci sono mezzi e strumenti che prima non c'erano. Per esempio per la strage di Ponticelli (Napoli 1983, due bambine rapite e uccise, tre condannati che si sono sempre dichiarati innocenti, ndr), abbiamo fatto effettuare nuove analisi chimiche, abbiamo anche fatto lavorare alcuni investigatori privati... Con noi lavorano periti, criminologi, in un caso abbiamo fatto fare anche un esame del Dna.

Ma nella tv d'oggi, non è un po' un rischio eliminare la «spettacolarizzazione»? Tipo il famoso plastico di Vespa nel caso Cogne?

Sì e no... non faremo il plastico, ma mostriamo foto, riprese, facciamo quello che farebbe un avvocato se

dovessero riaprire il caso. Cerchiamo di capire che percorso può aver fatto l'accusato, se ci sono state tracce di sangue, elementi di fatto. Non proporremo fiction, ossia riprese con attori e ricostruzione in studio. Per ora funziona: sabato abbiamo fatto quasi il 10% di share.

La vostra scelta è quella di puntare su casi

Dice il giornalista: «Noi dei Tg3 siamo sempre riusciti a fare informazione di denuncia, anche negli ultimi cinque anni»

meno noti...

Puntiamo su casi che sui giornali approdarono solo quando ci fu il delitto e poi quando c'è stato l'arresto: andando avanti magari scopri che alla condanna si arriva solo sulla base di indizi. Vede, negli otto casi che abbiamo trattato non sosteniamo che sono tutti innocenti. Non lo sappiamo. Vogliamo vedere se ci sono possibili altri accertamenti. Poi un giudice valuterà, non noi.

Lei fa il cronista. È stato difficile fare il cronista in Rai negli ultimi cinque anni?

La Rai è sempre e comunque sotto i riflettori. E certo, in un momento di forte dialettica politica tutto diventa materia politica. Nonostante ciò, io credo che al Tg3 siamo riusciti a raccontare anche la cronaca più delicata, la giudiziaria, il dissesto ambientale... la cronaca di denuncia l'abbiamo sempre fatta.

Lo chiedo anche perché lei è tra gli animatori di un'associazione di giornalisti Rai chiamata

«Schienadratta»...

Da noi c'è «Schienadratta», a Mediaset è nata «Buona Tv»... già i nomi ti dicono che a Mediaset c'è un problema di qualità e che da noi c'è un problema di indipendenza politica. L'idea è quella di mobilitare le energie che ci sono in azienda per dimostrare in maniera visibile che un servizio pubblico indipendente e pluralista si può fare.

I prossimi casi della trasmissione?

Due i casi pronti. La storia di un egiziano ucciso a Roma nel '91: in carcere c'è un russo accusato di essere il mandante. Poi, abbiamo il classico «caso impossibile» di un uomo nella cui cantina fu trovato il cadavere di una donna con cui aveva rapporti... ma i dubbi sono tanti. Casi prevalentemente di poveri cristi, di gente che non si può permettere un avvocato Taormina, casi in cui la giustizia forse è andata troppo rapidamente... magari perché l'imputato non aveva i mezzi per difendersi.

Scelti per voi



A voce alta

Nuova miniserie in due puntate (la seconda domani) incentrata su una storia vera. Emanuele Cirinnà (Ugo Dighero) da sempre sognava di entrare nei cantieri navali dove lavorava il padre. Una volta assunto, però, si rende conto delle infiltrazioni mafiose e il suo senso etico e la sua dignità di siciliano onesto lo spingono a denunciare pubblicamente la cosa, mettendo in pericolo l'incolumità propria e dei suoi familiari...

21.00 RAI UNO. MINISERIE.
Regia: Vincenzo Verdecchi

Pianeta rosso

In un prossimo futuro la Terra sta diventando sempre più invivibile e gli scienziati sperano di rendere Marte un pianeta abitabile, seminando piante che producono ossigeno. Una navetta spaziale viene così mandata per una verifica ma un'eruzione solare la costringe ad un atterraggio d'emergenza. Scesi sul pianeta, i membri dell'equipaggio si rendono conto che l'habitat è stato distrutto...

21.00 RAI DUE. FANTASCIENZA.
Regia: Antony Hoffman
Australia/Usa 2000

Straziami, ma di baci...

Il barbiere Marino (Nino Manfredi) conosce la bella Marisa (Pamela Tiffin) e se ne innamora. parte così alla volta del paesino delle Marche dove la ragazza risiede, deciso a corteggiarla. Ma la pensionante che lo ospita, respinta da Marino, insinua che Marisa non sia quella ragazza ingenua che lui crede. Inevitabile la scenata di gelosia, con Marisa che fugge a Roma e Marino che tenta il suicidio...

16.20 RETE 4. COMMEDIA.
Regia: Dino Risi
Francia/Italia 1968

Effetto Reale

L'abusivismo edilizio è sotto i riflettori dello spazio di approfondimento de La7. Una malattia, quella dell'abusivismo, tutta nostrana: l'Italia ha il primato in Europa, con tre costruzioni abusive ogni ora e tre condoni in diciotto anni. Guy Chiappaventi ha realizzato questo reportage girando tra Sabaudia, la Sicilia e l'isola d'Elba, in cui una cattiva politica ha fatto scempio delle bellezze paesaggistiche.

23.25 LA7. ATTUALITÀ.
A cura di Paola Palombaro

Programmazione

RAI UNO

06.45 UNOMATTINA ESTATE. Rubrica. Conducono Eleonora Daniele, Stefano Ziantoni
09.55 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. "Cooper contro Quinn" 1ª parte. Con Jane Seymour, Joe Lando
10.40 UN CICLONE IN CONVENTO. Telefilm. "Tamburi africani"
11.30 TG 1. Telegiornale
11.40 UN MEDICO IN FAMIGLIA. Serie Tv. "La casa nuova". Con Giulio Scarpati, Lino Banfi. Regia di Riccardo Donna, Anna Di Francisca
12.35 VARIETÀ. Videoframmenti
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.10 SOTTOCASA. Teleromanzo
14.35 LE SORELLE MCLEOD. Telefilm. "Doppia scommessa"
15.20 UNA VITA IN BILICO. Film (Canada, 2001). Con Bo Derek, Stewart Bick. Regia di Adam Weissman
16.50 TG PARLAMENTO. Rubrica
17.00 TG 1. Telegiornale
17.10 DON MATTEO. Miniserie. "Lo straniero". Con Terence Hill
18.00 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Chi ha visto Peter Kerry". Con Angela Lansbury
18.50 L'EREDITÀ. Quiz

RAI DUE

06.35 UNA PASSIONE MONDIALE. Documenti. "Gol e protagonisti dei campionati mondiali di calcio".
07.00 RANDOM. Rubrica. Con Georgia Luzi, Silvia Rubino
09.30 SORGENTE DI VITA. Rubrica
10.00 TG 2. All'interno: TG 2 MOTORI. Rubrica; TG 2 MEDICINA 33. Rubrica; TG 2 NONSOLOSOLDI. Rubrica
11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conduce Giancarlo Magalli
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. A cura di Mario De Scalzi
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica. A cura di Luciano Onder
14.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica
15.55 AL POSTO TUO. Talk show. Conduce Lorena Bianchetti
17.15 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telefilm. "Nella tana del lupo".
18.05 TG 2 FLASH L.I.S.
18.10 RAI TG SPORT. News
18.30 TG 2. Telegiornale
18.50 JOEY. Situation Comedy
19.20 DUE UOMINI E MEZZO. Situation Comedy

RAI TRE

06.00 RAI NEWS 24. Attualità
08.05 LA STORIA SIAMO NOI. "I colori di un impero"
09.05 URLATORI ALLA SBARRA METTI, CELENTANO E MINA.... Film (Italia, 1959). Con Adriano Celentano, Mina. Regia di Lucio Fulci
10.30 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. Conducono Michele Mirabella, Arianna Ciampoli 1ª parte
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.25 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. Conducono Michele Mirabella, Arianna Ciampoli 2ª parte
13.10 STARSKY & HUTCH. Tf.
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.20 TG 3. Telegiornale
14.50 TREDDI PRESENTA: LA TV DEI RAGAZZI. Rubrica
14.55 HIT SCIENCE. Rubrica
15.25 LA MIA FAMIGLIA. Doc.
15.45 GRANI DI PEPE. Telefilm
16.25 LA MELEVISIONE FAVOLE E CARTONI. Rubrica
16.35 LA MELEVISIONE. Rubrica
17.00 IN VIAGGIO NEL TEMPO GEANTUM LEAP. Telefilm
17.45 QEO MAGAZINE 2006. Documentario
19.00 TG 3 / TG REGIONE

RETE 4

06.45 TG 4 RASSEGNA STAMPA
06.55 SECONDO VOI. Rubrica
07.05 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica. Conduce Roberto Gervaso
07.15 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO. Telefilm. "Il signor nonno". Con Brian Keith, Sebastian Cabot
07.50 HUNTER. Telefilm. "Fine di un'epoca" 1ª parte
08.40 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conduce Fabrizio Trecca
09.50 SAINT TROPEZ. Serie Tv. "Come due sorelle". Con Christine Lemler, Clemence Lenormand
10.20 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 IERI E OGGI IN TV. Show. "Circo Medrano". A cura di Paolo Piccioli 2ª parte
15.00 SENTIERI. Soap Opera
16.20 STRAZIAMI, MA DI BACI SAZIAMI. Film (Francia/Italia, 1968). Con Nino Manfredi, Pamela Tiffin
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 SIPARIO DEL TG 4

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA
07.55 TRAFFICO. News
08.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
08.50 IL DIARIO. Talk show
09.05 TUTTE LE MATTINE. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo
11.25 AGENTE SPECIALE SUE THOMAS. Telefilm. "La mela marcia". Con Deanne Bray, Yannick Bisson
12.25 VIVERE. Teleromanzo. Con Sara Ricci, Fabio Mazzari
13.00 TG 5. Telegiornale
13.30 SECONDO VOI. Rubrica
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.10 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con Mirca Viola
14.40 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera. Con Henriette Richter-Röhl, Gregory B. Waldis
15.40 UNA FAMIGLIA PER LARA. Film Tv (USA, 1998). Con Judy Davis, Jamey Sheridan. Regia di Simon Wincer
17.40 HOPE & FAITH. Situation Comedy. "Zia Faith" "Alla ricerca dell'anello perduto"
18.40 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO? Quiz. Conduce Gerry Scotti

ITALIA 1

09.10 L'AEREO PIÙ PAZZO DEL MONDO... SEMPRE PIÙ PAZZO. Film (USA, 1982). Con Robert Hays, Julie Hagerty. Regia di Ken Finkleman
11.20 JOAN OF ARCADIA. Telefilm. "Il processo simulato". Con Amber Tamblyn, Joe Mantegna
12.15 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
12.25 STUDIO APERTO
13.00 STUDIO SPORT. News
15.00 PASO ADELANTE. Telefilm. "Inizia l'avventura". Con Lola Herrera, Pablo Puyol
16.20 BLUE WATER HIGH. Telefilm. "Sulla cresta dell'onda". Con Kate Bell, Khan Chittenden
17.55 SABRINA, VITA DA STREGA. Situation Comedy. "La torta dell'umiltà". Con Melissa Joan Hart, Caroline Rhea
18.30 STUDIO APERTO
19.00 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
19.05 DHARMA & GREG. Situation Comedy. "Amore a prima vista". Con Jenna Elfman, Thomas Gibson

LA 7

06.00 TG LA7. Telegiornale.
07.00 OROSCOPO
09.00 OMNIBUS LA7. Attualità. Con Antonello Piroso
09.15 PUNTO TG. Telegiornale
09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
09.30 PARADISE. Telefilm. "Una nuova famiglia". Con Lee Horsley
10.30 ISOLE. Documentario
11.30 MAI DIRE SÌ. Telefilm. "Steele Searching" 2ª parte. Con Pierce Brosnan
12.30 TG LA7. Telegiornale
13.00 JAKE & JASON DETECTIVES. Telefilm. "Un caso per Janet". Con William Conrad
14.00 DUE CONTRO TUTTI. Film (Italia, 1962). Con Walter Chiari. Regia di Antonio Mompalao
16.00 ATLANTIDE. STORIE DI UOMINI E DI MONDI. Documentario. Conduce Francesca Mazzalai
18.00 STREGHE. Telefilm. "Proposta di matrimonio". Con Holly Marie Combs
19.00 STAR TREK: VOYAGER. Telefilm. "Equinox" 1ª parte. Con Kate Mulgrew

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 MISTER - IL GIOCO DEI NOMI. Gioco
21.00 A VOCE ALTA. Miniserie. Con Ugo Dighero, Lorenza Indovina. Regia di Vincenzo Verdecchi 1ª parte
23.00 TG 1. Telegiornale
23.05 PORTA A PORTA. Attualità
00.40 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
01.05 TG 1 TURBO. Rubrica
01.20 SOTTOVOCE. Rubrica
01.50 UN MONDO A COLORI SPECIALE. "Argentina 2001-2005: oltre la crisi"

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 PIANETA ROSSO. Film fantascienza (Australia/USA, 2000). Con Val Kilmer, Carrie-Anne Moss. Regia di Antony Hoffman
22.55 TG 2. Telegiornale
23.05 VOYAGER, AI CONFINI DELLA CONOSCENZA. Rubrica
00.35 PROTESTANTESIMO
01.05 TG PARLAMENTO. Rubrica
01.15 RESURRECTION BOULEVARD. Tf. "Cuori infranti"
02.05 MA LE STELLE STANNO A GUARDARE? Rubrica

20.00 RAI TG SPORT. News sport
20.10 BLOB. Attualità.
20.30 UN POSTO AL SOLE
21.00 CHI L'HA VISTO? Rubrica di attualità.
23.05 TG 3 / TG 3 PRIMO PIANO
23.40 LA STORIA SIAMO NOI
00.35 TG 3. Telegiornale
00.55 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. "Nero su nero". All'interno: 01.00 TRE MINUTI CON UN CAROSELLO NOIR E QUINDICI MINUTI CON.... Documenti

20.10 SSKA. Telefilm. "La testimone". Con Peter Kremer, Matthias Freihof
21.00 POIROT SUL NILO. Film Tv giallo (GB, 2004). Con David Suchet, James Fox. Regia di Andy Wilson
23.05 L'ANTIPATICO. Attualità. Conduce Maurizio Belpietro
23.20 LA PASION TURCA. Film drammatico (Spagna, 1994). Con Silvia Munt, Ramon Madaula. Regia di Vicente Aranda
01.40 TG 4 RASSEGNA STAMPA

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIVERGENZA. Tg Satirico. Con Ficarra e Picone
21.00 SE SCAPPI, TI SPOSO. Film commedia (USA, 1999). Con Julia Roberts, Richard Gere. Regia di Garry Marshall
23.20 VIVENDO NELLA PAURA. Film Tv (USA, 2001). Con William R. Moses, Marcia Cross
01.20 TG 5 NOTTE. Telegiornale
01.50 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA DIVERGENZA. Tg Satirico (replica)

20.00 LOVE BUGS. Situation Comedy. Con Michelle Hunziker, Fabio De Luigi. Regia di Marco Limberti
20.15 VERONICA MARS. Telefilm. "Cani di razza". Con Kristen Bell, Percy Daggs III
21.05 LE IENE. Show. Conducono Cristina Chiabotto, Paolo Kessissoglou, Luca Bizzarri
23.50 VOGLIA. Talk show
00.30 STUDIO SPORT. News
01.00 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. Telegiornale
01.10 SECONDO VOI. Rubrica

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.30 LA VALIGIA DEI SOGNI. Rubrica. Conduce Cecilia Dazzi. Con Alberto Crespi. All'interno: QUARTO PROTOCOLLO. Film (GB, 1987). Con Michael Caine. Regia di John Mackenzie
22.50 SEX AND THE CITY. Telefilm. "Le donne, il sesso, gli uomini". Con Sarah Jessica Parker
23.25 EFFETTO REALE. Attualità. A cura di Paola Palombaro
24.00 TG LA7. Telegiornale
00.20 L'INTERVISTA. Rubrica

Satellite

SKY CINEMA 1
14.00 IL VOLÒ DELLA FENICE. Film azione (USA, 2004)
15.55 BABBO BASTARDO. Film commedia (USA, 2003)
17.30 LOADING EXTRA. Rubrica
17.40 CINE LOUNGE. Rubrica
17.50 MAN ON FIRE. Film azione (USA, 2004). Con Denzel Washington
20.15 SPECIALE: PROFESSIONE DETECTIVE. Rubrica di cinema
20.40 PILLOLE - CINEMA NEL PALLONE. Rubrica di cinema
21.00 SHARK TALE. Film animazione (USA, 2004). Regia di Vicky Jensen, Bibi Bergeron
22.35 BREAKIN' ALL THE RULES - AMORE SENZA REGOLE. Film commedia (USA, 2004). Con Jamie Foxx
00.05 LOADING EXTRA. Rubrica

SKY CINEMA 3
14.00 SPECIALE: PROFESSIONE DETECTIVE. Rubrica
14.30 CINE LOUNGE. Rubrica
14.40 AMATEMI. Film drammatico (Italia, 2005)
16.10 LOADING EXTRA. Rubrica
16.20 CINE LOUNGE. Rubrica di cinema. Conduce Linda Collini
16.30 PRIMA O POI MI SPOSO. Film commedia (USA, 2001). Con Jennifer Lopez
18.15 LOADING EXTRA. Rubrica
18.35 MANUALE D'AMORE. Film commedia (Italia, 2005). Con Carlo Verdone
20.30 EXTRA LARGE. Rubrica
21.00 UNA LUNGA DOMENICA DI PASSIONI. Film drammatico (Francia, 2004). Con Audrey Tautou
23.20 HOMELAND SECURITY. Film Tv guerra (USA, 2004)

SKY CINEMA AUTORE
14.45 MARE DENTRO. Film drammatico (Spagna, 2004). Con Javier Bardem
16.50 EXTRA LARGE. Rubrica
17.10 THE ACTORS. Film commedia (GB/Irlanda, 2003)
18.45 SPECIALE: IL CINEMA NEL PALLONE. Rubrica
19.20 CINE LOUNGE. Rubrica
19.30 MISTERIOSO OMICIDIO A MANHATTAN. Film commedia (USA, 1993). Con Diane Keaton. Regia di Woody Allen
21.20 LA LOCANDINA. Rubrica
21.30 L'UOMO SENZA SONNO. Film thriller (Spagna, 2004). Con Christian Bale. Regia di Brad Anderson
23.20 OLD BOY. Film thriller (Corea del Sud, 2004)
01.15 PILLOLE - CINEMA NEL PALLONE. Rubrica di cinema

CARTOON NETWORK
16.30 MUCCA E POLLO. Cartoni
17.00 NOME IN CODICE: KND. Cartoni
17.30 TOONAMI: TRANSFORMERS CYBERTRON. Cartoni
17.55 TOONAMI: TEEN TITANS. Cartoni
18.20 XIAOLIN SHOWDOWN. Cartoni
18.45 CAMP LAZLO. Cartoni
19.10 NOME IN CODICE: KND. Cartoni
19.25 ROBOTROY. Cartoni
19.50 HI HI PUFFY AMY YUMI. Cartoni
20.15 LE SUPERCHICCHE. Cartoni
20.45 JUNIPER LEE. Cartoni
21.10 ATOMIC BETTY. Cartoni
21.40 CRAMP TWINS. Cartoni
22.10 LE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL
14.00 SPECIALE AMERICAN CHOPPER. Documentario
15.00 CORSE. Documentario. "La '69 di Foose"
16.00 MACCHINE DA GUERRA DEL 21° SECOLO. Documentario.
17.00 INGEGNERIA ESTREMA. Documentario.
18.00 GARE PERICOLOSE. Documentario. "360 gradi"
19.00 HOTROD - AUTO TRUCCATE AMERICANE. Documentario. "High Boy Roadster '32" 1ª parte
20.00 IL MEGLIO DEL MEGLIO. Documentario
21.00 MITI DA SFATARE. Doc.
22.00 COSTRUZIONI IMPOSSIBILI. Documentario
23.00 TEST CASE. Doc. "Volare" "Esterni d'auto"

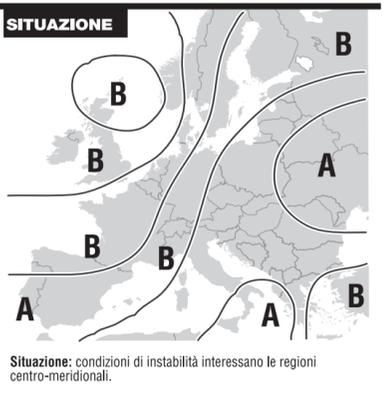
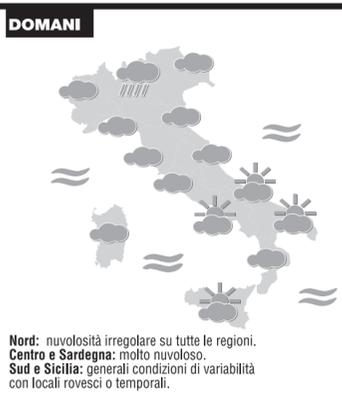
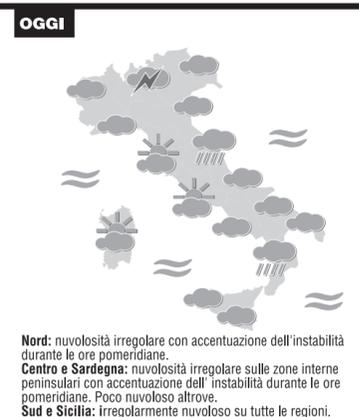
ALL MUSIC
12.00 THE CLUB. Musicale
13.00 INBOX. Musicale
13.30 TV DIARI. Real Tv(replica)
13.55 ALL NEWS. Telegiornale
14.00 CALL CENTER. Musicale
15.00 PLAY.IT. Musicale
16.00 INBOX. Musicale
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 CLASSIFICA UFFICIALE Di... Musicale. Conduce Sara Valbusa
18.00 THE CLUB. Musicale
18.30 ROTAZIONE MUSICALE
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 ROTAZIONE MUSICALE
19.30 TV DIARI. Real Tv
20.00 ROTAZIONE MUSICALE
21.00 ALL MODA. Rubrica
22.00 ALL MUSIC SHOW. Show. Conduce Pamela Rota
23.00 MODELAND. (replica)
23.30 EXTRA. Musicale

Radiofonia

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
08.29 GR 1 SPORT. GR Sport
08.40 QUESTIONE DI TITOLI
08.49 GR 1 HABITAT
09.06 RADIO ANCH'IO SPORT
10.00 GR 1 - GR PARLAMENTO
10.08 QUESTIONE DI BORSA
10.35 IL BACO DEL MILLENNIO
11.46 PRONTO SALUTE
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.36 LA RADIO NE PARLA
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE
14.00 GR 1 - SCIENZE
14.07 CON PAROLE MIE
14.47 NEWS GENERATION
15.04 HO PERSO IL TREND
15.37 IL COMUNICATIVO. I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE
16.00 GR 1 - AFFARI
16.09 BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE. A cura di A. Sabatini
17.30 GR 1 TITOLI - AFFARI - BORSA
18.37 L'ARGONAUTA
19.22 RADIO1 SPORT. GR Sport
19.30 ASCOLTA, SI FA SERA
19.36 ZAPPING
21.09 ZONA CESARINI. A cura di M. Martegani
22.00 GR 1 - AFFARI
23.05 GR PARLAMENTO
23.09 GR 1 RADIOEUROPA
23.17 RADIO1 MUSICA
23.28 DEMO
23.45 UOMINI E CAMION
00.33 ASPETTANDO IL GIORNO
00.45 LA NOTTE DI RADIO1
02.05 BELL'ITALIA
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
07.00 VIVA RADIO2
07.53 GR SPORT. GR Sport
08.00 IL RUGGITO DEL CONGLIO

10.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
VERONICA IN. Con Veronica Pivetti e Daniela Morozzi
11.30 FABIO E FIAMMA
12.10 COMMISSARIO MONTALBANO: LA VOCE DEL VIOLINO
12.49 GR SPORT. GR Sport
13.00 28 MINUTI
13.42 VIVA RADIO2. Con Fiorello e Marco Baldini. Regia di Marco Lollì
15.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - GLI SPOSTATI. Con Massimo Cervelli, Roberto Gentile. Regia di Mauro Convertito. A cura di Rupert Bottaro
16.30 CONDR. Con Luca Sofri
17.00 610 (SEI UNO ZERO)
18.00 CATERPILLAR
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER
21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
DECANTER. Con Federico Quaranta, l'inutile Tinto. Regia di Luca Cucchetti
23.00 VIVA RADIO2. (replica)
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2. Con Alessandra Appiano
02.00 RADIO2 REMIX
03.00 FANS CLUB
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
07.15 PRIMA PAGINA
09.02 IL TERZO ANELLO MUSICA
09.30 IL TERZO ANELLO.
AD ALTA VOCE
10.00 RADIO3 MONDO
11.30 RADIO3 SCIENZA
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
15.01 FAHRENHEIT
16.00 STORYVILLE
18.00 IL TERZO ANELLO DAMASCO
19.01 HOLLYWOOD PARTY
19.53 RADIO3 SUITE
20.00 SERGIU CELIBIDACHE: QUANDO IL SUONO DIVENTA MUSICA
20.30 IL CARTELLONE
22.50 RUMORI FUORI SCENA
23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI
24.00 LA FABBRICA DI POLLI

Sereno
Vento: Debote
Variabile
Nuvoloso
Pioggia
Temporali
Nebbia
Neve



Moretti, c'era una volta un Autarchico...

CINEMA Ora sta cercando di riversarlo in pellicola 35 millimetri. Ma è difficile, dice. Nanni a Bellaria ricorda le origini di quell'«Io sono un autarchico» nelle cantine vaticane

di Onide Donati / Bellaria

Radio Vaticana diede una mano, probabilmente decisiva ma sicuramente inconsapevole, al Nanni Moretti esordiente, quello di *Io sono un autarchico*. Il sodalizio che non l'aspettò è stato svelato da Franco Piersanti, che realizzò le musiche del film. Oddio, forse non è uno scoop, forse la notizia, in trent'anni, è già uscita. Anzi, figurarsi se non l'ha già scritta Paolo Zaccagnini, il barbuto critico musicale del Messaggero che in *Io sono un autarchico* ebbe un ruolo non secondario. Ma, insomma, fa un certo effetto sentire dalla voce dei protagonisti - Moretti, Piersanti, Zaccagnini e Fabio Traversa - che nel 1976, notte-tempo e di straforo, complice un fonico e una guardia svizzera, di fianco al cupolone si costruiva un pezzo del primo artigianalissimo film del regista oggi più rappresentativo del cinema italiano. Col rischio che un rosario o un canto gregoriano si



Nanni Moretti in «Io sono un autarchico»

sovrapponessero a clavicembalo, organo e pianoforte di Piersanti dando vita ad un surreale mix di sacro e profano. Ma goderono di una sorta di indulgenza plenaria, i lesto-fanti, e per *Io sono un autarchico* si aprirono infinite vie del Signore. Trent'anni sono passati da quel «giocare al cinema» e Nanni Moretti è stato celebrato al Bellaria Film Festival: «Mi sembra un po' eccessivo questo omaggio...», si è più volte schermato Nanni. Eccessivo o no, regista e protagonisti hanno ricostruito filologicamente quell'acerbo lavoro costato 3 milioni e

Tre milioni e 300mila lire: tanto costò l'esordio di Nanni alla regia...

300 mila lire, finendo col convincere tutti che di vera e propria impresa storica si trattò. Intanto per la modestia dei mezzi impiegati: un super 8 che sarebbe stato «gonfiato» in alcune «pizze» da 16 millimetri quando, dopo l'esordio al Film Studio di Roma il 14 dicembre 1976 («Doveva stare su una sera ma visto il successo il cinema decise di allungare le proiezioni a 6 giorni»), cominciarono a piovere richieste da sale d'esai e circuiti Arci di tutta Italia. Poi perché Nanni Moretti, all'epoca 23enne, riuscì a coinvolgere nell'impresa un assortimento di personaggi-non attori che ha quasi dell'incredibile: Beniamino Placido (doppiato da Michele Mirabella), Paolo Flores D'Arcais, Alberto Flores D'Arcais, Augusto Minzolini... «Capre, eravamo delle capre a digiuno di cinema, facevamo anche

40-50 ciack perché le scene non venivano - rivela Paolo Zaccagnini -, eppure con Nanni siamo riusciti ad andare a Cannes». «Mi è rimasta rilancia Moretti - la voglia, che è piacere, di lavorare con 'non attori', è una costante nei miei film, anche nel *Caimano*. Con i 'non attori' c'è una sfida che inizia ad ogni lavoro».

Ma non è serata per parlare di Caimano e neanche di attualità politica. Ci prova una signora col tormentone di «No, il dibattito no» per tentare un improbabile paragone tra partecipazione, berlusconismo,

1976, complici un fonico e una guardia svizzera, di notte, di straforo...

nuova legge elettorale: niente da fare. Si torna al film, alla genesi di un titolo che doveva significare solitudine in campo sessuale e invece ha poi assunto il significato, più ampio, di indipendenza espressiva. *Io sono un autarchico* - un minimo di trama è necessario, considerato che il film è pur sempre rimasto in un circuito di nicchia ed è andato in televisione una sola volta nel 1977 - è infatti la storia di Michele (alias Moretti), abbandonato dalla moglie assieme al figlioletto, che vive in un anonimo appartamento romano grazie all'assegno paterno e recita nei teatri sperimentali dove «il dibattito» conclude serate fallimentari. Più frastornato oggi di allora, Fabio Traversa (che nel film dirige la scorbiccherata compagnia di teatro sperimentale) attribuisce al primo lavoro di Moretti il destino del-

la sua vita: «Volevo fare cinema professionalmente e con Nanni ci sono riuscito. Anche se poi la vita di un attore è fatta di alti e bassi, di stasi come quella attuale. Succede...». Superfluo dire che il successo delle proiezioni al Film Studio colse tutti di sorpresa. Nanni Moretti racconta della preoccupazione per l'unica copia del film, della cura con la quale al termine di ogni giornata imballasse la pellicola per portarsela a casa. Da *Io sono un autarchico* a *Ecce bombo* il passo fu breve. «*Ecce bombo* - spiega Moretti - nasce dentro l'industria del cinema. Ma è vicino più di quanto s'immagini all'autoprodotto *Io sono un autarchico*. Dal punto di vista dei contenuti non mi sono mai preoccupato del passaggio dai cineclub alle sale normali. Allora, come oggi, con il cinema io comunico emozioni, non lo faccio per divertimento. Divertirsi è un'altra cosa». Possibile che Nanni non si diverta ad alternarsi dietro e davanti la macchina da presa? Qui il regista rivela una delle sue debolezze: «Diciamo che il mio è un atteggiamento confuso e velleitario. A vent'anni provavo, mi offrivamo come assistente volontario, ma se c'era anche una piccola parte... Oggi se un ragazzo mi chiedesse entrambe le cose gli direi: «Decidi cosa vuoi fare». A me veniva naturale fare così».

E adesso, quale destino per *Io sono un autarchico*? L'ottimo Bellaria Film Festival ha tolto dal film la patina del tempo, l'ha riattualizzato. Probabile che in tanti vorranno vederlo. Ma il film, proiettato dopo il dibattito, tecnicamente è quello che è: un super8, appunto, che tiene a malapena un quarto di schermo. Il concetto di restauro - spiega Moretti - è fuori luogo perché le copie non sono deteriorate: «Stiamo cercando di fare un negativo da 35 millimetri, ma è più complicato di quanto immaginassi».

IL FESTIVAL Bellaria premi e menzioni

■ Ecco alcuni tra i vincitori dei concorsi della 24/a edizione del Bellariafilmfestival Antepremadoc di Rimini. Per il premio 'Casa Rossa' menzione speciale a *Quando capita di perdersi* di Sergio Basso e a *Sillabario africano* di Angelo Loy. Il premio Casa Rossa 2006 è invece andato a *Il canto dei nuovi emigranti* di Felice D'Agostino e Arturo Lavorato. Premio Velambiente a *Un metro sotto i pesci* di Michele Mellara e Alessandro Rossi. Premio Vela d'argento a *L'amore che fugge* di Maria Martinelli e, infine, il Premio Vela d'oro a *Nerik* di Antonella Grieco e Pasquale Di Meglio. Il premio «150 secondi a tema fisso» va a *Pocket diary* di Maurizio Losi.

PREMI A «Layla Afel» di Leon Prudovsky Corto israeliano vince il festival di Trevignano

■ È l'israeliano *Layla Afel* di Leon Prudovsky il vincitore del 12o Festival Internazionale del Corto di Fiction di Trevignano. Al corto, che racconta con un messaggio di speranza il conflitto arabo-israeliano, va il Gran Trofeo Tralci di Trevignano, assegnato dalla Giuria. Il belga *Poulet poulet* di Damien Chemin ha ricevuto 2.000 euro come miglior cortometraggio della sezione Internazionale, mentre gli altri 2.000 euro del Premio del pubblico al miglior corto italiano sono andati a *Marta con la A* di Emiliano Corapi.

Consulenza Tecnica e Progettuale
Organizzazione
Progetti Societari e per Convenzioni

Energia
Teleriscaldamento
Vendita
Energia

Pronto Intervento:
Elettrico
Idraulico
Manutenzione programmata di abitazioni

Progettazione Edile
nuove costruzioni,
ristrutturazioni,
manutenzioni edili

Attività Specialistiche:
Servizi per la Sicurezza;
Sistemi Antintrusione;
Pubblica Illuminazione; Amianto

Pulizie
Verde
Portierato
Guardiana

Project Financing e investimenti in ammortamento



G.M. Gestione Multiservice S.c. a r.l.
Sede: Via Gallarate, 58 - Milano
Tel. 0233403364 Fax 0233480804
e-mail: info@gmmultiservice.it

Aderente Legacoop 



REALIZZAZIONE ABITATIVA - COOPERATIVA EDIFICATRICE UNO DI NOVARA - PROPRIETÀ INDIVISA - IN GHEMME (NOVARA)



COOPERATIVA EDIFICATRICE DI NOVARA
a PROPRIETÀ INDIVISA

E



G.M. Gestione Multiservice e la Cooperativa Edificatrice Uno, a seguito delle esperienze positive, rafforzano la loro collaborazione anche nel campo delle costruzioni.

SOTTOSCRITTO IL CONTRATTO PER LA COSTRUZIONE DI NUOVI EDIFICI ABITATIVI IN GHEMME - NOVARA

G.M. realizzerà oltre alla progettazione strutturale e impiantistica la costruzione chiavi in mano degli edifici, garantendo qualità e tempistica compresa l'urbanizzazione dell'area

G.M. Gestione Multiservice dispone dei più alti requisiti SOA nelle classi di competenza, con Certificazioni di Qualità UNI EN ISO 9001

Scelti per voi Film

Bubble

Martha vive insieme al suo vecchio padre e lavora in una fabbrica di bambole in una cittadina del depresso Midwest. La donna ha un sentimento di affetto e amicizia verso il collega Kyle, un ragazzo solitario che vive ancora con la madre. L'equilibrio del loro rapporto viene alterato dall'arrivo di una nuova operaia, Rose, ragazza madre, con la quale Kyle avvia una relazione... Tutta la banalità del male e l'apatia di certa provincia americana.

di Steven Soderbergh drammatico

Volver

Raimunda (Penelope Cruz), ha una figlia adolescente e un marito disoccupato. La sorella Sole lavora a casa come parrucchiera. Irene (Carmen Maura) è la madre defunta «tornata» sulla terra per sistemare questioni ancora aperte e per aiutare a vivere e a morire. Il racconto, tra mélo e noir, è un omaggio al mondo femminile, alle donne, alla loro tenacia e al loro senso pratico. Gli uomini invece appaiono marginali e inutili, traditori e violenti.

di Pedro Almodóvar commedia

Il codice da Vinci

Jacques Saunière, curatore del Louvre, viene assassinato all'interno del museo. Il cadavere viene trovato nella posizione del celebre Uomo Vitruviano disegnato da Leonardo. Uno studioso di simbologia americano, Robert Langdon (Tom Hanks) è sospettato, ma la nipote di Saunière, Sophie Neveu (Audrey Tautou), una criptologa che lavora per la polizia crede nella sua innocenza. Dall'omonimo romanzo di Dan Brown.

di Ron Howard thriller

Il regista di matrimoni

Il matrimonio come ritualità del conformismo. Il regista Franco Elica (Castellitto), interrotta la lavorazione de "I Promessi Sposi", decide di fuggire in Sicilia, a Cefalù. Qui farà amicizia con un uomo che si guadagna da vivere girando film di matrimoni, incontra un regista che si spaccia per morto per ottenere quel riconoscimento mai avuto "in vita" e conosce un principe spiantato che gli commissiona il film delle nozze di sua figlia.

di Marco Bellocchio drammatico

Whisky

Whisky è la parola che Jacobo e Marta devono pronunciare per sorridere davanti al fotografo. L'uomo, proprietario di una fabbrica di calzini, ha chiesto alla donna, fidata assistente, di fingersi sua moglie per il periodo di permanenza del fratello Herma, che vive all'estero. La finzione produrrà grandi cambiamenti per tutti. Nel secondo lungometraggio dei due giovani registi uruguayani i dialoghi sembrano rimandare sempre a qualcos'altro.

di J.P. Rebella, P. Stoll drammatico

Una magica notte d'estate

La leggenda narra che una volta l'anno, durante il solstizio d'estate, gli esseri umani possono entrare nel mondo magico delle fate e dei folletti dove i sogni diventano realtà. Tutta la magia del "Sogno di una notte di mezza estate" di William Shakespeare in un film di animazione europeo, versione 3D. I due registi spagnoli hanno semplificato un po' la trama originale, ma hanno mantenuto inalterato il "doppio" mondo: la realtà e il sogno.

di A. de la Cruz, M. Gomez animazione

X Men 3

Jean Grey, morta in X-Men 2, rinasce come Fenice Nera, in versione darklady, nell'ultimo capitolo della trilogia ispirata ai fumetti della Marvel. I mutanti possono ora scegliere se rimanere tali oppure diventare degli umani rinunciando alla loro unicità. Omologarsi per evitare la persecuzione? Due i punti di vista che si affrontano: quello di Charles Xavier, assertore della tolleranza e quello di Magneto, che crede nella sopravvivenza del più forte.

di Brett Ratner fantasy

Genova

Ambrosiano via Buffa, 1 Tel. 0106136138
Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)

America via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146
Volver 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,50; Rid. 4,50)

Sala B 375 **Radio America** 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,50)

Ariston vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

Sala 1 150 **Il Codice Da Vinci** 15:00-17:45-20:30 (E 5,00; Rid. 4,50)

Sala 2 350 **La dignità degli ultimi** 15:30-17:50-21:15 (E 5,00; Rid. 4,50)

Chaplin piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069

Riposo

Cineclub Fritz Lang via Acquarene, 64 R Tel. 010219768

Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)

Cinema Teatro San Pietro piazza Frassinetti, 10 Tel. 0103728602

Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)

Cineplex Porto Antico Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

Il Codice Da Vinci 16:30-19:30-22:30 (E 7,30; Rid. 4,50)

Sala 2 122 **Cappuccetto Rosso e gli insoliti sospetti** 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,30; Rid. 4,50)

Sala 3 113 **The Breed** 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7,30; Rid. 4,50)

Sala 4 454 **L'era glaciale 2 - Il disgelo** 15:50-18:00 (E 7,30; Rid. 4,50)

Volver 20:10-22:45 (E 7,30; Rid. 4,50)

Sala 5 113 **One last dance** 14:50-17:05-19:20 (E 7,30; Rid. 4,50)

X-Men 3 - Il conflitto finale 21:40 (E 7,30; Rid. 4,50)

Sala 6 251 **Poseidon** 15:50-18:10-20:30-22:50 (E 7,30; Rid. 4,50)

Sala 7 282 **Il Codice Da Vinci** 15:30-18:30-21:30 (E 7,30; Rid. 4,50)

Sala 8 178 **X-Men 3 - Il conflitto finale** 14:40-17:20-20:00-22:40 (E 7,30; Rid. 4,50)

Sala 9 113 **Il Codice Da Vinci** 14:30-17:30-20:30 (E 7,30; Rid. 4,50)

Sala 10 113 **Vita da camper** 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,30; Rid. 4,50)

City Tel. 0108690073

Sala 1 **Il calmano** 15:30-17:50-21:15

Sala 2 **Whisky** 15:30-17:50

CINERASSEGNA 21:00

Club Amici Del Cinema via C. Rolando, 15 Tel. 010413838

Inside man 21:15 (E 5,00; Rid. 4,00)

Corallo via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

Riposo (E 6,20; Rid. 3,60)

Sala 2 120 **Riposo (E 6,20; Rid. 3,60)**

Eden via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

Mission Impossible 3 15:20-17:40-20:00-22:10 (E 4,50)

Europa via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535

Riposo (E 3,50)

Instabile via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)

Nickelodeon via della Consolazione, 1 Tel. 010589640

Riposo

Nuovo Cinema Palmaro via Prà, 164 Tel. 0106121762

Il regista di matrimoni 21:00 (E 5,5; Rid. 4,5)

Odeon corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298

X-Men 3 - Il conflitto finale 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 5,00; Rid. 4,50)

Sala Pitta 280 **Il Codice Da Vinci** 15:15-18:30-21:30 (E 5,00; Rid. 4,50)

Olimpia via XX Settembre, 274r Tel. 010581415

Poseidon 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,50; Rid. 4,00)

Ritz piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141

Riposo (E 6,71; Rid. 5,16)

San Giovanni Battista Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940

Riposo

Mission Impossible 3 21:15 (E 3,50)

San Siro via Plebana - Località:Nervi, 15/r Tel. 0103202564

L'era glaciale 2 - Il disgelo 19:15-21:00 (E 5,50; Rid. 4,50)

Sivori salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054

Romance & Cigarettes 15:30-17:30-21:15 (E 5,00; Rid. 4,50)

Sala 2 **Ten Canoes** 22:30 (E 5,00; Rid. 4,50)

Uci Cinemas Fiumara Tel. 199123321

Sala 8 Ranstad 499 **Il Codice Da Vinci** 16:00-19:15-22:30 (E 7,20; Rid. 5,20)

Sala 1 143 **The Breed** 16:30-18:30-22:35-22:45 (E 7,20; Rid. 5,50)

Sala 2 216 **Il Codice Da Vinci** 17:15-20:30 (E 7,20; Rid. 5,50)

Sala 3 143 **One last dance** 16:15-20:40 (E 7,20; Rid. 5,50)

Annapolis 18:25 (E 7,20; Rid. 5,50)

Omen - Il Presagio 23:55 (E 7,20; Rid. 5,50)

Sala 4 143 **11:11 La paura ha un nuovo numero** 16:25-18:30-20:40-22:45 (E 7,20; Rid. 5,20)

Sala 5 143 **X-Men 3 - Il conflitto finale** 17:15-20:00-22:15 (E 7,20; Rid. 5,50)

Sala 6 216 **X-Men 3 - Il conflitto finale** 18:00-20:20-22:40 (E 7,20; Rid. 5,20)

Sala 7 216 **Vita da camper** 18:00-20:15-22:30 (E 7,20; Rid. 5,20)

Sala 9 216 **Il Codice Da Vinci** 17:45-21:00 (E 7,20; Rid. 5,20)

Sala 10 216 **Cappuccetto Rosso e gli insoliti sospetti** 16:30-18:20-20:20-22:20 (E 7,20; Rid. 5,20)

Sala 11 320 **Poseidon** 16:00-18:10-20:30-22:40 (E 7,20; Rid. 5,20)

Sala 12 320 **Il Codice Da Vinci** 18:15-21:30 (E 7,20; Rid. 5,20)

Sala 13 216 **Poseidon** 17:30-20:00-22:10 (E 7,20; Rid. 5,20)

Sala 14 143 **Volver** 17:30-20:00-22:30 (E 7,20; Rid. 5,20)

Universale via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461

Sala 1 300 **Una top model nel mio letto** 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 5,16; Rid. 3,62)

Sala 2 525 **L'estate del mio primo bacio** 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,16; Rid. 3,62)

Sala 3 600 **Cappuccetto Rosso e gli insoliti sospetti** 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 5,16; Rid. 3,62)

Provincia di Genova

● **BARGAGLI**

Parrocchiale Bargagli piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328

Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)

● **BOGLIASCO**

Paradiso largo Skrajabin, 1 Tel. 0103474251

Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)

● **CAMOGLI**

San Giuseppe via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590

Riposo

● **CAMPO LIGURE**

Campese via Convento, 4

Il Codice Da Vinci 21:00 (E 5,50; Rid. 3,50)

● **CAMPOMORONE**

Ambra via P. Spinola, 9 Tel. 010780966

Riposo

● **CASELLA**

Parrocchiale Casella via De Negri, 56 Tel. 0109677130

Riposo (E 4,50; Rid. 3,00)

● **CHIAVARI**

Cantero piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274

Il Codice Da Vinci 16:00-19:00-22:00 (E 5,00; Rid. 4,00)

Mignon via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694

Poseidon 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 3,70)

● **ISOLA DEL CANTONE**

Silvio Pellico via Postumia, 59 Tel. 3389738721

Riposo

● **MASONE**

O.p Mons. Maccio via Pallavidini, 7 Tel. 0108269792

Mission Impossible 3 21:00 (E 3,50)

● **RAPALLO**

Augustus via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

Riposo (E 6,50; Rid. 4,50)

Sala 2 200 **Riposo (E 6,50; Rid. 4,50)**

Sala 3 150 **Riposo (E 6,50; Rid. 4,50)**

Grifone corso Matteotti, 42 Tel. 018550781

Il Codice Da Vinci 16:00-19:00-22:00 (E 6,50; Rid. 4,50)

● **ROSSIGLIONE**

Sala Municipale piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400

Riposo (E 5,50; Rid. 3,50)

● **SANTA MARGHERITA LIGURE**

Centrale largo Giusti, 16 Tel. 0185286033

Il Codice Da Vinci 16:00-19:00-22:00 (E 6,50; Rid. 4,50)

● **SESTRI LEVANTE**

Ariston via E. Fico, 12 Tel. 018541505

Riposo (E 4,50)

IMPERIA

Centrale via Felice Cascione, 52 Tel. 018363871

Il Codice Da Vinci 21:00 (E 5,00; Rid. 4,00)

Imperia via Unione, 9 Tel. 0183292745

X-Men 3 - Il conflitto finale 20:15-22:40 (E 6,50; Rid. 4,00)

Provincia di Imperia

● **DIANO MARINA**

Politeama Dianese via cairolì, 35 Tel. 0183/495930

Il Codice Da Vinci 20:00-22:40 (E 6,50; Rid. 4,50)

● **SANREMO**

Ariston corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

Poseidon 15:30-17:40-20:00-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)

Centrale corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822

Riposo

Ritz corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

Radio America 16:00-18:00-20:00-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)

Roof corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070

X-Men 3 - Il conflitto finale 16:00-18:00-20:00-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)

Roof 2 135 **Il Codice Da Vinci** 15:30-17:40-20:00-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)

Roof 3 135 **Cappuccetto Rosso e gli insoliti sospetti** 20:30-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)

Tabarin corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070

Il Codice Da Vinci 16:00-18:00-20:00-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)

LA SPEZIA

Controluca Don Bosco via Roma, 128 Tel. 0187714955

Riposo

Garibaldi via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661

Riposo

Il Nuovo via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422

Volver 2

Torino

Adua	corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521		
Sala 100	Ogni cosa è illuminata	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 4,00)	
Sala 200	Le mele di Adamo	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 4,00)	
Sala 400	X-Men 3 - Il conflitto finale	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 4,00)	

Agnelli	via Sarpi, 111 Tel. 0113161429		
			Riposo

Alfieri	piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447		
			Riposo
Solferino 1	120 Ti va di ballare?	18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Solferino 2	130 Una top model nel mio letto	18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

Ambrosio Multisala	corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007		
Sala 1	472		Riposo
Sala 2	208		Riposo
Sala 3	154		Riposo

Aricchino	corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190		
Sala 1	437	Il Codice Da Vinci	14:40-17:20-20:00-22:40 (€ 4,00)
Sala 2	219	Volver	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 4,00)

Centrale	via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110		
	Il regista di matrimoni	16:00-18:10-20:25-22:30 (€ 3,50; Rid. 2,50)	

Ciak	corso Giulio Cesare, 27 Tel. 011232029		
			Riposo

Cinema Teatro Barettili	via Barettili, 4 Tel. 011655187		
			Riposo

Cineplex Massaua	piazza Massaua, 9 Tel. 199199991		
	X-Men 3 - Il conflitto finale	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)	
Sala 2	117	Il Codice Da Vinci	15:00-18:00-21:00 (€ 5,00; Rid. 4,50)
Sala 3	127	Il Codice Da Vinci	16:00-19:00-22:00 (€ 5,00; Rid. 4,50)
Sala 4	127	L'era glaciale 2 - Il disgelo	15:30-17:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)
		One last dance	20:00-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)
Sala 5	227	Poseidon	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)

Doria	via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422		
			Riposo

Due Giardini	via Montalcone, 62 Tel. 0113272214		
	Radio America	16:00-18:10-20:25-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)	
Sala Ombressa	149	Una top model nel mio letto	16:15-18:15-20:40-22:30 (€ 7,00)

Eliseo	via Monginevro, 42 Tel. 0114475241		
Blu 220	Volver	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 4,00)	
Grande	450	Il Codice Da Vinci	15:30-19:00-22:00 (€ 4,00)
Rosso	220	Cappuccetto Rosso e gli insoliti sospetti	15:10-17:00-18:50-20:40-22:30 (€ 4,00)

Empire	piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118138237		
	Torremolinos 73 - Ma tu lo faresti un film porno?	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,70)	

Erba Multisala	corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447		
	Chiedi alla polvere	17:50-20:15-22:30 (€ 4,00)	
Sala 2	360	Il cane giallo della Mongolia	20:30-22:30 (€ 4,00)

Esedra	via Bagetti, 30 Tel. 0114337474		
			Riposo

Fiamma	corso Trapani, 57 Tel. 0113852057		
			Riposo

Fratelli Marx & Sisters	corso Belgio, 53 Tel. 0118121410		
	Onde	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 3,00)	
Sala Groucho		X-Men 3 - Il conflitto finale	16:00-18:10-20:25-22:30 (€ 4,00; Rid. 3,00)
Sala Harpo		Bubble	16:15-17:50-19:15-20:45-22:30 (€ 7,00; Rid. 3,00)

Gioiello	via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768		
			Riposo

Greenwich Village	Via Po, 30 Tel. 0118173323		
	Il Codice Da Vinci	14:50-17:25-20:00-22:35 (€ 4,50; Rid. 3,00)	
Sala 2		Vita da camper	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 4,50; Rid. 3,00)
Sala 3		Una top model nel mio letto	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 4,50; Rid. 3,00)

Ideal Cityplex	corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316		
Sala 1	754	Il Codice Da Vinci	15:30-18:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
Sala 2	237	Il Codice Da Vinci	15:30-18:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
Sala 3	148	Poseidon	16:15-18:20-20:25-22:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
Sala 4	141	Mission Impossible 3	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
Sala 5	132	Radio America	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

Lux	galleria San Federico, 33 Tel. 011541283		
------------	--	--	--

			Riposo
--	--	--	---------------

Massimo Multisala	via Verdi, 18 Tel. 0118125606		
	Radio America	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 4,50)	
Sala 2	149	Anche libero va bene	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,50)
Sala 3	149	CINERASSEGNA (V.O.) (Sottotitoli)	16:30-18:15-20:30-22:15 (€ 5,00; Rid. 3,50)

Medusa Multisala	via Livorno, 54 Tel. 0114811224		
Sala 1	262	Poseidon	15:25-17:40-20:00-22:20 (€ 5,00)
Sala 2	201	Il Codice Da Vinci	16:10-19:20-22:30 (€ 5,00)
Sala 3	124	Il Codice Da Vinci	15:40-18:50-22:00 (€ 5,00)
Sala 4	132	Poseidon	17:05-19:25-21:45 (€ 5,00)
Sala 5	160	X-Men 3 - Il conflitto finale	15:20-17:45-20:10-22:35 (€ 5,00)
Sala 6	160	Il Codice Da Vinci	15:10-18:20-21:30 (€ 5,00)
Sala 7	132	One last dance	15:15-17:35 (€ 5,00)
		Volver	19:55-22:40 (€ 5,00)
Sala 8	124	The Breed	15:10-17:35-20:00-22:25 (€ 5,00)

Monterosa	via Brandizzo, 65 Tel. 011284028		
			Riposo

Nazionale	via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173		
	Romance & Cigarettes	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 4,00; Rid. 2,50)	
Sala 2		Ten Canoes	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 4,00; Rid. 2,50)

Nuovo	corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205		
Nuovo			Riposo
Sala Valentino 1	300		Riposo
Sala Valentino 2	300		Riposo

Olimpia Multisala	via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448		
Sala 1		L'estate del mio primo bacio	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 4,50)
Sala 2		Radio America	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 4,50)

Pathè Lingotto	via Nizza, 230 Tel. 0116677856		
Sala 1	141	Il Codice Da Vinci	14:45-18:00-21:15 (€ 6,00)
Sala 2	141	Poseidon	15:00-17:25-19:55-22:20 (€ 6,00)
Sala 3	137	One last dance	14:45-19:50 (€ 6,00)
		Mission Impossible 3	17:05-22:10 (€ 6,00)
Sala 4	140	Poseidon	15:30-17:55-20:20-22:40 (€ 6,00)
Sala 5	280	Il Codice Da Vinci	15:45-19:00-22:15 (€ 6,00)
Sala 6	702	Vita da camper	15:30-17:55-20:20-22:40 (€ 6,00)
Sala 7	280	Volver	20:05-22:45 (€ 6,00)
		L'era glaciale 2 - Il disgelo	15:30-17:50 (€ 6,00)
Sala 8	141	X-Men 3 - Il conflitto finale	15:10-17:35-20:00-22:25 (€ 6,00)
Sala 9	137	The Breed	15:20-17:40-20:00-22:20 (€ 6,00)
Sala 10		Il Codice Da Vinci	15:15-18:30-21:45 (€ 6,00)
Sala 11		Cappuccetto Rosso e gli insoliti sospetti	14:45-16:40-18:35-20:30-22:30 (€ 5,00)

Piccolo Valdocco	via Salerno, 12 Tel. 0115224279		
			Riposo

Reposi Multisala	via XX Settembre, 15 Tel. 011531400		
	Poseidon	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 4,50; Rid. 3,50)	
Sala 2	430	The Breed	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 4,50; Rid. 3,50)
Sala 3	430	Mission Impossible 3	20:00-22:30 (€ 4,50; Rid. 3,50)
		One last dance	20:00-22:30 (€ 4,50; Rid. 3,50)
Sala 4	149	X-Men 3 - Il conflitto finale	15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 4,50; Rid. 3,50)
Sala 5	100	Cappuccetto Rosso e gli insoliti sospetti	15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (€ 4,50; Rid. 3,50)

Romano	piazza Castello, 9 Tel. 0115620145		
Sala 1		La dignità degli ultimi	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 4,00)
Sala 2		Volver	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 4,00)
Sala 3		Whisky	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 4,00)

Studio Ritz	via Acqui, 2 Tel. 0118190150		
	Volver	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 4,50; Rid. 3,50)	

Provincia di Torino

● AVIGLIANA

Corso	corso Laghi, 175 Tel. 0119312403		
	Il Codice Da Vinci	21:15 (€ 4,50)	

● BARDONECCHIA

Sabrina	via Medail, 71 Tel. 012299633		
----------------	-------------------------------	--	--

● BEINASCO

Bertolino	via Bertolino, 9 Tel. 0113490270		
			Riposo

Warner Village Le Fornaci	Tel. 01136111		
----------------------------------	---------------	--	--

		Il Codice Da Vinci	18:30-21:30 (€ 5,50)
Sala 1	411	Poseidon	15:50-18:00-20:10-22:20 (€ 5,50)
Sala 2	411	Il Codice Da Vinci	17:30-20:30 (€ 5,50)
Sala 3	307	X-Men 3 - Il conflitto finale	16:30-19:00-21:20 (€ 5,50)
Sala 4	144	Vita da camper	16:00-18:15 (€ 5,50)
		The Breed	20:25-22:30 (€ 5,50)
Sala 5	144	Poseidon	16:35-18:50-21:10 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 7	246	Il Codice Da Vinci	15:50-18:55-22:00 (€ 5,50)
Sala 8	124	Cappuccetto Rosso e gli insoliti sospetti	15:45-17:50-19:50-21:50 (€ 5,50)
Sala 9	124	X-Men 3 - Il conflitto finale	17:45-22:15 (€ 5,50)
		One last dance	20:00 (€ 5,50)

● BORGARO TORINESE

Italia	via Italia, 45 Tel. 0114703576		
			Riposo

● BUSSOLENO

Narciso	corso B. Petrolò, 8 Tel. 012249249		
	Il Codice Da Vinci	21:00 (€ 4,50)	

● CARMAGNOLA

Margherita	via Donizetti, 23 Tel. 0119716525		
	Volver	21:15 (€ 4,50)	

● CHERI

Splendor	via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601		
	Il Codice Da Vinci	21:15 (€ 4,50)	

Universal	piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867		
	X-Men 3 - Il conflitto finale	20:20-22:30	

● CHIVASSO

Moderno	via Roma, 6 Tel. 0119109737		
	X-Men 3 - Il conflitto finale	20:15-22:15 (€ 4,00)	

Politeama	via Orti, 2 Tel. 0119101433		
			Riposo

● CIRIÉ

Nuovo	via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984		
			Riposo

● COLLEGNO

Regina	via San Massimo, 3 Tel. 011781623		
	Il Codice Da Vinci	21:15	
Sala 2	149	The Breed	21:15

Studio Luce	Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114056681		
	X-Men 3 - Il conflitto finale	20:30-22:30 (€ 4,00; Rid. 3,00)	

● CUORGNÈ

Margherita	via Ivrea, 101 Tel. 0124657523		
	X-Men 3 - Il conflitto finale	21:30 (€ 4,50)	

ORIZZONTI

Metti un 666 sulla ruota della vita

NUMERI E SIMBOLOGIA

Domani, 6 giugno 2006 (06.06.06), verrà distribuito nelle sale un film che gioca sul significato delle tre cifre, simbolo della Bestia, l'animale satanico descritto nell'*Apocalisse*... Ma c'è da crederci?

■ di Michele Emmer

M

ario Merz, il grande artista scomparso nel 2004, ha scritto: «I numeri nella loro valenza fisica e mentale, e non semplicemente scientifica, servono per la misurazione esistenziale del mondo, per posizionare proprio in rapporto al tempo e allo spazio con un metodo che è tra conoscenza scientifica e pensiero magico e mito».

Aveva iniziato Merz ad utilizzare i numeri nelle sue opere nel 1970. Quelle luci al neon che erano sopra agli igloo, disseminati su superfici sparse per il mondo. Sul tetto della Mole Antonelliana a Torino, una sequenza di numeri in neon rosso che si illuminano la notte, che indicano la strada verso l'infinito. Quell'infinito dei numeri che aveva sconvolto i filosofi greci. Quell'infinito che Galileo capi non potersi comprendere con la nostra mente umana limitata. Quali erano i numeri che Merz utilizzava? Una sequenza nota con il nome di serie di Fibonacci. Era Fibonacci un matematico pisano del dodicesimo secolo che andò a studiare la matematica araba nel Nord Africa. Pubblicò nel 1202 il *Liber Abaci*, il libro dell'abaco, con il quale voleva insegnare come utilizzare le cifre arabe per contare. Per contare e per raccontare perché, come scrive il regista Peter Greenaway, «Contare è il modo più semplice e primitivo di narrare - 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 - una storia con un principio, un centro, una fine e un senso della progressione - che culmina in un finale a due cifre - uno scopo realizzato, un epilogo raggiunto».

Nel *Libro dell'abaco* era contenuto un piccolo problema: l'allevamento dei conigli. Si ha una coppia di conigli e ci si chiede *Quot paria coniculatorum in uno anno ex uno pario germinantur* (quante coppie di conigli saranno generate da una coppia di conigli). La



regola è che ogni mese la coppia originaria genera una nuova coppia. Da una quindi dopo un mese se ne ha un'altra, da 1 a 2, dopo un altro mese 1 altra coppia (la seconda non è ancora fertile) quindi 3, poi al terzo mese altre due coppie generate, quindi 5. Si arriva alla successione di numeri 1, 2, 3, 5, 8, 13, 21, ... e così via. I numeri di Fibonacci. Se si considera al crescere delle coppie il tasso di crescita dell'allevamento dei conigli ci si avvicina ad un numero che ha avuto una straordinaria importanza nella storia dell'arte classica e non solo: la proporzione aurea. Numero non razionale, senza *ratio*, non esprimibile cioè come rapporto tra due numeri razionali, come frazione, né come numero decimale periodico. Altro grande problema per i pensatori Greci, la bellezza «irrazionale».

Fu Leonardo da Vinci il primo ad accorgersi della curiosa preferenza per particolari numeri e geometrie spirali nella fillosi, nella sistemazione delle foglie sui rami. Scrive Ian Stewart che «la ricerca di una spiegazione della numerologia di Fibonacci nelle piante è in corso da più di tre secoli. Nel 1992 due matematici francesi, Yves Couder e Stéphane Douady hanno ricondotto la numerologia di Fibonacci a costruzioni dinamiche naturali nello sviluppo delle piante». Morale della favola: coincidenze, relazioni, collegamenti tra i numeri che generano fantasia, immaginazione, magia, mito. E gli esempi sono innumerevoli, a partire dai tempi più antichi. «Tutto è numero», dicevano i Pitagorici. E sono tanti i numeri quanti non ne possiamo nemmeno immaginare. Da ogni insieme di numeri se ne può generare un altro e così via senza fine, con potenze sempre più alte, come si accorse Cantor alla fine dell'Ottocento. E d'altra parte anche i numeri più semplici, i numeri interi naturali, 1, 2, 3, 4, ... sono complicati da comprendere. Il matematico Peano ha scritto nel 1891: «Il numero non si può definire poiché è evidente che comunque si combinino tra loro alcune parole (simboli) non si potrà mai avere un'espressione equivalente ad un numero».



Richard Journo, «System error» (2005), una delle opere esposte alla mostra milanese «Enigma Emozionante: artisti a rigor di logica». In basso la Bestia dell'*Apocalisse*

A MIRANO una mostra «matematica»

E gli artisti giocano con la logica

Numero come mistero, racconto, numeri come simboli, come scrittura, come segno, numeri come pittura. «L'importanza di un artista consiste nella quantità di nuovi segni che ha introdotto nell'arte», ha scritto Matisse. Segni nuovi, riconoscibili, unici. Segni concreti di una pittura che esiste sulla tela, la vera pittura concreta ed oggettiva, come scriveva Kandinsky. Segni che vogliono raccontare, che possono raccontare, pur restando unici e sempre uguali. Unici ma utili, essenziali per tante storie.

Ha scritto Max Bill, a cui è dedicata una grande mostra a Palazzo Reale di Milano, aperta sino a fine giugno 2006: «Si sostiene che l'arte non ha

niente a che fare con la matematica, un campo puramente intellettuale e di conseguenza estraneo all'arte. Nessuna di queste due argomentazioni è accettabile perché l'arte ha bisogno del sentimento e del pensiero... Il pensiero permette di ordinare i valori emozionali perché da essi possa uscire l'opera d'arte».

E tanto possa bastare, anche se «esistono ancora degli pseudo-umanisti per i quali la non comprensione della matematica costituisce titolo di gloria, ma il numero crescente di profani che rimpiangono di non partecipare a questo banchetto degli dei è piuttosto rassicurante». Così scriveva nel 1962, nella prefazione del volume *Le grandi correnti del pensiero matematico*, Le Lionnais, matematico che aveva curato il libro insieme a Paul Valéry, Raymond Queneau, Le Courbusier e tanti altri.

Numeri, segni, simboli, leggi, strutture, immagini. È la grande rivoluzione del secolo scorso. Lo spazio, le forme, le logiche: tutto diventa possibile, inventabile, realizzabile. La matematica ha creato nuove aperture alla libertà dell'artista.

E alle relazioni tra matematica ed arte, tra le logiche della matematica e l'arte che è dedicata a una

mostra, *Enigma Emozionante: artisti a rigor di logica*, curata da Maria Luisa Trevisan alla Barchessa di Villa Donà delle Rose a Mirano (sino al 16 luglio). Un luogo che da solo merita una visita: in un vecchio granaio e fienile restaurato, divenuto atelier e sede espositiva, in mezzo ad un bel parco.

E proprio il parco diventa per alcuni degli artisti il luogo in cui realizzare le opere. Franco Gazzari con *Allineamento* realizza una installazione nel parco con dei paletti colorati, un'idea che sarebbe potuta piacere a Merz. Quei paletti nel verde segnano una linea, una demarcazione, uno spazio, una geometria, una logica, che si percepisce immediatamente. Altri hanno utilizzato i numeri come codici; uno dei più riusciti è *System error* di Richard Journo, un video in cui compaiono numeri e numeri in continua mutazione. Tobia Ravà utilizza i numeri ipotizzando il legame matematico con la Torah ebraica. «I numeri come scintille di conoscenza, per individuare delle formule che ci mettano a contatto con un livello più alto, con un'entità superiore».

Molti gli artisti, da Gianni Dessi a Matias Guerra, da Sergio Lombardo a Victor Simonetti, da Peter Vogel a Achille Perilli, con una piccola opera. Perilli, uno degli esponenti del gruppo romano «Forma 1», che con Turcato, Sanfilippo, Dorazio e Carla Accardi ruotavano intorno alla galleria L'Age d'Or negli anni Cinquanta. Venticinque loro opere sono esposte alla galleria Ricerca d'arte a via Giulia a Roma. Tornando alla mostra di Mirano, una mostra interessante, con alcune delle opere stimolanti, altre meno, una conferma in ogni caso, come diceva Robert Musil, che nella matematica, nella sua ispirazione, è l'essenza dello spirito.

m.e.

EX LIBRIS

E potresti vedere non solo nelle cose sovrumane e divine la natura del numero e la sua potenza avere forza, ma ancora nelle opere e nei discorsi umani, in tutti dappertutto, e sia nel campo delle produzioni delle arti tutte sia in quello della musica

Filolao

Se per i matematici tutto questo non è affatto un problema, dagli esempi fatti si comprende come i numeri abbiano sempre avuto un fascino misterioso, siano legati in particolare alla profezia.

La nostra vita è scandita dai numeri, da quando l'umanità ha iniziato a contare, ha assegnato numeri ad ogni fenomeno naturale, cercando di coglierne il mistero. E quando non riusciva a capire restava il fascino del numero. Numeri che colpiscono più di altri che sono legati alla fortuna e alla sfortuna. Così in nessun aereo vi è la fila di posti con il numero 13, pochi giorni fa, al Superenalotto, qualcuno ha vinto, giocando dei numeri, diversi milioni di euro. Ci sono dei numeri che imcombono: ricordate il tormentone dell'anno 2000, con il baco che doveva distruggere tutti i computer? O l'anno mille che doveva essere la fine del mondo? Se tutti i numeri sono eguali per i matematici, per secoli i numeri sono serviti per creare paure, per far nascere aspettative. Facili da ricordare i numeri. Adesso, dopo che stiamo uscendo dal tormentone di *Il Codice da Vinci*, una data incombe. È scritto nella *Apocalisse* di Giovanni (anche nota come «Libro della Rivelazione», ultimo libro profetico del Nuovo Testamento (Gv 13:16-18): «Inoltre faceva sì che a tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e servi, fosse posto un marchio sulla loro mano destra o sulla fronte, / e che nessuno potesse comprare o vendere, se non chi aveva il marchio o il nome della bestia o il numero del suo nome. / Qui sta la sapienza. Chi ha intendimento conti il numero della bestia, perché è un numero d'uomo; e il suo numero è seicentosestantasei».

Tra le tante interpretazioni di questo passo e del significato del numero vi è quella che se il numero tre indica la perfezione, il triplo sei indica la suprema imperfezione, l'umanità contrapposta al divino. Altra interpretazione è che la bestia era l'imperatore Nerone. Scrivendo le consonanti ebraiche di Cesare Nerone e sommandole si ottiene 666. Per Tolstoj era Napoleone. E su di noi quale cataclisma incombe? Chi è la bestia? Se si considera 666, si inseriscono degli zeri, 060606, ecco che abbiamo una data: il sei giugno del 2006! Certo nel numero del Nuovo Testamento non ci sono gli zeri, in 2006 vi è anche 20, ma non badiamo ai particolari. Che cosa succederà il 6 giugno 2006? Ma certo, uscirà un film! Il film *The Omen* (Più misterioso il titolo in inglese, tradotto suona «la profezia»), regia di John Moore con Robert e Kathryn Thom, immagino madre e figlio come nel film, e con Mia Farrow, una garanzia per un film in cui deve arrivare la bestia, l'anticristo, dopo la sua famosa esperienza nel film di Polansky *Rosemary's Baby*. Un film apocalittico che vorrà sconvolgere intanto l'abitudine di cambiare il venerdì i film nelle sale, dato che il 6 giugno è martedì!

Un segno del destino? Una avvertenza: non cercate di telefonare al numero 060606 per avere informazioni sul film: è il numero del Comune di Roma. Fatelo solo per fare le congratulazioni al Sindaco Walter Veltroni!

Ha scritto il regista Peter Greenaway: «Contare è il modo più semplice e primitivo di narrare»

PICCOLE CASE EDITRICI Le preziose plaquette di scrittori e artisti «cucinate» dal pittore Claudio Granaroli

Alla pasticceria del pesce si mangiano disegni e poesia

■ di Francesca De Sanctis

Un titolo più curioso sfido chiunque a trovarlo: «Alla pasticceria del pesce»... Cos'è? È il nome di una piccola casa editrice che fa circolare i propri libriccini tra gli amici. E indovinate dove vengono stampati? A Gorgonzola... tanto per completare il quadretto culinario. In effetti la «ricetta» è ghiotta: poesia e segno grafico si mescolano fino a creare dei libri deliziosi più piccoli di un palmo della mano. Il «cuoco» si chiama Claudio Granaroli e nella vita fa il pittore (nato nel 1939, si è diplomato in pittura all'Accademia di Belle Arti di Brera). Vive a Bergamo e il suo grande hobby è stampare poesie che accompagna con disegni, incisioni, acquerelli. «Ormai è un vizio che ho da tempo - ammette - Mi piace far circolare autori e artisti, ma sen-

za alcun tipo di pretesa». Una passione che è iniziata molti anni fa, quando nel 1972 con Sebastiano Vassalli, Mussapi, Barberi-Squarotti diede vita alla rivista letteraria *La pianura* e nel 1979 insieme a Vassalli fondò la casa editrice El Bagatt, che fino al 1995 (da allora è stata ceduta a Maura Cantamessa) ha cercato di far circolare libri di pregio accostando opere figurative alla poesia. «Alla pasticceria del pesce», in fondo, riprende proprio quel vecchio progetto. Ma perché questo nome?

«Prende spunto da una pasticceria di Pavia gestita da un mio amico romagnolo che cucina di tanto in tanto il pesce, una sua specialità... - dice - mi sembrava curioso». I libri che stampa, invece, sono piccole «perle», che ricordano alcuni libri artigianali in circolazione per l'Italia, come i *Quaderni di Orfeo* di Roberto Dossi o la *Luna e il Gufo* di Fabrizio Mugnai-

ni, che fino allo scorso anno diffondeva, proprio come Claudio Granaroli, le sue preziose plaquettes tra gli amici.

Abbiamo tra le mani il n. 8 della collana: *Purpleo Nettare* di Carlo Bordini, con sette opere di Rosa Foschi. Un piccolo inno alla vita, nel bene e nel male, che parla di sassi, bolle, giardini, donne, parla del mondo. «So di vivere in una bolla / e so che si spaccherà / e l'orrore del mondo la spaccherà prima o poi e vi entrerà dentro / e so che l'orrore del mondo vi entrerà dentro e la spaccherà / ma non sapevo / che l'orrore del mondo / si insinua nella mia mente / e la spacca / prima che l'orrore del mondo / entri nella mia mente» scrive Bordini in *Bolla*. E gli occhi, i volti, gli uccelli, le linee discontinue di Rosa Foschi disegnano una cornice aperta in bianco e nero. Gli altri autori/artisti della collana sono: Aida

M. Zoppetti, Sergio Romanelli, Silvia Felci, Evelina Schatz, Sergio Alberti, Vincenzo Marinelli, Stefano Soddu, Augusto Concato, Alberto Mori, Matteo Cappelletti, Patrizia Calcinardi, Alberto Amadori. «Le poesie e i disegni si incontrano sempre per caso mai poi finiscono per accoppiarsi bene» aggiunge Granaroli. Finora ne ha stampati circa uno a mese di libretti, e tra i prossimi autori tre saranno spagnoli: Antonio Maria Albalade (*Del humo de los dias*, con sette disegni di Rocio Alcántara Moreno), Antonio Tello (*Naturaleza viva*, con sette disegni di Susana Lozada) e Immaculada Moreno Hernandez (*Como lava oscura*, con sette disegni di Lucia Alvarez), segnalati da Carmelo Vera Saura, titolare della cattedra di Letteratura italiana all'Università di Siviglia. E annuncia non solo poesia, ma anche racconti, quelli di Giulio Astengo.

ITALIANI Quattro ragazze musiciste in viaggio alla ricerca dei ritmi e dei suoni perduti in *Per sempre giovani* di Gianni Biondillo. Titolo alla Dylan per una storia che è un'autobiografia generazionale

di Michele De Mieri

Affonda con dolcezza, resta leggero anche davanti alla malattia o al tradimento, ti costringe a sorridere con i personaggi di questo romanzo popolare e generazionale e perlopiù in quota rosa, anzi rosissima. *Per sempre giovane* (Guanda, pp. 197, 14), il romanzo numero tre del milanese Gianni Biondillo, è la storia di un'estate, di una girl band di quattro ventenni che vivono tre giorni dell'estate che cambiò per sempre la percezione della loro vita. Un primo studio narrativo su una memoria musicale recente e su quella particolare forma di aggregazione (non solo giovanile) che è mettere su un gruppo musicale. Biondillo l'aveva già pubblicato su *La musica che abbiamo attraversato*, il primo nu-

Band rock rosa, per capire gli anni 80

mero dell'Almanacco Guanda uscito sette mesi addietro, il racconto (e il nome del gruppo) in cui comparivano già molti dei personaggi di questo romanzo si chiamava *Specchi opposti*: «Se fossimo simpatici, uno all'altra, saremmo specchi, opposti riflessi, limpidi e inebbiti, tra se stessi»; facile indovinarne la fonte. Ma ritorniamo a *Per sempre giovane*, siamo nel luglio del 1990 - mi pare d'aver correttamente dedotto dalle indicazioni sparse nella storia - Francesca, Daniela, Sara e Paola vanno da Milano ad Ascoli con un pulmino piuttosto malridotto, ad Ascoli le attende un concorso musicale per giovani band rock, sono convinte che sarà il trampolino di lancio della loro carriera musicale. Francesca, batteria, è l'io narrante della storia, quindici, sedici anni dopo, cioè adesso; Daniela, basso, è la solida del gruppo, para i colpi delle loro avventate decisioni; Sara è arriva prima del viaggio a sostituire Marisa la tastierista che si è tirata indietro all'ultimo momento, all'inizio sembra un pesce fuor d'acqua, alla lunga mostrerà anche lei di sapersi prendere una porzione della sua gioventù; Paola, cantante e chitarrista, è la bella, la spregiudicata, quella che seduce e ottiene quello che occorre a lei e alla band. Eccole che stanno lasciando la barriera di Milano, stipate con gli strumenti nel

Per sempre giovane

Gianni Biondillo



pagine 195
euro 14,00

Guanda

pulmino del padre di Daniela, ascoltano e giudicano, esaltano o disprezzano tutta la musica che le radio passano nel tragitto: il gioco del «d'accordo non d'accordo» è qui obbligato anche per il lettore, è l'inizio di quel singolare processo di costruzione di una memoria, personale e insieme collettiva, che anni dopo servirà a tenersi in contatto durante una cena per un semplice e sempre struggente «com'eravamo». Dopo infinite discussioni gli anni Ottanta italiani hanno due dischi che mettono d'accordo le ragazze: il *Creux de mä* di De André e *L'apparenza* del sodalizio Battisti-Panella: direi che si può

condividere, o no? Per la musica straniera è invece troppo complicato riassumere la play list in discussione. Sono giovani e belle, trepidano per l'esordio in piazza al concorso di Ascoli, hanno risolto brillantemente un po' di piccoli e grandi inghippi ma dopo l'ottima esibizione qualcosa si mette di traverso, c'entra e non c'entra la solita bella Paola, sembrerebbe tutto finito e invece dopo lo scacco, prime tra gli eliminati, comincia il ritorno, il romanzo nella parte più bella, e gli avvenimenti che legheranno per sempre i destini futuri delle quattro ragazze. Un delicato equilibrio tra l'allora di quel happy (week) end e l'oggi di Francesca che ricorda quei giorni per sé, per una delle altre tre che sta in ospedale a lottare col cancro, ma anche per tutti coloro che, intorno ai vent'anni, erano sicuri di restare dylanianamente forever young.

POESIA «Attorno al fuoco» di Claudio Damiani

Raccolta di versi con filosofia

Il primo libro di una nuova collana di poesia, quella dell'editore Avagliano, è uscito in questi giorni: si tratta dell'ultima raccolta di Claudio Damiani. Più che una silloge, questo libro sembra un libro di filosofia in versi, o un romanzo in versi: è un libro con un'architettura precisa, un libro dietro il quale c'è un preciso progetto; un libro, cioè, che ha qualcosa da dire, argomentativo e gnomico insieme: era la stessa cosa, del resto, per il libro precedente, *Eroi*. Questo libro apparentemente va indietro, ritorna alla poesia dei luoghi, al mondo incantato, fiabesco, di Fratturo, all'idillio (tutte le categorie del resto sempre presenti, con maggiore o minore accentuazio-

ne, nella poesia di Damiani): qui però l'idillio, l'idillio teocrito assume una valenza particolare: si scontra, o si incontra, sottilmente, con la contemporaneità. Il libro è percorso molto spesso da brividi. Si sente, di lontano, il brivido della tragedia, il brivido sottile della guerra, delle numerose guerre in corso («Anche dentro la guerra sento la voce dei boschi, lo stupore del silenzio che mi fa di pietra, la quiete della stradina che posa/e che sembra raccogliersi per la notte»). «Questi monti, senza la guerra, senza la guerra, con solo se stessi, con solo la loro bellezza». Si direbbe che l'idillio sconfigura la tragedia, superi ancora la tragedia. Questo mi sembra essere il senso del libro, la sua costruzione e la sua architettura, piuttosto solida. Un senso etico in cui la bellezza, l'affetto, il piccolo, si gonfiano a dismisura fino ad occupare, programmaticamente, tutto l'orizzonte; l'idea di un mondo amico (*La quadrara*) che giunga a ridurre all'essenziale ogni sensazione, ad azzerarla, che la azzeri nel puro sensibile; e quindi qui il tono apollineo della poesia di Damiani vive nuove incarnazioni, si rigenera e continua a esistere modificandosi. Con un linguaggio che nella sua semplicità e nitidezza, e nella sua intensità fotografica sembra escludere tutte le ombre, un linguaggio nitido e semplice come un bulino. Una classicità incantata e colloquiale che a volte fa pensare a Marino Moretti, a volte fa pensare all'antica poesia latina, a un Orazio che sia passato attraverso l'esperienza del cristianesimo. E ancora, un reiterare ostinato di sezioni del libro che ripetono lo stesso concetto, un furioso succedersi che testimonia le intenzioni etiche e gnomiche nascoste sotto il velo della leggerezza. («Cielo, metti l'orecchio a terra/e ti sento. Come eri azzurro oggi/Sento i tuoi silenzi e i tuoi moti/e il tuo muoverti come un bimbo/nella pancia della mamma»).

Carlo Bordini

Attorno al fuoco

Claudio Damiani

pagine 110

euro 10

Avagliano

LA CLASSIFICA

1 La vampa d'agosto

Andrea Camilleri

Sellerio

2 L'impero di Cindia

Federico Rampini

Mondadori

3 Il codice da Vinci

Dan Brown

Mondadori

4 Le mille balle blu

Peter Gomez

Marco Travaglio

Bur

5 Sono come il fiume che scorre
Pensieri e riflessioni 1998-2005

Paulo Coelho

Bompiani

PACE E GUERRA «Chicken Street» di Amanda Sthers

Com'era dolce Kabul prima dell'orrore

«Una città nera dove il cielo è senza speranza. Una città di troppo sole, non l'ombra di un'ombra, una città caldissima, porchissima». Così ci appare Kabul nelle prime pagine di un libro uscito in questi giorni, intitolato *Chicken Street* nella versione originale, che è francese. Così abbiamo visto Kabul nel bel film *Osama* di Siddiq Barman, nella variante freddissima che fa tremare i bambini senza famiglia sul ciglio delle strade dove vendono «carbone del deserto», sterco di cammello disseccato, unica fonte di calore rimasta in una città devastata. Infinitamente diversa dalla Kabul de *Il cacciatore di aquilone*, il fenomeno editoriale (ha venduto milioni di copie in tutto il mondo) di Khaled Hosseini, oggi medico in California ma nato a Kabul, figlio di un diplomatico che ottenne asilo politico negli Stati Uniti al tempo dell'invasione sovietica dell'Afghanistan. Quando Hosseini era bambino poteva andare al cinema e appassionarsi alle vicende di *Rio Bravo* e de *I magnifici sette*, nella sua città c'erano case con giardini pieni di rose e di piante di melograni e vi si davano feste per le quali si sgozzavano animali in giardino «perché il sangue fa bene agli alberi». Poi però vennero gli shorawi, i russi, con il loro regime del terrore fondato sulle spie, poi l'Alleanza del Nord che spartì la città tra le varie fazioni che si sparavano missili tutti i giorni, infine i Talebani e la gente ballò per le strade - racconta Hosseini - perché si illuse che fosse arrivata la pace. E precipitò nell'inferno.

Inferno che invase anche *Chicken Street* dove vivono nel libro di Amanda Sthers *Gli ultimi due ebrei di Kabul* (questo il titolo italiano): Alfred che fa lo scrivano e Simon, calzolaio. Ed è una lettera, che una figurina avvolta nel burqa azzurro chiederà ad Alfred di scrivere e di mandare a New York, a segnare l'inizio del dramma che li travolgerà tutti. La ragazza, Nema, rimasta incinta di un giornalista americano al quale si era stretta durante un bombardamento, il vecchio scrivano, ed anche il giornalista e il calzolaio, sopravvissuti ma schiacciati dal senso di colpa. Storia amara che non promette riscatto né alla città né agli umani che la abitano o vi transitano: scritta con brevi frasi nervose, «portando parole di donna nelle guerre degli uomini». Una lamentazione funebre su una città perduta, sulla maternità negata: «Doveva fuggire perché portava in sé la vita, perché adesso lei era un nido di speranza. Perché era il ponte tra i sassi, la sabbia e l'amore. Presto sarebbe stata carne lapidata, una tomba e una culla mescolate». Un bel libro di un'autrice di appena 25 anni.

Gli ultimi due ebrei di Kabul

Amanda Sthers

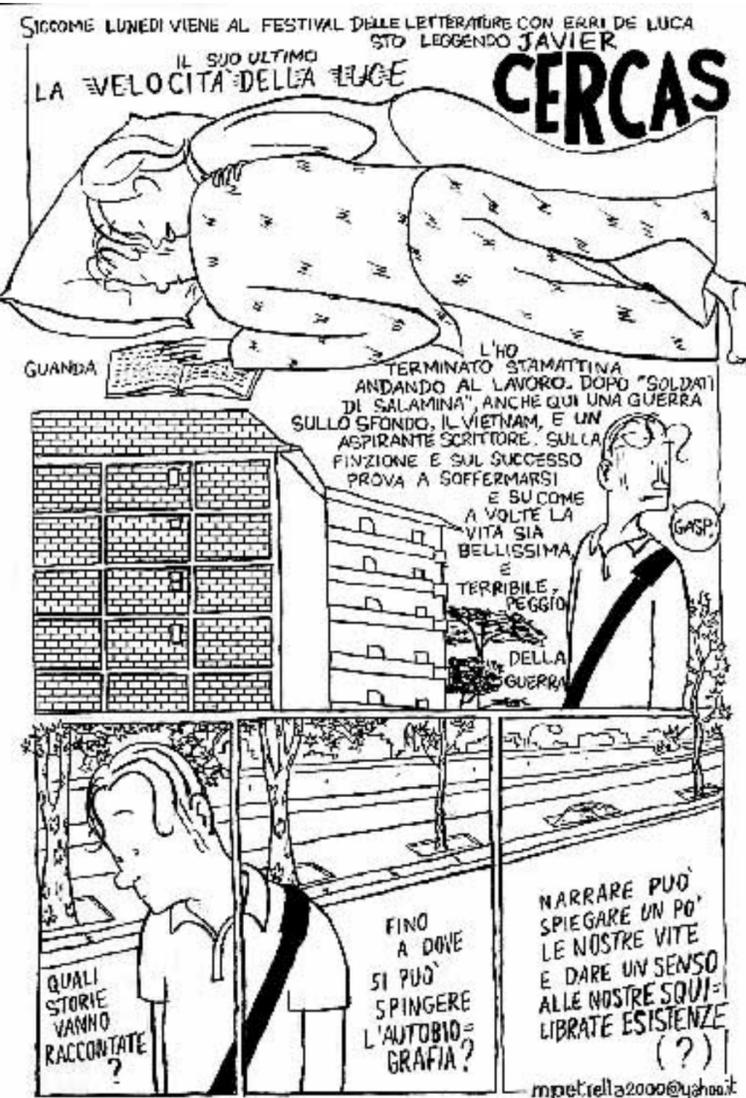
pagine 137

euro 11,00

Ponte alle Grazie

STRIPBOOK

di Marco Petrella



QUINDICIRIGHE

UN CORVO A TIRATURA LIMITATA

Di un classico della letteratura anglosassone, *The Raven*, ovvero *Il corvo*, di Edgar Allan Poe, ecco una raffinata edizione a tiratura limitata per i tipi di Interlinea. L'idea di questa pubblicazione è nata dal fortuito ritrovamento, in una libreria antiquaria di Losanna, di una pregevole edizione numerata, pubblicata nel 1949, che riportava il testo originale della poesia di Poe, seguito dalle versioni in francese di Charles Baudelaire e di Stéphane Mallarmé, accompagnate dalle belle illustrazioni di Edouard Manet, che, nel 1875, avevano impreziosito la prima edizione della traduzione di Mallarmé. Ora a questo impianto è stata aggiunta una delle prime versioni in lingua italiana del *Corvo*, dovuta alla penna del poeta e scrittore novarese Ernesto Ragazzoni (1870-1920), pubblicata per la prima volta nel 1896. Insomma, una ghiotta occasione per una rilettura filologicamente accurata non solo dell'opera dello scrittore americano, ma anche della sua ricezione in Francia e in Italia.



Il corvo

Edgar Allan Poe

nota di Yves Bonnefoy

pp. 96, euro 12,00

Interlinea

ROMA DI NOTTE 2000 ANNI FA

Non c'erano le discoteche, né i night-club, né i locali di lap-dance, né i rave-party, eppure gli antichi Romani sapevano divertirsi anche loro. Sul tema della vita notturna nella Roma dei Cesari, Karl-Wilhelm Weeber, storico e filologo tedesco (docente di Storia antica all'Università di Wuppertal), ha scritto un libro documentatissimo e, al tempo stesso, di gradevole lettura. Taverne, tavoli da gioco, incontri galanti, orge e banchetti, per intrattenere i ricchi patrizi ma anche, in situazioni diverse, i poveri plebei, in un turbinio di sfrenatezze che non hanno nulla da invidiare agli eccessi di oggi. La Roma classica, del resto, contava già un milione di abitanti. Si parla dei famosi Bacchanali e del mestiere più vecchio del mondo, declinato al femminile e pure al maschile. Tra le curiosità scopriamo, ad esempio, che nell'antica Urbe al calar della notte non scendeva affatto il silenzio, ma che quello che oggi chiameremmo «inquinamento acustico» era già allora un problema vivo e dibattuto.



La vita notturna nell'antica Roma

Karl-Wilhelm Weeber

pp. 176, euro 8,90

Newton&Compton

GUIDE NON GUIDE

Trieste e Milano contromano

ROBERTO CARNERO

Il titolo del libro è ingannevole: la Trieste di Mauro Covacich non è poi così «sottosopra», anzi c'è un ordine mentale che ci aiuta a leggere questa città in maniera inedita. Certo, vengono un po' sovvertite le gerarchie di valore di certi luoghi tipici, in questa guida narrativa alla città friulana.

Covacich, che oggi abita a Pordenone, è nato a Trieste nel 1965. Il suo libro non è la classica guida turistica, ma, in linea con la «mission» della collana Contromano di Laterza (in cui sono già usciti, tra gli altri, i volumi di Aldo Nove su Milano, di Giuseppe Culicchia su Torino, di Emanuele Trevi su Roma, di Roberto Alajmo su Palermo), è una rilettura niente affatto convenzionale di un posto pure già noto: da molti libri, da parecchia letteratura, da un certo numero di film. Tuttavia Covacich non sembra osservare tanto la città in sé, quanto le persone che si muovono nei diversi spazi della città: che sia una comitiva di turisti ungheresi a Miramare oppure una scolaresca di

Gemona alla Risiera di San Sabba poco cambia, se non l'approfondimento della fisionomia e della storia di quel particolare contesto. Così, gli esseri umani - famosi o sconosciuti - sono il filtro attraverso cui l'autore fa rivivere un certo luogo. In tal modo le informazioni storico-artistiche sono abilmente diluite in una prosa vivace e accattivante, anche solo dal punto di vista narrativo. Frammenti della storia personale e familiare dello scrittore (tra cui una nonna novantenne che ci verrebbe voglia di andare a trovare) danno sostanza al racconto della città. Ci sono i celebri caffè, Svevo, Joyce e Saba, la bora - a proposito della quale sappiate che quando un tg l'annuncia

(mandando in onda le solite vecchie immagini di repertorio), in realtà a Trieste non c'è mai -, ma anche l'ex manicomio di San Giovanni, trasformato da Franco Basaglia negli anni Settanta in qualcosa di totalmente diverso, un progetto allora avversato dai triestini, che però oggi ne vanno fieri. Ci sono poi i dintorni della città, certi boschetti del Carso, gli stabilimenti balneari, il Sissa (la Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati), sorta di «ostello» per premi Nobel con tanto di nomina in tasca, nonché fabbrica dei futuri premiandi. Su Trieste Covacich sembra deciso a sfatare molti luoghi comuni: «Trieste è a tutti gli effetti la metonimia perfetta della Mitteleuropa - eredità

asburgica, crogiuolo di razze, pluriglottismo e soprattutto una tradizione letteraria di grande respiro e fortemente connotata in senso europeo - dici Trieste e pensi a tutto questo. Però abitando qui oggi, nei primi anni del Ventunesimo secolo, la sensazione è che la cultura mitteleuropea e quindi la «triestinità» abbiano trovato nell'autorappresentazione letteraria non solo il proprio tratto distintivo, ma anche la propria prigione». Perché spiega - la Mitteleuropa non è fatta «solo di libri mitteleuropei, bensì, innanzitutto, di persone mitteleuropee che ogni mattina si svegliano, fanno colazione, vanno al lavoro, a studiare, eccetera». Cose di cui la letterarietà non dà soddisfazione,

ma delle quali il libro di Covacich prova a dar conto. Da Trieste a Milano. Siamo nell'(ex)-capitale morale d'Italia con il volume *Cammina Milano*, a cura di Francesco Buscemi e Daniela Reale. Sono dieci passeggiate d'autore, che, insieme, fanno un'originale guida alla scoperta del capoluogo lombardo. Ad esempio Gianni Biondillo ci guida dal Duomo a Porta Ticinese, Gerry Scotti dal cuore di Milano all'Abbazia di Chiaravalle, Eugenio Finardi da Corso Sempione al Conservatorio, Piero Colaprico da Sesto San Giovanni a Bisceglie, sul percorso della linea uno della metropolitana, quella rossa (qui rosso sangue, ovviamente).

Anche in questo caso i luoghi noti cedono spazio a quelli meno conosciuti. Per ogni percorso c'è una cartina, mentre tutti i posti di interesse (chiese, musei, giardini, ma anche bar e ristoranti) sono segnalati e descritti in apposite schede corredate da foto a colori. Mentre ogni percorso è spiegato e, per così dire, «raccontato» da uno dei dieci autori. Un'idea simpatica per riscoprire e rivalutare una città comunemente (e forse, oggi in particolare, non del tutto a torto) considerata «brutta».

Trieste sottosopra

Mauro Covacich

pp. 122, euro 9,00

Laterza

Cammina Milano

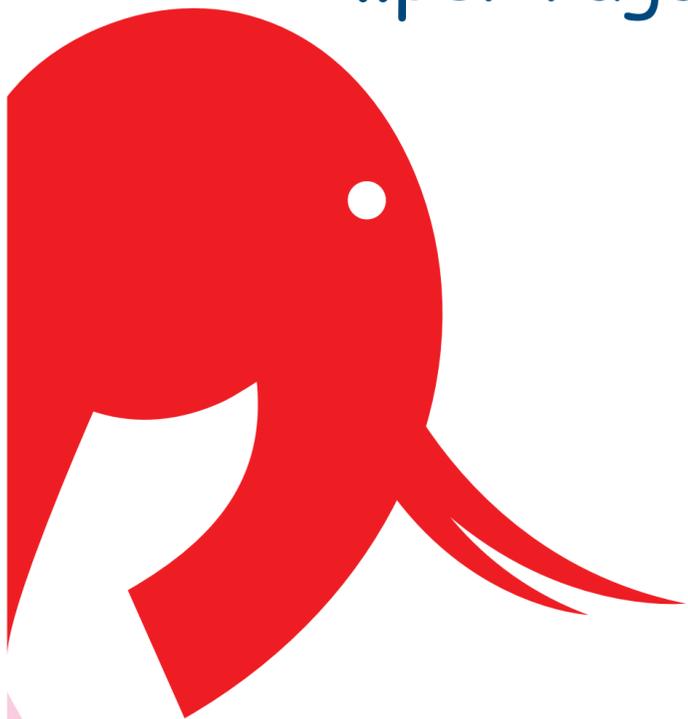
Aa. Vv.

No Reply

pp. 112, euro 16,00

Fantasticamente

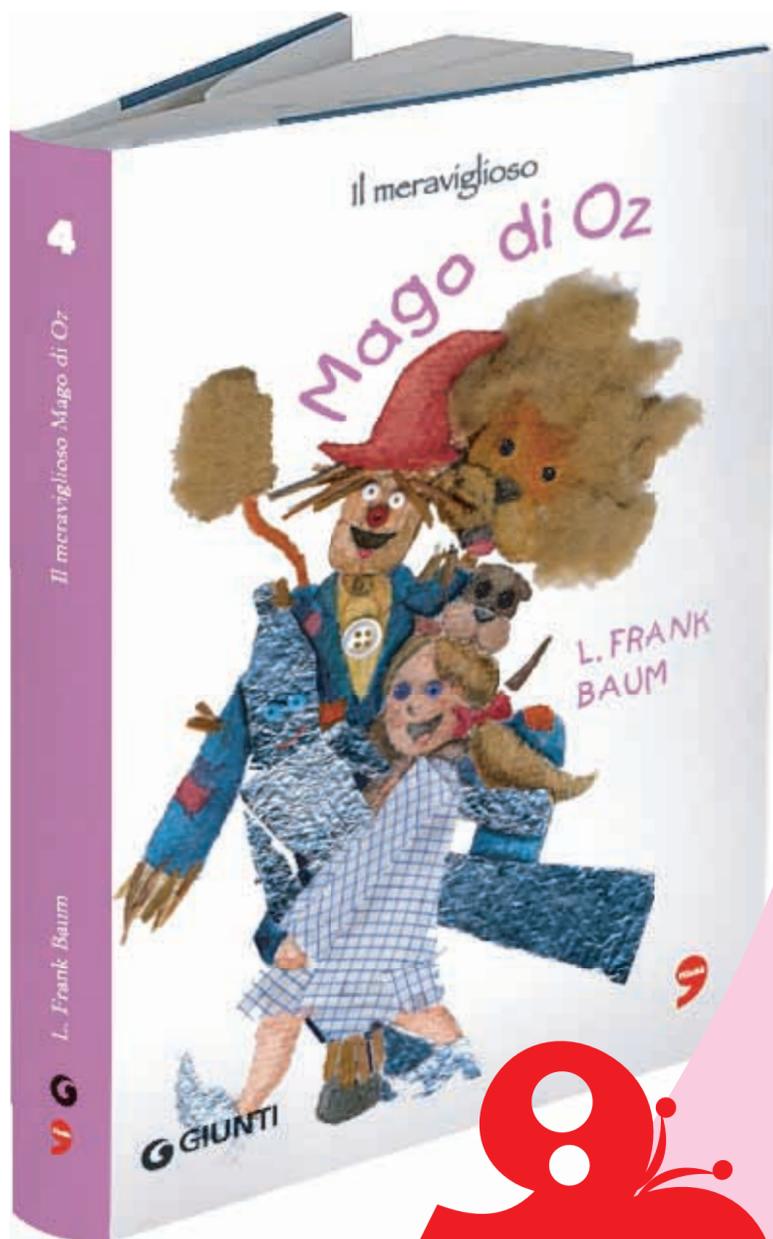
..per ragazzi di tutte le età...



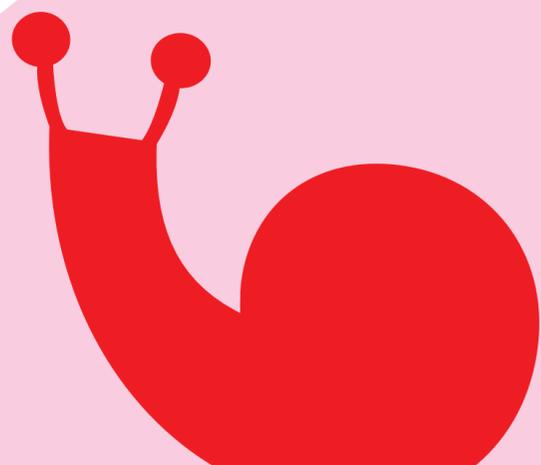
in allegato
con l'Unità trovi la quarta uscita
della straordinaria collana
della narrativa per ragazzi:

Il meraviglioso Mago di Oz

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti
tel. 02.66505065 (lunedì- venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



 In vendita
con l'Unità
a euro 4,90 in più 



Venticinque anni con l'Aids. E ora cosa ci attende?

IL 5 GIUGNO 1981

è la data d'inizio dell'epidemia di Aids. Venticinque anni fa. Dieci anni fa, invece, arrivò la prima terapia efficace. Ma l'Aids non è ancora sconfitto, neppure nei paesi ricchi del mondo

di **Cristiana Pulcinelli**

Era il 5 giugno del 1981 quando il bollettino del Centers for Diseases Control (Cdc) degli Stati Uniti pubblicò un articolo su alcuni strani casi di polmonite da *pneumocistis carinii* che si erano verificati a Los Angeles. La stranezza consisteva nel fatto che i malati, con sintomi decisamente gravi, erano tutti giovani, maschi e omosessuali. Normalmente *pneumocistis carinii*, un protozoo presente in molte specie animali, creava seri problemi solo a neonati prematuri o a persone trattate con farmaci immunosoppressori. Perché in questo caso si comportava in modo diverso? Ci doveva essere qualcosa sotto.

Sotto c'era l'Aids. Una malattia dovuta a un virus fino a quel momento sconosciuto che causava uno stato di deficit immunitario gravissimo nella persona infettata aprendo la strada ad altre infezioni. Allora la malattia non aveva ancora un nome. Tuttavia, la comunità scientifica considera la data della pubblicazione di quell'articolo come l'inizio dell'epidemia. Esattamente venticinque anni fa. Ma quest'anno cade un altro anniversario importante per l'Aids. Nel 1996, dieci anni fa, arrivò la prima terapia efficace: la HAART, Highly Active Antiretroviral Therapy, nota anche come il cocktail di farmaci anti Aids. Fino a quel momento la morte era «la costante compagna di chi combatteva l'Hiv», ricorda Howard Grossman in un articolo dedicato a questi anniversari pubblicato su Medscape General Medicine.

La nuova terapia combinata, che ebbe il suo battesimo nella Conferenza internazionale di Vancouver, produsse quello che spesso viene chiamato l'«effetto Lazzaro»: pazienti che pensavano che la loro vita fosse prossima alla fine, in poco tempo tornarono a stare molto meglio. Tuttavia, non bisogna dimenticare che la terapia combinata, soprattutto nei primi anni, era una terapia difficilissima da seguire. I pazienti dovevano prendere dozzine di pillole al giorno e seguire una dieta molto



Un centro per la cura dell'Aids di Madras in India. Foto di M. Lakshman/Agf.

stretta. Alcune pillole dovevano essere prese ogni otto ore a stomaco vuoto, altre a stomaco pieno, altre anche di notte. La vita era segnata da tabelle orarie rigidissime. La difficoltà di seguire la terapia faceva sì che molti la interrompessero, facendo aumentare le resistenze ai farmaci. E poi gli effetti collaterali: vomito, anemia, diarrea erano comuni. Per non parlare dei più gravi, come la lipodistrofia che rendeva alcune parti del corpo sottili mentre altre si ingrandivano, o come la neuropatia periferica o l'aumento di lipidi nel sangue.

In dieci anni le cose sono migliorate. Oggi ci sono 25 antiretrovirali per il trattamento dell'infezione. Alcuni farmaci sono la combinazione di sostanze diverse cosicché i pazienti pos-

La prevenzione non funziona: ci sono troppi nuovi infetti. E il vaccino è di là da venire

sono prendere due sole pillole al giorno. Anche gli effetti collaterali sono diminuiti. Tuttavia c'è ancora molto da fare. Grossman ci ricorda i problemi a cui ci troviamo di fronte oggi. Stiamo assistendo a una rinascita di infezioni difficili da trattare tra i pazienti curati per molto tempo. La resistenza ai farmaci è un problema in aumento tra le persone che vengono trattate

per un lungo periodo, mentre tra i nuovi infettati un discreto numero ha a che fare con un ceppo virale resistente ai farmaci. Ci sono molte persone che ancora non sanno di essere infettate e che non hanno le cure adeguate. I Cdc stimano che le persone che vivono con l'Hiv negli Stati Uniti siano 1.100.000, ma un quarto di esse non sa di esserlo. Mentre di quelli che sono coscienti del loro stato solo 216.000 ricevono la terapia anti-retrovirale.

Ancora troppo alto è il numero dei nuovi infetti. Negli Stati Uniti si calcola siano circa 40mila l'anno, un numero che rimane stabile da un decennio. Anche in Italia il numero dei nuovi infettati è pressoché stabile negli ultimi anni e si stima che vi siano tra 110mila e

130mila persone viventi con infezione da Hiv. Evidentemente i programmi di prevenzione non hanno funzionato come dovevano.

Che cosa avverrà nei prossimi anni? Non sappiamo se la messa a punto di nuovi farmaci riuscirà a tenere testa ai continui mutamenti del virus. Gli sforzi della ricerca saranno ancora concentrati nel cercare un trattamento a lungo termine. Mentre si dovrà fare i conti con i tagli ai fondi per la ricerca.

Per quanto riguarda la prevenzione, sappiamo, dicono gli esperti, che il vaccino non è dietro l'angolo. Anzi, è una speranza lontana. Dobbiamo quindi rafforzare altri interventi per limitare il contagio. Il messaggio che deve passare è che l'Aids non è sotto controllo.

IL CORSO



La lezione coreana

La Corea rilancia. Dopo l'imbarazzante debacle di Woo Suk Hwang, il governo di Seul ha deciso di investire ben 454 milioni di dollari in 10 anni nella ricerca sulle cellule staminali. Una ricerca a 360 gradi, che comprenda sia le staminali adulte sia le staminali embrionali, sia la clonazione con trasferimento di nucleo a fini terapeutici e non riproduttivi. Obiettivo: mantenere la forte presenza coreana in un settore di punta della ricerca biomedica mondiale.

La Corea aveva investito molto, sia in termini di credibilità sia di risorse economiche, nel professor Hwang e nella sua équipe. Il ricercatore si era guadagnata assoluta fama mondiale nella ricerca sulle staminali embrionali e sulla clonazione con trasferimento di nucleo. Ma, nei mesi scorsi, si è scoperto che Woo Suk Hwang aveva taroccato i dati di alcuni dei suoi lavori più importanti, anche se non di tutti. Insomma, aveva imbrogliato.

Probabilmente non aveva retto di fronte alle enormi aspettative che una nazione intera mostrava nei suoi confronti e ha ceduto alla tentazione di confezionare dati falsi pur di confermarsi al massimo livello mondiale. Per circa due anni i falsi hanno retto. Poi in pochi giorni la serie di clamorosi annunci: Hwang ha imbrogliato. In quei pochi giorni la ricerca coreana nel settore delle staminali e della clonazione ha subito una clamorosa caduta d'immagine: da protagonista assoluta al discredito assoluto. Il colpo avrebbe tramortito un toro.

Tuttavia oggi il governo e la comunità scientifica hanno deciso di fare tesoro dell'incresciosa vicenda. Invece di ritirarsi, con la coda tra le gambe, i politici e i ricercatori coreani hanno deciso di rilanciare. Più investimenti, dunque. Distribuiti a più gruppi di ricerche, molti dei quali sono già di grande e riconosciuto valore internazionale, in tutti i settori che hanno a che fare con le cellule staminali. Quelle embrionali: coreano è stato nel 1998 il primo gruppo a ricavarne una linea di staminali da un embrione umano. E quella adulta: ove eccelle il cardiologo Hyo-Soo Kim, che nel 2003 ha portato a termine la più grande ricerca clinica del paese nel campo delle staminali adulte. Ripartire da queste competenze. Far leva sulla sconfitta, anche la più dolorosa, e andare avanti. È il comportamento tipico di una nazione giovane nello spirito. Che crede in se stessa. Che crede nella ricerca scientifica: la Corea, pur avendo un prodotto interno lordo che è la metà di quello italiano investe in ricerca molto di più dell'Italia anche in termini assoluti. E che non ha paura degli errori. Né quando si tratta di scoprirli e portarli alla luce: il comportamento fraudolento di Hwang è stato scoperto e denunciato dai coreani stessi (da ricercatori e giornalisti). Né quando si tratta di farne tesoro per progettare, su basi nuove, il futuro. La Corea ci sta dando una lezione.

pi.gre.

CONVEGNO Cento anni fa nasceva a Milano la prima struttura al mondo per diagnosticare e curare le malattie dei lavoratori

Dalla silicosi allo stress del precario. Così è cambiata la medicina del lavoro

di **Paola Emilia Cicerone**

«**S**e oggi parliamo di medicina del lavoro lo dobbiamo a Luigi Devoto, il fondatore dell'istituto che oggi porta il suo nome, che ha scelto questa definizione: ad essere malato, sostenere il lavoro, e non il lavoratore, cui non possono essere imputati problemi che nascono invece da un ambiente malsano». Lo ricorda Vito Foà, direttore della Scuola di specializzazione in medicina del Lavoro dell'Università di Milano, ospitata nella Clinica del lavoro «Luigi Devoto», la prima struttura al mondo nata un secolo fa per studiare, curare e prevenire le malattie professionali. Una ricorrenza celebrata dal ventottesimo Congresso Mondiale di medicina del lavoro, che si terrà a Milano dall'11 al 16

giugno (per info www.ICOH2006.it): «Rispetto al passato oggi, almeno nei paesi industrializzati, la situazione dei lavoratori è migliorata» anticipa Foà: «Non vediamo più le classiche malattie da lavoro come l'asbestosi, la silicosi, le ipoacusie da rumore, mentre aumentano allergie, disturbi muscolo scheletrici e disturbi da stress». E resta il problema della sicurezza, visto che gli incidenti restano nel mondo la prima causa di mortalità da lavoro. Ma intanto emergono problemi nuovi, come la necessità di riconoscere le cosiddette malattie *work related*, «perché la loro origine è dovuta a diversi fattori tra i quali il lavoro gioca un ruolo importante», spiega Foà. È il caso ad esempio dell'asma occupazionale, riconosciuta

La sicurezza rimane un problema. Gli incidenti restano la prima causa di morte

come malattia professionale solo in alcuni casi, ma anche delle patologie dovute a movimenti ripetitivi o ad una seduta scorretta - il 40% dei lavoratori soffre di mal di schiena e degli stress fisici e psichici che possono provocare patologie cardiovascolari in soggetti predisposti». «Oggi le malattie da stress, nei paesi industrializzati, costano approssi-

mativamente dal 5 al 10% del Pil in giornate di malattia, pensionamenti anticipati e riduzione della produttività», spiega Cary L. Cooper, psicologo alla Lancaster University. «È uno dei costi della flessibilità». Oggi insomma si lavora di più rispetto a pochi decenni fa, con meno sicurezza e crescenti esigenze di adeguarsi a situazioni che possono pesare molto «specie se sono accompagnate da atteggiamenti aggressivi che spesso si trasformano in vera e propria violenza morale, il cosiddetto mobbing» spiega Maria Grazia Cassitto, psicologa del Policlinico Mangiagalli Regina Elena di Milano.

Ma a «cinquant'anni l'ambiente di lavoro non sono solo manager incontrollabili. Secondo lo studio multicentrico HOPE il 30% degli europei ha un ufficio che offre condizioni di lavoro



Il traforo del Sempione in una foto d'epoca.

non ottimali: risultato, il 40% del personale soffre di un'allergia, il 33% di stanchezza, il 35% lamenta disturbi di secchezza agli occhi e il 20% soffre di emicrania o «testa pesante». «La maggior parte degli uffici sono in vecchi edifici ristrutturati o in fabbricati nuovi, spesso «blindati» e senza la possibilità di un ricambio d'aria naturale», spiega Paolo Carrer del Dipartimento di Medicina del Lavoro dell'Università di Milano. «A questo si aggiungono impianti di condizionamento obsoleti o mal collocati, e sostanze tossiche usate per l'arredamento o il funzionamento di fotocopiatrici e stampanti».

CONFERENZA Esperti di Fao e Oie a confronto. Influenza aviaria. Tenere sotto controllo i volatili selvatici

«Gli uccelli migratori selvatici - ma anche il commercio illegale di pollame - hanno avuto, ed è probabile che continueranno ad avere, un ruolo nel trasporto su lunghe distanze del virus dell'influenza aviaria altamente patogeno (HPAI). Questa è una delle principali conclusioni a cui è giunta la conferenza scientifica internazionale di due giorni organizzata dalla FAO e dall'OIE (l'Organizzazione Mondiale di Salute Animale).

Ma gli oltre 300 studiosi e ricercatori provenienti da più di 100 paesi che vi hanno partecipato, hanno anche riconosciuto che il virus si è diffuso principalmente attraverso il commercio di pollame, sia legale che illegale. I partecipanti hanno ammesso di non avere ancora una risposta univoca su altre questioni centrali: il ruolo degli uccelli selvatici nella diffusione della malattia in oltre 50 paesi in tre diversi continenti, e se i volatili selvatici debbano o meno considerarsi adesso serbatoi permanenti del virus. Se lo sono, con tutta probabilità porteranno il virus con sé nelle future migrazioni. Altrimenti il virus H5N1 potrebbe recedere naturalmente, quando gli animali infetti muoiono, o mutare in forme meno aggressive. Bisogna perciò intensificare la ricerca.

La gestione della malattia dovrebbe basarsi su migliori norme igieniche e di biosicurezza a livello di produzione e commercializzazione, in tutti i settori avicoli, per minimizzare, ad esempio, il possibile contatto tra specie domestiche e selvatiche, si raccomanda nelle conclusioni. Si auspica inoltre l'istituzione di un sistema di monitoraggio a livello mondiale per seguire i movimenti dei volatili selvatici. I partecipanti hanno bocciato l'idea di cercare di fermare la diffusione del virus mediante l'uccisione degli uccelli selvatici.

PALEOANTROPOLOGIA Un articolo su «Nature» riapre la questione: non era un sapiens malato, ma una nuova specie Homo floresiensis, chi era costui? La disputa sulle nostre radici

Ma, insomma, chi è *Homo Floresiensis*, l'uomo di Flores? Il dibattito è sempre più acceso e la (civile) polemica più che mai viva. Per l'americano Robert Martin del Field Museum di Chicago, che nelle scorse settimane è intervenuto su *Science*, i resti trovati sull'isola indonesiana di Flores sono di una tribù di uomini moderni ammalati di microcefalia. Per l'australiano Adam Brumm della National University di Canberra, intervenuto nei giorni scorsi con un articolo su *Nature*, quella tribù lavorava le pietre proprio come gli *Homo erectus*, che per almeno 800.000 anni hanno abitato l'isola di Flores. E, quindi, è molto più plausibile che quello di

Homo Floresiensis non sia un uomo moderno ammalato, ma un uomo antico sopravvissuto bene, nel corpo e nella mente, fino ai tempi moderni. La questione, che va avanti da un paio di anni, non è davvero da poco. Non solo perché ci fornisce una plastica dimostrazione di come lo sviluppo della scienza proceda, anche, attraverso serrati dibattiti e accese controversie. Ma perché promette di dirci molte cose sull'evoluzione del genere Homo. Il nostro genere. Tutto nasce nell'autunno 2004, un anno e mezzo fa. Quando Peter Brown e Mike Morwood annunciarono con due diversi articoli su *Nature* di avere scoperto nell'isola indone-

siana di Flores fossili d'uomo davvero particolari. Gli adulti non superano il metro di altezza, hanno strani caratteri morfologici e un volume cerebrale che non va oltre i 380 cm³, quello tipico di un australopithecina. Quei resti tuttavia risalgono ad appena 18.000 anni fa. E questi due elementi non si tengono. I resti non possono essere di un *Homo sapiens*, perché i nostri cervelli hanno un volume medio di 1.500 cm³. Ma 18.000 anni fa non c'erano sulla faccia della Terra altri uomini e tanto meno australopithecine. E allora? Peter Brown e Mike Morwood avanzano un'ipotesi straordinaria. Quei resti appartengono a un'altra specie di uomini, *Homo erectus*,

scomparsi nel resto del mondo circa 800.000 anni fa ma sopravvissuti a Flores (e magari anche altrove), adattandosi all'ambiente. Quindi diminuendo la massa corporea e la massa cerebrale in un ambiente piccolo e dalle limitate risorse. *Homo Floresiensis* diventa, in pochi giorni, una star internazionale. Ma molti propongono ipotesi diverse. Ecco quindi che, nelle scorse settimane, in occasione di un importante convegno Robert Martin porta molti argomenti a favore della tesi che quei resti non siano quelli di un *Homo erectus* regredito, ma di un *Homo sapiens* malato. Malato, appunto, di microcefalia. Dean Falk, della Florida State Uni-

versity, sostiene che quelli trovati a Flores sono i resti di 9 individui. Che la forma della testa non è né quella di un microcefalico, né quella di un sapiens. Che comunque quegli individui hanno lavorato la pietra, cosa difficile per un microcefalico.

Ecco ora che Adam Brumm e i suoi collaboratori col loro articolo dimostrano che *Homo Floresiensis* è un gran lavoratore di pietre. E che utilizza una tecnica del tutto analoga a quella utilizzata a Flores da *Homo erectus* centinaia di migliaia di anni prima. Insomma il piccolo uomo di Flores, sarebbe un *erectus* non solo da un punto di vista filogenetico, ma anche culturale.

ENERGIA Nuove tecnologie per il risparmio

200mila dollari per la casa a consumo zero

Con soli 200 mila dollari è possibile avere una casa che non consuma energia. Un costruttore edile dell'Oklahoma ha infatti creato l'abitazione usando le tecniche più avanzate. Ha delle lampadine fluorescenti al posto di quelle tradizionali a incandescenza. L'isolamento si ottiene con la cellulosa al posto della fibra di vetro. Al posto del riscaldamento, una pompa sotterranea che fa circolare un fluido in un sistema di condutture poste a circa 90 metri di profondità. Infine, un set di pannelli solari.

**PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETÀ**

MAGO DI OZ

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

24

lunedì 5 giugno 2006

Unità 10 COMMENTI

**PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETÀ**

MAGO DI OZ

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

Cara Unità

**Emergenza ambiente:
primo, ripristinare
la legalità nei parchi**

Cara Unità, c'è giusta attenzione del giornale per i beni culturali, non altrettanto - e mi chiedo perché - per i parchi e le aree protette di cui pure si sta discutendo con rinnovato impegno tra le forze politiche e con il nuovo ministro dell'ambiente. In Sicilia se n'è parlato nel Congresso nazionale della Federparchi con la partecipazione di Pecoraro Scanio. Tra le cose più urgenti c'è quella di ripristinare la legalità nei parchi nazionali commissariati da Matteoli. Non mi pare perciò - anche se conosco poco la situazione - sia la partenza migliore mandare un altro commissario (fino a settembre) al parco dei Monti Sibillini. Spero non si faccia altrettanto per gli altri parchi a cominciare dall'Arcipelago toscano che di cure commissariali ha fatto il pieno, come le Foreste Casentinesi e l'Appennino Tosco-Emiliano. Il nuovo ministro ha giustamente riproposto anche la questione della legge nazionale ignorata (ma questa forse è stata una fortuna) dalla commissione dei 24 che ha fatto più danni della grandine. E questo è un impegno a

cui debbono essere presto chiamate tutte le istituzioni dal Parlamento, alle regioni, agli enti locali. Senza questo rilancio della 'leale collaborazione' istituzionale non si andrà da nessuna parte. E tuttavia ci sono questioni - a cominciare dalle aree protette marine e dal santuario dei cetacei - che non debbono aspettare modifiche normative o atti amministrativi per essere gestite correttamente secondo i criteri di tutti gli altri parchi. Una interpretazione di comodo della legge è stato finora l'alibi del governo per tenerle a bada. Ma è un alibi che non regge ed è bene tenerne conto senza altri ingiustificati rinvii. Di tempo se n'è perduto già fin troppo con Matteoli ed è bene ricordarlo.

On. Renzo Moschini, Pisa

**Caro Bersani,
l'idea del superbollo auto
non mi convince**

Cara Unità, mi convince poco questa faccenda del superbollo alla auto meno giovani, perché più inquinanti. In sostanza, il rischio è che si appresti a colpire chi un'auto nuova (a chi non piacerebbe averne una fiammante?) non può permettersela e dunque i più poveri, i pensionati per fare un esempio, che l'auto la usano magari per andare a fare la spesa o poco più. Non solo. A me pare che il ministro Bersani, seguendo questa via, rischi di apparire come chi voglia fare - ma io mi rifiuto di credere che sia così - un bel regalino all'unico produttore di auto in Italia. Io poi mi chiedo: e se a qualcuno venisse la mania di comprare (magari rivolgendosi all'usato non tanto vecchio) non più italiano ma europeo, vistoso che ormai siamo tutti cittadini europei?

Michele Russo, Udine

**Digitale terrestre,
una prospettiva
che sconcerta...**

Cara Unità, sono un ragazzo di Cagliari e vorrei chiedervi come è possibile passare dall'analogico al digitale terrestre, se ancora la Rai in primis non trasmette (cosa gravissima)? E come mai Mediaset si? Ma la cosa che mi sconcerta ancora e che ultimamente sta criptando il segnale di Rete 4 e Italia uno... Ma questo è il futuro? Una tv a pagamento per questi signori che hanno preso contributi pubblici per decoder?

Angelo

**La spilla pacifista
di Fausto e la parata:
e qual è il problema?**

Cara Unità, si è parlato più della bandierina arcobaleno sulla giacca di Bertinotti che della parata del 2 giugno. La posizione del presidente della Camera la ritengo legittima. Istituzionalmente la Sua presenza doveva essere ai Fori Imperiali, ma ciò non toglie che con il cuore potesse trovarsi a Castel Sant'Angelo. Certo (non sono mie parole) «chi ama le sfilate compatte non lo potrà mai capire e nei colori dell'arcobaleno vedrà solo un incubo di disordine, anziché la bellezza della luce che è insieme bianca e policroma».

Franco Fronzoli, Rapallo

**Referendum,
attenzione estrema
alla comunicazione**

Cara Unità, hai titolato, in prima pagina: «Referendum: No, no e ancora no». Cioè: no al refe-

rendum. L'altro giorno, Televideo Rai, titolava: «Unione: no al referendum» e «Cdl: sì al referendum». Di fronte alla disinformazione unita alla manipolazione, alla luce dell'importanza di questo appuntamento referendario (chiesto da noi, ma solo una minoranza degli italiani, probabilmente, lo sa), bisogna (almeno noi) essere molto chiari, nei messaggi che trasmettiamo. Anche per non far sembrare che, noi, non vogliamo il referendum, e loro invece sì.

Lorenzo Pozzati, Milano

**Ultime fandonie:
le «zone produttive del paese
hanno votato a destra...»**

Cara Unità, il nuovo tormentone post-elettorale di Berlusconi & Co. è «il centrodestra vince nelle zone più produttive del paese», intendendo con ciò che questi voti valgono di più di quelli dell'«improduttivo» centro-sud, con l'eccezione della Sicilia per la quale, probabilmente, i criteri di valutazione sono diversi. Ovvio il sotteso razzismo del ragionamento che, però, è stato ripetuto da più di un rappresentante dell'ex-maggioranza, segno che il verbo leghista si è diffuso in altri partiti. Ma mi chiedo, non è che i berlusconiani stiano pensando ad una nuova legge elettorale, non più basata sul censo individuale (come al tempo dell'unità d'Italia), ma sul Pil regionale? Così le Regioni più ricche potrebbero beneficiare di un premio di maggioranza, che sarà più alto dove il centro destra è maggioranza fino ad essere annullato dove dovesse vincere il centro-sinistra!

Antonio Onesto, Cinisello Balsamo

**A proposito
di Claudio Fava
e del caso Cuffaro**

Cara Unità, l'altro giorno il signor Claudio Fava ha scritto che «il sig. Bellasio appartiene a quella genia di garantisti pronti, magari, a invocare il carcere a vita se gli rubano l'autoradio sotto casa ma convinti che in Sicilia la parola mafia non debba essere nemmeno sillabata, pena l'epiteto 'forcaiolo'». Io non conosco il signor Fava e perciò suppongo che lui non conosca me. Se mi conoscesse, saprebbe, per esempio, che non possiedo auto, dunque neanche autoradio. Io mi sono limitato a criticare, come del resto ha fatto il vicepresidente del Senato Gavino Angius, diessino come Fava, una dichiarazione pubblica, «l'ultima parola spetterà ai magistrati», di un esponente politico e riferita a un altro esponente politico, cioè Totò Cuffaro, presidente della Regione Sicilia. Fava invece ha pensato bene di fare di me un ritratto senza avermi mai avuto davanti. Mi stupisco che una persona così interessata ad allontanare da sé la definizione di «forcaiolo» non soltanto coltivi sospetti prima del giudizio di un qualunque giudice, ma arrivi addirittura a descrivere un sig. senza nemmeno sapere chi è. Dev'essere l'estrema forma di giustizialismo applicato perfino alle idee. Essendo entrambi signori, se il signor Fava vuole, potremmo conoscerci, perché tra signori è meglio conoscere prima di deliberare.

Daniele Bellasio

Il sig. Bellasio mi dà del «forcaiolo giustizialista» e poi scrive che si è limitato a «criticare». Geniale, davvero. Non avrà la macchina, ma usa le parole come si farebbe con un crick...

c.f.

**BRUNO UGOLINI
ATIPICIACHI**

Lavora il sabato e sarai felice (o no?)

I giornali locali e le agenzie di stampa avevano riportato con grande enfasi il «caso» della BTicino. I titoli dicevano: «Cento assunzioni a tempo indeterminato per chi accetta di lavorare il sabato». Uno «scambio» massiccio. La multinazionale francese (Legrand) di licata anche a Varese, con 1600 lavoratori, offriva dunque di assumere a tempo pieno una bella fetta di atipici. Chiedeva, in cambio, di poterli far lavorare il sabato, senza per questo considerare quelle ore come lavoro straordinario, ovvero pagato di più. I sacrificati del sabato avrebbero però riposato in un'altra giornata, magari il lunedì, o il martedì...

Uno studioso come Pietro Ichino intervistato dalla «Provincia di Varese», plaudiva all'iniziativa. Un caso, secondo lui, in cui si trasgredivano le ferree leggi del contratto nazionale. Uno scambio di idee con gli interessati permette però di osservare che alla BTicino non è in corso alcuna deroga contrattuale. È in corso una trattativa come si è fatto in altre aziende, su problematiche simili. Non siamo di fronte, dunque, nemmeno a sindacalisti trasformati in rigidi custodi di vangeli immutabili. Oltretutto c'è in gioco la possibilità di un futuro più tranquillo per molte persone. C'è però, su tutta la vicenda, un equivoco di fondo. La scelta di trasformare in posti fissi un buon numero di lavoratori interinali era, infatti, già contenuta in un accordo di gruppo stipulato sei mesi fa. L'impresa, chiarisce un dirigente della Fiom, Osvaldo Rabolini, non ha fatto altro che riciclare un impegno già pattuito. Solo che ora vuole quel sabato a disposizione (un 20 per cento di ore aggiuntive), per poter far fronte ad un'urgente richiesta dei mercati nel campo del materiale elettrico da installazione. I sindacati hanno in ogni modo risposto sottolineando l'esigenza di «di contrattare garanzie e tutele». Magari aumentando l'inserimento di lavoratori atipici, contrattando bene la flessibilità dell'orario, fissando bene le modalità e i tempi per il ritorno alla normalità e mantenendo aperta la mensa al sabato.

È aperta anche qui, insomma, la via della contrattazione. Una strada intrapresa anche in altre aziende metalmeccaniche. Gli esempi, purtroppo, non sono nu-

merosissimi, a dimostrazione di come sia ancora faticosa l'iniziativa del sindacato nella lotta per almeno ridurre la precarietà. È più facile, evidentemente, rivendicare dal Parlamento una legge in grado di abolire le forme perverse di flessibilità, che organizzare e unificare nei luoghi di lavoro quelli che sono a posto fisso e quelli dei posti ballerini. Anche perché spesso i primi sono molto sindacalizzati e i secondi no. E quando si tratta di discutere un accordo, di arrivare ad una «stretta» nelle trattative aziendali, le prime richieste che decadono sono quelle riferite, appunto, agli atipici. Sembra però iniziato un impegno nuovo. La pregevole pubblicazione «Punto Fiom» ha riportato, nel numero che ha preceduto l'apposito convegno svoltosi a Milano e dedicato proprio ai fenomeni di precarietà, alcuni di questi esempi di accordi già stipulati. Essi sono poi stati illustrati dalla relazione di Giorgio Cremaschi. Troviamo quindi le esperienze condotte nelle società del gruppo Finmeccanica, nella Fincantieri, alla Caterpillar di Bologna, alla Bucher di Reggio Emilia. Con intese che riguardano «l'apprendistato professionalizzante», le percentuali riservate al lavoro atipico onde impedire la diffusione a macchia d'olio, l'estensione di forme salariali come il premio di risultato anche a chi non gode di un contratto a tempo indeterminato.

Sono i tasselli di quella scelta di contrattazione, da tempo aperta dal Nidil Cgil, anche cercando una sponsorizzazione delle categorie. E che ora sembra trovare nuovo impulso. E, in fondo, una benedizione a questo impegno è giunta dallo stesso neo-governatore della Banca d'Italia Mario Draghi, costretto a riconoscere che «I contratti atipici di lavoro se diventano una prassi frenano lo sviluppo». Per aggiungere poi: «Se diventano un surrogato dell'ordinaria flessibilità dell'impiego, impediscono a molti giovani di pianificare il futuro, riducono gli incentivi dell'impresa a investire». Ecco fatto: è la contrattazione (che non per forza di cose significa smantellare il contratto nazionale) lo strumento che può aiutare non solo la causa dei diritti del lavoro, ma anche il successo delle imprese. Non c'è incompatibilità tra i due fattori. Anzi.

brunougolini@mlcink.it

GIUNIO LUZZATTO

Come per molti altri settori, anche per l'Università il nuovo governo dovrà muoversi su due piani. Da un lato occorre affrontare immediatamente alcune scadenze urgenti, determinate in parte dai guasti provocati da chi lo ha preceduto, e su ciò si devono ottenere risultati concreti in tempi brevi; d'altro lato, occorre avviare azioni di ampio respiro, per modificare sia situazioni negative consolidate nel tempo, sia recenti deviazioni pericolose. Una scelta di metodo deve però accomunare gli interventi di pronto soccorso e quelli destinati a curare malattie croniche: la terapia deve essere preceduta da una diagnosi, e questa deve partire da un attento esame dei dati risultanti da analisi di laboratorio. La metafora clinica può apparire lapalissiana, ma quando si tratta dei mali dell'università la procedura è spesso diversa: sparare affermazioni in parte false, in toto non documentate, dalle pagine culturali di un quotidiano a grande diffusione (ogni riferimento a Pietro Citati, 23 maggio su *La Repubblica*, non è casuale). Quale esempio importante di dati disponibili può essere citata l'analisi sui 175.906 laureati 2005 delle 38 Università che aderiscono al Consorzio AlmaLaurea; si tratta del 60% circa del totale dei laureati italiani. L'analisi (www.alma-laurea.it/universita/profilo) è stata presentata e discussa, pochi giorni fa, in un Convegno all'Università di Verona; l'attiva partecipazione al Convegno del neo-sottosegretario Nando Dalla Chiesa - alla sua prima uscita pubblica - va nella direzione, sopra auspicata, di un Governo che parta dalle analisi della realtà. Tra i molti dati presenti, l'attenzione va concentrata su quelli che si riferiscono al nuovo ordinamento universitario, con i titoli a due livelli (laurea; laurea specialistica). Oltre metà dei laureati è ormai «nuova», e per oltre la metà di questi la laurea è stata raggiunta «in corso», cioè senza ritardi rispetto al triennio previsto; quattro anni fa, cioè per i laureati 2001, la percentuale in corso era del 10,2%. La frequenza alle lezioni è nettamente aumentata (in questo caso non si tratta di un dato misurato, bensì delle risposte a un questionario): la percentuale di chi dichiara di aver seguito più del 75% dei corsi passa dal 57,3 al 72%.

Questi, e molti altri, elementi positivi non devono far trascurare talune indicazioni negative, né l'esigenza di approfondire le questioni sulle quali i dati mancano; ma, come ha detto a Verona Luciano Guerzoni, solo se si distinguono nettamente i diversi aspetti si possono individuare le cause di ciò che nella riforma didattica ha funzionato meno, e operare per rimuoverle. Per citare un solo esempio, in numerosi casi vi è stata una frammentazione degli insegnamenti: questa però dipende non dalla normativa nazionale sugli ordinamenti didattici (né, tanto meno, dal principio della doppia laurea, ormai adottata da tutta

l'Europa con la parziale eccezione della sola Germania), bensì da una scarsa capacità, da parte degli organi di governo universitari, di imporsi rispetto alle pretese individualistiche di molti docenti. A riprova di ciò, in molti Corsi di studio - soprattutto di area scientifica - la parcellizzazione non vi è stata. Si pone perciò il problema di un efficace governo degli Atenei. Preoccupazioni, fondate, vi sono rispetto alla qualità della formazione. Ciò non riguarda il «3+2»: è ovvio che le competenze di un laureato di primo livello saranno più limitate - come per i «Bachelors» di tutto il mondo - rispetto a quelle dei precedenti laureati di corsi di fatto quinquennali (o più). Riguarda invece (oltre alla questione delle competenze all'ingresso) gli effetti perversi di meccanismi di finanziamento centrati su parametri solo quantitativi, e in termini ancora più generali di logiche per le quali occorre «tenere il cliente»: spinte lassiste a promuovere con troppa generosità sono iniziate ben prima della riforma. Bene ha fatto Paolo Prodi (*l'Unità* del 28 maggio) a richiamare l'attenzione su queste deviazioni mercantilizanti, manifestate anche dalla affannosa caccia, da parte degli Atenei, a convenzioni e commesse private; ma anche qui occorre non confondere le cause. La riforma didattica non c'entra nulla; c'entra la carenza nel finanziamento della ricerca di base, sicché il ricorso a fondi destinati a ricerche applicative diviene una priorità (mentre esso, se fosse solo un complemento, potrebbe essere utile per favorire il rapporto

tra università e sistema territoriale e produttivo); c'entra l'assenza di un corretto sistema di valutazione delle università. Proprio l'istituzione di una Autorità indipendente a ciò preposta è, probabilmente, il principale snodo tra gli interventi urgenti e le soluzioni organiche: i primi non possono certo attendere i risultati dell'attività di tale istituzione, ma le seconde non possono essere validamente attuate senza la presenza di essa. I Ds hanno elaborato, al proposito, un preciso progetto, che va rapidamente portato a conclusione. Sulla questione specifica della valutazione della didattica, importanti sviluppi possono derivare anche dalle ricerche di gruppi di studiosi già operanti sul



tema; negli stessi giorni dell'iniziativa AlmaLaurea, un Convegno della Facoltà di Scienze della Formazione di Torino ha presentato utili contributi. Un'ultima considerazione: guai se la divisione in due Ministeri impedisse di guardare unitariamente alle problematiche del sistema educativo, globalmente inteso. In via immediata, lo scioglimento del nodo formazione/reclutamento degli insegnanti è a cavallo tra Università e Istruzione. Nella prospettiva più generale, l'idea ormai centrale di apprendimento per tutto l'arco della vita non consente segmentazioni rigide tra i diversi livelli.

Caro Veltri, sul Pci sbagli

ADALBERTO MINUCCI

Caro Direttore, ho molta stima per Elio Veltri e sono rimasto perciò assai sorpreso dalle opinioni che egli ha espresso nella «lettera al direttore» pubblicata su *l'Unità* del 2 giugno. Veltri scrive che «la storia, la cultura e anche le vicende personali dei leader del socialismo italiano e del liberal-socialismo, sono state devastate più dall'accordo e dalla politica della Dc e del Pci che dal fascismo». E aggiunge: «Il fascismo ha perseguitato i

socialisti e quindi li ha nobilitati. Pci e Dc si sono impadroniti di tutte le vicende più importanti riguardanti l'opposizione al fascismo, la nascita della Repubblica e la storia più recente e hanno confinato in un ruolo marginale il partito socialista e i suoi leader». Che dire? Sul contributo del Pci alla lotta contro il fascismo, sarebbe sufficiente citare Sandro Pertini, il quale affermò a suo tempo di aver incontrato nelle carceri fasciste un numero assai più elevato di comunisti che non di socialisti. Ma per

capire qualcosa di più del comunismo italiano, è giusto ricordare che in quelle carceri morì dopo molti anni di sofferenze inaudite, Antonio Gramsci, il fondatore del Pci: sofferenze che non gli impedirono di lasciare alla cultura italiana e mondiale un contributo ancor oggi prezioso. Detto questo, sia ben chiaro che ritengo assolutamente essenziale il ruolo del partito socialista italiano nelle lotte contro il fascismo e per la democrazia repubblicana. Un ruolo, del resto, che ha reso possibile per decen-

ni le più varie forme di unità fra socialisti e comunisti. E non si può fare a meno di riconoscere, in questo contesto, il valore di leader - cito fra quelli che ho avuto la fortuna di conoscere - come Pietro Nenni, Francesco De Martino, Riccardo Lombardi e, s'intende, il presidente Pertini. Sarei meno incline, invece, a secondare i diversi e talvolta inopinati tentativi di «rivalutazione» di Craxi e del craxismo. Lascio volentieri al Cavaliere il compito di farsene paladino e continuatore.

Rime bacate

di Enzo Costa

◆ **NOMEN AMNISTIA**
Di Mastella il nome pare non contare proprio niente che Castelli è tale eppure non si chiama Inclemente.

enzo@enzocosta.net
www.enzocosta.net

Il caminetto di Bush

MAURIZIO CHERICI

SEGUE DALLA PRIMA

Nelle altre immagini la sottana di Maria Corina è sbadatamente corta e quando si accomoda nella poltrona scopre le gambe in modo sconvolgente. E sconvolgenti sono i sandali da spiaggia. Fanno pensare a una turista per caso alla quale, con improvvisa eccentricità, il presidente concede il privilegio dell'ospite d'onore.

Bisogna dire che 17 anni fa davanti al caminetto i protagonisti erano meno attraenti: Violeta Chamorro, proprietaria de «La Prensa», quotidiano del Nicaragua ereditato dal marito assassinato dal dittatore Somoza. Era arrivata alla Casa Bianca appoggiata alle stampelle: osteoporosi, malattia di una certa età. E impossibile nascondere il peso degli anni dietro il sorriso troppo allegro di Ronald Reagan, occhi perduti nel vuoto mentre allunga la mano. Ma la morale non cambia. Nel Nicaragua dei sandinisti dal socialismo orgogliosamente straccione che «minacciava gli Stati Uniti», Violeta rappresentava l'ultima possibilità di mandarli via. Con pazienza da ricamatrici, gli strateghi della politica Usa in Centro America avevano scelto di metterla a capo di una *Coordinadora Democrática*: doveva guidare la coalizione da contrapporre al governo di Daniel Ortega, pericolosamente vicino a Castro e testardo nel resistere alla guerriglia dei contras, massacrati misteriosi per i quali il Congresso mette sotto accusa John Dimitri Negroponte, plenipotenziario in Honduras. Ed è un caso che il consigliere speciale Usa per la regione fosse Charles Shapiro.

Si era fatto le ossa nell'ambasciata di Santiago del Cile durante i mesi che preparano il colpo di stato contro Allende, ed aveva allargato la carriera in Salvador nell'impegno di una normalizzazione favorita dalla nascita del partito Arena, destra nazionalista affidata al maggiore D'Abuison, mandante dell'assassinio del vescovo Romero. Le coincidenze si intrecciano attorno alle immagini del caminetto 17 anni dopo. Negroponte oggi è lo zar di tutti i servizi segreti degli Stati Uniti, mentre Shapiro diventa ambasciatore in Venezuela il 23 febbraio 2002, due mesi e nove giorni prima del colpo di stato finito male. Il governo provvisorio guidato dall'imprenditore Carmona (subito riconosciuto da Washington e dalla Chiesa Cattolica) resta in sella appena sette ore e Chavez torna al potere con qualche riconoscenza verso la Chiesa, antagonista radicale che ne ha però garantito la vita.

Il racconto ricomincia con la foto di 17 anni fa, filo conduttore la presenza inquietante della Ned. Vuol dire Fondazione Nazionale per la Democrazia. Nata nel 1983 con l'impegno di finanziare movimenti, sindacati e associazioni imprenditoriali, Tv e giornali dei paesi inquieti, diventa il collettore che raccoglie e distribuisce ad altre agenzie «coperte» degli Stati Uniti, i finanziamenti necessari «a contenere la propaganda comunista». Sopravviveva la



Maria Corina Machado, portavoce dell'associazione «Sumate», con George Bush alla Casa Bianca

guerra fredda e il governo Reagan non voleva fastidi nel giardino di casa. Mentre gli attacchi dei contras non riuscivano a dare una spallata ai sandinisti, ecco l'idea di risolvere il problema con elezioni influenzate da una propaganda a specchio mondiale, creando miti e facce simpatiche da contrapporre ai baffi e alle divise di Daniel Ortega. Il Ned nutre «La Prensa», quotidiano della Chamorro. Duecentomila dollari al mese: arrivano via Caracas attraverso l'insospettabile «solidarietà» di Carlos Andrei Perez, socialdemocratico oggi profugo a Miami. Vince la Chamorro e dopo il golpe fallito contro Chavez, la Ned diventa la macchina che trascina l'opposizione venezuelana. Ma negli Usa la democrazia apre spazi di libertà impensabili altrove, non importa i governi al potere ed Eva Golinger, cittadina della grande America con radici venezuelane, cresciuta e laureata negli Stati Uniti dove è specializzata nel diritto internazionale sui diritti umani, ha raccolto nell'archivio del Dipartimento di Stato documenti parzialmente dissecretati. Scrive un saggio - «Il codice Chavez» - che in appendice mostra le fotocopie della contabilità Ned. Finanziamenti a giornali, giornalisti, soprattutto alla fondazione Sumate della quale Maria Corina è portavoce. Quando la signora torna a Caracas con la foto di Bush, forte del privilegio del caminetto annuncia di preparare la sfida elettorale di dicembre attraverso elezioni primarie: «Bisogna scegliere un unico candidato che rappresenti le varie anime di una Coordinadora Democratica». Per caso, lo stesso contenitore offerto a Violeta Chamorro. La sede di Sumate è attrezzata come Cape Canaveral: tremila computer e dozzina di mezzi e una folla di volontari a rimborsare spese. Quando si è trattato di raccogliere le firme del referendum contro Chavez - lo dicono il libro della Golinger e gli articoli orgogliosi di *El Universal* - grande quotidiano che primeggia fra Tv e ogni giornale dell'opposizione

- le spese sono consolate da una prima rata versata a Sumate dalla Ned e affini: 5 milioni zero 70mila dollari. Insomma, Maria Corina mantiene il proposito di non candidarsi, ma con l'obbligo d'essere la regista della consultazione che dovrà scegliere l'anti Chavez. Non un consiglio, ma un dovere determinato dalle analisi della Ned e dell'ambasciata Usa a Caracas. Così come si presenta l'opposizione è «deludente, contraddittoria, disorganizzata, attraversata da personalismi» che sgonfiano ogni possibilità di successo. Maria Corina è sposata, tre figli: siede nel consiglio d'amministrazione di una grande impresa della quale era consigliere Carmona, presidente golpista rifugiato in Colombia. La signora fa sapere ai pretendenti iscritti alle primarie: mi è concessa l'autorità di decidere. Se la litigiosità continua o le possibilità di vittoria si annunciano effimere; posso disporre il ritiro di ogni candidato. Nessun confronto con Chavez... Meglio farlo correre solo piuttosto che l'umiliazione di una sconfitta. Il ritiro permetterebbe di giocare la carta delle elezioni truccate e scatenare l'opinione pubblica mondiale. Ma le primarie non piacciono agli oppositori seri. Roberto Smith, giovanissimo ex ministro del governo Caldera (specie di Andreotti socialcristiano), fa sapere di non iscriversi «nella lotteria della signora». Non ha risposto a Maria Corina, ma lo farà nei prossimi giorni, Teodoro Petkoff, intellettuale e politico da quarant'anni sulla scena. L'esperienza lo ha trasformato in un protagonista positivo, lucidissimo nell'analisi, concreto nella praticità: 73 anni, nel sessanta lascia l'università (dove insegnava economia e scienze sociali) e si immerge nella guerriglia, utopia armata contro notabili e soffocamento economico internazionale. Rientra in politica, fonda il Mas, Movimento al Socialismo. Lo abbandona per fare il ministro nell'ultimo governo Caldera nato come emergenza dopo i disastri del pre-

sidente Carlos Andres Perez. Non accetta il semplicismo di Chavez e fa opposizione. Adesso le primarie. Le piacciono? Risponde nell'ufficio del suo comitato elettorale, ospite di un'agenzia di turismo. «Non mi piacciono in astratto. Tanto meno il modo petulante e arrogante col quale una certa organizzazione si dichiara al di sopra delle parti. Ho già risposto a Maria Corina: se proprio bisogna, serve un'organizzazione plurale non una dirigenza che impone senza consultare nessuno. Vogliono restare tutori solitari dell'operazione. Inaccettabile. Senza contare che le primarie nel Venezuela di oggi vogliono dire piccole guerre civili. Ci isoliamo dalla gente per combatterci fra noi aprendo ferite insanabili. Chi perde non appoggerà mai il vincitore. E chi vince si ritroverà solo fra le macerie. Senza contare che non vedo come potrei appoggiare certe liste nere, liste nazifasciste, voti in balia delle caste economiche, per non parlare delle infiltrazioni del governo. Potrebbero esasperare il radicalismo degli estremisti e vincere a mani basse». La accusano di essere d'accordo con Chavez, una specie di quinta colonna... «Che idiozia. Il governo e i ministri sono avversari coi quali bisogna discutere per capire e contrastare. Non nemici da sparare per strada. Ecco l'idea che una certa parte dell'opposizione ha del confronto elettorale». Cosa pensa di Chavez? «Ho rifiutato di aggregarmi nel '98 e resto contro. Chavez ha diviso la sinistra: una parte in ostaggio dell'opposizione, l'altra prigioniera del governo. Governo che si riassume in una sola persona: discorsi interminabili e decisioni inappellabili del presidente. E la sinistra di una parte e la sinistra dell'altra rimpiccioliscono. La prospettiva alla quale in modo diverso aspiriamo viene trascurata dai poteri forti. L'orizzonte del dialogo e della ragione resta lontano. Ecco l'ombra diversa tra la foto di Bush-Maria Corina e la foto Reagan-Violeta Chamorro.

DIRITTINEGATI Le nevrosi dei Vip e noi comuni mortali

LUIGI CANCRINI

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa

che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca di un mondo migliore.

Scrivete a csftr@mclink.it

Caro Cancrini, vorrei raccontarti un episodio esemplare. Linate, area d'attesa d'imbarco per Roma; eravamo non più di una ventina di passeggeri allorché arriva un VIP il quale, vedendo che c'era qualcuno in attesa, volge le spalle e se ne torna indietro (presumo per andare in sala VIP). Saliamo e ci accomodiamo ai nostri posti. Non si parte perché manca lui che arriva dopo 5 minuti e va a prendere posto proprio nella fila davanti alla mia. Ho dovuto chiamare a raccolta tutti i miei freni inibitori per evitare di mollarli un pugno. Si arriva a Roma, tutti facciamo l'iter inverso di quello fatto a Linate ma di lui nessuna traccia perché era rimasto solo soletto sull'aereo. Non mi risulta che qualcuno dei passeggeri avesse la peste ma lui rifuggiva dal mischiarsi con quella che lui riteneva per certo la «plebaglia».

Corrado Ricupero

L'episodio illustra bene, mi pare, quello che si sta configurando in modo sempre più evidente come il problema dei privilegi legato allo status del nostro paese. Solennemente affermata dalla Costituzione, ricordata in tutti i discorsi ufficiali, l'uguaglianza dei cittadini è messa in discussione ogni giorno di più nella vita di tutti i giorni. Salette VIP e accessi riservati, guardiani ai cancelli e ritorni esclusivi segnalano in modo quasi ossessivo il confine che esiste fra il mondo dei comuni mortali e quello dei privilegiati che godono di privilegi particolari. Come accadeva agli Dei dell'antica Grecia che abitavano un Olimpo negato ai comuni mortali o come accadeva ai nobili prima della rivoluzione francese quando la parola libertà, usata al plurale, indicava, appunto, i privilegi di cui godevano quelli nati dalla parte giusta. All'interno di quella che sta diventando, in effetti, una pratica talmente diffusa da sembrare del tutto «naturale».

Che questa anomalia esista, ad oggi, è difficile negarlo. Quello che può essere interessante analizzare, tuttavia, è l'insieme delle condizioni intorno a cui i privilegi (le libertà) vengono riconosciute o vengono dismesse, il modo in cui chi ne gode reagisce, in privato e in pubblico, e le conseguenze che tutto questo determina nell'immaginario collettivo: alternativamente generando ammirazione o rabbia, consenso basato sui processi di identificazione o dissenso basato sull'invidia; con conseguenze inevitabili su quella mercificazione della politica di cui le ultime campagne elettorali sono state una manifestazione purtroppo assai eloquente.

Per ciò che riguarda le condizioni dell'accesso, prima di tutto, quello che mi sembra evidente è che VIP si diventa, oggi, soprattutto per denaro. L'equazione VIP uomo (o donna) ricco (ricca) è immediata e senza eccezioni: gli attributi esterni della condizione del VIP, infatti, i segni del suo status, costano cari ma si comprano con estrema facilità. Senza filtri. Servivano due o tre generazioni, molta diplomazia, un tempo, per far diventare nobile un arricchito. Bastano due o tre settimane oggi per irrompere, soldi alla mano, nel mondo dei VIP. Un mondo che dà spazio, come comprimari, ai professionisti della adulazione, in veste di giornalisti e di conduttori compiacenti e,

come comparse, alle veline e ai calciatori, alle vincitrici (e ai vincitori) dei concorsi di bellezza: persone che brillano, soprattutto, per la loro capacità di intrattenere i veri VIP e le vere VIP. All'interno di un mondo condannato per un motivo di fondo, dunque, ad essere approssimativo ed incolto, privo di raffinatezza e di buon gusto. La psicologia di chi ne fa parte (il mio secondo punto) si modula in modo relativamente semplice su questa distribuzione dei ruoli e delle competenze. L'arroganza sicura da caimano dei più ricchi e dei più potenti di cui la storia recente del nostro paese ci ha dato esempi illuminanti si specchia in quella feroce ed insicura degli adulatori che li servono, la cui appartenenza al mondo dei VIP è sempre sospesa ad un filo e in quella ingenua e sprovvista delle comparse il cui destino è quello delle stelle cadenti. Brillare per un attimo e scomparire.

Per quello che riguarda, infine, l'effetto prodotto da questo insediamento del mondo dei VIP nell'immaginario collettivo del nostro tempo, l'ammirazione e l'invidia si bilanciano in vario modo. L'ammirazione prevale, infatti, quando l'economia va bene e i soldi girano alimentando la speranza di un meno fondato di poterne far parte. L'invidia e la rabbia prevalgono, al contrario, quando le cose vanno male e l'ostentazione dei privilegi dà più fastidio. È una delle molle, questa, che muove il voto degli indecisi, probabilmente. Come è sempre stato, in fondo, perché molti storici dicono che non ci sarebbe mai stata una rivoluzione dei francesi contro i privilegi della nobiltà se i cattivi raccolti e le spese eccessive fatte dal re «sol» e dal suo successore non avessero fatto soffrire troppo la fame al popolo di Francia: uno spesso velo di dubbi stendendo sulla reale consapevolezza di tanti movimenti di progresso al nodo profondo che li lega alla complessità dei fenomeni regressivi caratteristici dei grandi gruppi. E bene aiutandoci a capire, forse, quanto è differente una scelta di democrazia basata su una vera volontà di progresso da una rivendicazione di uguaglianza basata soprattutto sull'invidia. Mi è capitato un giorno di incontrare, girando per le vie di Oslo, un distinto signore che portava a spasso il suo cane. «È il re di Norvegia», mi spiegò il mio ospite di allora, sorridendo della mia sorpresa di fronte a quel re senza spocchia e senza scorta che camminava tranquillamente da solo per le strade della città con tanto di paletta per pulire la strada se il cane l'avesse sporcata. E con un'immagine di questo tipo che penso dovremmo tentare di cancellare l'altra, quella del VIP presuntuoso, spaventato e pieno di arroganza che fa di tutto per non mischiarsi con i comuni mortali con cui è costretto a viaggiare. Sperando che governo e maggioranza capiscano fino in fondo nei prossimi cinque anni (Prodi, mi pare, lo ha capito già bene) quanto è importante per noi tutti, se crediamo davvero nella democrazia, che il mondo dei VIP perda di importanza e di visibilità e quanto è importante per ottenere questo risultato che le persone dotate di responsabilità istituzionali (e chi lavora con loro o per loro) da questo mondo siano capaci di marcare con forza le distanze. Seguendo l'esempio del re di Norvegia: un uomo, a quel che mi risulta, assai rispettato dai suoi cittadini.

Un ritiro senza equivoci

GIAN GIACOMO MIGONE

SEGUE DALLA PRIMA

Le analogie storiche vanno prese con le pinze, ma guai ai governanti che non sono consapevoli dei miti che la storia produce e che il tempo trasforma in stereotipi di cui è assai difficile liberarsi. Da qualche tempo circola un'ipotesi - per fortuna non avallata da alcun membro del nuovo governo (ha detto, anzi, D'Alma: «...ritirare le forze armate significa ritirare le forze armate!») - secondo cui l'attuale presenza militare italiana in Iraq, dopo il suo graduale ritiro, sarebbe sostituita da una presenza «a guida civile», ma protetta da un contingente armato di alcune centinaia di uomini (le cifre variano da 200 a 800). Finora solo il capo di stato maggiore dell'esercito, generale Cecchi, si è assunto - impropriamente, perché si tratta di decisioni di stretta competenza parla-

mentare governativa - la responsabilità di formulare pubblicamente questa linea di condotta che trae origine dalla nota intenzione del governo degli Stati Uniti di dislocare dicitotto *Provincial Reconstruction Teams* in più zone, di cui quella di Nassiriya continuerebbe a essere assegnata all'Italia. È evidente come una simile ipotesi, da cui il governo in carica finora ha preso prudentemente le distanze, configurerebbe il più consolidato degli stereotipi che da quasi un secolo segnano la politica estera italiana: quello di non riuscire a formulare decisioni nette e durature in materia di guerra e di pace, di compiere atti diversamente spiegabili in sedi diverse. In questo caso, per Washington «la guerra continua»; per la platea di casa continuerebbe pure, ma senza italiani, se non per difendere una missione civile. Si rischierebbe di ricalcare gli equivoci originari di un intervento definito umanitario, ma non distinguibile come tale in una situazione di occu-

pazione militarmente contrastata, con tutte le conseguenze che ne derivano per la sicurezza di militari e civili impegnati sul campo. Come ha affermato Fabio Mini, già comandante militare della presenza della Nato in Bosnia, «una missione armata che non chiarisce scopo e limiti di tempo rischia di sconfinare nella prevaricazione». Non si tratta, ovviamente, di autoassolversi da ogni responsabilità per le sofferenze di un paese che non può nemmeno per un istante essere abbandonato o trattato secondo la logica del tanto peggio, tanto meglio. Piuttosto, ha osservato D'Alma (*La Stampa*, 27 maggio): «Molti paesi sono in Iraq senza contingenti militari. Ci sono diverse modalità di presenza, stiamo studiando quelle effettivamente compatibili con il ritiro delle forze armate». Sono infinite le necessità morali e materiali di uno Stato e di un popolo ancora martoriato dalla guerra, dalle scuole ai medicinali, cui far fronte senza una presenza militare.

Per essere chiari: dalla zona protetta di Baghdad (la cosiddetta zona verde) o dall'Italia. Esiste pure la evidente urgenza di formare quadri civili, militari e, soprattutto, di polizia irachena adatti a una situazione infestata da ogni forma di terrorismo e di violenza. Il modo in cui ciò viene fatto chiama in causa valori democratici spesso invocati, non sempre rispettati nemmeno da chi li professa con maggiore insistenza e pretese di insegnarli. Da parte sua, l'Italia dispone dei carabinieri, particolarmente adatti allo scopo, e ospita sul proprio territorio lo *Staff College* delle Nazioni Unite, che potrebbe vestire il momento formativo che deve precedere e accompagnare quello addestrativo. Meglio sarebbe se tutto ciò venisse chiarito dal governo prima degli incontri imminenti di Parisi e D'Alma con i loro omologhi americani Rumsfeld e Rice. Auguriamoci che il ritiro umbro porti consiglio.

g.migone@libero.it

Direttore Responsabile
Antonio Padellaro
Vicedirettrici
Pietro Spataro (Vicario)
Rinaldo Gianola
Luca Landò
Redattori Capo
Paolo Branca (centrale)
Nuccio Cicotte
Ronald Pergolini
Art director **Fabio Ferrari**
Progetto grafico
Paolo Residori & Associati

Redazione
● 00153 Roma
via Benaglia, 25
tel. 06 585571
fax 06 58557219
● 20124 Milano
via Antonio da Peccanate, 2
tel. 02 8969811
fax 02 89698140
● 40133 Bologna
via del Giglio, 5
tel. 051 315911
fax 051 3140039
● 50136 Firenze
via Mannelli, 103
tel. 055 200451
fax 055 2466499

EU
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Presidente
Mariolina Maruccì
Amministratore delegato
Giorgio Poidomani
Consiglieri
Raimondo Becchi, Francesco D'Ettore
Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.
Sede legale
via San Marino, 12 00198 Roma

Iscrizione al numero 245 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - FLV. Certificato n. 5534 del 16/12/2005

Stampa
● **STS S.p.A.**
Strada 36 (Zona Industriale)
95030 PIANO D'ARCI (CT)

Fac-simile
● **Litesud** Via Aldo Moro 2
Pessano con Bornago (MI)
● **Litesud** via Carlo Pesenti 130
Roma

● **Ed. Teletampa Sud Srl**
Località S. Stefano, 82038
Vulturno (BN)
● **Untone Sarda S.p.A.**
Viale Elmas, 112 09100 Cagliari

● **A&G Marco S.p.A.**
20126 Milano, via Forzezza, 27
● **Publkompass S.p.A.**
via Carducci, 29 20123 Milano
tel. 02 24424712
fax 02 24424490 - 02 24424550

La tiratura del 4 giugno è stata di 161.519 copie



Destinare il 5 per mille a Legambiente ti ripaga in natura.

Il 5 per mille non ti costa nulla, ma può fare veramente tanto. Destinarlo a Legambiente significa dare più forza alla lotta contro l'inquinamento e le ecomafie; sostenere lo sviluppo delle tecnologie pulite e le produzioni di qualità; avere più fondi per il volontariato ecologico e per la valorizzazione del patrimonio culturale. Pensaci, senza dare niente, avrai in cambio un mondo migliore.



LEGAMBIENTE
www.legambiente.com

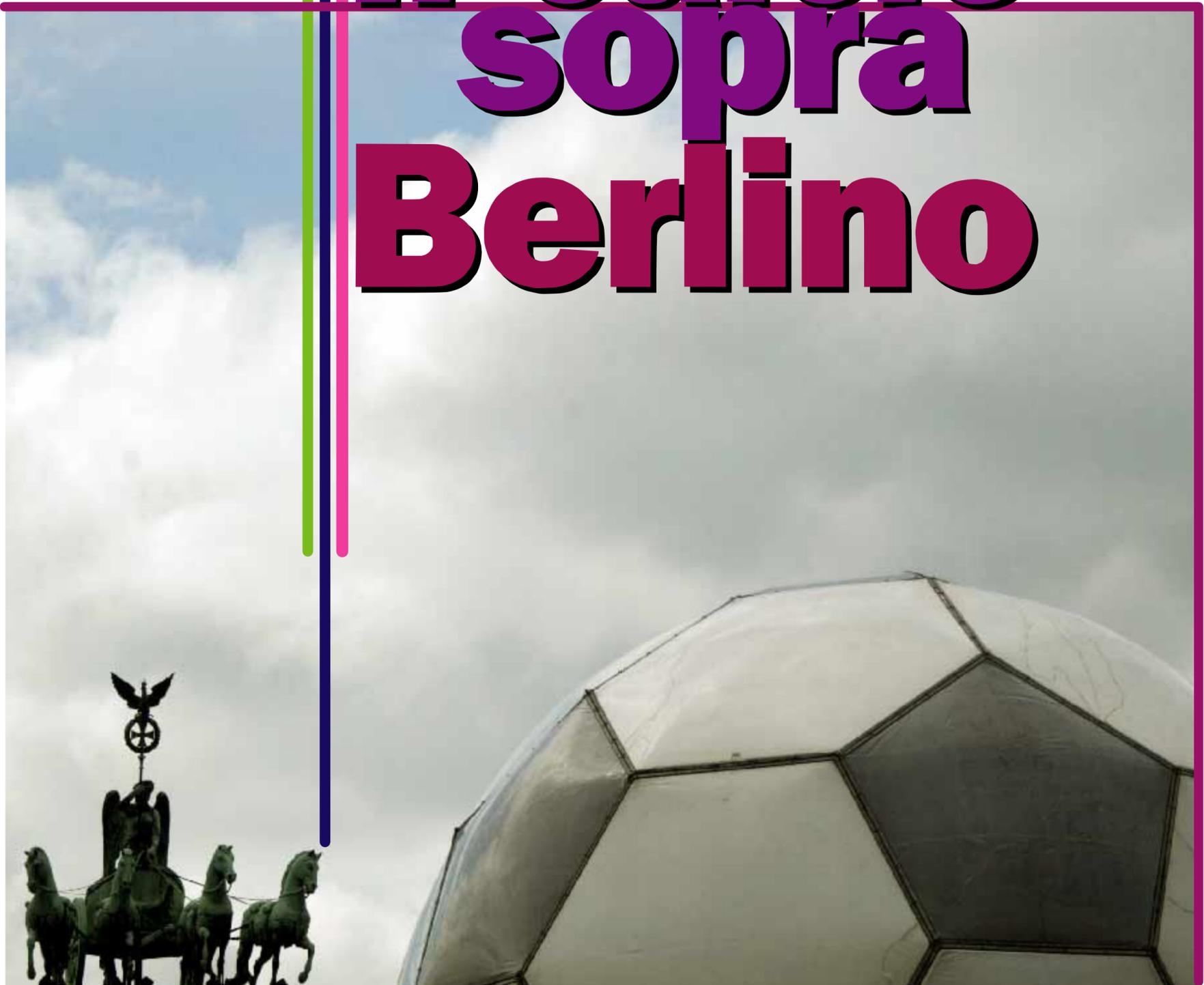
Promemoria

Destinare a Legambiente il 5 per mille delle tue imposte è molto semplice. Con la dichiarazione dei redditi, sul modello 730, sull'Unico 2006 o sul CUD, firma nello spazio riservato alle associazioni e inserisci il codice **80458470582**.

Per informazioni: sostieni@mail.legambiente.com

L'Unità

Il calcio sopra Berlino



Il primo mondiale si giocò in una sola città, Montevideo, e tre stadi, il Centenario (si festeggiava il primo secolo di indipendenza dell'Uruguay), il Pocitos e il Parque Central. Mezza Europa non si poté permettere la trasferta in Sudamerica, dopo le strette economiche della crisi del '29. Italia, Germania, Inghilterra non presero la nave. Due mesi prima del Mondiale non c'era nemmeno una squadra europea iscritta, poi Jules Rimet - capo della Fifa - trascinò insieme ai suoi francesi il Belgio e la Jugoslavia. La Romania andò per decreto regio: Re Carol II concesse ai giocatori tre mesi di ferie e la garanzia di ritrovare il posto di lavoro al ritorno in patria. Victoriano Iriarte fu il primo mito: suo il gol decisivo nel 4-2 dell'Uruguay sull'Argentina di Guillermo Stabile.

Settantasei anni dopo il Mondiale è un incontro, un'occasione, un affare. L'economia tedesca crescerà dello 0,2% nel mese di competizione, lo dice il ministero. Tradotti in moneta sono 4 miliardi di euro. La ripercussione sulla Borsa di Francoforte è un aumento del 5% nel totale annuo. Cinquantamila posti di lavoro creati (e poi persi, al triplice fischio), ogni turista-tifoso che passa lascerà in Germania 150 euro di media al giorno. I tedeschi fanno tornare i conti e creano aspettative di

maniacale funzionalità, anche se questa è la prima mega-manifestazione planetaria organizzata dalla riunificazione.

Il Mondiale è ormai una corsa per tutti. Le qualificazioni coinvolgono il pianeta, le 32 che giocano la fase finale rappresentano i cinque continenti e non è più motivo di scandalo se c'è Trinidad o l'Australia e manca qualche europea blasonata. Il livello medio è esteso, quello alto è per natura di pochi. E il Brasile mette in fila tutti. Quasi mai un Mondiale ha avuto una favorita tanto sfacciata, e questo non è per forza un augurio per i brasiliani. Che intanto sfoggiano presunzione, altro segnale di sventura: vincono, ridono, e vanno in discoteca, tanto si sentono superiori. Però il ct, Parreira, è una garanzia. Gli altri vengono dopo, la Germania al minimo, ma padrona di casa e quindi "forte", l'Italia umiliata dai suoi dirigenti ed esaltata dalla parte - tutta nostra - delle vittime di chissà chi, in attesa di Totti. Poi l'Argentina di Teves (più che di Messi): ragazzo difficile, il collo sfregiato da una vita che poteva essere penosa ma che può diventare d'oro, perché il talento è puro. Poi l'Inghilterra più forte degli ultimi 40 anni, l'Olanda giovane e corale di Van Basten, la Francia vecchia e solista di Zidane, Henry e Trezeguet: se va avanti, diventa favorita, perché a

GERMANIA 2006 A quattro giorni dal via

Viva i Mondiali: soldi, affari, scandali, campioni e storie

luglio si correrà meno, e questi tre sono fuoriclasse che fanno la differenza. La solita sorpresa non è detto che sia dell'Africa nera: la Costa d'Avorio è uno squadrone, ma è in un girone impossibile con Argentina, Olanda e Serbia-Montenegro. Può uscire bene la seconda del girone del Brasile: il Giappone di Zico o l'Australia del mitico Hiddink, forse il migliore allenatore che bazzica il calcio. Si giocherà in 12 stadi confezionati per l'occasione con gusto e - per fortuna - al servizio dello spettatore. Che conta sempre meno, se non è introdotto dal prefisso "tele". E saranno Mondiali comodi anche da casa, perché sono all'ora giusta per il divano, con partite dalle tre del pomeriggio in avanti. Con una birra ad alleviare il caldo, una bionda, una tedesca: privilegio

del tele-utente. Perché tutto sarà tedesco, in Germania, fuorché la birra, che sarà americana intorno e dentro gli stadi. Lo impone lo sponsor, i conti tornano ma solo quelli.

Settantasei anni dopo è cambiato anche il trofeo per i vincitori: in Uruguay era una statuetta di quasi 4 chili dello scultore francese Abel Lafleur, amico di Rimet, che l'autore chiamò "Victoire aux Ailes d'Or". Le ali erano in verità d'argento, laminato in oro. La base era intarsiata di lapislazzuli. Negli anni della seconda guerra mondiale, il vicepresidente italiano della Fifa, Ottorino Barassi, tenne il trofeo nascosto in una scatola di scarpe sotto il letto per impedire che gli occupanti se ne impadronissero. Nel 1966, durante i preparativi inglesi, il trofeo venne rubato ad un'esposizione e ritrovato, sot-

terrato ai piedi di un albero, dal cagnolino Pickles. Nel '70 se lo aggiudicò definitivamente il Brasile, perché intanto era diventata la Coppa Rimet, in onore del dirigente morto negli anni cinquanta, e toccava ai primi tricampioni: o noi o loro. Vinse Pelè. Alcuni predatori brasiliani rubarono la coppa a Rio de Janeiro e la fusero per l'incasso. Dal '70 la Fifa aveva ordinato la creazione di un nuovo trofeo in vista della decima edizione della Coppa del Mondo del 1974 in Germania. Gli esperti della Fifa, provenienti da sette diversi Paesi, valutarono i 53 modelli presentati, optando alla fine per l'opera dell'italiano Silvio Gazzaniga. Realizzato in oro massiccio a 18 carati, è alto 36,8 cm. e pesa 6.175 grammi. Ai vincitori viene consegnato, ma lo devono restituire dopo 4 anni e si tengono una copia grezza placcata in oro.

Venerdì con Germania-Ecuador si comincia. Sperando di raccontare storie di talento e di coraggio. Belle e tristi, solari e patetiche perché lo sport è sconfitta. Come quando si andò in Brasile, nel 1950, a celebrare il calcio più bello del mondo. Al quale fu tributata un'opera megalomane, quel Maracanã inaugurato per la rassegna dopo due anni di lavoro, e 10 mila operai a edificare lo stadio che triplicava le capienze finora conosciute. La finale fu Brasile-Uruguay, davanti a 174 mila per-

sone, scrissero nei dati ufficiali. «Sarremo stati in 220 mila», disse poi Havelange, che è stato presidente della Fifa per vent'anni. Lui c'era, e pianse. Un popolo intero gettato nello sconforto da Schiaffino e Ghiggia, che ribaltarono il risultato (1-2, ai brasiliani bastava il pareggio). La cerimonia di premiazioni non si fece. Un'onta, per molti insopportabile. Il Brasile che con i Mondiali celebrava la Repubblica dopo anni di dittatura si ritrovò governato dall'isteria: suicidi, omicidi. Un dramma, come quello del portiere Barbosa, che si fece infilare sul "suo" palo dal diagonale di Ghiggia. Per i brasiliani fu il colpevole. Fu ignorato, vessato, umiliato come quando si recò in cordiale visita nel ritiro della Seleção pochi anni fa e gli fu impedito l'accesso. Trattato come un reietto: «In Brasile il massimo della pena per omicidio sono 30 anni. Io sto ancora pagando il prezzo di quella partita», ha detto, 50 anni dopo aver commesso il fatto. Pochi anni dopo, al Rasunda di Stoccolma, un ragazzo di 17 anni con la maglia del Brasile controllò un pallone alto e lungo in area. Lo colpì lieve, facendolo passare sopra la testa del difensore svedese. Lo toccò sul rimbalzo per piazzarlo, rasoterra, nell'angolo. Era la storia di Edson Arantes do Nascimento, detto Pelè.

m.buc.

I 24 AZZURRI



Marcello Lippi: è nato a Viareggio (Lu) il 11/04/1948. È ct della Nazionale dal giugno '04.



Gianluigi Buffon: (Juve) portiere, nato a Carrara (Ms) il 28/01/1978, è alto 191 cm, per 83 kg.



Cristian Zaccardo: (Palermo) difensore, nato a Formigine (Mo) il 21/12/1981, è alto 184 cm, per 77 kg.



Fabio Grosso: (Palermo) difensore, nato a Roma il 28/01/1977, è alto 190 cm, per 79 kg.



Daniele De Rossi: (Roma) centrocampista, nato Roma il 24/07/1983, è alto 184 cm per 78 kg.



Fabio Cannavaro: (Juve) difensore, nato a Napoli il 13/09/1973, è alto 176 cm per 75 kg.



Andrea Barzagli: (Palermo) difensore, nato a Fiesole (Fi) il 08/05/1981, è alto 186 cm, per 79 kg.



Alex Del Piero: (Juve) attaccante, nato a Conegliano Veneto (Tv) il 09/11/1974, è alto 173 cm, per 73 kg.



Gennaro Gattuso: (Milan) centrocampista, nato a Corigliano Schiavonea (Cs) il 09/01/78, alto 177 cm, per 77 kg.



Luca Toni: (Fiorentina) attaccante, nato a Pavullo Nel Frignano (Mo) il 26/05/1977, è alto 194 cm, per 89 kg.



Francesco Totti: (Roma) attaccante, nato a Roma il 27/09/1976, è alto 180 cm, per 80 kg.



Alberto Gilardino: (Milan) attaccante, nato a Biella il 05/07/1982, è alto 184 cm, per 76 kg.

Ivo Romano

Una lunga storia, che affonda le radici nel lontano 1930, l'anno del primo Mondiale, una rassegna zoppa, priva di tante grandi, Italia compresa. Non c'erano gli azzurri in Uruguay, non c'era la nazionale di un paese sottomesso alla dittatura fascista all'alba della rassegna iridata, disputata in Uruguay, vinta dai padroni di casa, il 30 luglio, con un perentorio 4-2 in rimonta, a Montevideo, contro l'Argentina. La storia dell'Italia ai Mondiali sarebbe iniziata quattro anni dopo, sul suolo di casa, in una nazione che ancora viveva l'oppressione di Mussolini, che di calcio capiva ben poco ma che non esitò a cavalcare il successo azzurro, trionfo che nulla aveva a che fare con l'imperante dittatura. Era l'Italia di Vittorio Pozzo, allenatore e fine psicologo, e di Giuseppe Meazza, uno dei miti della nostra storia pallonara. Un'Italia spintasi fino in fondo, tra mille difficoltà e partite al cardiopalmo, fino all'epilogo di Roma, di quello storico 10 giugno, quando la Cecoslovacchia parve un ostacolo insormontabile, passata in vantaggio con Puc, raggiunta dal mezzosangue argentino Orsi nel finale di gara, annientata da Schiavio in avvio del primo tempo supplementare. Un successo storico, bissato alla prima occasione, nel 1938, quando Parigi si inchinò alla supremazia italiana (come, nello stesso anno, avrebbero fatto quelli del Tour de France al cospetto di Gino Bartali). Un uomo solo al comando degli azzurri, Vittorio Pozzo, un mito del calcio italiano, l'allenatore della doppietta, del trionfo all'ombra della Ville Lumière, al cospetto dell'Ungheria, un perentorio 4-2 timbrato dalle doppiette di Colaussi e Piola. Altri tempi, altre storie. Un'Italia vincente l'avremmo ritrovata solo decenni dopo, a una vita dal secondo conflitto mondiale. Il calcio iridato, fermo per due edizioni, riprese solo nel 1950, in Brasile. Per gli azzurri, poca ro-

Azzurri, vittorie e delusioni

ba, solo delusioni. Una sconfitta con la Svezia, un successo sul Paraguay e addio alla competizione, passata alla storia per il clamoroso crollo dei padroni di casa. Girone finale, partita conclusiva: Brasile-Uruguay. Alla Seleção basta il pari, Friaca la porta in vantaggio in avvio di ripresa. Poi, la rimonta che non l'aspetti: Schiaffino e Chiggià portano gli uruguaiani nella storia e il Brasile nella tragedia. La Coppa del Mondo che torna in Europa fa poi tappa in Svizzera: e l'Italia paga a caro prezzo il confronto coi padroni di casa. Una sconfitta con gli elvetici, un successo col Belgio, spargere per l'accesso ai quarti, ancora con la Svizzera: bilancio pesante, un duro 4-1, azzurri a casa. Alla fine vincerà la Germania, con la forza dei panzer che annienta la classe dell'Ungheria: 3-2 in rimonta, col doppio vantaggio firmato da Puskas e Czibor, il ritorno tedesco siglato da Morlock e Rahn (2). Svezia '58, senza l'Ita-

La striscia dell'Italia è quella di una nazionale tra le migliori ma l'ultimo successo solo 24 anni fa in Spagna. La doppietta del '34-'38 poi il lungo oblio fino alla rinascita del '70 in Messico con il titolo sfiorato. Bearzot riporta in alto l'azzurro, Sacchi quasi

lia in lizza, è la kermesse del giovane Pelè e del suo Brasile, impietoso in finale sulla nazionale ospitante, distrutta (5-2) grazie anche ai gol della nuova stella del firmamento mondiale. Trionfo replicato quattro anni più tardi in Cile, in finale con la Cecoslovacchia (3-1), con l'Italia stavolta in lizza, ma ben presto estromessa, sacrificata sull'altare dei padroni

di casa dopo una indicibile rissa. Nel '66 la Coppa del Mondo che fa tappa in casa dei maestri inglesi resta da quelle parti, decisa dal celebre gol-fantasma di Hurts (4-2 in finale sulla Germania). Per l'Italia il più doloroso dei ricordi: Pak Doo Ik, un nome, una leggenda. La Corea si fa beffa degli azzurri, accolti coi pomodori al ritorno in patria. Il '70 è l'anno della

storia, quello di Italia-Germania 4-3, di una sfida da tramandare ai posteri: peccato che la magia si fermi lì, a un passo dal trionfo, appannaggio del solito Brasile (4-1). Poi verranno la delusione tedesca, un'improbabile uscita di scena al primo turno, condita da polemiche, nel Mondiale vinto dai panzer sull'allegria Olanda. Quindi, ecco l'Argentina, con un'Italia giovane e brillante, che fa sognare e divertire, ma senza arrivare in fondo: il successo tocca ai padroni di casa, spinti da accordi sottobanco e talenti emergenti (ancora Olanda sconfitta in finale). Ma è solo un antipasto, perché il successo tanto atteso arriverà, a Spagna '82: l'Italia di Bearzot pare destinata a una fugace avventura, trova energie insperate, recupera un miracoloso Paolo Rossi, si fa beffe di Argentina e Brasile, supera prima la Polonia e poi la Germania (in finale). Il resto è storia recente. Dalle magre messicane al capitolino casalingo, dal sogno americano spezzato ai rigori fino al triste ritorno del fantasma coreano. In attesa del trionfo che verrà.

STORIA DEI CT Due gli allenatori campioni Pozzo, il dimenticato cuore e Patria Bearzot, il calcio semplice

Marco Bucciattini

Campioni del Mondo. Nel fare l'elenco e un breve ricordo dei commissari tecnici dell'Italia - e a voler riscrivere uno dei più

condivisi motti del Paese - bisognerebbe citare 56 milioni di persone. Tutti siamo su quella panchina, soprattutto un mese ogni quattro anni, quel-

Mondiale. E nella realtà - fra commissioni tecniche, terzetti, panchine per due, allenatori di una sola partita - molti ct si sono succeduti (nel 1912 furono sette gli allenatori che contemporaneamente guidavano la Nazionale). Farne una rassegna sistematica è impossibile: si procede per emozioni, ricordi, tributando gli allenatori vincenti e trascurando molte persone e troppe cose. La prima che si ricorda e si racconta ai bambini fu l'Italia di **Vittorio Pozzo** (e del Duce). Pozzo era già stato ct nei tempi pionieristici. La sua Italia era forte, autoritaria. Pozzo fu il primo grande allenatore, e non solo (fu fra i fondatori del Torino, dirigente della Pirelli, giornalista). Studiò il calcio nello scampolo di carriera da giocatore passato in Inghilterra, dove imparò le lingue. Nello spogliatoio era generale, psicologo. Accelerava sulla retorica, quando gli chiesero sull'opportunità di affidarsi agli oriundi (Monti, il regista della prima vittoria Mondiale, in Italia nel 1934, lo era già stato anche nell'Argentina di quattro anni prima) rispose: «Se possono morire per l'Italia, possono giocare a calcio per l'Italia». Allenò la Nazionale gratis, morì dimenticato, pagando - forse unico in Italia - la remissività al Duce negli anni del Fascismo. Se Pozzo toccava il cuore e scuoteva l'animo patriottico, **Enzo Bearzot** - goriziano di Joannes - parlava appena. Sentenziava. Per Gianni Brera è stato il migliore di tutti. Fu nominato Ct dopo la disfatta dei Mondiali di Germania dell'altra volta, nel 1974. Cominciò insieme a Fulvio Bernardini, maestro di calcio e di misura. Andò avanti da solo dal 1976. Due anni dopo in Argentina l'Italia è bella, giovane, meriterebbe il trofeo, gioca in contropiede ma sono manovre limpide, semplici, logiche e piacevoli. Nel trionfo Mundial di Spagna c'è un centrocampista che oggi molti profeti rinnegheranno, per eccesso di tecnica: Orioli in mediana, d'accordo, ma anche Tardelli, Antognoni e Conti, e due attaccanti - Rossi e Graziani. E Cabrini che fa l'ala sinistra. E Scirea che viene su (riguardate l'azione del raddoppio in finale con la Germania: l'assist a Tardelli è del libero, dopo un fraseggio con Rossi). La classe va in campo, si comincia da questo. «Per me il calcio deve essere giocato con due ali tornanti, un regista ed un attaccante centrale. Così io vedo il gioco». Lo vedeva benissimo, e se c'era da immolare un terzino o un mediano in marcatura, diventava epica (Gentile su Zico e Maradona, ma anche Tardelli su Keegan) Dopo l'eliminazione contro la Francia a Messico '86, Bearzot ha smesso di allenare. Quando è stato chiamato a commentare, il 79enne friulano lo ha fatto con una punta di profetico disgusto: «Troppi sponsor, sembra che il denaro abbia spostato anche i pali delle porte».

Albo d'oro

Il Brasile è il Re: cinque volte campione

- 1930 Uruguay:** vince Uruguay (Uru.-Argentina 4-2)
- 1934 Italia:** v. Italia (Italia-Cecoslov. 2-1)
- 1938 Francia:** v. Italia (Italia-Ungheria 4-2)
- 1950 Brasile:** v. Uruguay (Brasile-Uruguay 1-2)
- 1954 Svizzera:** v. Germania Ovest (Germania:Ungheria 3-2)
- 1958 Svezia:** v. Brasile (Brasile-Svezia 5-2)
- 1962 Cile:** v. Brasile (Brasile:Cecoslovacchia 3-1)
- 1966 Inghilterra:** v. Inghilterra (Inghilterra:Germania 4-2 ts, 2-2)
- 1970 Messico:** v. Brasile (Brasile-Italia 4-1)
- 1974 Germania:** v. Germania Ovest (Olanda:Germania 1-2)
- 1978 Argentina:** v. Argentina (Argentina-Olanda 3-1 ts, 1-1)
- 1982 Spagna:** v. Italia (Italia:Germania 3-1)
- 1986 Messico:** v. Argentina (Argentina-Germania 3-2)
- 1990 Italia:** v. Germania (Germania-Argentina 1-0)
- 1994 Usa:** v. Brasile (Brasile-Italia ai rigori, 0-0)
- 1998 Francia:** v. Francia (Brasile-Francia 0-3)
- 2002 Corea:** v. Brasile (Germania-Brasile 0-2)





Angelo Peruzzi: (Lazio) portiere, nato a Viterbo il 16/02/1970, è alto 181 cm, per 88 kg.



Alessandro Nesta: (Milan) difensore, nato a Roma il 19/03/1976, è alto 187 cm, per 79 kg.



Marco Amelia: (Livorno) portiere, è nato a Frascati (Rm) il 02/04/1982, alto 188 cm, per 78 kg.



Vincenzo Iaquinta: (Udinese) attaccante, nato a Crotona il 21/11/1979, è alto 187 cm, 77 kg.



Mauro G. Camoranesi: (Juve) centrocampista, nato a Tandil (Arg) il 04/10/1976, è alto 177 cm, per 70 kg.



Simone Barone: (Palermo) centrocampista, nato a Nocera Inferiore (Sa) il 30/04/1978, alto 178 cm, per 73 kg.



Pippo Inzaghi: (Milan) attaccante, nato a Piacenza il 09/08/1973, è alto 181 cm, per 74 kg.



Gianluca Zambrotta: (Juve) difensore, nato a Como il 19/02/1977, è alto 181 cm, per 76 kg.



Simone Perrotta: (Roma) centrocampista, nato a Ashton (Gbr) il 17/09/1977, è alto 178 cm, per 72 kg.



Andrea Pirlo: (Milan) centrocampista, nato a Brescia il 19/05/1979, è alto 177 cm, per 68 kg.



Massimo Oddo: (Lazio) difensore, nato a Città Sant' Angelo (Pe) il 14/06/1976, è alto 182 cm, per 76 kg.



Marco Materazzi: (Inter) difensore, nato a Lecce il 19/08/1973, è alto 193 cm, per 92 kg.

Marco Bucciantini

Vogliono salvare il calcio, il loro mondo, il nostro gioco. Nessuno, in questo strazio che è il calcio italiano, osa chiedere niente di più che lealtà e buon comportamento. «Siamo la parte meglio di questo sport», hanno ripetuto gli azzurri nei colloqui con la stampa al ritiro di Coverciano. «Pensiamo al Mondiale, è l'occasione di dimostrare qual è il vero calcio italiano». Messa così, non c'è vittoria. Non ci sono paladini. Per sanare i guasti serviranno sentenze credibili, regole robuste, mesi di gol per dimenticare. Non basteranno le reti di Toni: un giorno segna e l'altro chiede il raddoppio dello stipendio. Non sarà l'ardore di Camaravero, capitano ignavo. O il candore infantile di Buffon.

Però l'Italia può giocare un bel Mondiale, perché è forte, più di sempre. Ha equilibrio, esalta gli attaccanti senza rinunciare ai centrocampisti di classe. Questa è la novità di Lippi. Se il doppio centravanti ha trovato solide basi nel rendimento di Toni e Gilardino (150 gol in due negli ultimi tre campionati), il resto è un azzardo riuscito. Totti, poi Camoranesi a destra, Pirlo al centro, De Rossi più di Gattuso nel ruolo di lussuoso cursore e interditore. E i terzini (Grosso, Zambrotta, Oddo) vengono su. «Conta segnare. Le squadre più forti - spiega Lippi - hanno tutte le stesse caratteristiche: forti davanti, deboli dietro. Bisogna approfittarne, fare la differenza con il nostro potenziale d'attacco». È vero, giusto. Nuovo: l'Italia eliminata dalla Corea

Italia forte ma serve il miglior Totti

e da Moreno terminò la partita con Di Livio, Gattuso, Zanetti e Tommasi. Quattro mediani. Se si scelgono due attaccanti che si esaltano nella realizzazione, nella conclusione d'area, e si deprimono nel giocare per gli altri, nello svariare sulle fasce, allora è sacrosanto mettere nel mezzo centrocampisti che sanno passare la palla, servire l'assist diretto. Perfetto. Ma i due migliori nel far girare la squadra (Pirlo e Totti) arrivano al Mondiale attanagliati dai dubbi. Pirlo s'è imposto come

registra in una macchina oliata come il Milan, e in Nazionale spesso tutto è più arraggiato, meno fluido. Ed è un tipo che gioca ad alto rischio, di precisione: fra l'errore e il lancio al bacio lo scarto è millimetrico. Alla sua stagione sono mancati i millimetri, e adesso paga la poca fiducia di troppi passaggi sbagliati. Totti è una sfida. Alle parole, alla logica. Inutile fare il borsino della condizione: i primi giorni in ritiro era imbarazzante. Dopo

La miglior Nazionale degli ultimi anni Lippi ha scelto una squadra d'attacco: «Bisogna valorizzare i nostri punti di forza» Solo il Brasile sembra superiore Servirà fortuna e il girone non è semplice, ma il gruppo è solido, lo scandalo ha unito Ma il Mondiale non può essere un riscatto

due settimane di allenamento adesso fa tutto bene quando è solo, ma non riesce a calarsi nella partita. Il suo cucchiaio contro i laboriosi calciatori della Sestese è stata la sua supplica: datemi tempo, lo merito. Impossibile che sia in forma nella prima fase, ma gli ottavi di finale sono fra 22 giorni: molti. Totti è fondamentale perché sa giocare svelto e permette alla squadra di non sbilanciarsi. Sa entrare nella manovra in diversi momenti, in costruzione, in conclusione. Riesce a dominare senza ridimensionare gli altri. Sa giocare senza palla (come Ballack).

È il cambio di marcia dell'Italia ma anche un punto di riferimento, un rifugio. Troppo esile il minutaggio di qualità a disposizione di Del Piero. Dovessero mancare

il miglior Totti e fosse "indifendibile" Alex, Lippi può portare Camoranesi sulla linea degli attaccanti e conservare l'amato tridente, tenendo sia De Rossi che Pirlo a centrocampo, senza rinunciare a Gattuso. Geometria e gioco da dietro non si può avere: Nesta e Cannavaro sono ottimi difensori, ma non sanno avanzare con il pallone, né azzardano supplenze in regia.

Lippi ci crede, per mestiere, per carattere, per fondati motivi. La sua voglia di Mondiale è vera, genuina, più forte di ogni turbamento. È un grande motivatore, sa farsi seguire, pretende e ottiene il massimo. Ha scelto di mettere in campo i migliori, piegando certe sicurezze tattiche, e così la sua Nazionale ha viaggiato senza critiche, nessun partito ha mai sostenuto esclusi eccellenti. Il suo carisma sul gruppo è un valore aggiunto rispetto alle ultime avventure azzurre. La Nazionale va al Mondiale offuscata ma ha trasformato in vittimismo questo accerchiamento. Ne ha tratto nutrimento e cameratismo, ma solo i primi risultati riveleranno quanta tenuta c'è in un gruppo esposto a tutti i venti.

A pesare gli organici solo il Brasile è superiore, ma il nostro Mondiale si deciderà su tante cose, non tutte prevedibili. Conterà vincere il girone, e non è scontato perché non c'è un avversario facile e il Ghana all'esordio è una trappola (le africane di solito partono forte). Dagli ottavi inutile darsi alla prognostica. In un mese una partita sbagliata capita, e lì servirà fortuna, ma l'Italia non è in prima fila fra i creditori della sorte.

INTERVISTA A SANDRO MAZZOLA

«In finale contro il Brasile solo se sarà grand'Italia»

Massimo Franchi

Sandro Mazzola, lei il 9 luglio commenterà per la Rai la finale dei Mondiali. Chi la giocherà?

«Beh, ci vorrebbe la palla di vetro. Una squadra la si può indovinare, ed è il Brasile. L'altro posto se lo giocheranno Italia, Argentina e Germania. Dire oggi chi la spunterà fra le tre è impossibile, dipenderà soprattutto dalla condizione dei campioni, Totti in testa».

Torna a commentare gli azzurri in un mondiale dopo l'esperienza a Italia '90. Come è cambiato il calcio?

«C'è un grosso livellamento. Le squadre che una volta si chiamavano materasso ora sono in grado di fare sempre sorprese. Prime fra tutte le africane, anche se non credo che potranno arrivare in fondo questa volta, sicuramente nel 2012, quando giocheranno in casa e avranno l'esperienza internazionale giusta. Oggi si gioca un calcio tutto corsa e fisico, con poca inventiva. Brasile a parte...»

La "seleção" è data da tutti per favorita. Non rischia di sentire il pronostico?

«Non credo proprio. Loro se ne fregano, per loro il calcio è divertimento, non pressione. Basta vedere cosa fanno durante l'inno. Hanno talmente tanti campioni che se anche Ronaldinho si infortuna ce ne tre quasi dello stesso livello a sostituirlo. Solo in difesa hanno qualche problema. Logico che per batterli bisogna attaccarli. Ma servono coraggio e piedi per farlo, perché se non la prendi mai non puoi fargli gol».

Passiamo all'Italia. Quale Nazionale arriva in Germania?

«Il primo tempo contro l'Ucraina non mi è dispiaciuto, anche sul piano della condizione. Pirlo è migliorato, De Rossi è in ascesa, sulle fasce scendevamo bene. Poi nel secondo tempo siamo calati molto, in modo preoccupante. Per dare un giudizio completo bisognerebbe conoscere la quantità del lavoro atletico svolto a Coverciano. Se sarà stato fatto a puntino lo vedremo nella prima partita».

Contro il Ghana il 12 giugno ad Hannover quale squadra manderebbe in campo?

«Se Totti e Del Piero non mi danno segnali di miglioramento negli ultimi allenamenti, io schiererei quattro centrocampisti classici: Gattuso, De Rossi, Pirlo e Camoranesi con due punte vere come Lippi ha sempre schierato, venendo sempre ripagato».

Le piace il parallelo Totti-Del Piero come Rivera-Mazzola?

«La staffetta apparteneva ad un altro calcio, oggi ci sono tutte le sostituzioni. Loro due possono giocare insieme ma solo se sono al cento per cento di condizione. Speriamo che ci arrivino».

E Lippi non è Valcareggi...?

«Si somigliano più di quanto sembra da fuori. Valcareggi era un duro e Marcello è in grado di controllarsi più di quanto la gente pensi. Ha fatto un grande lavoro in questi due anni ed è la persona giusta per portare la Nazionale lontano».

Se dovesse indicare una possibile

sorpresa fra gli azzurri, su chi scommetterebbe?

«Sorpresa non è più, ma direi De Rossi. Oltre a saper difendere ed impostare ha le doti per poter segnare sia di testa che con il tiro da fuori. Può essere determinante».

Tutti a chiedersi se lo scandalo calcio influirà sul rendimento degli azzurri. Qual è il suo giudizio?

«Non credo che lo scandalo creerà ulteriore pressione. I giocatori, tranne qualche eccezione, ne sono fuori. Credo anzi che, come ha dimostrato Cannavaro con due ottime prestazioni nelle amichevoli, sarà una spinta in più per fare bene. Per dire: "Noi calciatori siamo la parte buona del nostro calcio". Poi certo, dipenderà dalle prime partite. Se le cose andranno male le critiche si sposteranno anche sullo scandalo. Ma vincere il girone serve soprattutto per evitare "le bestie" negli ottavi, anche se prima le incontri e meglio è».

Chiudiamo con la scaramanzia. Nel '90 il telecronista era Pizzul che non commentò mai un trionfo azzurro, ora c'è Civoli...

«Bruno era bravo, con Marco lavoro da anni e mi sembra uno più positivo. Ma se usciamo non è colpa nostra».



STADI Dove gioca l'Italia Hannover Kaiserslautern e Amburgo

Hannover, Kaiserslautern e Amburgo sono le tre città che ospiteranno l'Italia nelle partite del girone azzurro. Hannover, mezzo milione di abitanti, è la capitale della Bassa Sassonia, distante 280 km da Berlino. Lo stadio è lo storico Niedersachsenstadion completamente ristrutturato per l'occasione. Con 50.000 posti, vanta una struttura libera, a supporto di una copertura, che in corrispondenza dell'area di gioco, è realizzata in una lamina che lascia passare i raggi ultravioletti. E assicura al terreno di gioco tutta l'illuminazione naturale necessaria per mantenere il campo in condizioni perfette. Kaiserslautern, centomila abitanti (forte la presenza di 55 mila statunitensi: a 40 km c'è la più grande base Nato al di fuori dei confini Usa), è la città di Federico Barbarossa, distante 650 km da Berlino. Lo stadio prende il nome del leggendario capitano della nazionale tedesca che vinse la Coppa del Mondo FIFA nel 1954: Fritz Walter. Costato 43,3 milioni Euro, può ospitare 43.450 spettatori. Amburgo, 1,7 milioni di abitanti, distante 280 km da Berlino, è considerata la più bella città di Germania, con il più grande porto d'Europa. Il nuovo stadio di Amburgo (costato 97 milioni Euro per 51.055 posti), è stato inaugurato il 2 settembre 2000 con un incontro tra Germania e Grecia. L'impianto è stato ufficialmente riconosciuto come uno dei migliori stadi calcistici d'Europa dopo avere guadagnato il punteggio massimo di cinque stelle dall'UEFA. La squadra della città è l'unico club che nei 42 anni della Bundesliga che non è mai retrocesso.

GRUPPO A

GERMANIA Modulo: 4-4-2
Allenatore: Jürgen Klinsmann
Portieri: Lehmann, Kahn, Hilbertson
Attaccanti: Kluse, Podolski, Henke, Neuwirth, Aspröcher
Difensori: Friedrich, Huth, Jansen, Wulfsberg, Metzelder, Lahn, Nowak

GRUPPO B

INGHILTERRA Modulo: 4-4-2
Allenatore: Sven-Göran Eriksson
Portieri: Robinson, James, Green
Attaccanti: Rooney, Owen, Crouch, Sawcote
Difensori: Neville, Ferdinand, Terry, A.Cole, Campbell, Carragher, Bridge

GRUPPO C

ARGENTINA Modulo: 4-4-2
Allenatore: José Pékerman
Portieri: Abundis, Ustari
Attaccanti: Messi, Crespo, Tevez, Savio, Cruz, Falcao
Difensori: Burdisso, Milin, Sorin (c), Coloccini, Cif, Ayala, Heinze

GRUPPO D

MESSICO Modulo: 4-4-2
Allenatore: Ricardo La Volpe
Portieri: Sanchez, Ochoa, Corona
Attaccanti: Torres, Crespo, Tevez, Savio, Cruz, Falcao
Difensori: Castro, Marquez (c), Manóiz, Cabro, Rodríguez, Saldaña, Suarez, Guardado, Pineda

GRUPPO E

ITALIA Modulo: 4-3-1-2/4-3-3
Allenatore: Marcello Lippi
Portieri: Buffon, Peruzzi, Amelia
Attaccanti: Totti, Giardini, Ronaldinho, Adriano, Fredi
Difensori: Oddo, Zaccaro, Materazzi, Barzagi, Nesta, Cannavaro (c), Zambrotta, Grosso

GRUPPO F

BRASILE Modulo: 4-4-2
Allenatore: Carlos Alberto Parreira
Portieri: Didi, Júlio César, Rogério Ceni
Attaccanti: Ronaldo, Robinho, Ronaldinho, Adriano, Fredi
Difensori: Cafu (c), Cleiton, Lucio, Juan, Roberto Carlos, Gilberto, Ciro, Luliano

GRUPPO G

FRANCIA Modulo: 4-4-2
Allenatore: Raymond Domenech
Portieri: Barthez, Coupet, Landreau
Attaccanti: Clei, Henry, Ribéry, Sabo, Trésor, Wiltord
Difensori: Abidal, Boumang, Chirinda, Gallat, Givet, Sagna, Shevria, Thuram

GRUPPO H

SPAGNA Modulo: 4-4-2
Allenatore: Luis Aragones
Portieri: Casillas, Reina, Cano
Attaccanti: Raúl (c), Villa, Fernando Torres
Difensori: Puyol, Sergio Ramos, Salgado, Antonio Lopez, del Hierro, Sanchez, Marchena, Juanito

COSTA RICA Modulo: 4-4-2
Allenatore: Alexandre Guimarães
Portieri: Torres, Meena
Attaccanti: Gamal, Salazar, Nunez, Bernard, Wanchope
Difensori: Martínez, Merli, Rodríguez, Wallace, Dummond, Sequera, González, Umana, Badilla

PARAGUAY Modulo: 4-4-2
Allenatore: Abel Ruiz
Portieri: Villar, Gomez, Bobalila
Attaccanti: Valdez, Cruz, Cuevas, Cabanas, Canzoto
Difensori: Canales, Gamara (c), Cáceres, Tolado, Nunez, Manzur, de Silva

COSTA D'AVORIO Modulo: 4-4-2
Allenatore: Henri Michel
Portieri: Titi, Cops, Gnanbouan
Attaccanti: A.Kou, Kabou, B. Kone, Kella, Dridani, Drogba (c)
Difensori: Dumouard, Kouassi, Malle, Boka, K.Toum, Yapi Yapo, Deme

IRAN Modulo: 4-4-2
Allenatore: Branko Ivankovic
Portieri: Mirzapor, Talebi, Pourbarbari
Attaccanti: Daei (c), Borhani, Hashemian, Enayati, Shojai, Khalil
Difensori: Omidvarman, Noorali, Rezaei, Zare, Kashi, Baheti, Zadeh, Sadeghi

GHANA Modulo: 4-4-2
Allenatore: Ratomir Dujkovic
Portieri: Adje, Kingston, Osei
Attaccanti: Amankyer, Gyasi, Pappoe, Tachie-Mensah
Difensori: E.Adu, Ahmed, Issaku, Kuffour, Mensah, Mohammed, Pinnisi, Pappoe, Quaye, Serpe

CROAZIA Modulo: 4-4-2
Allenatore: Zlatko Kranjcar
Portieri: Bulina, Prizmić, Dabalo
Attaccanti: Fusi, Kramar, Štibić, Vulić, Borjan
Difensori: R.Novak (c), Tomas, Simic, Tadic, Simunic, Tudor, Sere

SVIZZERA Modulo: 4-4-2
Allenatore: Jakob Kuhn
Portieri: Desajic, Willard, Zuberbuehler
Attaccanti: Frei, Lustenberger, Vranjic, Vranjic
Difensori: P. Degen, Gschwind, Magrin, Mueller, Sanderos, Spycher

UCRAINA Modulo: 4-4-2
Allenatore: Oleh Blochin
Portieri: Pylov, Shust
Attaccanti: Shevchenko (c), Voronin, Milevskiy, Vorobel, Belk, Rebrov
Difensori: Neandrylych, Yashchuk, Fyodorov, Yesseryk, Ruso, Chyhyrynskiy, Shcherbak

POLONIA Modulo: 4-4-2
Allenatore: Pawel Janas
Portieri: Boruc, Fabianski, Kutczak
Attaccanti: Zurawski, Flisak, Jelen, Brozek, Wondolowski
Difensori: Bak, Beszczynski, Zewlaski, Jap, Gancarczyk, Lewandowski, Dudka

TRINIDAD&TOBAGO Modulo: 4-4-1-1
Allenatore: Leo Beenhakker
Portieri: Jack, Hoop, Isaac
Attaccanti: S. John, Jones, Samuel, Scotland, Glen
Difensori: Lawrence, Gray, Andrews, Sanchez, Cox, Charles, C. John

SERBIA&MONTENEGRO Modulo: 4-4-2
Allenatore: Ilija Petkovic
Portieri: Jevic, Kovacevic, Stojkovic
Attaccanti: Kuzman, Micevic, Vucinic, Zigi, Labovic
Difensori: Gavrancic, Dragutinovic, Krnjacic (c), Vido, Dacic, N. Djordjevic, Basta

ANGOLA Modulo: 4-4-2
Allenatore: Luis Oliveira Gonçalves
Portieri: Ricardo, Lama, Mario
Attaccanti: Awa (c), Bueung, Flavis, Mantaras, Low, Moutou
Difensori: Delgado, Jamba, Kall, Labo, Lobo, Loto, Mamo, Abreu, Almeida, Rui Marques, Ze Katanga

USA Modulo: 4-4-2
Allenatore: Bruce Arena
Portieri: Keller, Howard, Hennessey
Attaccanti: Johnson, McBride, Ching, Wolf
Difensori: Bocanegra, Cherundolo, Condit, Obiba, Albright, Lewis, Onyiah, Pope

AUSTRALIA Modulo: 4-4-2
Allenatore: Gus Hiddin
Portieri: Schwarzer, Kalic, Zovic
Attaccanti: Aloisi, Kewell, Thompson, Velous (c), Kennedy
Difensori: Beauchamp, Moore, Neil, Piggin, Miligan

COREA DEL SUD Modulo: 3-4-3/4-3-3
Allenatore: Dick Advocaat
Portieri: Woon-Jae, Young-Dae, Young-Kwang
Attaccanti: Jung Heon, Joo-Jin, Chu-Yong, Ki-Hyeon, Chun-Soo, Kyung-Ho
Difensori: Young-Pyo, Song-Shik, Dong-Jin, Won-Hee, Chung-Dug, Joo-Chul, Jin-Kyu, Young-Chul

TUNISIA Modulo: 4-4-2
Allenatore: Floir Lemmer
Portieri: Boumjel, Kasroui, Neti
Attaccanti: dos Santos, Jaou, Sedki, Chahar, Jmaa
Difensori: Jemali, Trabelsi, Meshi, Ayari, Yehia, Jidi, Hagi, Said

ECUADOR Modulo: 4-4-2
Allenatore: Luis Suarez
Portieri: Viskeris, Mora, Larso
Attaccanti: Borja, Benitez, Karicovic, Delgado, E Tenorio
Difensori: Hurtado (c), Espinoza, Antequera, Ibañez, de la Cruz, Guagua, Peraza

SVEZIA Modulo: 4-4-2
Allenatore: Lars Lagerback
Portieri: Almqvist, Eriksson, Shestakov
Attaccanti: Babel, Kull, van Nistelrooy, Larsson, Rosenborg, Elmander, Jonson
Difensori: Edman, Hansson, Ludin, Mellberg (c), Nilsson, Stenman, K. Svensson

OLANDA Modulo: 4-3-3
Allenatore: Marco van Basten
Portieri: Van der Sar (c), Stekelenburg, Timmer
Attaccanti: Babel, Kull, van Nistelrooy, Larsson, Rosenborg, Elmander, Jonson
Difensori: Edman, Hansson, Ludin, Mellberg (c), Nilsson, Stenman, K. Svensson

PORTOGALLO Modulo: 4-2-3-1
Allenatore: Luis Felipe Scolari
Portieri: Ricardo, Guim, Bruno Vale
Attaccanti: Boa Morte, Pauleta, Nuno Gomes, Portugal
Difensori: Paulo Ferreira, Miguel, Ricardo Carvalho, Fernando Meira, Caneira, Ricardo Costa, Nuno Valente

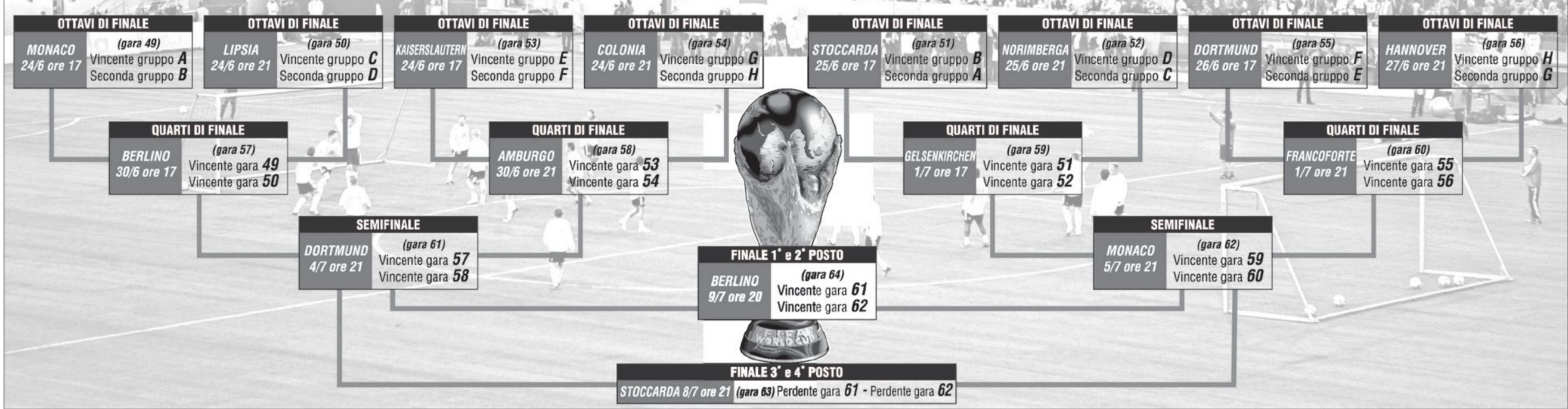
REPUBBLICA Ceca Modulo: 4-4-2
Allenatore: Karel Bruckner
Portieri: Cech, Blazek, Kinsky
Attaccanti: Baros, Heizl, Koller, Ljckovic, Štajner
Difensori: Gygner, Jarosavljević, Jansen, Marek, Kovac, Ruzhicki, Ujfalusi

GIAPPONE Modulo: 4-4-2
Allenatore: Zico
Portieri: Kawaguchi, Doi, Narasaki
Attaccanti: Yanagisawa, Takahashi, Oguro, Tamada, Maki
Difensori: Miyahiro (c), Akai, Nakazawa, Tanaka, Kaji, Tsutomi, Komano, K. Nakata

TOGO Modulo: 4-4-2
Allenatore: Otto Pfister
Portieri: Agass, Tognou, Colak
Attaccanti: Maim, Cougblada, Sallou, Tchagné
Difensori: Abalo (c), Nibomba, Fosso, Assomoua, Gueye, Assiyou Agbo, Akoto, Erassa

ARABIA SAUDITA Modulo: 4-4-2
Allenatore: Marcos Paqueta
Portieri: Al-Dosari, Al-Shehri, Al-Harbi, Maath
Attaccanti: Al-Dosari, Al-Shehri, Al-Harbi, Maath
Difensori: Al-Dosari, Al-Shehri, Al-Harbi, Maath

Summary table of group matches: Germania - Costa Rica (Monaco, 9/6 ore 18), Polonia - Ecuador (Gelsenkirchen, 9/6 ore 18), Germania - Polonia (Dortmund, 14/6 ore 21), Ecuador - Costa Rica (Amburgo, 15/6 ore 21), Ecuador - Germania (Berlino, 20/6 ore 16), Costa Rica - Polonia (Hannover, 20/6 ore 16), Inghilterra - Paraguay (Francoforte, 10/6 ore 19), Svezia - Trinidad&Tobago (Dortmund, 10/6 ore 19), Inghilterra - Trinidad&Tobago (Norimberga, 15/6 ore 19), Svezia - Paraguay (Berlino, 15/6 ore 21), Svezia - Inghilterra (Colonia, 20/6 ore 21), Paraguay - Trinidad&Tobago (Kaiserlautern, 20/6 ore 21), Argentina - Costa d'Avorio (Amburgo, 10/6 ore 21), Serbia M. - Olanda (Lipsia, 11/6 ore 21), Argentina - Serbia M. (Gelsenkirchen, 16/6 ore 19), Olanda - Costa d'Avorio (Stoccarda, 16/6 ore 19), Olanda - Argentina (Francoforte, 21/6 ore 21), Serbia M. - Costa d'Avorio (Monaco, 21/6 ore 21), Messico - Iran (Norimberga, 11/6 ore 19), Angola - Portogallo (Lipsia, 11/6 ore 19), Messico - Portogallo (Hannover, 16/6 ore 21), Portogallo - Iran (Francoforte, 17/6 ore 19), Portogallo - Messico (Amburgo, 22/6 ore 16), Iran - Angola (Norimberga, 22/6 ore 16), Stati Uniti - Rep. Ceca (Gelsenkirchen, 12/6 ore 19), Angola - Ghana (Hannover, 12/6 ore 21), Rep. Ceca - Ghana (Colonia, 17/6 ore 19), Italia - Stati Uniti (Kaiserlautern, 17/6 ore 19), Rep. Ceca - Italia (Amburgo, 22/6 ore 16), Ghana - Stati Uniti (Norimberga, 22/6 ore 16), Australia - Giappone (Kaiserlautern, 12/6 ore 19), Brasile - Croazia (Berlino, 13/6 ore 21), Giappone - Croazia (Norimberga, 18/6 ore 19), Brasile - Australia (Dortmund, 19/6 ore 19), Giappone - Brasile (Dortmund, 22/6 ore 21), Croazia - Australia (Stoccarda, 22/6 ore 21), Corea del Sud - Togo (Francoforte, 13/6 ore 19), Francia - Svizzera (Stoccarda, 13/6 ore 19), Francia - Corea del Sud (Lipsia, 18/6 ore 21), Togo - Svizzera (Dortmund, 19/6 ore 19), Togo - Francia (Colonia, 23/6 ore 21), Svizzera - Corea del Sud (Hannover, 23/6 ore 21), Spagna - Ucraina (Lipsia, 14/6 ore 19), Tunisia - Arabia Saudita (Monaco, 14/6 ore 19), Ucraina - Arabia Saudita (Amburgo, 19/6 ore 19), Spagna - Tunisia (Stoccarda, 19/6 ore 21), Spagna - Arabia Saudita (Kaiserlautern, 23/6 ore 16), Ucraina - Tunisia (Berlino, 23/6 ore 16)



lunedì 5 giugno 2006

TV Sulla piattaforma di Murdoch l'intero mondiale in 7 canali. Offerte su La7 Tutte le partite dell'Italia su Rai1 Ma è Sky a fare la parte del leone

Alessandro Ferrucci

Ore 18,00 del 9 giugno, è il giorno e l'ora della partenza dei Mondiali, è il momento di Germania-Costa Rica. Tutti sintonizzati su Rai 1, Sky e Radio Rai. Sono le tre testate sportive che seguiranno in diretta l'evento calcistico più importante, schierando sul campo tutte le teste di serie dei servizi, affiancati da numerosi commentatori. In seconda serata, poi, si affiancheranno anche Eurosport e La7 con trasmissioni ad hoc. Chi la fa da

padrone è il canale satellitare di Murdoch. Sky, infatti, ha fatto il colpaccio e si è garantita (versando ben 45 milioni di euro) la diretta di tutte e 64 le gare del Mondiale. Mentre la Rai garantisce le partite dell'Italia (le gare degli azzurri devono essere trasmesse per legge in chiaro e su Rai 1), un match al giorno (deciso di volta in volta) e tutta la fase finale. Parterre de Roi di giornalisti, ex calciatori, allenatori e arbitri. Sky lancia dieci telecronisti affiancati da uno stuolo di esperti (tra i quali Bergomi, Altafini, e



Bagni). Con Ilaria D'Amico a guidare un "Dream team" di analisti tra i quali: Mario Sconceri, Gianluca Vialli e Demetrio Albertini. "Arbitrati" da Pierluigi Colonna.

Il tutto distribuito su 7 canali specifici, uno dei quali "occupato" dalla Gialappa's Band che commenterà le gare a modo suo (il trio va in diretta anche su Radio Due Rai) con la possibilità di invadere in qualsiasi momento gli altri canali di Sky Sport. E ancora la possibilità di rivedere le partite in qualsiasi momento, grazie a un sistema interattivo di ultima generazione.

La Rai risponde con le voci che in questi anni (dall'abbandono di Pizzul) hanno accompagnato l'Italia. Confermate le presenze di Civoli, Cerqueti, Nesti e Bizzotto (più Forti e Bezi), affiancati da Collovati, Tardelli, D'Amico, Sandreani e Signori. Con la presenza dell'arbitro Tombolini. Anche la tv di Stato darà spazio ai Mondiali sin dalla mattina. Si parte

con un intervento alle 9,30 all'interno di Uno Mattina con "Uno Mondiale", fino a notte inoltrata con Mazzocchi e la trasmissione "Notti Mondiali". Per le partite che la Rai non potrà seguire in diretta, ci sarà la copertura di Radio Rai.

Molteplice l'offerta serale del "post". Su La7 Darwin Pastorin (neo direttore della testata sportiva) condurrà "Il pallone sopra Berlino". Un programma di divagazioni, persino letterarie e poetiche, con l'aiuto di scrittori e intellettuali innamorati del pallone. Ospiti fissi: Oliviero Beha e Zibi Boniek.

Eurosport offre "World Cup Show, in diretta (alle 20,15 dal 5 al 9 giugno, poi anche alle 23,15) con l'analisi tecnica di Wenger e Houllier, allenatori rispettivamente di Arsenal e Lione.

Mediaset, al contrario, manterrà un certo distacco dalla competizione limitando gli interventi agli spazi normalmente dedicati allo sport.

Gherardo Ugolini

Berlino. C'è un pallone che svezza nel cielo di Berlino. Chi si aggira di questi tempi per le strade del centro città, quelle intorno alla mitica Alexanderplatz, non può evitare di vederlo ovunque alzi gli occhi. È la grande cupola di vetro e acciaio incastonata nella Torre della TV, uno degli edifici simbolo della capitale tedesca. L'hanno dipinta a pentagoni bianchi e rossi (i colori di Deutsche Telekom, sponsor principale dei Mondiali) trasformandola in una gigantesca sfera sospesa a 300 metri di altezza. Dicono sia il più grande pallone della storia. Di sicuro è destinato a diventare il simbolo dei Mondiali 2006.

A pochi giorni dall'inizio, la febbre calcistica segna in Germania temperature elevatissime. Gli ultimi cantieri hanno chiuso e come sovente accade in occasioni del genere le città tedesche hanno approfittato dell'evento per concludere una serie di opere rimaste in sospeso. Lo scorso 28 maggio è stata inaugurata a Berlino la nuova stazione ferroviaria, se non la più grande, certo la più moderna e tecnologica d'Europa, con un traffico di circa 750 treni al giorno e con oltre 200 telecamere dislocate in vari punti che garantiranno il

Germania anno zero del calcio

massimo controllo e sicurezza.

La sicurezza per l'appunto. Questo è il problema numero uno. Tutti sanno che il Mondiale saranno una ribalta internazionale unica, con le telecamere del mondo intero puntate sulla Germania. Come evitare che terroristi, hooligan, naziskin ne approfittino per mettersi in mostra? Le autorità di pubblica sicurezza sono molto preoccupate per l'escalation di violenza delle ultime set-

timane. Proprio mentre si inaugurava la nuova stazione un ragazzo di 16 anni ha assalito con un coltello la folla menando fendenti a caso e ferendo una ventina di persone. E i gruppuscoli dell'estrema destra minacciano nei loro siti Internet di calare sulle città dove si gioca per attaccare gli stranieri e seminare il panico. Il governo ha espressamente vietato manifestazioni con svastiche e altri simboli nazisti durante i

Hanno rifatto la stazione di Berlino risistemato strade e piazze, ma aumentano i timori sulla sicurezza, le polemiche sulle ristrutturazioni e sugli scarsi vantaggi economici: è un paese in bilico tra apoteosi e flop quello che si appresta a ospitare il Mondiale

Mondiali, ma c'è da scommettere che qualcuno cercherà di forzare il divieto per provocare disordini. E sarebbe un disastro per una nazione che sta tentando di fare del Mundial 2006 un'occasione di marketing per la propria identità nazionale, presentandosi come paese moderno, creativo e ottimista.

La paura è tale che molti tedeschi hanno deciso di anticipare le vacanze: Lufthansa, Air Berlin e tutte le principali compagnie aeree hanno annunciato che non c'è più un posto libero sui voli che collegano le città tedesche dove si giocano i Mondiali con le mete vacanzieri del Sud Europa. Viceversa l'ondata di arrivi verso la Germania si sta rivelando molto al di sotto delle attese: gli hotel della capitale, ma anche quelli di Stoccarda, Monaco e Colonia, che avevano triplicato i prezzi in vista del-

l'evento sono ora costretti a fare marcia indietro ribassando le tariffe talvolta addirittura al di sotto di quelle normali. Insomma, la grande euforia dei mesi scorsi si è andata sgonfiando. Il surplus di crescita economica prodotto dall'evento Mondiali inciderà sul Pil nazionale per non più dello 0,1%, secondo i calcoli della Commerz-Bank. Perfino "Goleo" il leoncino arruffato scelto come mascotte del torneo è stato un fallimento totale tant'è che la ditta bavarese che lo produce ha dovuto chiudere i battenti. Inoltre non passa giorno senza che nuove polemiche avvelenino la vigilia del torneo. Esaurita quella sulla sicurezza degli stadi (molti erano stati bocciati dalla Stiftung Wahrentest, un'autorevole società di controllo a tutela dei consumatori), l'ultima in ordine di tempo riguarda pro-

prio l'Olympiastadion di Berlino, quello che ospiterà la finalissima del 9 luglio. Costruito dagli architetti di Hitler per le Olimpiadi del 1936 nello stile aglido e pomposo dell'epoca, l'impianto era scampato ai bombardamenti bellici. In vista del Mundial è stato ristrutturato ed ora si presenta come un piccolo gioiello che può contenere fino a 75mila spettatori, tutti seduti e al coperto. Ma il punto è un altro.

I lavori di ristrutturazione hanno volutamente salvaguardato e anzi valorizzato le sculture in travertino e in bronzo che gli architetti del nazismo avevano realizzato per arredare l'area antistante lo stadio. Si tratta di statue colossali che raffigurano atleti in azione e che nelle intenzioni degli autori dovevano simboleggiare e glorificare la purezza e la superiorità della razza ariana. Non sarebbe il caso di rimuovere le "statue di Hitler" o per lo meno nascondere con dei teli? La questione l'hanno sollevata sui giornali tedeschi diversi intellettuali, tra cui Lea Rosch, conosciuta per essersi in passato battuta a fondo per la costruzione del grande memoriale dell'Olocausto che sorge accanto alla Porta di Brandeburgo. Alla fine ha comunque prevalso la tesi secondo cui non vale la pena rimuovere le opere architettoniche del passato, sia pure di un passato tanto vergognoso. Neanche in occasione dei Mondiali di calcio.



L'Arena Allianz, il nuovo stadio di Berlino. In alto i grattacieli di Francoforte trasformati in grandi schermi tv

Il caso

Il figlio d'arte Smolarek spinge la giovane Polonia

Nonostante la volontà dei tifosi di ritirarsi dal Mondiale dopo il gol preso da un rinvio del portiere della Colombia, la Polonia giocherà nel girone A contro Germania, Costa Rica ed Ecuador. È l'attacco il reparto migliore della Polonia, il ct Janas potrà contare anche su Euzebiusz Smolarek (24 enne di Lodz), figlio di Wlodzimierz, titolare dell'ultima grande Polonia, quella di Boniek, terza ai mondiali del 1982. Proprio per seguire il papà che concluse la carriera in Olanda, Euzebiusz ha iniziato la sua carriera internazionale nel Feyenoord. Dal gennaio 2005 "Ebi" ha raggiunto il suo vecchio allenatore Bert van Marwijk nel Borussia Dortmund dove quest'anno ha segnato 12 gol.

L'addio

L'addio di Zizou al calcio con la maglia dei «blues»

Germania 2006 sarà il canto del cigno di Zinedine Zidane. Il centrocampista del Real Madrid ha già annunciato che dopo i Mondiali appenderà in maniera definitiva gli scarpini al chiodo. Uno dei migliori calciatori di sempre, l'uomo che è riuscito a fare quello che non riuscì nemmeno a "Le Roi" Michel Platini riuscì, ovvero issare la Francia sul tetto del mondo, ha scelto il palcoscenico più prestigioso per salutare. E c'è da giurare che cercherà di farlo nel migliore dei modi. Anche per dimenticare l'eliminazione al primo turno al Mondiale internazionale nel Feyenoord, dove la Francia era arrivata con la coppa conquistata in casa quattro anni prima, grazie al 3-0 rifilato al Brasile in finale con tanto di doppietta (di testa) di Zidane.

LA STORIA Il difensore del Benevento gioca nel Togo

Dalla C2 al Mondiale: il balzo di Massamassa «Fateci anche studiare»

Dalla C2 alla Germania. Un salto quadruplo degno del miglior ballerino-acrobata del "Circle du soleil", ha permesso a Massamassa Tchangai di passare dal Benevento ai Mondiali con la maglia del Togo (Nazionale alla sua prima qualificazione dopo aver eliminato il più blasonato Senegal). Difensore roccioso e, come molti africani, tatticamente imprevedibile, è nato 28 anni fa ad Atakgame, ed

è stato scoperto nel 1998 dagli osservatori dell'Udinese. Con i friulani, però, ha fatto solo un provino estivo: «Perché - racconta Massamassa - solo dopo avermi fatto il contratto mi dissero che per la legge sugli extracomunitari non potevano tesserarmi». Così ha iniziato a girare per l'Europa (ha giocato in Olanda e Slovenia) alla ricerca di un suo spazio, di una squadra che lo potesse lanciare. Rischiano di infoltire le fila dei molti calciatori africani che

vagano per il vecchio continente spinti, all'inizio, da una semplice promessa di un procuratore senza scrupoli alla ricerca di un guadagno facile (molti li definiscono dei "cacciatori"): «Ai ragazzi che lasciano l'Africa per giocare a pallone dovrebbero garantire anche una scuola. Invece prima ti chiamano e poi scompaiono. Spesso i procuratori ti portano in Europa, anche in Italia, e poi ti salutano. Ho conosciuto dei ghanesi a Roma che non sapevano dove andare a dormire. Blatter ha parlato di schiavismo e ha ragione». Massamassa è un ragazzo con la testa sulle spalle, un ragazzo che riesce a guardare la vita con gli occhi e lo "stomaco", per non dimenticare le persone meno fortunate di lui, anche a costo di attaccare i propri compagni di squadra: «Io sono stato ad accompagnare i miei amici a raccogliere i pomodori a Foggia. Quelli che mi fanno arrabbiare sono i nostri fratelli che diventano famosi e poi fanno i fenomeni, come Adebayor». Un attacco che probabilmente gli è costato

caro, tanto che non parte più titolare (nonostante le 90 presenze con la maglia del Togo). Adebayor, infatti, dopo le 11 reti nelle qualificazioni, è la stella indiscussa della nazionale degli "sparvieri" (è il loro soprannome) e ora dell'Arsenal. Un leader che è riuscito a far esonerare il ct nigeriano Keshi, per farlo sostituire dal tedesco Otto Pfister. Blasono che, evidentemente, non ha impressionato un ragazzo come Massamassa, che a Benevento si è ritagliato uno spazio importante dentro fuori dal campo. Nonostante alcuni mesi fa abbia rescisso il contratto con la società calcistica, per divergenze con la presidenza, è "Ambasciatore del Sannio" ai Mondiali di Germania 2006. Con lo scopo di dare un segnale forte e preciso a quei settori delle tifoserie che durante gli incontri di calcio si lasciano andare a cori razzisti nei confronti dei calciatori provenienti dall'Africa. Segnale che tenterà di lanciare da una vetrina importante come i Mondiali.

al. fer.

RISCHIO FLOP L'Argentina alle prese con i clan, lo spice Beckham

Le due facce dei panzer: trionfo in casa o rischio kataKlinsmann

Massimo Franchi

Partono tutti per vincere, per incantare, per far vedere quanto sono bravi e per dimostrare che i loro stipendi sono legittimi. Alla fine però vince una squadra sola, qualcuna si aggrappa all'eliminazione «alla roulette dei rigori», qualche altra alle ingiustizie degli arbitri. E poi ci sono quelli che non si possono aggrappare a niente. E tornano mogli mogli a casa con la coda tra le gambe e qualche pomodoro che li

segue. Nel 2002 toccò a noi e solo Moreno salvò Trapattoni. Tra i possibili flop al primo posto va inserito un allenatore. Quel Juergen Klinsmann che da ct tedesco ha sulle sue spalle il peso dell'intero paese che organizza i mondiali. Sbeffeggiato dalla stampa dopo lo 0-4 di Firenze, Klinsmann è andato comunque avanti per la sua strada, costruendo attorno a sé un nuovo staff tecnico e seguendo i giocatori dagli Stati Uniti, dove risiede. L'impressione è che al primo passo falso la sua posizione diverrà



insostenibile. Dalla sua ha solo la fortuna di girone eliminatorio fin troppo facile (Costarica, Polonia ed Ecuador). Altro habitué fra le delusioni è il calciatore più amato dalle donne e dai gay. Lo Spice David Beckham viene dato in stato di forma incredibile. Peccato che lo fosse anche nel 1998 in Francia. Nel primo caso la condizione non gli impedì di farsi espellere nell'ottavo fatale ai suoi compagni rimasti in campo contro l'Argentina. Assieme a lui c'è Sven Goran Eriksson che gode di simpatia e considerazione simili a Klinsmann. Dopo il tranello tiratogli dal finto scaccio a cui Sven voleva far comprare l'Aston Villa, lo svedese è già un miracolato per poter allenare l'Inghilterra ai mondiali. Altra nazionale abituata al flop è l'Argentina. Nei due ultimi mondiali dell'era post Maradona ha collezionato un quarto di finale (perso contro l'Olanda nel 1998) e una cocente eliminazione al

primo turno nel 2002. Ha cambiato 4 commissari tecnici trovando ora con Pekerman un sergente di ferro che si è affidato al «clan» Sorin rinnegando quello di Veron. Il «capellone» del Villarreal ha già ribadito la bontà della scelta eliminando l'Inter e il nervosissimo Veron in Champions, ma da qui a risolvere le sorti della «seleccion» ce ne passa. Pekerman spera nell'esplosione di Messi, ma il recente infortunio ne mette a repentaglio quanto meno la continuità di rendimento. Grandi aspettative le nutre anche il Giappone allenato da un altro che ai Mondiali non ha mai brillato. Artur Coimbra Zico sverna da anni al Sol Levante dove è diventato allenatore e da ct della Nazionale punta ad un quarto di finale. I nipponici sono arrivati in Germania con un aereo con le gigantografie di Nakata e compagni. Il kitsch pagherà dazio alla dea bendata?

Ivo Romano

Lo dicono i pronostici, lo dicono gli esperti, lo dicono i bookmakers, lo dice pure la logica: Brasile favorito, tutti gli altri dietro nella scala dei valori. Normale, del resto, dinanzi a quel che esprimono i campioni in carica, un potenziale tecnico senza eguali tra le altre pretendenti al titolo mondiale. E poi c'è la lunga serie di successi a parlare in favore della Selecao: il Mondiale nipponico-coreano (nel 2002), la Coppa delle Confederazioni (2005), infine il dominio nel girone eliminatorio sudamericano, davanti all'Argentina. Forse, allora, ha ragione il grande Pelé: «L'avversario più pericoloso della Selecao è... la Selecao». Come a dire: se non si suicidano, la Coppa del Mondo è cosa loro. Impossibile dargli torto a dare uno sguardo al «parterre dei roi» di marca carioca, un concentrato di stelle senza pari, forse addirittura nella storia stessa del calcio. Quando la davanti si può fare affidamento su Ronaldinho, il Pallone d'Oro in carica, il fuoriclasse che ha condotto il Barcellona al successo in Champions League, una sorta di Re Mida del calcio, che tramuta in oro ogni pallone che gli capita tra i piedi, c'è già ben poco da star lì ad arrovellarci il cervello in cerca di favoriti. Se poi c'è da aggiungere ulteriore talento, quello che sgorga dai magici piedi di gente come Adriano, Ronaldo, Kakà e compagnia, allora il pronostico pare chiuso. Se non fosse che la palla resta rotonda e che il calcio è particolarmente sensibile alle sorprese. E, soprattutto, che il Brasile dei campioni deve sfatare un piccolo grande tabù: in Europa vincono le europee, un successo carioca sarebbe la classica eccezione che conferma la regola. Il che dovrebbe automaticamente escludere dal lotto delle favorite l'altra grande dell'America Latina, l'Argentina. Esercizio arduo, certo, perché anche lì il talento è parte integrante della squadra, an-

Il Brasile e le altre da battere

che li gli uomini di spicco non fanno difetto. E poi c'è la forza della gioventù, la freschezza delle giovani stelle, che magari arriveranno ad illuminare la scena iridata, su tutti il piccolo Leo Messi, talento in miniatura, valore aggiunto di una nazionale di primo piano, il fuoriclas-

se che verrà, il ragazzo che ha dimenticato gli acciacchi ed è pronto a imprimere il suo marchio sulla kermesse germanica. Certo, poi ci sono le eccezioni che confermano la regola e le regole che non lasciano spazio alle eccezioni. Perché al di fuori del Vecchio Continente non c'è altro: Brasile o Argenti-



Il fuoriclasse brasiliano Ronaldinho
A sinistra l'argentino Lionel Messi
in alto l'inglese David Beckham

Ronaldinho, Adriano, Ronaldo, Kakà la nazionale verdeoro non è sopra le altre soltanto per la tradizione ma anche per un gruppo di fuoriclasse invidia di ogni ct. Al fianco dei pentacampeon anche l'Argentina l'Inghilterra, la Spagna e ... la Germania

na, di lì non si scappa. Mentre l'Europa del calcio che vuol perpetuare una lunga tradizione ha un bel po' di frecce al suo arco, magari non del tutto affilate, ma comunque pericolose. Prendete i padroni di casa, i panzer della Germania: sono anni che dibattono su carenze di talenti e oggettive difficoltà, ma hanno dalla loro il fattore campo e la tradizionale tempra germanica. Era così anche quattro anni or sono, al Mondiale nipponico-coreano, poi si spinsero fino in finale, a un passo dal clamoroso

successo. Hanno un paese dietro le spalle, pronto ad osannarli, ma anche contestarli (il ct Klinsmann, di stanza in California, è nell'occhio del ciclone da tempo) in caso di figuraccia. Un'arma a favore, ma pure un fucile puntato contro: situazione ingarbugliata. E poi ci sono le tradizionali grandi del calcio europeo, sul piano tecnico-tattico meglio messe rispetto alla Germania. L'Italia ha rinnovato i suoi ranghi, ha recuperato (ma non al massimo) Totti, ha lì davanti l'ariete che ci voleva (Toni),

vuol dimenticare la magre più o meno recenti targate Trapattoni, vuol mettersi alle spalle gli scandali che tengono banco nel Belpaese. Poi c'è l'Inghilterra, da una vita alla ricerca del risultato a sensazione, da circa 40 anni, dal lontano 1966 in cui vinse il Mondiale di casa: c'è Eriksson sulla graticola, c'è il genietto Rooney malmesso, ma c'è pure una squadra più che affidabile, forse tenuta fin troppo a freno da un tecnico cui non piace la briglia sciolta. E come dimenticare la Spagna? Come l'Inghilterra, anzi peggio. È sempre lì, nel lotto delle favorite, poi finisce puntualmente per deludere le aspettative di un intero paese. È sempre la solita storia, com'è sempre la solita squadra, quadrata, affidabile, talentuosa. Stavolta arriva al Mondiale sull'onda dei successi a livello di club (Siviglia in Coppa Uefa, Barcellona in Champions League), chissà che non sia l'anno della svolta. Come quella che ha impresso Marco Van Basten all'Olanda, rinnovata e ringiovanita. Forse troppo, però, per aspirare a traguardi di prestigio.

I POSSIBILI EXPLOIT Molti i giocatori «mondiali» Da Messi a Tevez, da Robben a Podolski, da Cole a Iniesta Stelle nascenti o «meteore»?

Francesco Caremani

Stella, stellina, stella cadente, stella, stella cantava Francesco De Gregori in una delle sue più belle canzoni e visto che dal 9 giugno, per un mese, la nostra musica sarà quella dei Mondiali di Germania abbiamo provato a mettere in fila un po' di giovani promesse, quei calciatori, insomma, che potrebbero fare un exploit eccezionale, metterci la propria firma sopra, restare per sempre nel firmamento iridato, che è poi il sogno d'ogni bambino che insegue un pallone. Bando alla poesia che questo sport riesce ancora a regalare ai veri appassionati, gettiamo un po' nei nomi e nei numeri di questa diciottesima edizione della Coppa del Mondo, una volta Rimet.

Il primo nome che esalta tifosi e critica è indubbiamente quello di Leo Messi, classe '87, argentino del Barcellona. Un brutto infortunio gli ha impedito di giocare la vittoriosa finale di Champions League, ma se ha recuperato bene potrebbe far vedere cose incredibili: è bravo, forte, veloce e cattivo quanto basta. Con occhi spiritati e sguardo da scugnizzo punta l'uomo come pochi altri al mondo e ha alle spalle un Mondiale Under 20 vinto e dominato. Cosa volere di più? Niente, anche perché il Barcellona se lo tiene stretto stretto.

Accanto a lui, in un'ipotetica fotografia pre manifestazione, si siede il connazionale Carlos Tevez, 22 anni, olimpionico ad Atene gioca coi brasiliani del Corinthians. In quanto a cattiveria e carattere non ha niente da invidiare al bel Leo, magari meno leader ma così tosto da non temere niente e nessuno: le sue cicatrici lo dicono lunga al riguardo. Dall'Argentina al Brasile che è stata definita una «gioielleria», da Kakà ad Adriano, da Ronaldo a Ronaldinho, già campione del mondo nel 2002, ma atteso a una nuova conferma. Tra tutti questi «mostri» ce la farà Robinho, Real Madrid, a trovare posto? Probabilmente qualche spicciolo di partita, in una com-

petizione lunga e dura, lo giocherà, ma difficilmente potrà essere il suo Mondiale. Restando tra le grandi un nome poteva essere quello del francese Giuly, lasciato clamorosamente a casa. Domenech ha preferito puntare sull'orgoglio della vecchia guardia, vedremo. Occhi comunque puntati su Gallas, Dhorasoo e Cissé. Anche nell'Inghilterra i giovani di belle speranze sono arciconosciuti, potremmo quindi scommettere su un Gerrard, ma tutto dipenderà dalla tenuta della Nazionale d'Oltremania. Allora ecco l'uomo nuovo, Joe Cole, con i suoi dribbling e la sua sfrontatezza, si dovrà ricordare, però, che non è nel Chelsea dei supercampioni, bensì nella squadra di Eriksson che esige corralità.

Come dimostrano i nomi che stiamo snocciolando, ci sono poche novità. La globalizzazione dell'informazione impedisce le sorprese, tutti i giovani promettenti sono conosciuti, giocano in squadre importanti, in Nazionale e spesso anche nelle coppe europee, chi non li ha visti e sentiti almeno una volta. Ragion per cui nominare i tedeschi, Klöse, Kuranyi e Podolski non farà un grande effetto, così come gli olandesi Robben, Van der Vaart e Van Persie. Indubbiamente hanno talento e, soprattutto, sono giovani, quindi questo potrebbe essere il loro Mondiale, il momento della consacrazione, come lo fu per i giovani Tardelli, Cabrini e Rossi quello del '78 in Argentina.

Attesi anche i conosciutissimi Cristiano Ronaldo, Portogallo, Zlatan Ibrahimovic, Svezia, e Didier Drogha, Costa d'Avorio. Anche se il gruppo più numeroso di giovani maggiormente promettenti è quello della Spagna, la solita grande incognita della rassegna iridata: Iniesta, Fabregas, Reyes, Fernando Torres e Villa sono pronti a ripetere le performance che in questa stagione hanno fatto sognare i tifosi d'ogni latitudine. E se fossero solo un fuoco di paglia, se facessero la fine di un Eder, Spagna '82, di un Burchugaga, Messico '86, di uno Schillaci, Italia '90, di un Salenko, Usa '94; giocatori che hanno ballato una sola estate, stella stellina, stella cadente...



Il giro d'affari

Le tv fanno ricca la Fifa Gli sponsor i tedeschi

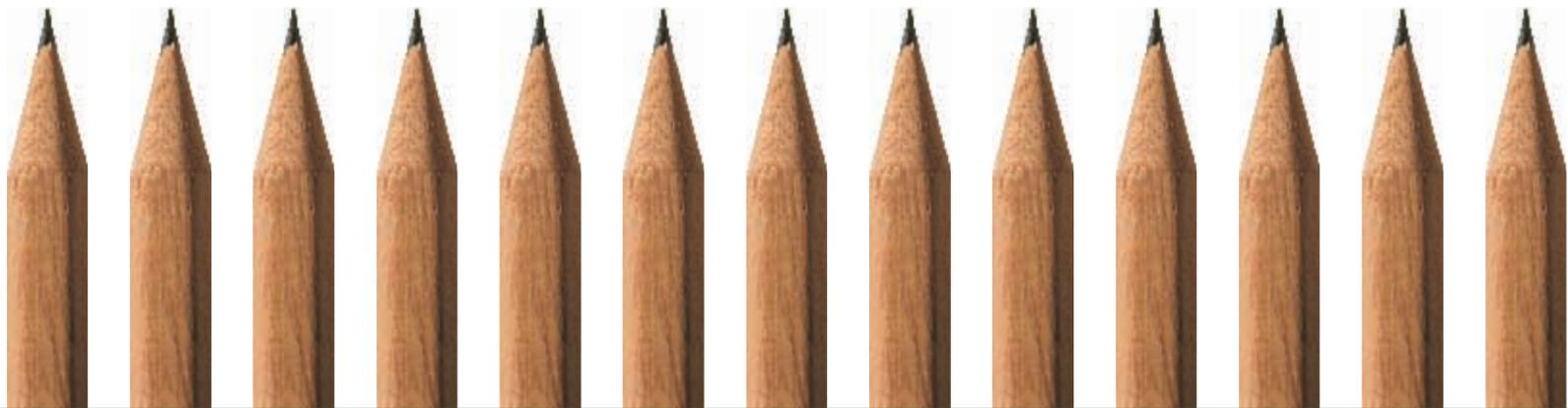
Che affare i mondiali. Costosi per chi li organizza, ma anche remunerativi. Detto che la Germania ha rifatto molti stadi, realizzando veri gioielli, comodi, perfetti per vedere giocare le squadre, il ritorno c'è: **650 milioni** di euro dagli sponsor incassati dal comitato organizzatore, provenienti da 15 aziende partner dell'evento, con Adidas e Coca Cola che fanno la parte più grossa. L'incasso è dieci volte maggiore rispetto a Italia '90, quando 10 aziende versarono 65 milioni di euro. Bottino anche per la Fifa: la vendita dei diritti tv è decuplicata. Per «accontentare» 5 miliardi di potenziali telespettatori le tv hanno sborsato **910 milioni** di euro: 8 anni fa, per Francia '98, le tv pagarono 90 milioni.

Campioni&marchi

Il brasiliano è il più ambito Poi Beckham, Del Piero 16°

Una società di marketing tedesca (Bbdo) ha messo in fila i calciatori presenti ai mondiali per «valore» del marchio che rappresentano (per la pubblicità). Ronaldinho vale 47 milioni di euro, altri 23 ne guadagna fra ingaggio del Barcellona e sponsor. Il giro d'affari potenziale intorno al Pallone d'oro è superiore a quello del divo Beckham, uomo copertina da un decennio, una macchina da soldi (45 milioni). Poi Rooney, Messi e Ibrahimovic. Fra gli italiani il giocatore con il maggior stipendio è Francesco Totti, l'unico a superare i 5 milioni di euro. Ma il calciatore che «tira» di più è Alessandro Del Piero, con 18,6 milioni di euro di valutazione commerciale (solo il 16° al mondo).

AL REFERENDUM del 25 e 26 giugno



VINCE chi VOTA

tantiNO
per

- diritti e libertà eguali per tutti
- l'unità d'Italia
- una democrazia dei cittadini
- non dare tutti i poteri a una sola persona

SALVIAMO LA COSTITUZIONE

VOTA

~~NO~~

anteprima

COMITATO NAZIONALE [SALVIAMO LA COSTITUZIONE.IT](http://SALVIAMO.LA.COSTITUZIONE.IT)